

La rivista del

Club Alpino Italiano

Maggio
Giugno
2003



Maggio Giugno 2003 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 6/2003 - Sped. in abb. Post. -45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Alpinismo
**Pizzo Cengalo, Gesäuse
e Dolomiti Bellunesi**

Escursionismo
**al Forte Chaberton
e Cima d'Asta**

Ambiente
l'orso in Trentino



UBZ-LH68

**Comunicare...
fuori dai
canoni**

Elevato
raggio
d'azione



UBZ-LJ8



Sport invernali



Ciclismo e trekking



Campeggio



Applicazioni commerciali

Con i ricetrasmittitori Kenwood puoi comunicare tutto, anche le emozioni, a costo quasi nullo in modo semplice ed affidabile. Bastano due apparecchi per mantenere il contatto con chi vuoi tu durante i momenti di svago, sport e tempo libero. Entrambi i modelli offrono una serie di funzioni innovative che trovano infinite applicazioni nel settore sportivo e professionale a tutti i livelli. Ricetrasmittitori FM UBZ-LH68 e UBZ-LJ8: per comunicare!

KENWOOD

KENWOOD ELECTRONICS ITALIA S.p.A.
Via G. Sirtori 7/9, 20129 Milano
www.kenwood.it

Amicci Delegati,

le intervenute modifiche statutarie suggeriscono di trattare e dibattere contestualmente sia la relazione sullo "stato del Club alpino italiano" sia quella accompagnata dal bilancio d'esercizio. Peraltro anche la differente ed articolata composizione grafica del rapporto sull'attività dell'anno 2002 mi portano, per evitare situazioni inutilmente ripetitive, a chiederVi di ritenere parte integrante di questa relazione anche quanto illustrato sull'avanzamento dei "progetti strategici" del Sodalizio.

2002 Anno Internazionale delle Montagne

Così decretato dall'ONU agli effetti di due risoluzioni riguardanti la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Obbiettivi che non devono e non possono essere confinati nelle esclusive attenzioni e sensibilità scaturite dal particolare momento appena trascorso: affermazione certamente banale, per un Club che ha posto la conoscenza delle montagne come elemento fondante, ma rischio reale condiviso anche nelle considerazioni conclusive del Comitato italiano e del

Convegno di
Modena, "Insieme
per fare sistema",
significativo per la
numerosa
presenza di una
serie di enti,
associazioni e
soggetti che
guardano e vivono

Relazione del presidente generale

Assemblea dei delegati, Bergamo 17-18 maggio 2003

le montagne. Nell'immaginario collettivo la montagna soffre tra altri, del problema conseguente ad un analfabetismo di ritorno. Conosciuta spesso per un vivere alla moda, e come territorio per attività ludiche è meno frequentemente considerata in qualità di libro aperto dell'evoluzione geomorfologica, luogo per eccellenza della biodiversità, elemento essenziale per la determinazione del microclima, grande madre delle acque e della qualità dell'acqua, risorsa indispensabile per la conservazione di attività agrosilvopastorali d'eccellenza.

Per favorire la ineludibile inversione di tendenza la montagna necessita di un impegno collettivo onde recuperare una precisa immagine, comunicare ed essere conosciuta per ciò che veramente rappresenta nei delicati rapporti che determinano il meraviglioso equilibrio della vita.

Vada di conseguenza un plauso forte e convinto al Club alpino dei soci, delle sezioni, delle delegazioni e convegni che ha saputo progettare e realizzare centinaia di iniziative mirate alla promozione della conoscenza ed alla valorizzazione della cultura alpina. Poche luci e pochi suoni e, solo per intenderci e solo per chiarezza, desidero ricordarne alcune riconoscendo a tutte le altre pari dignità e pari valenza:



"Le voglio perfette per arrampicare ma anche comode per camminare. Calde ma capaci di non farti sudare. Precise in salita ma guai se battono in punta in discesa. Compatte e leggere ma anche..."

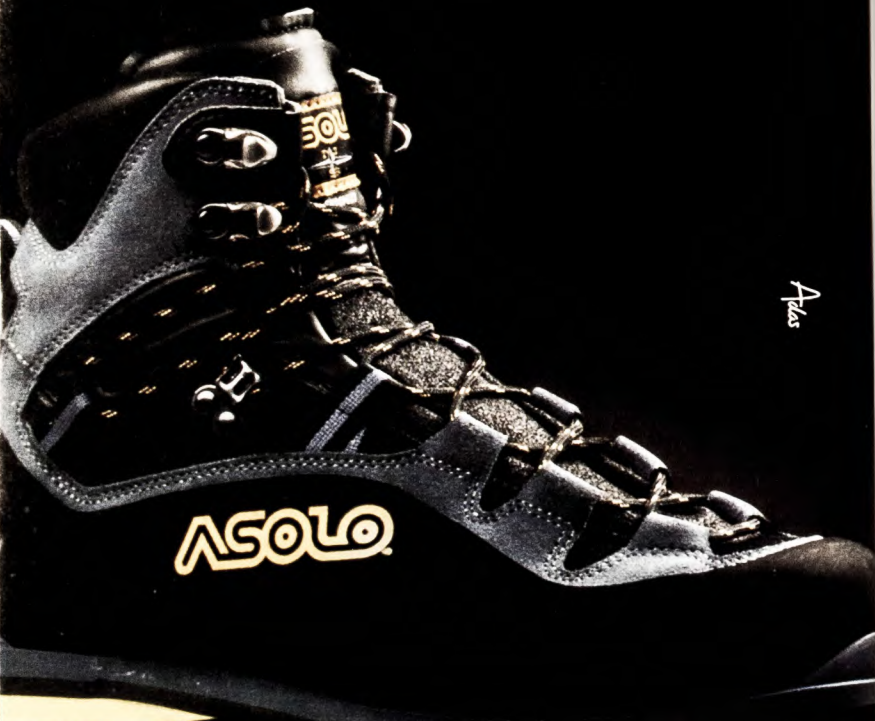
J. Lafaille



ASOLO

www.asolo.com

**Jean Christophe Lafaille
e Asolo Summit**



ASOLO

Asolo

- Il quaderno didattico "Veneto-Terra di montagna" distribuito alle scuole medie del territorio. Realizzato dalla sezione di Padova con un cospicuo contributo regionale;

- Il Convegno -Incontro con i sindaci del Parco d'Aspromonte per microprogetti di sviluppo sostenibile con reali ricadute sulle popolazioni di montagna;

- Il Convegno di Milano per il recupero del rapporto con il servizio regionale delle scuole dell'obbligo;

- La Traversata delle Alpi conclusasi a Trieste, con gli entusiasti giovani organizzata dall'UIAA. Fermo l'elencazione che meriterebbe ben altri spazi e che conferma la caratura del Vostro impegno. Ritengo comunque doveroso ricordare, per alcune di esse, il concorso finanziario (103.291,00 Euro) riconosciuto dal Comitato Italiano AIM grazie anche alla predisposizione di apposite schede progetto curate in tempi tecnici da record dal nostro Osservatorio tecnico per l'ambiente. La valenza scientifica di alcune iniziative proposte ha fatto registrare la precisa attenzione dell'Istituto Nazionale per la

Ricerca Scientifica e Tecnologica della Montana - INRM - che ha sostenuto (183.000,00 Euro) tre progetti patrocinati e presentati dal CAI:

- L'attività di ricerca medica per alpinisti diabetici in quota (AIDQ - Università di Padova - OTC Medica del CAI);

- Realizzazione guida (bilingue) escursionistica in Braille (Associazione progresso ciechi - Convegno Trentino Alto Adige - Provincia Autonoma di Trento).

- Congresso scientifico sui rifugi (OTC Rifugi e opere alpine del CAI) Anche in questi casi si è confermata l'utilità dell'Osservatorio tecnico per l'ambiente del CAI per coinvolgere l'attivazione delle procedure necessarie all'ottenimento delle approvazioni e dei contributi. Il Consiglio centrale ed il Comitato di presidenza, coadiuvati dagli appositi Gruppi di lavoro e dall'Organizzazione centrale, hanno ritenuto di dover onorare il "2002 Anno Internazionale delle Montagne" accelerando l'attuazione di progetti, già definiti "strategici", e comunque coerenti con l'esigenza di favorire la conoscenza, la cultura e l'immagine della montagna:

segue a pag.26

CENTRI SPECIALIZZATI BINOCOLI ZIEL Z-CAI

PIEMONTE e VALLE D'AOSTA

FOTO OTTICA ARDISSONE - Point S. Martin (AO) - 0125805281 • STUDIO OTTICO SERENO REGIS - Torino - 0118123068 • EUROPHOTO - Torino - 0113115111 • OTTICA VIS A VIS - Burolo (TO) - 0125577929 • OTTICAMENTE - Almese (TO) - 0119352567 • GRASSO OTTICA FOTO CINE - Bruino (TO) - 0119087735 • OTTICA CERUTTI - Nichelino (TO) - 0116800647 • SCIACCA OTTICA - Susa (TO) - 0122622771 • FOTO SPORT RE - Novi Ligure (AL) - 01432550 • OTTICA FOTO CINE EDELWEISS - Andorno Micca (BI) - 015473349 • FOTOCOLOR ANDREOLETTI - Cossato (BI) - 01593163 • DE RIGHETTI - Arona (NO) - 0322243681 • DUELLA - Borgomanero (NO) - 032282735 • FOTO BELLOSTA - Borgomanero (NO) - 032281781 • OTTICA LOS - Borgomanero (NO) - 0322831419 • WOLF OTTICA - Domodossola (NO) - 032444383 • FOTO GAVINELLI - Dormelletto (NO) - 0332497770 • ANDORNO PHOTOTTICA - Ghemme (NO) - 0163840100 • DE RIGHETTI - Omegna (NO) - 032361291 • FOTO GUBIAN - Stresa (NO) - 032330192 • FOTO VEGA - Veveri (NO) - 0321475664 • REGAZZI OTTICA - Biella (VC) - 01521709 • SAETTONE AUDIOVISIVI - Vercelli - 0161253610 • CORRADINO OTTICA - Fratelli - Vercelli - 0161257933 • STUDIO OTTICO SERENO REGIS - Torino - 0118123068 • CASATI - Cuneo - 0171693114 • OTTICA MAESTRELLI - Fossano (CN) - 017260531 • LIMONE OTTICA - Limone Piemonte (CN) - 017192252 • OTTICA S. VITTORE - Verbania - 0323401050 • OTTICA RAMONI - Intra (VB) - 0323519172 • OTTICA RAMONI - Intra (VB) - 0323519172 • GIANOLA GIOIELLERIA - Villadossola (VB) - 032453633

LOMBARDIA

FOTO CINE OTTICA SKANDIA - Bergamo - 035238230 • GENTILI ENRICA - Bergamo - 035234485 • GENTILI OTTICA - Bergamo - 035243007 OTTICA ROLIN - Curno (BG) - 035462330 • FOTO STUDIO VITALI - Dalmine (BG) - 035561428 • KINESIS VIDEO & FILM SRL - Cusano (BG) - 034620800 • KINESIS VIDEO & FILM SRL - Fiorano al Serio (BG) - 035720002 • OTTICA FOTO PIROTTA - Cologno al Serio (BG) - 035896904 • FOTO ROTTIGNI - Gandino (BG) - 035745153 • OTTICA ROVETTA - Lovere (BG) - 035960705 • ZANGA RICCARDO - Gromo (BG) - 034641163 • VANTINI ANDREA - Brescia - 0303757310 • VIGASIO FRATELLI - Brescia - 0303706740 • OTTICA LOMBARDI - Darfo (BS) - 0364638019 • SCALVINI FABIO VALENTINO - Borno (BS) - 0364310397 • FOTOSTUDIO PRIMOPIANO - Pisogne (BG) - 030486490 • FOTO FERRARI - Darfo Boario (BS) - 0364531763 • FOTO BEGHI - Ghedi (BS) - 030901354 • OTTICA LEONARDI - Lonato (BS) - 0309130308 • FEDELI LUIGI - Rezzato (BS) - 0302791377 • OTTICA ANTONIANA - Toscolano Maderno (BS) - 0365641365 • F. NAM - Sarezzo (BS) - 0308900528 • VECLANI GIUSEPPE - Ponte di Legno (BS) - 0364900600 • ARCELLASCHI LUIGI - Como - 031272290 • EUROPHOTO - Como - 031260075 • CERUTTI FOTO OTTICA - Erba (CO) - 031641617 • VISUS OTTICA - Gravedona (CO) - 034485764 • OTTICA MENATO - Lecco (CO) - 0341364589 • PIZZI DI VIGANO Felice & C. - Lecco (CO) - 0341363760 • TAGLIABUE A. BERTO - Mariano Comense (CO) - 031745087 • DELLE MARCLETTE - Valmadrera (CO) - 0341581046 • OTTICA VIS A VIS - Crema (CR) - 0373204468 • OPTIK VISION VEDO BENE - Gadesco P. D. (CR) - 0372838426 • OTTICA ROSSI - Lecco - 0341364492 • OTTICA CONSONNI - Calco (LC) - 039507047 • OTTICA PIFFARETTI - Cantù (LC) - 031712697 • OTTICA PIFFARETTI - Cernobbio (LC) - 031512309 • VISUS OTTICA - Colico (LC) - 0341941647 • PANZERI Ottica Gioielleria - Galbiate (LC) - 0341540368 • PANZERI Ottica Gioielleria - Lecco - 0341368585 • OTTICA CONSONNI - Merate (LC) - 0399902967 • NONSOLOTTICA - Olginate (LC) - 0341682228 • FOTO MARENZI - Calazicorte (LC) - 0341641341 • CENTRO OTTICO EUROPEO - Lodi - 0371428458 • THOMAS - Codogno (LO) - 037732087 • D.M.Z. - Milano - 036038665 • OTTICA MACIACHINI - Milano - 026085982 • OTTICA VIS A VIS - Milano - 026423648 • E. ROTTICHA - Milano - 02865750 • GIUDICI - Milano - 023311596 • INVISTA - Milano - 0293906158 • TIME UP - Milano - 022047752 • FITOSPRINT - Milano - 026686009 • PIRAS PIERSAULLE - Rho (MI) - 029309561 • MORETTI ENZO F.M.E. - Agrate Brianza (MI) - 029650438 • FOTO SERRA - Biassono (MI) - 0392752293 • GENERAL OPTICAL - Desio (MI) - 0362302784 • BOLCHINI COSTA - Legnano (MI) - 0331547849 • F.LLI BUZZI - Meda (MI) - 036270083 • OTTICA VIS A VIS - Pantigliate (MI) - 0290605076 • OTTICA VIS A VIS - S. GIULIANO (MI) - 0298240981 • PEDRAZZINI FOTO OTTICA - Brugherio (MI) - 039879148 • OTTICA TORCHIO - Monza (MI) - 039360348 • OTTICA DE CARLO - Seregno (MI) - 0362231647 • CENTRO OTTICO EUROPEO 1 - Sesto S. Giovanni (MI) - 0224302238 • ESPOSTI FOTO OTTICA - Asola (MN) - 0376710374 • OTTICA VIS A VIS - Pavia - 0382560023 • OPTIK CENTER - Montebello della Battaglia (PV) - 0383892908 • OPTIK VISION - Voghera (PV) - 0383892908 • CENTRO OTTICA TERRAGNI - Robbio Lombardia (PV) - 0384670940 • FOTO ARTURIO - Chiavenna (SO) - 034333144 • RADIO GALLI - Livigno (SO) - 0342996340 • DISCO MUSIC CASHY - Livigno (SO) - 042996579 • FOTO COLOR - Livigno (SO) - 0342996291 • BISSONI TULLIO - Sondrio - 0342212252 • OTTICA LAZZERI - Sondrio - 042514755 • FOTO NANI - Sondrio - 0342212954 • VERGOTTINI - Sondrio - 0342512303 • RADIO GALLI - Trepalle (SO) - 0342979185 • GIOIELLERIA VALENTINO - Bormio (SO) - 0342901380 • MAXOTTICA Ottica Foto Cine - Albizzate (VA) - 0331991788 • NICORA - Azzate (VA) - 0332457711 • FOTO CRUGNOLA - Besozzo (VA) - 0332770579 • OTTICA QUADRELLI - Cassano M. go (VA) - 0331201092 • FOTO OTTICA OMNIA - Cavarina con Premezzo (VA) - 0331217296 • DE MARCO ADRIANA - Gaviarte (VA) - 0332747966 • ILLES 99 - Malnate (VA) - 0332425771 • OTTICALOS - Samarate (VA) • OTTICALOS - Somma Lombardo (VA) - 0331252488 • MASON LUIGI - Tradate (VA) - 031841444 • OTTICA FOTO BAZZOCCHI - Tradate (VA) - 0331841106 • ILLES 99 - Varese - 0332240024 • OPTIK VISION - Varese - 032336006 • GIORGI LUIGI - Varese - 0332286398 • OTTICA MODERNA GIORGI - Varese - 0332231255 • ILLES 99 - Veduggio (VA) - 0332401121 • GIOVARA TECNIFOTO - Gallarate (VA) - 0331793663 • GIUDICI - Saronno (VA) - 029603077

LIGURIA

P. RPAGLIONE CARLO Geom. - Chiavari (GE) - 0185302339 • MERLIAC A. & R. s.a.s. Ottica Foto - Genova - 010561939 • FOTO CANINI - S. stri Ponente (GE) - 0106514546 • OTTICA FOTO JOLY - Savona - 0198387226

VENETO

OTTICA CENTRALE - Belluno - 0437944663 • BOGONI ELETTRONMARKET - Abano Terme (PD) - 0498669262 • PUNTO DI VISTA - Cittadella (PD) - 0499400995 • CENTRO OTTICO B & B - Este (PD) - 04293029 • MARIO FOTO OTTICA - Noventa Padovana (PD) - 09628614 • OTTICA SERVICE - Legnaro (PD) - 049790463 • CENTRO OTTICO - Padova - 049654902 • OTTICA MICAGLIO SANDRA - Ponte di Brenta (PD) - 049625106 • OTTICA MICAGLIO SANDRA - Villafranca Padovana (PD) - 0499051333 • ZABLE SPORT - Villatora di Sonara (PD) - 0498790306 • ARMERIA REGINA - Conegliano (TV) - 043860871 • OTTICA BOTTEGAL - Treviso - 0422540884 • FOTO DI ITOLAN BISON - Mogliano V. to (TV) - 0415901348 • OTTICA CAPELLO - Montebelluna (TV) - 0423303512 • FOTO OTTICA MEGGIATO - Marcon (VE) - 0414569147 • FOTO CESANA - Dolo (VE) - 0415222020 • PHOTO MARKET - Mestre (VE) - 041915444 • ARTE GRAFICA S. c. - Mirano (VE) - 0414355493 • OTTICA BARBIERO - Noale (VE) - 041440484 • OTTICA MICAGLIO - Noale (VE) - 041441085 • FOTOCOLOR PERIPOLLI - Portogruaro (VE) - 042171404 • DUKIK SERGIO & C. - Bassano del Grappa (VI) - 0424228638 • R.P. 2001 FOTO - Tecco Terme (VI) - 044576152 • MAX SPORT - Schio (VI) - 0445561853 • LINOTTICA - Thiene (VI) - 0445380237 • R.P. REPORTER - Vidugnano (VI) - 0445406827 • OTTICA CENTRALE - Vicenza - 0444320544 • PADRIN Foto Ottica - Vicenza - 0444912929 • JOLLY FOTO - Cerea (VR) - 044231980 • ASCHIERI RENATO - Verona - 0458005995 • OTTICA BENETTI - Verona - 0458622214

FRIULI V. GIULIA

CENTRO OTTICO PERUZ - Pordenone - 043421292 • SAN MARCO Snc - Pordenone - 043427603 • ATTUALFOTO - Trieste - 040771326 • B. JFFA RODOLFO OTTICA - Trieste - 040636228 • FOTOTECHNICA CARDUCCI - Trieste - 040636188 • OTTICA MARSILLI GRAZIA - Trieste - 040630403 • TRANSALPINA - Trieste - 040662297 • PRISMA - Rivignano (UD) - 0432775348 • OTTICA ITALIANA - Casacco (UD) - 0432852536 • FOTO MEDEOT - Gorizia - 0481533297

TRENTINO ALTO ADIGE

LEITNER - Bolzano - 0471977766 • OTTICA EXCELSIOR - Bolzano - 0471285563 • CENTROTTICA - Bolzano - 0471973749 • PELLEGRINI FOTO - Bolzano - 0471285273 • OTTICA FLAIM - Ortisei (BZ) - 0471796295 • DALDOSSI Foto Ottica - Merano (BZ) - 0473230079 • OTTICA FOTO ROGATO - Pinzolo (TN) - 0465501021 • BONAZZA FOTOSERVICE - Tione (TN) - 0465322211 • FOTO CINE ALLA ROTONDA - Trento - 0461985317 • FOTO OTTICA BENINI - Trento - 0461829370 • TIFFANY - Canazei (TN) - 0462601187 • TONINI MARIO - Predazzo (TN) - 0462501127

EMILIA ROMAGNA

GUIDORENI CENTRO OTTICO - Bologna - 0522518710 • FOTO OTTICA GIACOMETTI - Ferrara - 0532903645 • ISTITUTO OTTICO E ELTRAMI - Ferrara - 0532705235 • BALIVO Foto Video Ottica - Forlì - 054334999 • FOTODOTTI - Modena - 059236385 • POPULAR - Modena - 059218217 • GIAMPAOLO OTTICA - Modena - 059374861 • OTTICA DINI - Sassuolo (MO) - 0536806011 • PAGANI OTTICA - Fiaccenza - 0523326610 • PHOTO TIME - Parma - 0521234846 • SACCANI ANGIOLINO & Figlio - Parma - 0521285233 • LA POLITECNICA - Ravenna - 054432364 • FOTOREPORTER - San Polo d'Enza (RE) - 052287318 • ALBINI ALBERTO - Rimini - 054127939

TOSCANA

FOTO OTTICA BAGAGLIA - Arezzo - 0575300048 • BONGI - Firenze - 0552398811 • EUROPA OTTICA - Firenze - 055686592 • SBISA' COMMERCIALE - Firenze - 055211339 • STELLA ALPINA Libreria - Firenze - 055411688 • TRAVAS - Firenze - 055583610 • CENTROFOFO 5 - Prato (FI) - 057435327 • CARRETTI MARCO - Grosseto - 0564413190 • FOTO MAREMMA - Grosseto - 0564492197 • FOTO ART - Follonica (GR) - 056642250 • FOTO RICCARDO CORFINI - Viareggio (LU) - 058445314 • VISION STORE - Lido di Camaiore (LU) - 0584611152 • LUCCHETTI OTTICA - Forte dei Marmi (LU) - 058489394 • RICCI OTTICA - Siena - 0577280859 • FOTO OTTICA MODERNA - Siena - 057742008 • OTTICA GUAZZINI - Poggiponsi (SI) - 0577937293 • ARTE OTTICA - Avenza Carrara (MS) - 0585855202

UMBRIA

GRAPPASONNI OTTICA - Spoleto (PG) - 074345277

LAZIO

C. P.F. - Roma - 065740613 • OROLOGERIA PASSA...TEMPO - Roma - 0639742142 • OROLOGERIA SINCRONIA - Roma - 063611561 • PUNTOOTTICA - Roma - 065415241 • FOTOTTICA 1860 - Roma - 064882240 • FOTO ENRICO - Rieti - 0746482914

SARDEGNA

FOTO OTTICA FRANZ - Cagliari - 070663661



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x26ww	142/1000	120x70x50mm	270g
Z-CAI 10x26ww	114/1000	120x70x50mm	270g

ZIEL

ZIEL ITALIA S.R.L. Tel 0421.799011 r.a.
Piazza Libertà, 84 Fax 0421.799840
30020 Pramaggiore e-mail: ziel@ziel.it
Venezia / Italy http://www.ziel.it

The sense of precision

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA 30020 Pramaggiore (VE)
Tel. +39 0421.799011
Fax +39 0421.799840
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

AKU

Leggerezza unica

mpiercedesign.it



trekking & outdoor footwear



Slope GTX



Conero GTX



Trekker Lite GTX



AKU®

www.aku.it

per informazioni:

800-552-422

info@aku.it



GORE-TEX®, Guaranteed To Keep You Dry, Gore® e design sono marchi di W.L. Gore & Associates.
VIBRAM® è un marchio registrato di proprietà della Vibram® SPA - Italia

ANNO 124
VOLUME CXXII
2003 MAGGIO GIUGNO

Direttore Responsabile: **Teresio Valsesia**

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Redazione: Tel. 02/205723216

e-mail: redazione@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolit.: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 209.455 copie



Copertina
**SCULTURE EFFIMERE SUL
GHIACCIAIO DEL BELVEDERE
SOPRA MACUGNAGA**
(foto Teresio Valsesia)



34

40

Editoriale

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE

Gabriele Bianchi

1

Lettere alla rivista

6

Riflessioni

UNO SGUARDO DIVERSO SUL MONDO

Armando Rigobello

10

Sotto la lente

LA SCELTA DI FREDO

Roberto Mantovani

12

Anniversari

I 50 ANNI DEL GIARDINO ESPERIA

Luigi Rava

14

Cronaca alpinistica

A cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

16

Nuove Ascensioni

A cura di Roberto Mazzilli

18

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

20

Ambiente

L'ORSO DI NUOVO, IN TRENTO

a cura di CAI Ambiente e CCTAM

22

Alpinismo

PIZZO CENGALO

PASSAGGIO A SUD EST

Mario Sertori

34

I LONTANI CALCARI DEL GESÄUSE

Alessandro Gogna

40

DOLOMITI BELLUNESI: QUELLE

VIE DIMENTICATE

Vittorio Masòn

46

Escursionismo

FORTE CHABERTON

Rosanna Carnisio

52

CIMA D'ASTA

Daniela Durissini

56

ALTA VIA DELLA MAJELLA

Giovanni Galetti

84

Arrampicata

TUTTI GLI SPIT DI TUTTE

LE VIE DEL MONDO

Marco Cencetti

61

Spedizioni

30 ANNI FA IN CORDILLERA REAL

Pierluigi Airoidi

64

DAL GELADANDONG AL YUZHU FENG

Alberto Bianchi

68

Speleologia

ESPLORAZIONI SOTTERRANEE IN CAPPADOCIA

Roberto Bixio, Andrea Bixio

75

Scienze

LE VARAZIONI DEI GHIACCIAI

ITALIANI NEL 2001

Giorgio Zanon

80

Fotostoriche

A cura di Aldo Audisio

88

Libri di Montagna

90

Va sentiero

IL GRANDE LAGO EFFIMERO

Teresio Valsesia

98



84



56



68



MONTAGNA E TRASPORTI

• È un dato di fatto che la questione dei trasporti nelle aree montane abbia assunto un'importanza primaria, anche nelle discussioni che si sviluppano nell'ambito del sodalizio.

La lettera di Francesco Pozzato (*La Rivista*, gennaio-febbraio 2003), nella sua analisi della problematica relativa ai valichi ferroviari Italia/Austria, individua giustamente la reale natura dei problemi legati al ruolo sempre più marginale occupato dal vettore ferroviario: si tratta di "motivi politici ed economici, più che tecnici". Tale ragionamento si può estendere in generale a tutto l'arco alpino, dove la questione rischia di diventare una vera e propria emergenza ambientale, considerato che nei prossimi 20 anni è previsto almeno il raddoppio della quota delle merci in transito ai valichi europei la quale, al di là degli intendimenti espressi nelle recenti delibere UE, rischia di essere assorbita in gran parte dal vettore stradale.

Basterebbe citare i cinque mesi (ad oggi) di chiusura per dissesto idrogeologico del tunnel ferroviario di Monte Olimpino 2 (valico di

Chiasso) con cedimento della massicciata e fratture nella volta, e la sostanziale sotto utilizzazione del mega scalo di Domo 2 (valle dell'Ossola) con le relative ripercussioni estremamente negative sul traffico: due esempi che rappresentano in tutta la loro drammaticità una politica dei trasporti che in Italia è da sempre sbilanciata verso la gomma. Agli stessi più recenti, massicci investimenti verso la costruzione di nuove infrastrutture ferroviarie si è accompagnata una politica di ristrutturazione, tagli e scelte gestionali da parte delle FS che hanno contribuito ad abbassare ulteriormente le quote di trasporto merci su ferro. Quello delle cosiddette "secondarie" italiane è invece un capitolo a sé che non finirà mai di sconcertare. Tante, tantissime vallate prealpine, alpine ed appenniniche sono dei veri e propri "cimiteri ferroviari", in cui si trovano i resti di tracciati spesso contenenti notevoli opere di ingegneria, oggi ridotte a ruderi. A censirle tutte, quelle ferrovie di montagna abbandonate, non basterebbe un numero intero de *La rivista*, salvo poi dover amaramente prendere atto di come sarebbero diverse oggi quelle stesse vallate, in termini di rilancio turistico "compatibile", trasporto merci "porta a porta" e ridotta aggressione al territorio, qualora le stesse "piccole" ferrovie fossero in piena attività ed efficienza; sarebbe forse il caso di cominciare a chiedersi – se non a denunciare – quanto abbia influito la soppressione di quelle linee sullo spopolamento e l'abbandono della montagna, argomenti, ricorrenti nei

convegni e nei dibattiti specifici.

Ma la realtà ci impone di allargare lo sguardo, ed in tal senso non possiamo non prendere atto che gli altissimi tassi di sviluppo economico che stanno interessando alcune aree del pianeta avranno ripercussioni enormi sugli ecosistemi di estese aree montane.

Un esempio per tutti: la costruzione della ferrovia in Tibet.

Tra le opere previste dal 10° piano quinquennale della Repubblica Popolare Cinese (2001-2005), c'è una sfida dell'uomo alla natura davvero colossale: la costruzione (in corso) della ferrovia più alta del mondo, una tratta di 1118 km che unirà Golmud a Lhasa, capoluogo del Tibet situato a nord dell'Himalaya. L'80% del tracciato si sviluppa sopra i 4000 metri s.l.m., raggiungendo i 5072 metri al *Tanggula pass* in condizioni ambientali difficilissime. Circa la metà del percorso, ovvero 550 chilometri di linea (la stessa lunghezza della ferrovia Torino-Trieste), si sviluppa sul ghiaccio permanente irregolare, a tratti omogeneo e a tratti misto a roccia, con temperature intorno a -4° . La difficoltà di reperire energia elettrica ha fatto optare per la trazione diesel, con l'impiego di locomotori "a bassa emissione", dotati cioè di apparecchiature per garantirne il funzionamento in ambienti di alta quota con rarefazione dell'ossigeno. Le zone attraversate presentano terreno instabile e sono considerate ad alto rischio per terremoti, valanghe, frane, problemi questi che tutt'ora sono oggetto di studi approfonditi. È evidente che l'impatto ambientale di tale

opera sarà proporzionale alla sua grandezza, se si pensa al fragile ecosistema delle zone attraversate.

Nel nostro vecchio continente non siamo certo abituati a cifre come queste, ma ho voluto citare questo esempio perché rende l'idea del fatto che quello che da noi viene indicato come un modello di trasporto rispettoso dell'ambiente, altrove sta rappresentando qualcosa di assai diverso. Il problema, nel suo complesso, non è certo di facile soluzione.

Alessandro Pellegatta
(Sezione di Olgiate Olona)

• Ho letto con viva attenzione sul n. 1 Gennaio/Febrero 2003 della Rivista del CAI la lettera "I trasporti transalpini" inviataVi dal Socio Francesco Pozzato della sezione C.A.I. di Bassano del Grappa. Quanto scritto da Francesco Pozzato mi trova pienamente d'accordo soprattutto per quanto concerne il valico ferro-autostradale di San Candido in Val Pusteria. Il socio Pozzato è un "gentiluomo" ad asserire che quanto succede a San Candido è "tragicomico", io sostengo che si dovrebbe definire "... allucinante e... vergognoso...!". Il Club Alpino Italiano con la forza dei suoi ideali e l'appoggio dei suoi iscritti dovrebbe far sentire la sua voce presso il Governo e presso le Ferrovie. L'anno Internazionale delle Montagne 2002 si è concluso. Sono state prese molte iniziative, sono state spese tante nobili parole, Auspicio... serenamente che tutto ciò possa servire per un futuro migliore!

Emanuele Grandi
(Sezione di Vittorio Veneto)

ON THE TOP

www.trezeta.com



TOP gtx



SICURA gtx



HYPO gtx



HYPO W gtx



vibram

TREZETA
OUTDOOR TECHNOLOGY

LA RIVISTA: SOLO PER SPECIALISTI?

● La rivista del CAI è molto bella per le foto, ma non invoglia di certo i giovani ad andare in montagna. Si parla solo di grandi scalate, di grandi trasversate, in un rito osannatorio di pochi specialisti. Quante sono queste "divinità"? Cento? Duecento? Mille? E i 300.000 peones iscritti al CAI cosa ci stanno a fare? Possibile che non ci siano facili vie normali a cime del tipo Mesule, Sternai, Lagoscuro, Vioz, Paterno, Tofana di Rozes, Averau, Vallandro, Peralba, Coglians, Cimone, Gran Sasso, ecc. accessibili a tutti! Dobbiamo arrampicare tutti per pareti, cascate di ghiaccio, strapiombi marini? La montagna è di tutti. Per la rivista da alcuni anni è solo dei rocciatori, delle palestre, delle artificiali, delle pareti, delle invernali. Quando la Redazione si deciderà a concedere sulla rivista pari spazio e dignità anche ai peones della montagna che si accontentano di qualche bella cima per ritemprarsi e ricaricarsi? Non è possibile un bel servizio in ogni numero della rivista? Non mi sembra che il CAI si sia mai occupato dei campeggi (o meglio bidonvilles) in montagna. Un tempo io li ho frequentati. I prezzi folli, le posizioni più infelici (spesso nei greti dei fiumi), il sovraffollamento, il fango, il groviglio dei fili elettrici, il chiasso non solo me ne hanno fatto passare la voglia, ma mi hanno convinto anche a lasciare l'Italia per la Svizzera e l'Austria e poi a lasciar

perdere per sempre il campeggio.

Augusto Stacchini
(Sezione di Modena)

Riteniamo che la Rivista, al di là dei contenuti storici, letterari, scientifici, tecnici, rappresenti un giusto equilibrio nell'interpretare le tendenze attuali e l'evoluzione delle varie discipline, o se si preferisce dei modi di frequentare la montagna e di praticare l'alpinismo, in senso lato, attuando così a 360° in termini pubblicistici gli scopi statutari, com'è dimostrato da questo stesso fascicolo, il cui sommario rientra nella media dei parametri degli orientamenti editoriali.

Per quanto riguarda i campeggi, che attualmente rientrano nelle competenze delle strutture turistiche ricettive locali, si ricorda che in passato, fino agli anni '70, nell'ambito del C.A.I. erano coordinati dalla Sottocommissione Campeggi e Accantonamenti della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine.

La Redazione

QUANTI SONO GLI 8000?

● 1950: viene salito il primo 8000 della storia dell'alpinismo, l'Annapurna (8075 m); 1964: viene salito il quattordicesimo, il Shisha Pangma (8046 m); nell'arco temporale di 14 anni, altri 12 ottomila, che tutti più o meno conosciamo a memoria, vengono "saliti" (di proposito non uso l'espressione "conquistati", così diffusa nel lessico alpinistico, perchè ritengo che in montagna si salga e si scenda, semplicemente e disinteressatamente, senza mai "conquistare" nulla. Dal 1964 si scatena la corsa alla

collezione di tutti questi 14 ottomila, corsa vinta come sappiamo da Messner nel 1986, ma che continua tuttora perchè non vi è big dell'alpinismo mondiale che non ambisca ad arricchire il proprio palmarès con questa straordinaria serie di vette. Ma, a questo punto, sorge spontanea seppur tardiva una serie di interrogativi, forse non solo da parte mia: chi, quando, dove, come e perchè (vale a dire, secondo quali criteri) ha deciso di prendere in considerazione ed ha stabilito che gli ottomila degni di entrare nell'Olimpo delle vette più alte del mondo fossero questi 14 e non - che so io - 10 o 20 o 30? Che questa rosa di 14 ottomila (9 nell'Himàlaya, e 5 nel Karakorùm) sia troppo riduttivo, considerate le centinaia di chilometri di estensione di queste due catene, altri prima di me l'avevano sospettato da tempo, e difatti, seppur senza grande insistenza, ogni tanto vengono segnalate (ricordo le comunicazioni di cinesi, spagnoli ecc.) altre vette da aggiungere all'elenco. Tutto ciò è però avvenuto sempre senza nessuna veste ufficiale ed un pò in sordina. Già il grande Marcel Kurz, in passato, aveva menzionato il Broad Peak Centrale, sul noto orografico del Baltoro, che raggiunge 8016 m e che, in effetti, è una cima nettamente staccata dal Broad Peak (8047 m). Ma se ne potrebbero citare altre. Ho interpellato al riguardo amici esperti in materia ed ho consultato le storie dell'alpinismo extraeuropeo di cui sono a conoscenza, ma i miei interrogativi sono rimasti tali, ed anzi sono aumentati: è mai possibile che nessuno li abbia mai



Le due cime del Broad Peak dal ghiacciaio dei Gasherbrum (f. Spediz. Italiana G4)

censiti gli ottomila dell'Himàlaya e del Karakorùm? Per non parlare poi dei 7000 e 6000? È veramente strano che di questa questione si parli e si scriva così poco. Eppure non mi pare che sia un problema di poco conto. Io sarò particolarmente distratto e/o disinformato ma ma non ricordo di aver letto nulla al riguardo. Fino al 1993 gli alpinisti che frequentavano le alte quote alpine non sapevano quali e quanti fossero i 4000 "ufficiali" delle Alpi, finchè tre commissioni istituite sotto l'egida dell'"U.I.A.A." (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) nei tre Paesi interessati, Francia, Svizzera ed Italia (quella italiana era guidata dal compianto Gino Buscaini), dopo aver lavorato separatamente per censire tutte le vette superiori ai 4000 metri, si ritrovarono il 14 maggio 1993 a Martigny, e - in base a criteri di valutazione stabiliti - concordarono un

elenco ufficiale di 82 vette tra le 128 censite, elenco certificato dell'U.I.A.A. (vedasi al riguardo il "Bollettino UIAA" n°145 del marzo 1994, la "Rivista del CAI", novembre - dicembre 1993, il sito internet www.club4000.it). Finalmente perciò sappiamo tutto sui 4000, ma sappiamo invece poco sugli 8000, per non parlarne dei 7000 e dei 6000: quanti sono questi ultimi?: Frison-Roche nella sua "Storia dell'Alpinismo" (1986) stima che i 7000 siamo "alcune centinaia" in gran parte ancora inesplorati. Quando mai qualche ente internazionale, o qualche studioso qualificato, farà un censimento completo di queste vette, e proporrà - come si è fatto per i 4000 delle Alpi - dei criteri

obiettivi per stabilire un elenco di riferimento definitivo? E poi qualche bello spirito ogni tanto scrive sulla "fine dell'alpinismo": forse si è chiuso qualche capitolo, ma la storia degli ottomila, dei settemila, dei seimila è solo agli inizi. Che ne pensano i lettori della Rivista?

Luciano Ratto
(C.A.I. Torino)

LE VIE DI SAHARA '74

● Nel numero di maggio-giugno (2002 appunto) nell'articolo *Sahara 74* (pag. 64 e segg.) si legge, a proposito del Tezouiag (grafia Fantin) Sud: "*domani attaccheremo la parete per la via aperta da Berardi e Richard/Candelier e Vidal nel dicembre 1957 e probabilmente mai ripetuta*"

(pag. 67, 3a colonna). Come sempre, prima di scrivere occorrerebbe documentarsi! Già nel volume di Lhotse-Aulard, *Montagnes du Hoggar*, Parigi, senza data ma 1964, si precisa che la via in questione costituisce la "voie classique" della parete ovest, che già all'epoca contava decine di ripetizioni da parte di alpinisti francesi. Inoltre, a pag. 67 della rivista, è riprodotto lo schizzo pubblicato in Fantin, *Uomini e Montagne del Sahara*, 1970; nella qual opera (pag. 178, 1a colonna), è ricordata l'ascensione - prima italiana - della via in questione da parte di alcuni componenti della spedizione Monzino 1964-65. Tanto per la storia, anche

con la esse minuscola.

Piero Nava
(C.A.A.I., Sezione di Bergamo)

PRECISAZIONI

Nel fascicolo di marzo/aprile 2003, nell'articolo "Norvegia", la foto in alto di pag. 40 rappresenta il Preikestolen (Pulpito), a picco sul Lysefiorden, nella regione di Rogaland. Nello stesso articolo la società armatrice dei traghetti citati non è l'Agamare, che è l'agenzia rappresentante per l'Italia, bensì la norvegese Color Line. Franco Gionco, autore dell'articolo, precisa che non appartiene all'AGAI come erroneamente indicato dalla redazione, ma di essere socio del CAI Alto Adige, Sezione di Bolzano.

- 01 Sappada - S.Stefano - Forni Avoltri
 - 02 Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
 - 03 Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
 - 04 Val Senales / Schnalstal
 - 05 Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralm
 - 06 Val di Fassa e Dolomiti Fassane
 - 07 Alta Badia - Arabba - Marmolada
 - 08 Ortles - Cevedale / Ortlergebiet
 - 09 Alpi Carniche - Carnia Centrale
 - 10 Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
 - 11 Merano e dintorni / Meran und Umgebung
 - 12 Alpago - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina
 - 13 Prealpi Carniche - Val Tagliamento
 - 14 Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
 - 15 Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza
 - 16 Dolomiti del Centro Cadore
 - 17 Dolomiti di Auronzo e del Comelico
 - 18 Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
 - 19 Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
 - 20 Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
 - 21 Dolomiti di Sinistra Piave
 - 22 Pale di San Martino
 - 23 Alpi Feltrine - Le Vette - Cimònega
 - 24 Prealpi e Dolomiti Bellunesi
 - 25 Dolomiti di Zoldo, Cadornine e Agordine
 - 26 Prealpi Giulie - Valli del Torre
 - 27 Canin - Valli di Resia e Raccolana
 - 28 Val Tramontina - Val Cosa - Val d'Arzino
 - 29 Sciliar / Schlern - Catinaccio / Rosengarten - Latemar
 - 30 Bressanone - Val di Funes / Brixen - Villnösstal
 - 31 Dolomiti di Braies - Marebbe / Pragser Dolomiten
 - 32 Valle di Anterselva - Valle di Casies / Antholz
 - 33 Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
 - 34 Bolzano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöggberg
 - 35 Valle Aurina - Vedrette di Ries / Ahrental - Rieserferner
 - 36 Campo Tures / Sand in Taufers
 - 37 Gran Pilastro - Monti di Funderes / Hochfeiler
 - 38 Vipiteno - Alpi Breonie / Sterzing - Stubaier Alpen
 - 39 Val Passiria / Passeiertal
 - 40 Monti Sarentini / Sarnitaler Alpen
 - 41 Valli del Natiseo - Cividale del Friuli
 - 42 Val d'Ultimo / Ultental
 - 43 Alta Val Venosta / Vinschgauer Oberland
 - 44 Val Venosta / Vinschgau - Sessvenna
- FOGLI CON RETICOLO CHILOMETRICO U.T.M.

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI IN SCALA 1 : 25.000

**DISPONIBILI NELLE PRINCIPALI
LIBRERIE E SEZIONI C.A.I.**

**... le più affidabili per le
Vostre escursioni**

**ALPAGO - CANSIGLIO
PIANCAVALLO - VALCELLINA**

012

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA
per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte
TABACCO

**DOLOMITI DI BRAIES
PRAGSER DOLOMITEN
MAREBBE / ENNEBERG**

031

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA
per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte
TABACCO

**VAL VENOSTA / VINSCHGAU
SESSVENNA**

044

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA
per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte
TABACCO

NOVITÀ: con itinerari scialpinistici

CASA EDITRICE
TABACCO
I-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA FERRI, 78 - TEL. 0432 573822

di
Armando
Rigobello *



Uno sguardo diverso sul mondo

• Nella prima tessera del C.A.I., anzi della S.A.T. sezione Cevedale, che risale al 1947, trovo scritto, accanto ad un "saluto alpino" della valorosa guida Mario Marini, una mia annotazione: "altissimum posui refugium meum". Avevo poco più di ventanni, una laurea in lettere e una in filosofia, ero al mio primo approccio con l'alta montagna. E nel cuore l'emozione della prima, impegnativa, entusiasmante scalata alla vetta dell'Ortles con due cordate di giovani amici polesani. La vetta come conquista, ma anche come rifugio, trascendimento, totale liberazione. In una nuova tessera del C.A.I. del 1988, sezione di Este, annotavo una esortazione letta al Gran San Bernardo: "en l'audace et la contemplation", nell'audacia e nella contemplazione. Queste parole, che hanno percorso la mia esperienza di alpinista, parentesi corroborante di una vita trascorsa nella ricerca e nell'insegnamento, riassumono il senso di un modo di rapportarsi alla montagna e, meglio, di praticare l'alpinismo.

Se mi interrogo sul perché di una lunga fedeltà protratta oltre gli entusiasmi della prima giovinezza, trovo, soprattutto nell'iscrizione letta al Gran San Bernardo, la chiave di lettura. Si fa l'alpinismo rispondendo ad un'istanza, esplicita o implicita, di trascendimento, di un andare oltre, di realizzare, in una breve sospensione degli impegni della "difficile terra", la libertà degli sconfinati orizzonti, delle situazioni limite, dello slancio dimensionale: audacia e contemplazione, l'una in funzione dell'altra, la prima come condizione della seconda. Ma nell'essere umano, assieme ad una volontà di radicamento, di possesso, di fruizione dei beni con cui realizzare le sue necessità vitali, l'esistenza ad una espressione di sé che va oltre le dimensioni ordinarie in cui si svolge la vita quotidiana, singola ed associata, un'esigenza sempre presente, anche se spesso sottesa ed elusa nel fervore di attività rivolte a fini più prossimi ed urgenti. L'andare oltre le dimensioni ordinarie si estende in diversi contesti, si protende verso differenti orizzonti,

dalla trasfigurazione artistica, dalla passione sportiva all'impegno e al sacrificio per ideali di varia natura, fino all'esperienza mistica.

Paul Ricoeur ha efficacemente rilevato come la condizione umana si possa interpretare secondo tre direzioni compresenti e talvolta in conflitto tra loro: dal punto di vista di un passato conscio e inconscio (psicanalisi); dal punto di vista della progettazione del futuro (finalismo, teleologia); sotto il profilo del senso ultimo dell'esistenza (speranza religiosa, escatologia). In tutti e tre i casi vi sono momenti in cui l'essere umano sente, in una direzione o in un'altra, l'esigenza di dare un carattere assoluto alle proprie scelte fondamentali come pure ai propri singoli gesti. È ciò che fa dire a Jean-Paul Sartre che ubriacarsi in solitudine o esaltarsi nel guidare un popolo sono, nella loro motivazione più profonda, la stessa cosa, ossia il tentativo di superare d'impeto i limiti della contingenza umana, limiti non occasionali ma costitutivi.

Questa digressione ci introduce al discorso centrale dell'articolo: l'alpinismo è una delle forme più coinvolgenti, più plastiche dell'esigenza, che sta nel fondo del cuore dell'uomo, di potere, sia pure per brevi momenti o brevi periodi, *vedere il mondo con occhi diversi*. L'immagine esterna delle cose, degli accadimenti, degli eventi cela un volto nascosto, una "cifra" segreta, un *senso* più profondo dei *significati* ordinari che si offrono allo sguardo educato a cercare l'autenticità ultima delle cose. Quel *senso* trova la sua icona, diviene immagine nell'irreale realtà degli spettacoli delle vette dolomitiche, nei massicci innevati, nei ghiacciai come nelle valli che scendono verso i primi insediamenti di vita ordinaria. L'alpinismo è un *audace itinerario* che porta a questa *contemplazione*. Ciò vale per le ascensioni solitarie come per le scalate in cordata. Quando l'alpinista sta solo dinanzi ad una natura che, ad ogni mutamento di prospettiva, rivela volti sempre nuovi, allora l'immaginazione creativa anima la realtà che

ci circonda e si celebra, indipendentemente da ogni scopo conoscitivo e pratico, il "libero gioco delle facoltà", per usare un'espressione della *Critica del Giudizio* di Kant. Tutto ciò può avvenire anche quando si sale in cordata con la differenza che all'esaltante solitudine che potrebbe avere per sfondo l'"eroica" di Beethoven, succede la virile condivisione ove il rapporto intersoggettivo diventa comunione di rischio, di attese, di speranze. Nasce allora una fraternità nel porre in comune la condizione più radicale di noi stessi: l'esistenza fisica personale. Lo sfondo musicale potrebbe avere la densa polifonia di una corale di Bach. Queste considerazioni potrebbero essere condivise da molti alpinisti ma anche, in forma indiretta, da appassionati della montagna, che siamo ormai abituati a chiamare turisti, ma che forse nell'intimo sono talvolta dei pellegrini dell'Assoluto. Ci è quasi sfuggita la parola "pellegrino", un termine che rinvia ad una tradizione religiosa e certamente la verticalità delle montagne e l'ardore dell'ascesa hanno in sé implicito un carattere religioso. Vi è tutta una spiritualità dell'alpinismo che meriterebbe un articolato approfondimento, mi limito a concludere citando il primo versetto del salmo 120, il "canticum ascensionum", il cantico "delle scalate" potremmo tradurre: "Attollo oculos

meos in montes: unde veniet auxilium mihi?" (io innalzo il mio sguardo ai monti: da dove può venirmi l'aiuto?). L'ascensione intenzionale si fa ascesi, il punto interrogativo trasforma la fiducia in invocazione.

Armando Rigobello

"Professore ordinario di Filosofia morale all'Università di Roma "Tor Vergata". Già membro del Consiglio della RAI.

Dal 1989 al 1992 è stato Presidente della Società Filosofica Italiana, è stato membro del Consiglio Nazionale della Scienza, della Tecnica e della Tecnologia, Presidente dell'Accademia di Studi Italo-Tedeschi di Merano, membro del Consiglio Scientifico della Fondazione San Carlo di Modena. Attualmente è Presidente del Centro Studi Filosofici di Gallarate, del Consiglio Scientifico della Fondazione "Ugo Spirito" e Presidente onorario della Fondazione "Luigi Stefanini" di Treviso, membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto "Antonio Banfi" di Reggio Emilia e del Consiglio Scientifico dell'Istituto Internazionale "J. Maritain". È inoltre membro del Centro di Ricerche Fenomenologiche e della Società Italiana di Studi kantiani.

STAI AL CALDO



Bisogno: riposare sempre e bene come se fossi nel letto di casa tua.
Prodotto: i sacchiletto della linea Arctic non ti faranno rimpiangere il caldo letto di casa. Studiati per qualsiasi situazione (da 8000 m in giù) la linea Arctic presenta un'innumerabile serie di innovazioni tecniche: costruzione down box (la piuma rimane sempre in posizione), tridimensionale ed anatomica intorno al corpo umano, termo collare imbottito per protezione dall'aria fredda, cerniera con doppio cursore per una migliore ventilazione, inserti tridimensionali sul cappuccio, taglio differenziale, costruzione a canali nella parte inferiore. Non tornerete più sotto le vostre coperte...

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
 I - 23834 Premana (LC) Italie
 Tel. +39 0341890117
 Fax +39 0341818010
 e-mail : contact@camp.it
 www.camp.it



La scelta di Fredo

di
Roberto
Mantovani

...*"Una piccola costruzione in pietra ai limiti del bosco..."*



Avevo quasi terminato un articolo sul *cinquantesimo* della prima scalata dell'Everest. Storia pura, più che celebrativa – anche perché nei confronti degli anniversari mi si scatena sempre l'idiosincrasia. Tant'è che, invece di soffermarmi per l'ennesima volta sulle vicende del '53, mi ero entusiasmato per lo spirito che animava la spedizione ricognitiva del 1921. Sarà per un'altra volta, pensavo. O forse no: delle vicende di Hillary e Tenzing scriverà qualcun altro.

Ma se continuavo ad andare fuori tema, una ragione in più c'era. E devo spiegarla. Una telefonata mi ha fatto passare la voglia di Everest. L'altro giorno ho ricevuto una telefonata. Una voce mi ha spiegato che Fredo è morto, una settimana fa. Aveva 86 anni. L'hanno trovato in montagna, vicino alla fontana in pietra del vecchio fourrest. Sembrava che dormisse, mi ha detto la figlia. La neve era lì a due passi, ma lui il freddo non deve neanche averlo sentito: si è addormentato con la giacca sbottonata, in pieno sole. Il suo nome non era mai comparso nelle cronache alpinistiche: era di quelli che sanno dove e come andare, senza far rumore.

L'ultimo anno, era scappato dal ricovero tre volte. Demenza senile, dicevano. Però io non ne sono così sicuro: non lo vedevo da mesi, ma l'ultima volta che l'ho incontrato mi sembrava che ragionasse come sempre. Figlia e nipote lo avevano voluto a casa per tre giorni, credo per il suo compleanno. Fredo faceva finta di non ricordarsi la faccenda, ma si capiva che era un gioco. Tutto normale, come le sue immancabili battute. Poi, di punto in bianco, era diventato serio: mi aveva detto che prima del gran caldo sarebbe tornato lassù.

Aveva fatto proprio così. La fuga era durata un paio di giorni in tutto e sono sicuro che Fredo se l'era gustata come una sorsata ingorda, quella libertà. «Torno in montagna perché lassù ho tante di quelle cose da fare, che non so da che parte cominciare» diceva. Poi alla fine, quasi per scusarsi, chiudeva con una spiegazione: «Qui, ormai, non devo più badare a nessuno. Le cose vanno avanti da sole. Anche senza di me».

La montagna era un pezzo della sua vita. La sua heimat. Anzi, qualcosa in più di una patria: era il suo mondo segreto, quello dove sognare e vivere sono la stessa cosa.

Lo avevo conosciuto, Fredo, circa trent'anni fa. Io ero quasi alla fine del liceo, e nelle vacanze scolastiche lavoravo per guadagnarmi qualche soldo. Lui faceva il portiere in una grande casa del centro cittadino. Mi avevano chiamato per un lavoro di manutenzione all'impianto termico, e me lo trovai davanti d'improvviso. Non ci fu bisogno di presentazioni. Io ero il ragazzo della caldaia, lui il portiere. Un pomeriggio di fine agosto, in una città semideserta, fu facile parlare. Indovinai che non era uno di lì perché Fredo con me usava il dialetto ma nel suo intercalare c'erano espressioni che mi suonavano famigliari. Glielo dissi subito, pentendomi un attimo dopo per la mia sfacciataggine. Ma lui la prese bene, e annuì divertito.

Quel giorno eravamo soli nella grande casa povera di inquilini: il grande rientro sarebbe avvenuto di lì a qualche giorno. Io lavoravo appollaiato in cima a una scala, e lui faceva la spola tra quel locale e la cantina. I dialoghi si intrufolavano nei nostri rispettivi lavori e sembravano perdersi nel vuoto. Ricordo che la sua voce, sotto la volta dell'androne,

rimbombava allegra. Evidentemente, le mie domande lo divertivano.

Chiacchierare, quella settimana, fu anche un modo per passare il tempo. L'edificio era enorme e silenzioso, come la solitudine che restituiva. Forse per questo ci sentimmo un po' complici.

Che stessimo diventando amici, non lo capii subito. Ero così giovane... Ma Fredo non faceva problemi. Aveva visto il mondo, lui, e aveva voglia di raccontarlo. Fino a trent'anni, aveva vissuto in montagna. Proprio nella zona di cui avevo indovinato il nome. Da ragazzo aveva fatto il pastore e aiutato la famiglia. Poi, avrà avuto la mia età, era andato a lavorare in miniera. Cavava il talco. Si era sposato, era sceso in città, aveva allevato dei figli e poi era rimasto vedovo.

Io ero stato diverse volte dalle sue parti, conoscevo i sentieri, i colli, le borgate. Lui mi interrogava e annuiva: voleva controllare, prima di fidarsi.

Il secondo giorno, Fredo arrivò con una bottiglia e due bicchieri. «Questo è l'aperitivo» mi disse. Il vino fresco mise entrambi di buon umore. «Sai» mi confidò, «alla tua età piaceva anche a me correre su e giù per le montagne. La cima più bella della valle è quella al fondo, proprio sopra l'ultimo alpeggio. Se la guardi di fronte, sembra impossibile, ma se segui la cresta di sinistra, riesci a salire anche senza corda. Fino a un certo punto, però, perché poi ti trovi davanti a un salto verticale liscio come uno scudo. E lì ti viene proprio voglia di tornare indietro: quel posto fa paura. Ma se ci vai, ti insegno un segreto: venti metri prima, c'è una specie di canalino che sembra perdersi in mezzo alla parete. Un terreno da capre. Devi salire su di lì, tenendoti sulla destra. Fidati. Superi tre saltini

consecutivi di roccia, continui per un po' tra gli sfasciamenti e poi, più su, il percorso lo intuisci facilmente. Punti diritto alla cresta, e mezz'ora dopo sei in cima».

Non dissi nulla, ma memorizzai l'indicazione. Due settimane dopo, finito il lavoro nello stabile, mi ritrovai con una settimana libera. Convinsi un amico che era ancora in vacanza e partimmo per la montagna che Fredo mi aveva magnificato. Comunque fosse andata, avremmo aggiunto un bel "tremila" alla nostra collezione.

Furono due giorni magnifici, senza una nube. Pochi turisti in giro e quiete quasi assoluta. A metà percorso, il mio compagno cominciò a esitare. Con qualche ragione. Ma lo aveva ben detto, Fredo, che quel punto faceva rizzare i capelli in testa. Io ero tranquillo. Rimasi in silenzio per un po'. Aspettavo il momento giusto. Quando l'amico, di solito baldanzoso e un pochino strafottente, alzò bandiera bianca, cominciai la recita che mi ero preparato la sera precedente. Con aria vissuta e lo sguardo perso nel vuoto, dissi: «Ho la sensazione che il passaggio giusto sia da un'altra parte: di sicuro hai sbagliato via». Reazione del mio compagno: «Chi? Io? Allora provaci tu». Non me lo feci ripetere una seconda volta: «Va bene, allora saliamo di là, e vedrai che non mi sbaglio».

Seguii alla lettera le istruzioni di Fredo e guadagnammo il filo di cresta. L'amico, che non si capacitava del mio intuito, mi seguiva con occhi increduli. Io avevo ingranato la quarta, gonfio d'orgoglio come un pavone, e salivo a gran velocità. In vetta liquidai la vicenda con una punta di cattiveria. «È solo questione di fiuto» dissi fischiettando distrattamente.

Vanterie da ragazzi. Confessai il trucco due giorni dopo. Però, per quarantott'ore, vissi il mio momento di gloria.

Passai a trovare Fredo in ottobre. Avevo ricominciato le lezioni al liceo; per me quello sarebbe stato l'anno della maturità. Lui era alle prese con i soliti problemi: la posta dei condomini, la manutenzione dell'ascensore, l'inquilina che aveva perso le chiavi della cantina. Il silenzio dell'estate era un ricordo.

Mi fece un cenno, come per scusarsi. Allora ebbi un'idea. Alzando il tono della

voce, dissi: «Dovrei parlarle di una questione urgente». Lui colse la palla al balzo e c'infilammo nella guardiola a chiacchierare. Ci facemmo una bella risalta.

«Scommetto che sei andato lassù» mi fece. E io: «Sì, e grazie a te ho fatto un figurone». «Sarebbe a dire? Dai, racconta... Ah, Elda, scusa: se mi cercano sono impegnato per mezz'ora».

Fredo era curioso, volle conoscere i particolari per filo e per segno. Alla fine, con noncuranza, mi chiese: «Hai trovato niente, sulla cresta?».

Ci avrei giurato che sarebbe arrivato lì, me l'aspettavo.

«Be', un po' di genepy. A proposito: te ne ho portato un po', per il liquore. Ti ricordi ancora come si fa?».

Il primo sorso di quel genepy lo bevemmo la vigilia di Natale. C'era la famiglia al completo. Faceva freddo e il cielo prometteva neve, proprio come da copione.

Fredo mi confessò che in capo a qualche anno sarebbe andato in pensione. Forse sarebbe tornato al paese. I figli potevano cavarsela anche da soli, e lui di quel lavoro non ne poteva più. In montagna si sarebbe arrangiato senza problemi. La casa paterna era ancora in buono stato.

Si sbagliava, il povero Fredo. Sarebbe rimasto a vivere in città per sempre, anche se il desiderio di tornare in montagna non lo avrebbe abbandonato mai. Un paio di volte combinammo un'escursione dalle sue parti. Un giorno, d'autunno, salimmo al fourèst dove l'hanno trovato qualche giorno fa. Era la casa in cui, quand'era bambino, la sua famiglia si stabiliva per un mese prima di raggiungere i pascoli più alti. Una piccola costruzione in pietra ai limiti del bosco, in un luogo d'incanto, a sbalzo sulla valle.

«Questa è davvero la mia casa» mi aveva spiegato. E si vedeva che aveva confidenza con quel luogo. Conosceva le pietre del muretto e della mulattiera una ad una, distingueva i rumori come se fosse vissuto sempre e soltanto lì. Sono convinto che quel mondo, Fredo, se lo sia portato dentro tutta la vita. Anche tra gli spazi soffocati e anonimi del condominio di città.

Roberto Mantovani

VAI AL SICURO



Bisogno: salire una Via Ferrata in piena sicurezza, tranquillità e divertimento

Prodotto: Ferrata Rewind. Il primo ed unico imbrago per la via ferrata: facilità e semplicità d'uso, fine delle longe che si impigliano tra i piedi e difficili da recuperare grazie al nuovo sistema elastico **REWIND** con dissipatore integrato. Economizza l'energia dell'arrampicatore e ne aumenta rapidità, precisione e sicurezza.

Peso: 920 g compreso di sistema di dissipazione e moschettoni.

Ferrata Rewind fa parte del progetto CC4U.

Per ulteriori info: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail: contact@camp.it
www.camp.it





I cinquant'anni del giardino botanico alpino Esperia

fiore all'occhiello della Sezione di Modena

Nella relazione che il Presidente Generale, Bartolomeo Figari presentò all'Assemblea dei Delegati dell'8 aprile 1956 si legge: "Da ricordare l'attività veramente esemplare del Comitato Scientifico della Sezione di Modena nel campo degli studi sulla flora ed erboristeria alpina: ha costituito un Centro Erboristico Appenninico Sperimentale con due giardini alpini e Centro di Studi a Pievepelago ed a Sestola sulle pendici del Monte Cimone sotto la direzione del Prof. Francesco Panini ed ha organizzato il IV Congresso Nazionale di Erboristeria del quale ha pubblicato gli atti in un bellissimo volume veramente interessante". Con questo riconoscimento il Sodalizio rendeva merito all'impegno di soci e studiosi modenesi nella difesa e protezione delle piante montane con la realizzazione di un Giardino Alpino denominato poi in seguito Esperia, dalla mitologia greca "Giardino degli dei".

L'idea del Giardino nacque nel 1927 ed ebbe come promotori il prof. Boccolari e l'Avv. Polacci. Attraverso studi ed osservazioni che il Comitato Scientifico sezione aveva compiuto in tutta la zona appenninica era emersa la necessità di provvedere alla difesa di alcune specie di piante che, per vari motivi, andavano rarefacendosi. Fu individuata la zona del Monte Cimone come la più idonea per raccogliere le specie vegetali montane, interessanti per le loro proprietà terapeutiche, sia quelle appenniniche che quelle provenienti da altre zone. Non a caso, infatti, numerose specie di flora alpina in pericolo di sopravvivenza, trovano nel-

l'alto Appennino modenese il limite meridionale della loro diffusione.

Così, nel 1936, venne emanata una ordinanza prefettizia che segnava la felice conclusione degli studi e delle ricerche effettuate dal Comitato scientifico della sezione modenese nella quale si riconosceva la necessità di intervenire per la difesa di diverse piante autoctone. L'ordinanza demandava alla Sezione di Modena sia i compiti di sorveglianza che le licenze di raccolta.

Contemporaneamente furono presi accordi con le pubbliche autorità per la costituzione e l'impianto del progettato Giardino Alpino. Poi la guerra "congelò" tutto il lavoro svolto ma l'idea di creare il Giardino era così radicata nell'animo dei soci che, nel 1946, il Consiglio direttivo della Sezione modenese nominò una commissione per la realizzazione del progetto che si pose alacremente all'opera e raggiunse lo scopo in breve tempo. La commissione era presieduta dal Prof. Francesco Panini, docente dell'Università di Roma, coadiuvato dal Cap. Luigi Messerotti-Benvenuti, esperto erborista ed ebbe l'appoggio di diversi Enti a livello nazionale e locale.

Il Comune di Sestola mise a disposizione due ettari di terreno al Passo del Lupo, a 1500 m. di quota, ai piedi del Monte Cimone che venne sistemato con qualche aiuola e con sentieri selciati tramite l'istituzione di alcuni "Cantieri di rimboscimento e sistemazione montana" gestiti direttamente dal Corpo Forestale dello Stato tramite l'Ispettore Dott. Ferdinando Minghelli e dal Geom. Elvio Benvenuti

che seguì i lavori, compresa la costruzione di un piccolo fabbricato di servizio su progetto dell'Ing. Giorgi. I lavori di giardinaggio furono eseguiti da Pietro Covili di Roncoscaglia.

Successivamente un altro piccolo apprezzamento di terreno venne concesso in uso dall'Amministrazione comunale di Pavullo che, ubicato da una quota più bassa (m. 700), fu adibito a semenzaio.

Nel 1980 i coniugi Enzo e Tina Zuccoli, con l'apporto scientifico della Prof. Daria Marchetti Bertolani, titolare della cattedra di Botanica dell'Università di Modena e un gruppo di collaboratori tra i quali Silvio ed Elisa Etro, Spartaco Fattori, Claudio e toska Otranto, Giorgio Muratori, Filippo Fornasari, Gino Benassi insieme al Gruppo Alpini di Fanano diedero vigoria all'attività del Giardino con la recinzione del terreno (che fu eseguita a cura della Comunità Montana del Frignano), l'aumento della superficie sistemata ad aiuole, corretto il corso delle acque piovane e completata la sistemazione dei sentieri fra i quali fu inserito un percorso per i non vedenti.

Decisivo in questa fase di ampliamento, fu l'aiuto del Museo Naturalistico di Trento (attraverso il suo Giardino delle Viotte di Monte Bondone), di altri Giardini Botanici ed Istituti Universitari, anche esteri, che fornirono materiale germinativo di specie provenienti oltre che dagli Appennini e dalle Alpi, anche da altre catene montuose: Pirenei, Himalaya, Caucaso, Carpazi. Al gruppo degli anni '80 si aggregarono i soci di Sestola, Marisa Burchi, Nicola Rocchi ed

Giardino Esperia

Passo del Lupo (Sestola)



Foto a sinistra
e nella mappa:
Aiuole
espositive
e percorsi
pedonali.

altre Guardie Ecologiche che da anni e ancora oggi lavorano per la manutenzione, oltre a Pierluigi Serafini, esperto conoscitore e studioso di flora locale, Francesco Schiavi, attuale responsabile e coordinatore delle attività, Antonio Rossi dell'Università di Modena e Giuliano Cavazzuti che ha coinvolto nell'amore verso la natura anche i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile come mauro Barbieri, Loris Prampolini e tanti altri. Il Giardino "Esperia" è oggi una magnifica realtà, un'esempio di come alcune sezioni del CAI hanno saputo proporsi per l'attività di divulgazione scientifica degli ambienti montani. L'area su cui si estende si suddivide in due parti: una occupata da diversi ambienti naturali, faggeta, prateria e zona umida collegate tra loro da una rete di sentieri che ne consentono un facile accesso, l'altra costituita da 32 aiuole e roccere che ospitano 250 specie alpine introdotte. Tutte le piante presenti sono identificate tramite cartellini riportanti la famiglia di appartenenza, il nome scientifico in latino e quello volgare in italiano. Il Giardino è meta di migliaia di visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e dall'Estero e svolge un'importante funzione educativa e didattica nei confronti delle scuole ed opera in collaborazione con Comitati interregionali e regionali, con Enti locali (comuni, province, comunità Montane), con Istituti di credito e con esperti nel campo idraulico forestale. Le sue fortune sono in gran parte legate all'impegno profuso dai dirigenti della Sezione e al rinnovarsi di gruppi di soci che in una

ideale staffetta si sono tramandati il testimone: il Cav. Angelo Testoni, Presidente della Sezione modenese per oltre quarant'anni, la Dott. Tina Mazzini ed il coniuge Enzo Zuccoli insieme alla Prof. Daria Marchetti Bertolani hanno fatto di tutto per dare lustro al Giardino inserendolo nell'Associazione Internazionale Giardini Botanici Alpini e nel sistema museale della Provincia di Modena. La Zuccoli è autrice di un breve saggio dal titolo: "Flora delle nostre montagne: il giardino Esperia" ed ha curato, nel 1984, le pubblicazioni "Giardino Esperia" e "Fiori dell'Appennino modenese" e nel 1991 la "Guida del Giardino Botanico Alpino Esperia". Per le sue benemerite in campo botanico l'Università di Modena gli ha conferito nel 1995 la "Laurea ad honorem". In coincidenza con l'Anno Internazionale delle Montagne il Giardino Botanico Alpino Esperia ha celebrato il 50° di fondazione.

Luigi Rava
(G.I.S.M.)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- "L'azione delle sezioni di Modena del Club Alpino Italiano per la difesa e la conoscenza delle piante officinali montane" di Angelo Testoni.
- "il Cimone" Notiziario della Sezione modenese del CAI, n. 4 - luglio/agosto 2002 e n. 5 - settembre/ottobre 2002 (A. Anzivino, Elisa Etro, Claudia malavasi).
- "Flora delle montagne: il Giardino Esperia" e "Guida del Giardino Botanico Alpino Esperia" a cura di Tina Mazzini Zuccoli

VAI TRANQUILLO



Bisogno: massima protezione
e massima aerazione

Prodotto: Silver Star compatto,
leggero e confortevole, è omologato
per la montagna, l'arrampicata
e canyoning.

Calotta in ABS stampata ad iniezione,
una sola taglia con regolazione rapida,
super confortevole grazie al mesh
traspirante e trattato con procedimento.
Sanitized. Peso: 450 g.

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



A cura di
Antonella
Cicogna e
Mario Manica
anteico@tin.it

Il Piolet d'or parla inglese

Nel mondo alpinistico il Piolet d'or è considerato il premio internazionale più importante, anche se il mancato riconoscimento di alcune solitarie di altissimo livello negli anni passati aveva sollevato alcuni dubbi sulla validità dell'evento. Quest'anno però dubbi non ve ne sono stati. E così, la dodicesima edizione del francese Piolet d'or ha chiamato sul podio gli inglesi Mick Fowler e Paul Ramsden per la realizzazione della prima ascensione della parete nordovest del Siguniang 6250m, la più alta montagna del gruppo Qionglai in Cina (riportata nelle pagine della Cronaca Extraeuropea del numero 6 - 2002). Mick Fowler è tra gli inglesi più attivi e noti di questi ultimi vent'anni, per la sua attività esplorativa estrema secondo un'etica britannica molto pulita. Le sue vie hanno la fama di essere particolarmente esposte, aperte in zone inesplorate, sia a casa che fuori casa. Tra le sue realizzazioni a livello extraeuropeo: sud del Tauliraju in Perù (ED sup) nel 1982, nord est di Ushba (MD sup) in Caucaso nel 1986, Golden Pillar di Spantik (ED sup) in Pakistan nel 1987, sperone nord ovest di Taweche (ED Sup.) in Nepal nel 1995, Nord Ovest del Kishtwar (ED sup) nel 1993, Nord del Changabang (ED Sup) in India nel 1997. Arwa Tower, India nel 1999.

AMERICA DEL NORD ALASKA Bear's Tooth - Routh Glacier

"E' stata la più veloce dell'intera parete e la più lunga". Della loro nuova via i polacchi Janusz Golab, Jacek Fluder, Stanislaw Piecuch e Grzegorz Skorek non hanno alcun dubbio.

Aperta tra il 5 e il 19 luglio dello scorso anno sulla nordest del Bear's Tooth, nel Routh Glacier, l'itinerario ha impegnato la cordata in una salita quasi tutta in libera con difficoltà di 5.10+ e alcune sezioni in artificiale fino ad A3. "Abbiamo trovato molta roccia marcia, ma fortunatamente le scariche di sassi hanno colpito le nostre portaledge solo marginalmente", spiega Grzegorz Skorek. "Dieci giorni in parete, sei di scalata, due in attesa che le tempeste finissero, e due per la discesa". L'itinerario polacco sale a sinistra della via "Useless emotion" aperta da Bridwell e compagni nel 1999. La zona del Routh Glacier è una delle aree con pareti granitiche più alte al mondo. Broken Tooth, Mt. Johnson, Mt. Dickey, Mt. Bradley, e altre ancora, sono tutte pareti che superano abbondantemente i mille metri di dislivello. La qualità della roccia non è delle migliori, ma l'avvicinamento in aereo è tra i più semplici in assoluto per questo genere di montagne. La zona è situata a pochi chilometri in linea d'aria dal McKinley ed è raggiungibile in meno di un'ora di volo con i Chessa da Talkeetna.

AMERICA LATINA VENEZUELA Acopan Tepui

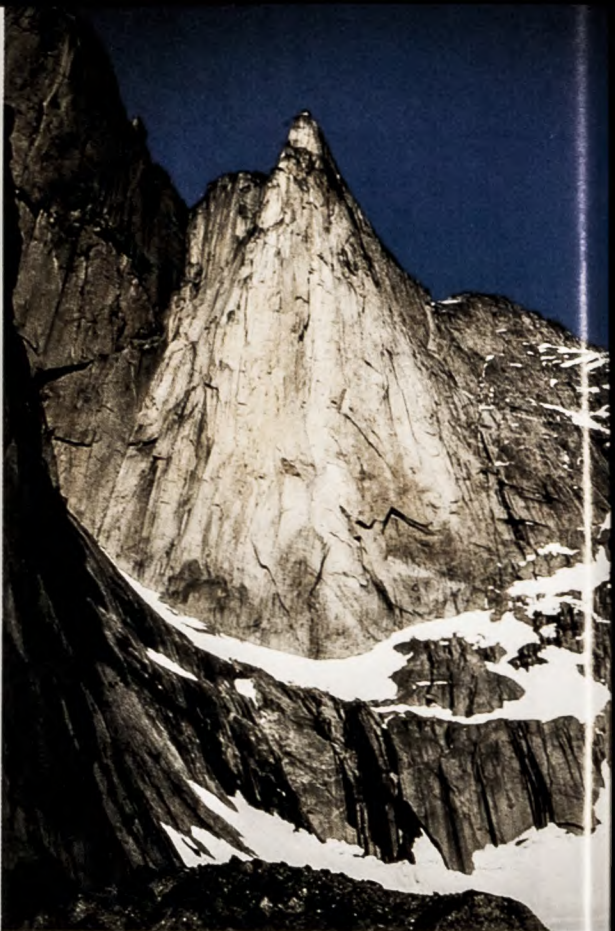
Si chiama "Jardieneros de grandes paredes" la nuova via aperta in novembre all'Acopan Tepui, quasi al confine del Brasile nella Gran Sabana, dagli altoatesini Walter Obergolser, Pauli Trenkwalder, Renato Botte, Helmut Gargitter, Toni Obojes e dal venezuelano Ivan Calderon. "La via corre su un pilastro di 300 metri di bellissima arenaria. Si tratta di dieci tiri fino al 7b. L'abbiamo realizzata in due giorni e ripetuta in libera in un giorno", ha spiegato Gargitter. "Per ripetere la via è necessario un set di stopper, friend e micro friend. Le soste sono attrezzate". Dalla cittadina Santa Elena, sono quaranta minuti di volo fino alla montagna, nei pressi del paesino di Yunetz, popolato dagli ospitali indiani Penon. "Tantissima roccia per il futuro -sottolinea Gargitter- ma il problema è arrivare alla base della parete, aprendosi veri e propri sentieri nella fitta foresta del parco di Canaima". Il periodo ideale sono i mesi di novembre e febbraio.

CHILE Piedra Gorilla - Chocamo

Gli altoatesini Helmut Gargitter, Michael Thaler, Bernhard Mock e Pauli

*Il pilastro dove
sale la via
"Non c'è due
senza tre"
al Nalumasortoq,
ripetuta a luglio
dalla cordata
statunitense.*

*Foto®
Mario Manica.*



Trenkwalder hanno realizzato a febbraio di quest'anno una nuova via alla Piedra Gorilla, situata di fronte alla più nota parete del mt Trinidad, nella Valle de Chocamo. "La vista del Condor" ha richiesto sei giorni di scalata con tempo molto variabile, si trova di fronte a Piedra Gorilla. Seicento metri di fessurine e aderenza, tredici tiri con difficoltà 7a+/A2, ha spiegato Gargitter. "Gli ultimi tre tiri sono stati realizzati in artificiale, anche se secondo noi si possono ripetere in libera. Purtroppo avevamo troppo poco tempo per provarci". A detta di Helmut e Pauli, grandi viaggiatori e fortissimi arrampicatori, Chocamo è uno tra i luoghi più belli fino ad oggi mai visitati. L'accesso si effettua dall'ultima cittadina con i cavalli seguendo il fondovalle per 20 chilometri, poi dal campo sono circa due ore attraversando una fitta foresta. "Anche qui ci sono enormi possibilità per l'apertura di vie nuove. Ma il problema maggiore è arrivare alla base delle pareti", avverte Gargitter. Il periodo migliore per arrampicare è febbraio.

ANTARTIDE Vinson 4897 m

"Una bella, esaltante, indimenticabile salita rimarrà quella del giorno di Natale 2002, con Alberto Magliano e il georgiano Benedict Kashakhvili", così parla Simone Moro della sua ascensione al Vinson 4897m, "un monte bianco nel continente bianco". Il Vinson è la cima più alta dell'Antartide,

diventata meta costosissima ma molto frequentata in quanto rientra nelle 7 cime più alte di tutti i continenti, le cosiddette "Sette sorelle".

Georgy Zhukov Peak - Massiccio del Voltat

La spedizione Russia 2003 ha realizzato alla fine di gennaio la prima ascensione ad una cima inviolata nel massiccio del Voltat, battezzandola Georgy Zhukov Peak. La cordata era composta da Eugeny Vinogradsky, Alexander Foigt e Valery Pershin.

GROENLANDIA Nalumasortoq - Tasermiut Fjord

Sale sul pilastro di sinistra del Mt Nalumasortoq tra le vie Anderson-Dring-Dring-Tattersal del '95 e Thomas-Turner del '96, la nuova via degli statunitensi Ari Menitove, Chris Chitty e Steve Su. "Ekstra Lagre", questa la via, 5.11a A2 di 750 metri, si sviluppa lungo ripide fessure ad incastro di mano e dita. "Abbiamo posto i primi 250 metri di fesse il 22 luglio e siamo ritornati il 26 per terminare in circa ventidue ore da campo base a campo base. Alcune sezioni verticali sono state superate su ganci", ha spiegato Ari Menitove. La cordata ha poi salito una piccola torre inviolata a sinistra di Nalumasortoq che i tre hanno battezzato Little Nalum (5.10 A2), per poi ripetere quasi tutta in libera la via "Non c'è due senza tre" (aperta da Arpin-Manica-Ruffino-Vaudo) con difficoltà 5.11c.



A sinistra: Il K2 quest'anno ha segnato il record di altitudine in inverno. Foto® Mario Manica.

Qui sotto: Le tre cime del Broad Peak tentato quest'inverno. Foto® Mario Manica.



d'altezza in inverno su uno degli ottomila certamente più difficili, arrivando a 7750 metri. A quell'altezza però erano in due, Denis Urubko e Marcin Kaczkhan, ma una volta raggiunto il campo IV, Marcin è stato soccorso dal compagno e dallo stesso Wielicki giunto lassù appositamente. I due hanno dovuto riportare Kaczkhan con urgenza al base, per edema. Ancora prima di lasciare il campo base, Krzysztof ha comunque dichiarato che la sfida è soltanto rimandata al prossimo anno.

Broad Peak 8047 m

Mentre i polacchi erano impegnati sul K2, la spedizione spagnola composta da Sébastian Alvaro, Juanito Oiarzabal, Juan Vallejo, Mikel Zabalza, Ferran Latorre e Josu Bereciartua, e della quale faceva parte anche l'italiano Silvio Mondinelli, hanno avuto come obiettivo la prima invernale al Broad Peak.

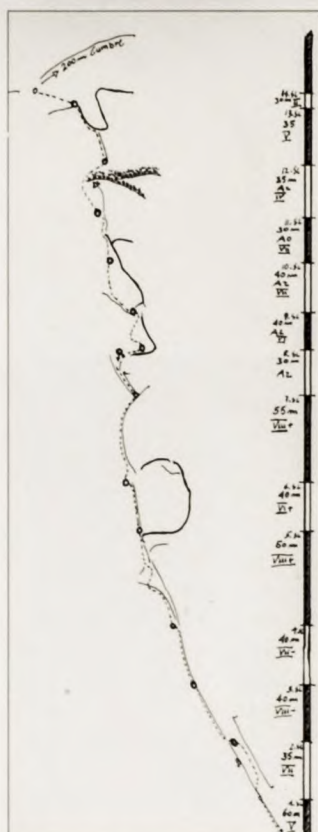
La loro idea era di realizzare un unico campo a 6400 metri, abitualmente destinato al Campo II, per tentare la cima con un bivacco veloce a 7000 metri. Ma anche a loro il tempo ha giocato un brutto scherzo con rinuncia dell'obiettivo.

Da salire in invernale resta ancora la metà degli ottomila: K2 8611 m, Makalu 8481 m, Shisha Pangma 8013 m, Nanga Parbat 8125 m, Gasherbrum I 8068 m, Gasherbrum II 8035 m e Broad Peak 8047 m.

Errata corrige

Nel numero precedente le salite della cordata statunitense Synnot-Ogden-Athans-Rigby-Nelson in Cina sono avvenute nel cuore del South Kham, Zhopu Pasture (Massiccio Jariinjabo), e non nella Shuan Qian Valley come erroneamente indicato.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Mick Fowler, Helmut Gargitter, Simone Moro, Ishaq Ali (North Pakistan Tour), Maurizio Orsi, Pauli Trenkwalder, Krzysztof Wielicki.



Schizzo della via "La vista del Condor" - Piedra Gorilla - Chile.

INDIA

Arwa Spire Centrale 6193m e Arwa Spire Ovest - Garhwal

Tra gli aspiranti al Piolet d'or c'erano anche gli svizzeri Stephan Harvey, Roger Schaeli e Bruno Hasler. La cordata ha aperto due belle vie nel Garhwal. La prima 800 metri in due giorni, si chiama "Fiori di Vite", dedicata alla grappa italiana che i tre degustavano al campo base. Ha una difficoltà di V/6C A2 80° e corre lungo la nord dell'Arwa Spire centrale. La seconda, "Capsico", aperta in sette giorni, giunge fino alla cima dell'inviolata Arwa Spire Ovest con difficoltà di VI, A3, M6+, per 800 metri di lunghezza.

Gulmatonga Tower 4600 m ca. - Zanskar

E' avvolta nel "mistero" la zona dove la spedizione "Sogni di pietra 2002" ha aperto una via nuova il 16 e 17 agosto del 2002. Il motivo è forse dovuto al fatto che il gruppo intende ritornare qui anche quest'anno. La spedizione aveva come obiettivo la salita di una cima inviolata di circa 6000 metri nello Zanskar indiano. "Volevamo aprire una via su una bella parete granitica - spiega Maurizio Orsi-. Purtroppo parte dei bagagli è sparita già a Fiumicino e con l'attrezzatura che siamo riusciti a recuperare dopo dieci giorni, abbiamo ripiegato su una piccola torre da noi battezzata Gulmatonga Tower". *Waiting for militants*, presenta 1000 metri di sviluppo, con lunghezze fino al 7+, ED-. "L'abbiamo realizzata in due giorni di sole, dopo tantissimo brutto tempo e le arrabbature per il mancato arrivo dei nostri bagagli. Ma siamo certi che ritorneremo qui anche quest'anno". Del gruppo Curbat del Cai di Menaggio facevano anche parte Giulio Bianchi, Ilario Loprete, Davide Canzani, Olivio Bonizzi, Antonio Soldati, Daniela Travella, Rita Rampi.

PAKISTAN

Dopo l'annunciata riduzione del 50% sul costo dei permessi di arrampicata per il 2003-2004, una nuova normativa è stata introdotta per le montagne dai 6000 ai 6500 metri che in Pakistan costituiscono tra le mete

alpinistiche più di valore a livello internazionale. Basta citarne una per tutte: le Torri di Trango. Per recarsi su queste montagne fino all'anno scorso era quasi una regola appoggiarsi ad una agenzia per l'adempimento di tutte le ingombranti e obbligatorie pratiche burocratiche. Tra le note dolenti, il pagamento dei 750 dollari di permesso di scalata e l'ufficiale di collegamento (con relativi costi). Da oggi invece il governo pakistano ha deciso che queste montagne saranno gratis e vi si potrà accedere liberamente. L'ulteriore apertura è una manovra che si spera possa incrementare un turismo all'osso dopo l'11 settembre e risollevare la già precaria economia delle ospitali popolazioni della zona.

K2 8611 m

La spedizione polacca guidata da Krzysztof Wielicki, il quinto uomo ad aver salito i 14 ottomila - e composta da Jacek Berbek, Marcin Kaczkhan, Jacques Olek, Piotr Morawski, Jerzy Natkanski, Maciej Pawlikowski, Jan Szulc, Dariusz Zaluski, Gia Tortladze, Denis Urubko, Vasilij Pivtsov, Ilias Thukvatulin, Bogdan Jankowski e Roman Mazik - ha tentato per oltre due mesi la prima invernale della seconda montagna più alta della terra. L'obiettivo era la via italiana dei primi salitori. Purtroppo il tempo atmosferico, con fortissimo vento, ha vanificato ogni tentativo. La spedizione ha comunque battuto il record

di
Roberto
Mazzillis

Alcuni noti ed autorevoli arrampicatori hanno avanzato la proposta di introdurre una nuova scala per la valutazione delle difficoltà su roccia (vedi Annuario del C.A.A.I. 2001-2). Personalmente ho sempre adottato la vecchia e affidabile scala Welzembach "aperta" (o U.I.A.A.), dal I al VI, VII, VIII, IX per la classificazione delle vie aperte in montagna con la tradizionale chiodatura. In palestra, dagli anni '80, proprio per distinguere l'arrampicata sportiva da quella alpinistica, è stata copiata la scala francese che oltre il 5 grado di difficoltà, al numero affianca le tre lettere a,b,c.

Per questo motivo credo sia logico classificare con la scala francese anche le vie aperte in montagna con l'uso degli spit. Per correttezza di informazione lo stesso criterio dovrebbe essere applicato nella classificazione di passaggi in artificiale "liberati" dopo opportune chiodature, anche tradizionali. Questa modalità evidenzerebbe il valore alpinistico di una prima ascensione. Il vero problema non è quale scala di difficoltà adottare per valutare i passaggi, ma quale grado dare, ben sapendo che esistono troppe variabili, soggettive e oggettive che impediscono la precisione assoluta. Ovvio che se una via di V viene rivalutata di VI (può succedere), la relazione va corretta ma per questo non è necessario cambiare scala. Postille supplementari sono sempre state fornite da apposite note nelle relazioni tecniche. Quelle di Cozzolino sono così brevi che si possono imparare a memoria... comunque in parete bisognerebbe seguire il proprio intuito e non i chiodi piantati, che possono essere tolti o aggiunti, ma portarsi l'attrezzatura alpinistica completa di chiodi e martello anche nelle ripetizioni delle vie considerate classiche!

ALPI OCCIDENTALI Pinnacoli di Maslana m 1857

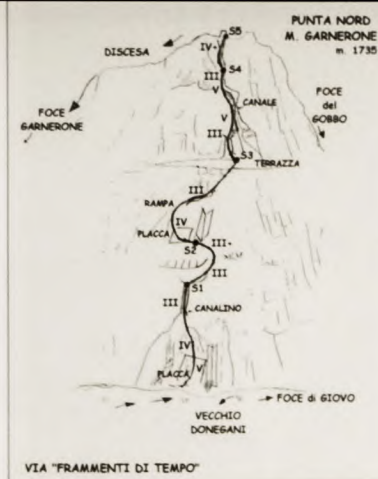
(Prealpi Orobie bergamasche)
Via "Vento Beffardo" è l'opera di G. Tomasoni e R. Ferrari creata sul versante Sud-Est di questo possente pinnacolo di scisto ottimo che richiede dita d'acciaio e un buon uso dei piedi. La via è stata aperta nell'autunno del 2002 ma non è stato specificato in quanto tempo. Si sviluppa per 300 metri su placche verticali a piccole tacche ed oppone difficoltà dal 5a al 7a+ (6a obbligatorio, il rimanente è azzarabile). La chiodatura è a spit, da integrare con friend n° 2 e 3 per proteggersi in una fessura presente nel sesto tiro di corda. Inoltre, per le ripetizioni servono 12 rinvii, cordini per attrezzare le soste e due corde da almeno 50 metri per la discesa, lungo la stessa via di salita evitando la terza sosta. L'avvicinamento al Pinnacolo parte dalla frazione di Pianlivere (m 970) e sfrutta la mulattiera dell'alpeggio di Maslana. Poi segue bollini al minio sulla direttiva di tralicci dell'ENEL e quelli di una funivia. Raggiunta la base del Pinnacolo alcune corde fisse portano all'attacco, in comune con la via "New Age" (targhetta).

APUANE Monte La Forbice

Sulla parete Sud-Est della cresta Sud il 14 settembre del 2002, Alberto Benassi, Luciano Sigali (Imbecaro) e Giuseppe Tessandori hanno aperto la "Via della Beffa", un itinerario di stampo classico, sempre alla ricerca del passaggio più facile. Le difficoltà sono di V+ per 220 metri di lunghezza. Sono stati usati 16 chiodi vari oltre friend medi e piccoli; tutto il materiale è stato tolto e la roccia risulta essere a tratti friabile e richiede attenzione. Nonostante ciò i primi salitori ritengono di consigliare la via per l'ambiente solitario e selvaggio, accessibile dalla Focetta che divide il torrione Figari dalla Cresta Sud della Forbice con un saliscendi per canali a tratti impervi. La discesa avviene per la cresta Sud e riporta alla Focetta.

Monte Garnerone

m 1735 (Apuane-Gruppo Garnerone/Grondilice)
L'1 settembre 2002, Andrea Marchetti, Tiziana Ravenna e Massimiliano Bonotti (del C.A.I. di Carrara) hanno aperto la via "Frammenti di Tempo" sulla parete Est del Monte Garnerone Nord. L'itinerario si sviluppa per 5 tiri di corda su un dislivello di circa 180 metri. Le difficoltà dichiarate variano



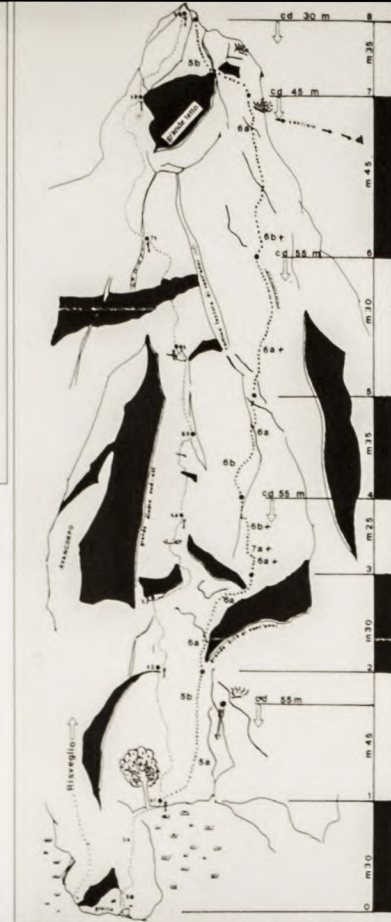
Qui a destra:
Pinnacolo di Maslana,
via "Vento beffardo"

Sotto:
Castello di Valesinella,
via "En Di Doc".

dal III al V su roccia abbastanza buona, a parte qualche breve tratto. Usati 6 chiodi di assicurazione (dei quali 2 rimasti infissi alle soste e altri due di assicurazione intermedia), oltre ad alcuni dadi medi e anelli di cordino. La base della parete si raggiunge salendo dal vecchio Rif. Donegani. L'attacco è posto sulla sinistra della via Pesi-Pollastrini-Giovanetti-Bartoloni (Lo Scarpone 1963). Dalla cima si scende a Sud alla sottostante forcella e per un canale di sfasciumi si ritorna all'attacco.

ALPI ORIENTALI Castello di Valesinella

(Alpi Retiche-Gruppo del Brenta)
Sulla bellissima parete Nord di questa cima del Brenta, Leopardi Gianluigi e Leopardi Giovanni il 16 agosto del 2000 in circa 4 ore hanno aperto la divertente via "En Di Doc". Il percorso supera una zoccola nerastro caratterizzato da numerose cenge e l'incavo della soprastante parete strapiombante lungo una successione di diedri e fessure più agevoli di quanto si supporrebbe osservando la nitida fotografia. Lo sviluppo è di 380 metri con difficoltà di IV e V grado inferiore su roccia ottima e lasciata completamente attrezzata. L'attacco si raggiunge dalla stazione di arrivo della funivia Grostè seguendo il sentiero per il Rif. Tucket fino all'imbocco del Vallone di Valesinella Superiore. Sulla sinistra della fessura iniziale sono visibili alcuni segnali rossi utilizzati per rilievi glaciologici. Per scendere è necessario proseguire per la via normale verso Cima Sella (ometti), poi per gradoni rocciosi sulla sinistra del canalone detritico che rinserra la Valle, o per il Sentiero della Giacoma al Rif. Tucket.



Cresta di Davoi

(Dolomiti-Gruppo del Catinaccio)
La prima ascensione assoluta della parete Est denominata "Parei Neiger" è stata effettuata il 3 agosto 2002 in occasione del centenario del Rifugio Gardeccia. Autori Gino Battisti, Tiziana Gabrielli e Giovanna Inzignerri in 5 ore di arrampicata, sufficienti per i 180 metri di arrampicata con difficoltà di V, VI e passaggi di A2 su roccia ottima. La via è rimasta completamente attrezzata con chiodatura mista, chiodi e spit. Inoltre



sono stati usati dadi, friend e qualche fettuccia. I primi ripetitori, Ivan Battisti e Giovanni Battista Ghetta ritengono questa via di grande soddisfazione e una delle più belle della conca del Gardeccia, meritevole di diventare una classica.

L'attacco, dato dalla verticale del camino di uscita, si raggiunge dal Rif. Gardeccia lungo il sentiero 550 fino all'incrocio con il 541 che si percorre in direzione del Rif. Vajolet per 100 metri. Quindi si devia a sinistra in direzione del "Parei Neigher". La semplice via di discesa si effettua su prati in direzione del Passo Coronelle fino a riprendere il sentiero 550.

Punta Miu m 2100

(Dolomiti d'Oltre Piave-Gruppo del Monte Cridola-Monti Tor)

La Punta Miu (top. prop.) è l'estremo avancorpo dei Monti Tor proteso verso il Vallò dei Cadorini. E' delimitata dal canale detritico che scende dalla Forcella della Cuna, fra Punta Cozzi e Punta Savorgnana e da quello che sale alla Forcella Fossiana. Il 24 giugno del 2001, S. Liessi e Ugo Miu l'hanno scalata lungo la "Via Bianca" sulla parete Nord. Sviluppo m 380 in prevalenza in fessure e camini. Difficoltà dal II al IV+. Tempo impiegato ore 5. Materiale lasciato: 10 chiodi e 1 cordino. Discreta la qualità della roccia. L'attacco si trova a circa 30 metri a sinistra dal punto più basso della parete ed è raggiungibile dal Passo della Mauria seguendo il seg. 348. La discesa si compie in corda doppia per la cresta ed un canale opposto alla via di salita.

Hoche Bont m 1471

(Alpi Carniche-Sottogruppo del Pieltinis)
Il versante meridionale di questo poderoso spallone roccioso è visibile



In alto: Cresta di Davoi.

Nel riquadro: i primi salitori Tiziana Gabrielli, Gino Battisti, Giovanna Inzigneri.

Qui sopra: sulla Nord del M. Cavallo.

dalla conca di Ampezzo Carnico sulla sinistra orografica della forra del Torrente Lumiei, in direzione di Lateis, sopra la strada per Sauris. E' caratterizzato da una grande rampa/diedro nerastra che solca una gialla parete dolomitica lungo la quale, il 7 giugno del 2001, S. Liessi e U. Miu hanno aperto la "Via Azzurra". L'itinerario si sviluppa per 420 metri e presenta difficoltà dal I al III per i primi 175 metri, V e VI per i rimanenti 245. Sono state impiegate 6 ore e trenta minuti e utilizzati 20 chiodi, 7 cordini e 7 spit (per le soste). La roccia nel complesso è buona. L'attacco della parete si raggiunge in poco più di mezz'ora dal ponte sul Lumiei; la discesa si compie in corde doppie lungo la via di salita (2 corde da 50 metri).

Monte Sernio m 2187

(Alpi Carniche)
Sulla parete occidentale a destra della via Tessari, il 13 giugno del 2001 S. Liessi e Gian Pietro Artico hanno aperto la "Via Diretta" incontrando difficoltà discontinue dal II al IV. Dislivello 400 metri circa su roccia buona. In parete sono rimasti 6 chiodi e un cordino. Tempo impiegato ore 3.45. Dall'attacco della via Tessari la via raggiunge il centro del pilastro che caratterizza la parete spostandosi per 70 metri verso destra lungo un'agevole cengia.

Gli stessi, una settimana dopo hanno realizzato la via "Black Jack"; una via su roccia buona che segue l'evidente linea data dal margine sinistro dell'ampio incavo della via Tessari, dove probabilmente viene intersecata una via precedentemente salita da R. Simonetti. Lo sviluppo raggiunge i 450 metri con difficoltà un po' discontinue dal II al IV+ con un passaggio selettivo di VI- in placca difficilmente proteggibile. Sono state impiegate 5 ore e sulla via sono rimasti 8 chiodi e 1 cordino. Per raggiungere l'attacco della parete si segue l'avvicinamento descritto sulla guida delle Alpi Carniche volume 1° it. 157g. La discesa si compie lungo tale via.

Il Torrione m 2335

(Dolomiti d'Oltre Piave-Ramo Torrione Urtisiel)

S. Liessi e Gian Pietro Artico, il 27 giugno del 2001 hanno aperto una nuova via sulla parete nord del Torrione. L'itinerario sviluppa 360 metri con difficoltà discontinue dal III al V su roccia buona in ore 3.30. Lasciati in parete 7 chiodi e 2 cordini. L'attacco si raggiunge passando per il bivacco Marchi-Granzotto e proseguendo in direzione del grande colatoio che divide la parete nord. La discesa si compie dal versante meridionale lungo la via normale.

Cima Val di Guerra

m 2353 (Dolomiti d'Oltre Piave-Gruppo del Monte Pramaggiore)

In compagnia di Vanni Toso, S. Liessi il 30 giugno del 2001 ha aperto la "Via delle Quinte" sulla parete nord. Sviluppo m 160 con difficoltà di III,IV,V su roccia buona. La denominazione si riferisce ai numerosi avancorpi addossati alla parete. Tempo impiegato ore 2.30, lasciati in parete 4 chiodi e qualche cordino. L'attacco si raggiunge lungo il sentiero per il Pass dal Muss ed è posto sulla destra della falda detritica che separa la Cima dal Torrione Comici. La discesa si svolge per la via normale (ometti).



KONG S.p.A. Via XXV Aprile, 4 I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY
 Tel. +39 0341 630506 Fax +39 0341 641550 E-mail kong@kong.it www.kong.it

Monte Cavallo di Pontebba m 2239

(Alpi Carniche)
R. Mazzilis e L. Maraldo l'8 settembre 2002 hanno aperto una nuova e difficilissima via sulla parete nord, tra la "Via Dei Finanziari" (it. 125h) e la "Via Luciano" (it. 125g, Guida dei Monti D'Italia Alpi Carniche 1). L'itinerario scaturito sale su roccia eccezionalmente compatta lungo una successione di levigati lastroni calcarei, a tratti strapiombanti, che si sviluppano per quasi 500 metri ed è stato dedicato alla memoria di Ernesto Lomasti per vari motivi, non ultimo perché queste montagne erano le "sue montagne" e perché questa via l'aveva progettata lui nel lontano '78.

Le difficoltà superate, sempre a vista ovviamente, con l'uso esclusivo di chiodi normali e senza aiuti artificiali, raggiungono in diversi punti l'VIII grado. Il rimanente della via è di V,VI e VII molto sostenuto, atletico nel superamento di alcuni pronunciati strapiombi molto esposti. Per le assicurazioni intermedie sono stati utilizzati sette-otto tra nuts e friends e una quindicina di chiodi (rimasti in parete, compresi quelli di sosta). Tempo impiegato ore 8.30. L'attacco è in comune alla "Via Luciano" e sale parallelamente, 50 metri a destra della "Via Dei Finanziari" aperta dallo stesso Lomasti.

Cima Alta di Riobianco m 2257

(Alpi Giulie)
Sulla parete N.W. di questa ardita e frequentatissima torre giuliana Roberto Mazzilis e Lisa Maraldo il 5 agosto del 2002 hanno aperto la "Via Del Chiodo Antico"; un itinerario che per bellezza di arrampicata e logicità del tracciato è destinato a diventare la classica del gruppo. L'attacco è in comune con l'itinerario 130e della Guida Dei Monti D'Italia sulle Alpi Giulie, e prosegue seguendo la direttiva delle



Arrampicata

a Cura di
Luisa Iovane
e
Heinz
Mariacher

Le pareti Est e Nord della Cima Alta di Riobianco.

rampe/fessure che solcano la fascia di strapiombi posti sulla destra dello spigolo. Interseca la via originale Klug-Stagl e prosegue sempre su roccia ottima ed appigliatissima al centro di vaste placche. Lo sviluppo è di 350 metri con difficoltà di V e V + sostenuto e un tratto di VI -. Usati 3 chiodi, 1 friend, 2 cordini su clessidra per l'assicurazione intermedia. Tutto il materiale infisso è rimasto in parete, soste comprese. Tempo impiegato ore 3.

Cima Alta di Riobianco m 2257

(Alpi Giulie-Sottogruppo di Riobianco) Sull'inaccessibile e dolomitica parete N.E. di questa torre, sempre Mazzilis e Maraldo l'8 agosto 2002 hanno aperto la difficile via "Arcobaleno", denominazione suggerita da quello, meraviglioso, che durante la salita si era formato dalla Cima Delle Cenge al Mangart... La roccia è risultata essere ancora più compatta che su "Chiodo Antico", sufficientemente appigliata anche sulle placche e strapiombi che caratterizzano l'espostissima parte superiore, ma con lunghi tratti di arrampicata improtteggibili. Lo sviluppo risulta di 475 metri con difficoltà di V e VI sostenuti e tratti di VII-. Usati 10 chiodi di assicurazione intermedia oltre alle soste. Tutto il materiale è rimasto in parete. Tempo impiegato ore 3.30. Entrambi gli itinerari nell'estate del 2002 sono stati ripetuti dal friulano Wilmer. L'attacco della torre si raggiunge dalla strada che da Cave del Predil sale a Sella Nevea. Si imbecca il sentiero per il Rifugio Brunner e il Bivacco C.A.I. Gorizia posto alla base della parete (ore 2). La discesa si svolge in arrampicata libera (II o corde doppie) lungo il breve spigolo Ovest (it.130a).

FINALE DI COPPA DEL MONDO BOULDER a Rovereto.

Terza e ultima prova, dopo Fiera di Primiero e Lecco, organizzata dall'affiatata squadra della Plastic Rock in settembre per il terzo anno consecutivo. Un'ottantina di specialisti provenienti da tutto il mondo si confrontava per due giorni sui blocchi artificiali, montati sopraelevati su un palco in Piazza Malfatti, gremita di pubblico. I tracciatori Manzana e Prinoth davano sfogo alla loro creatività con passaggi molto vari e spettacolari, ma sempre estremamente tecnici, che fossero placche delicatissime o tetti brutali. In questo senso agli atleti specialisti in boulder, più che a quelli della difficoltà, viene richiesta una completezza fisica totale, se non vogliono correre il rischio di non riuscire nemmeno a staccarsi da terra. Deludente nella semifinale l'eliminazione del vincitore della Coppa del Mondo 2001, Meyer, solo 25°; per la squadra azzurra sotto le aspettative finivano Stella Marchisio e Giulia Giammarco, appena fuori dalla finale, rispettivamente 13° e 14°; non passavano il turno neanche i trentini Ghidini, Giupponi e Scarian. Emozionante la finale maschile, con la difficoltà dei sei blocchi in crescendo, e il cerchio degli aspiranti al podio che si chiudeva progressivamente. L'inglese Smith, in testa fin quasi alla fine, veniva superato dall'americano Sharma; a sua volta Core, partito come ultimo concorrente sul blocco finale, risolveva incredibilmente al primo tentativo il passaggio „impossibile" che nessun altro aveva salito, e si aggiudicava così una meritata vittoria. Peccato per Mauro Calibani (CUS Bologna), che dopo un secondo posto in semifinale non riusciva a dare il massimo chiudendo



in ottava posizione. Qualche sorpresa anche nella finale femminile, la spagnola Aguirre, in testa alla classifica di semifinale, finiva 11°, e tra la vincitrice francese Myriam Motteau e la favorita russa Natalia Perlova si infilava la giovanissima sconosciuta statunitense Lauren Lee, al suo debutto in coppa del mondo. Grande e inattesa prestazione di Jenny Lavarda (Climber Aprica), che risaliva di sei posizioni dalla qualificazione, e finiva 4° in una specialità che non è la sua, il miglior risultato in assoluto di quest'anno. Forse proprio il fatto di partecipare senza particolari aspettative (e senza troppa tensione) le aveva permesso di esprimere il suo grande potenziale. Buona anche la prova di Stefania De Grandi, entrata in finale e 12°. La gioia di Core sarebbe stata ancora maggior se avesse saputo che con la vittoria di Rovereto si era aggiudicato anche la Coppa del Mondo 2002, a causa della cancellazione della tappa finale prevista in Polonia. La classifica generale di Coppa risultava quindi: Core 1°, Smith 2°, Meyer 3°, Calibani 6°, Scarian 15°, Progulakis 19°, Ghidini 22°. Nella categoria femminile: Perlova 1°, Motteau 2°, Jakovleva 3°, Giulia Giammarco 7°, Stella Marchisio 10°, Jenny Lavarda 11°, Stefania De Grandi 13°.

CAMPIONATO ITALIANO BOULDER a Roma.

Ottimamente organizzato da Ecole Verticale a fine settembre veniva un po' penalizzato da un fittissimo calendario, preceduto com'era da una prova di Coppa Italia e seguito dal Campionato Italiano Difficoltà. Tra i 55 partecipanti assenti quindi alcuni atleti di alto livello, addirittura aspiranti al podio, che davano la precedenza alle prove di difficoltà, come Jenny Lavarda, Lisa

Sopra:

Dino Lagni, 4° qui all'Aprica, vince a Nuoro e Pistoia
(foto Claudio Piscina).

A destra:

Giulia Giammarco, campionessa italiana boulder, qui a Arco
(foto Rock Master).

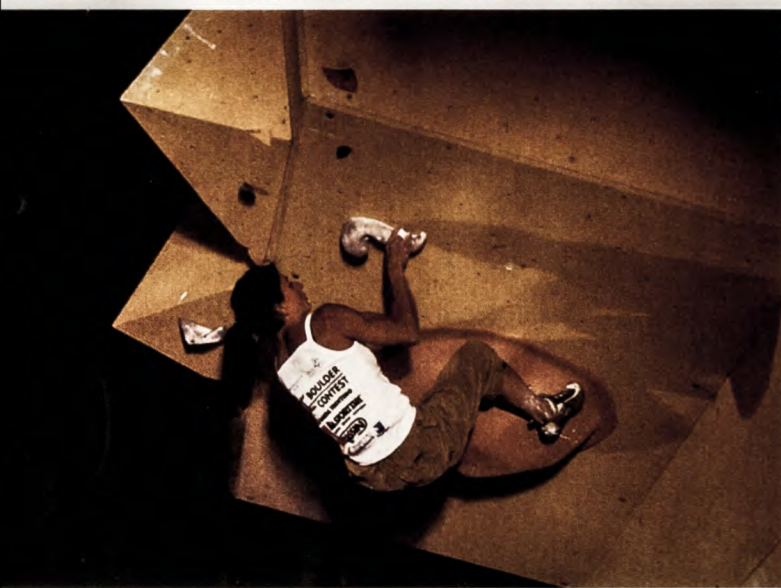
Benetti e Flavio Crespi. Brenna era presente invece come tracciatore, insieme a Marzio Nardi. I 12 finalisti maschili venivano selezionati il pomeriggio del sabato, mentre per le ragazze era previsto un turno unico la domenica mattina. Estremamente impegnativi i cinque passaggi offerti alla categoria femminile, dove Giulia Giammarco (B-Side) dimostrava la sua superiorità con tre "top" al primo tentativo e si riconfermava Campionessa Italiana per la terza volta consecutiva. Seconda Stella Marchisio (Kadoincatena) con due "top", terza Stefania De Grandi (Plastic Rock) con un solo blocco risolto. Rispettando i pronostici si affermava Campione Italiano Christian Core delle Fiamme Oro, che dominava la finale maschile, completando tutti e cinque i blocchi; secondo con tre blocchi Luca Giupponi, (pure delle Fiamme Oro), terzo Luca Parisse. Progulakis, che aveva guidato la classifica della semifinale, troppo teso, finiva decimo.

COPPA ITALIA BOULDER a Campitello.

Il Val di Fassa Climbing chiudeva la sua lunga stagione agonistica organizzando la seconda prova di specialità. Nella palestra della scuola media, sui blocchi tracciati



Christian Core, vince la Coppa del Mondo a Rovereto (foto Plastic Rock).



COPPA ITALIA DIFFICOLTA' a Nuoro.

Solo una trentina di atleti riuscivano a superare le difficoltà logistiche per partecipare alla prova in Sardegna, d'altra parte perfettamente organizzata da Giuseppe Garippa e l'A.S.C.S Oliena su una struttura parecchio strapiombante all'interno del Campo Sportivo. In una concorrenza maschile molto agguerrita grande ritorno per Dino Lagni, che dopo la lunga pausa dovuta alla tendinite risaliva subito sul gradino più alto del podio, davanti a un Donato Lella (La Pietra-Pinerolo) in gran forma e a Giacomo Cominotti (Gruppo Gamma-Lecco). Successo scontato anche per Lisa Benetti Lagni, seguita da Grazia Fenu e Mirella Frati.

FINALE DI COPPA ITALIA FASI a Pistoia.

Durante l'ultima tappa del circuito in Toscana, organizzata dal Rock Time, si ripeteva il successo della famiglia Lagni-Benetti, e della loro società El Maneton. Dino si affermava in campo maschile, staccato di poco da Donato Lella e Mario Prinoth (Val di Fassa Climbing), che per una volta abbandonava il suo usuale ruolo di tracciatore per entrare in quello dell'atleta, e con ottimi risultati. Grandissima soddisfazione anche per Luca Zardini, che con un notevole quarto posto difendeva il suo primato nella Coppa Italia. Il carabiniere di Cortina dimostrava di aver ben superato il grave problema alla spalla che lo aveva bloccato per buona parte della stagione e che si potrà ancora contare su di lui l'anno prossimo. Se la concorrenza nella categoria femminile a Nuoro era stata un po' sparuta, a Pistoia Lisa Benetti doveva vedersela con Jenny Lavarda, che la costringeva ad un confronto in superfinale sulla via dei ragazzi. In verità Jenny scivolava subito all'inizio, e le veniva concesso "ufficiosamente" di ripartire; non riusciva però a raggiungere il punto più alto di Lisa, che si aggiudicava così, un po' a sorpresa, la vittoria nella prova singola e quella nella Coppa Italia generale. Terza la giovane Angelika Rainer (Ask Bolzano). Classifica generale della Coppa Italia Difficoltà: Zardini, Lella, Lagni, e Benetti, Lavarda, Frati. Ricordiamo che nel 2002 la FASI ha contribuito finanziariamente alla realizzazione del circuito, e premiato inoltre i primi cinque atleti della classifica finale.

dall'affiatato team Manzana-Prinoth, si confrontavano ben 50 concorrenti "senior" più altri 24 della categoria giovanile. Stella Marchiso vinceva la prova femminile con tre blocchi risolti, seconde ex-equo, sempre con tre blocchi ma più tentativi Claudia Salvadori (Plastic Rock) e Flavia Gaggero (Kadoincatena). In campo maschile, ennesima vittoria di Christian Core, davanti a Riccardo Scarian (Fiamme Gialle) e Alberto Gnerro (B-Side). Assenti Jenny Lavarda e Flavio Crespi, partecipanti a un master in Cina, dove si piazzavano rispettivamente 4^a e 6^a.

FINALE DI COPPA ITALIA BOULDER FASI a Recco (GE).

Terza e ultima tappa del circuito nazionale, con una quarantina di partecipanti. In campo femminile Stella Marchiso ribadiva la sua superiorità, superando ben quattro dei sei blocchi, anche questa volta molto selettivi, Lisa Benetti si piazzava 2^a con due blocchi, Claudia Salvadori terza con un blocco.

Lo stesso ordine per la classifica generale della Coppa Italia, alla quale Giulia Giammarco, impiegata a tempo pieno, non aveva partecipato. In campo maschile Georgos Progulakis si rifaceva dopo la delusione della gara di Roma, esprimendosi veramente al massimo e vincendo la prova, davanti a Christian Core, che giocava in casa, e Paolo Leoncini. Core si aggiudicava la Coppa Italia, seguito da Progulakis e Scarian. Nel 2002 l'atleta della Fiamme Oro è stato senza dubbio il più performante della squadra italiana, vincendo tutto quello che c'era da vincere, Coppa del Mondo (la sua seconda), Campionato Europeo, Campionato Italiano, Coppa Italia. E' quindi dalla specialità del boulder che ci sono venute ultimamente le più grandi soddisfazioni, considerando che vantiamo anche il Campione del Mondo in carica, Mauro Calibani; successi simili per gli atleti della difficoltà sono ormai "datati", anche se i recenti podi di Crespi fanno ben sperare per il futuro.



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

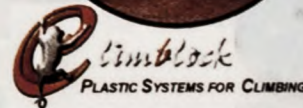
- APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

www.plasticrock.com
info@plasticrock.com

L'Orso, di nuovo, in Trentino

a cura del CAI Ambiente e della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano

Il presente articolo è stato redatto dal Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno del Parco Naturale Adamello Brenta, in particolare dai dott. A. Mustoni e F. Zibordi.

Stanno tornando, sulle loro zampe. Da ormai più di un decennio gli orsi bruni provenienti dalle Alpi Dinariche si spostano, senza badare ai confini, tra Italia, Austria ed ex Jugoslavia tanto che oggi si può definire stabile la popolazione situata a cavallo tra Friuli, Austria meridionale e Slovenia occidentale. I fattori che hanno reso possibile la "riconquista" delle Alpi da parte del mammifero più grande d'Europa sono molteplici e affondano le radici negli ultimi 50 anni di storia italiana. Innanzitutto, i mutamenti socio-economici hanno causato un progressivo abbandono delle zone montuose e un conseguente minore impatto delle attività umane nei confronti dell'ambiente. Secondariamente, dagli anni '60 in avanti, si è assistito ad una trasformazione culturale che ha portato gradualmente ad una maggiore attenzione dell'opinione pubblica nei confronti della natura e ad una vera e propria inversione di mentalità nei confronti dei grandi predatori che da antagonisti dell'uomo sono, a ragione, diventati "specie da proteggere"; tale trasformazione ha avuto nella tutela legale (a partire dal Testo Unico sulla Caccia del 1939 fino alla Legge n.157/92) i suoi strumenti primari di protezione. Gli aspetti sociali, culturali ed economici si sono dunque uniti a fattori biologici - quali la versatilità ed adattabilità dell'orso anche ad ambienti antropizzati - restituendo al plantigrado larghe fasce di habitat idoneo sulle Alpi Centrali ed Orientali.

IL PROGETTO LIFE URSUS

A fronte dell'ingresso spontaneo nel nord-est italiano, gli orsi non sembravano però, per il momento, in grado di espandersi stabilmente verso ovest dove sopravviveva - nel gruppo di Brenta, Trentino occidentale - l'ultima popolazione di orso bruno delle Alpi Centrali. Fu proprio in seguito a queste considerazioni che, nel 1996, il Parco Naturale Adamello Brenta, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (I.N.F.S.), si fece promotore di un Progetto - "Life Ursus, tutela della popolazione di orso bruno del Brenta" - tendente a trovare rimedio alla grave situazione in cui versava tale popolazione, ridotta ormai a 2-3 esemplari di età avanzata e non più in grado di riprodursi. Un'apposita analisi del problema - lo "Studio di Fattibilità" redatto dall'I.N.F.S. nel 1996 - stabilì che, a fronte della prolungata contrazione numerica, la popolazione era ormai "biologicamente estinta" e l'unico intervento attuabile per evitarne la scomparsa risultava essere una reintroduzione. Questo provvedimento, seppure di tipo sperimentale, assumeva - alla luce della spontanea ricomparsa dell'orso in territorio italiano - uno scopo ben più ampio della semplice tutela della popolazione trentina: contribuire al rinsaldamento tra le popolazioni ursine presenti e in espansione sull'arco alpino orientale. Partendo da queste premesse, prima della fase operativa venne valutata la presenza di aree idonee all'orso in un territorio comprendente 5 province circostanti al Parco Naturale Adamello Brenta: l'estensione di zone presumibilmente adatte venne stimata, analizzando diversi parametri ambientali, come sufficientemente ampia per ospitare una minima popolazione vitale di orsi (cioè una popolazione in grado di autosostenersi, senza ulteriori interventi umani), compresa tra 40 e 60 individui. Valutata positivamente anche l'attitudine dei residenti dell'area di studio interessata potenzialmente dalla reintroduzione e definiti in termini economici i possibili scenari provocati dall'interazione tra uomo e orso, il Progetto ebbe la via libera nel 1999



con le prime catture effettuate in Slovenia. Lo Studio di Fattibilità aveva infatti individuato nella popolazione ursina della Slovenia meridionale una sufficiente affinità genetica con la relitta popolazione del Brenta e fissato in 9 il numero minimo di orsi - di età compresa tra 3 e 6 anni - necessari per dare origine ad una nuova popolazione stabile di orsi nel Trentino occidentale nel medio periodo. Il 26 maggio del 1999, al termine dell'accurata fase preliminare e stabiliti i compiti di ciascun soggetto coinvolto nel Progetto tramite apposite "Linee Guida" (direttive operative per la fase esecutiva del Progetto), Masun - primo orso trasportato dalla Slovenia - è stato rilasciato in Trentino. Durante la prima campagna di catture è stata traslocata e rilasciata in un sito idoneo all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta anche Kirka, la prima femmina, cui sono seguiti negli anni successivi Irma, Joze e Daniza (nel 2000), Jurka e Vida (nel 2001), Gasper, Brenta e Maja (nel 2002). La cattura e liberazione di Maja - 10° orso - si è resa necessaria per sostituire Irma, morta nell'inverno successivo al rilascio sotto una slavina.

GLI ORSI SUL TERRITORIO TRENINO

Presupposto indispensabile per una corretta gestione del progetto di reintroduzione è stato, e continua ad essere, il monitoraggio degli animali introdotti. Per valutare gli spostamenti nelle prime fasi dal rilascio e minimizzare i conflitti con l'uomo, tutti gli orsi liberati sono stati muniti di un radiocollare e di 2 marche auricolari, dispositivi in grado di trasmettere

continuativamente un segnale radio captabile mediante una apposita radio ricevente direzionale anche ad una notevole distanza dagli animali stessi. L'adattamento degli orsi al nuovo ambiente di vita e i loro movimenti sul territorio sono stati, in questo modo, controllati quotidianamente (2 volte al giorno: all'alba e al tramonto) da apposite "Squadre di monitoraggio" composte da guardie del Parco Naturale Adamello Brenta, guardie forestali e ittico-venatorie della Provincia di Trento, guardie dell'Associazione Cacciatori della Provincia di Trento e personale specializzato. Ciò, oltre a garantire l'intervento immediato di personale appositamente addestrato nelle situazioni "critiche", ha permesso di reperire una gran quantità di dati utili per approfondire le conoscenze riguardo alla specie. In particolare, le analisi ad oggi compiute (riguardanti il comportamento territoriale dei primi orsi rilasciati) rivelano una maggiore ampiezza del territorio utilizzato dagli orsi in Trentino rispetto a quello occupato in Slovenia. Gli stessi dati concordano altresì con quanto emerso nel corso di un analogo progetto di reintroduzione svolto in Francia, confermando l'ipotesi secondo la quale gli animali attraverserebbero una fase di esplorazione del territorio in seguito alla traslocazione. Ancor più importante è stata però la verifica delle previsioni riguardanti l'idoneità ambientale dell'area di studio compiute nella fase preliminare del Progetto: mediante il *radio-tracking* è stato possibile verificare come 8 animali su 9 si siano stabiliti nel Parco Naturale Adamello Brenta o nelle aree

CHALLENGE THE ELEMENTS

STRATEGIC HARDWARE

MIDCUT UPPER WITH REFLECTING DYNATED

ASCENT /DISCENT COLLAR



GARMONT

MODELLO

DAKOTA PLUS NUBUK

UTILIZZO

**TREKKING
HIKING**

MATERIALI E TECNOLOGIE

**SUOLA VIBRAM®
FODERA CAMBRELLE®
2,4 MM PELLE NUBUK**

TESTATO DA

H. JUERGEN

LOCALITÀ

CHAMONIX

COMMENTO

**ALTA STABILITÀ
SUPPORTO
COMFORT**

DATA

20 SETTEMBRE 2002

CATEGORIA

BACKPACKING

LEADER



GARMONT

WWW.GARMONT.COM - INFO@GARMONT.COM

ad esso confinanti. L'adattamento al nuovo territorio è stato ulteriormente confermato dalla nascita, nel gennaio 2002, dei primi due orsi trentini dopo più di un decennio di inattività riproduttiva: i cuccioli, figli di Kirka e presumibilmente di Joze, sono in buone condizioni di salute e hanno da poco abbandonato la madre per iniziare la vita solitaria, caratteristica della specie. Non da ultimo, anche le interazioni tra orsi ed uomo – limitatesi a qualche danneggiamento ad apiari e alle attività zootecniche e fino ad oggi circoscritte al primo periodo dopo la liberazione – sono risultate inferiori alle previsioni medie e hanno confermato l'efficacia dei provvedimenti previsti per dirimere i conflitti con i residenti.

IL FUTURO DEGLI ORSI SULLE ALPI

A quasi 4 anni dalla liberazione del primo orso, come da previsioni, i dispositivi radioemittitori degli esemplari rilasciati nel corso dei primi 3 anni hanno esaurito le batterie, cosicché attualmente solo 3 – Gasper, Brenta e Maja – sono gli orsi ancora rintracciabili mediante *radio-tracking*. Per il resto della popolazione, il controllo avviene mediante avvistamenti e reperimento di tracce in

natura. Il censimento demografico della popolazione rimane però un obiettivo prioritario per la tutela della neopopolazione, in quanto permette di stabilire le decisioni gestionali più opportune in relazione agli eventi che si verificheranno. A tale scopo, benché non sia da escludere in futuro la ricattura di alcuni degli animali immessi e il posizionamento di nuovi radiocollari, dall'anno in corso si procederà ad una indagine genetica del DNA contenuto in peli ed escrementi ritrovati sul terreno, in modo da poter reperire – mediante un metodo non invasivo – il maggior numero di informazioni riguardo alla neopopolazione.

I fattori che hanno influito sulla ricomparsa dell'orso bruno sulle Alpi e sul positivo esito del Progetto *Life Ursus* sono gli stessi che hanno reso possibile l'aumento di tutta la fauna omeoterma sull'arco alpino e soprattutto la "riconquista" delle Alpi da parte di altri grandi carnivori, come ad esempio il lupo. Resta dunque da augurarsi che anche altre specie possano seguire le tracce dell'orso, nella speranza che quanto è stato fatto a livello di comunicazione per aumentare le conoscenze ed eliminare i pregiudizi nei confronti del plantigrado possa essere utile per

favorire il ritorno di tutti i grandi carnivori.

GLI ORSI E L'ESCURSIONISMO

Normalmente, l'orso evita l'uomo e le zone da esso frequentate. Gli orsi possono però essere attirati da fonti alimentari come rifiuti ed apiari, perdendo parzialmente la loro innata diffidenza.

L'orso non è un animale di indole aggressiva: negli ultimi 100 anni non risultano, né in Italia né in Francia né in Spagna casi di persone uccise da orsi in libertà. Benché l'orso sia un animale timido, che normalmente sviluppa un senso di paura nei confronti dell'uomo, non sono tuttavia completamente da escludere gli attacchi, soprattutto nei casi in cui il plantigrado venga colto di sorpresa o senta minacciata la propria incolumità: circa il 95% dei casi di scontro uomo-orso sono però correlati a comportamenti inopportuni da parte dell'uomo quali ad esempio eccesso di confidenza nei confronti dell'animale o incidenti di caccia.

Nel caso si frequentino zone in cui è segnalata la presenza dell'orso, è necessario osservare alcune norme di comportamento:

- non seguire mai le tracce dell'orso che, come tutti gli animali selvatici, ha

paura dell'uomo e bisogno di tranquillità;

- non lasciare mai rifiuti nel bosco o in prossimità di case isolate; in questo modo è più difficile che l'orso si abitui a fonti alimentari di origine antropica;
- nel caso di un avvistamento "diretto a distanza" di un orso (indicativamente oltre i 100 metri), non tentare di avvicinarlo in nessun caso;
- nel caso di un avvistamento "diretto a corta distanza" di un orso (indicativamente entro i 100 metri), allontanarsi, eventualmente facendo rumore per segnalare la propria presenza;
- nel caso di un incontro con dei cuccioli, allontanarsi subito con cautela ritornando sui propri passi. Evitare sempre di interporre tra i cuccioli e la madre;
- nel raro caso in cui un orso manifesti un comportamento aggressivo a breve distanza, non scappare ma coricarsi a terra supini rimanendo immobili con le mani a proteggere la nuca;
- nel caso di campeggi o case isolate nei boschi è buona regola lasciare il cibo lontano dall'uomo, sempre all'esterno dei locali utilizzati per dormire, possibilmente chiusi in contenitori ermetici e puliti da residui di cibo.

Zaino Extreme
Zaino da alpinismo estremamente leggero, realizzato in DuPont Cordura 500 D e Schöller Dynatec XTX Skeleton. Cuciture in nylon molto resistente. Disponibile nella versione 28, 35 e 45 litri.

Guanto Snowbird
Guanto dotato di rinforzi su palmo, su pollice interno e sulle punta delle dita. Materiale: Schoeller Cordura elastico, Keprotec, Gore-Tex, Climatic, membrana isolante e guanto interno in Thermo-fleece.

Corda Eternity
Corda singola, leggera e molto robusta, trattamento Coating finish per un ottimo handling.

Eiger Jacket
La giacca «Top» di Mammut. Realizzata in tessuti Gore-Tex elastici a 3 strati (per offrire un'illimitata libertà di movimento ed un'ottima traspirazione), ha rinforzi nei punti più sollecitati e cerniere idrorepellenti.

Soft Shell Ultimate Jacket
Giacca in Gore Wind-stopper: garantisce un'alta traspirazione e ha un tessuto esterno particolarmente resistente.

Imbrago Baffin
Particolarmente confortevole, grazie all'imbottitura dei cosciali e fibbie di regolazione Knick. Cinturone largo in materiale 3D-mesh.



NON TI FAR PRENDERE. SEGUI L'ISTINTO.



PRO STICKY LOW*

* 550 GR. (U. K. 8, 5M) ADVANCED CHASSIS TECHNOLOGY. INTERSUOLA IN EVA. SISTEMA DI ALLACCIATURA ONE PULL ASIMMETRICA. SUOLA CONTAGRIP®. www.salomonsports.it ©SALOMON S.A. Tutti i diritti riservati. Vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale. Fotografo: Pierre Thomas

ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, BORSE, ZAINI E ACCESSORI SALOMON. PER L'OUTDOOR FREERIDE E PER TUTTI GLI SPORT IN PIENA LIBERTÀ.

SALOMON 
FUEL YOUR INSTINCT™

LOWA
...simply more

Negozi esclusivisti

VALLE D'AOSTA: AOSTA: MEINARDI SPORT - CHAMPOLUC: FRACHEY SPORT - CHARVENSOD: TECHNOSPORT - NUS: HUGO MAISON DUO SPORT - PONT S. MARTIN: IL PUNTO - COURMAYER: ULISSE SPORT.

PIEMONTE: BIELLA: BRUNO SPORT - OTTAVIA SPORT - POLLONE: MAG. BURCINA - BERSEZIO ARGENTERA: LUIS SPORTS - BOVESO: PUNTO SPORT - CUNEO: PAROLA SPORT - MONDOVI: SPORTMAN - PONTECHIANALE: AMA SPORT - SAVIGLIANO: GIUGLIA SPORT - NOVARA: PIANTANIDA SPORT - ROMAGNANO SESIA: OMNIA SPORT SRL - CESANA TORINESE: ALTA QUOTA - GRUGLIASCO: MONDRIAN'S - IVREA: PAGLIUGHI SPORT - PINEROLO: MONVISO SPORT - RIVAROLO CANAVESE: CA' SPORT - TORINO: IRONCO - MILANESIO SPORT - TORRE PELLICE: GULLIVER - VOLPIANO: FAVARON SPORT - DOMODOSSOLA: VESCI SPORT - SPORT EXTREM - INTRA - YERBANIA: ADRI SPORT - MACUGNAGA: SPORT SCHRANZ - PREMOSELLO CHIOVENDA: JOLLY SPORT - BORGOSERIA: TEMPO LIBERO - BRA: MAGAZZINI MONTELLO.

LOMBARDIA: BERGAMO: DIEMME SPORT - CHIAVENNA: EFFE EFFE SPORT - CHIESA VALMALENCO: NEWNESS - CLUSONE: BOSIO LINA SPORT - ZOGNO: SPORT TIRABOSCHI - BRESCIA: ALPI SPORT - FEMO SPORT - DARFO BOARIO TERME: GERRY SPORT - EDOLO: PUNTO SPORT - VEZZA D'OGGIO: ANNA SPORT - VILLA CARCINA: ORSETTO SPORT - ERBA: TAURUS SPORT - LECCO: TAURUS SPORT - PORLEZZA: CRIS CALZ - BARZIO: LA SORGENTE - ROVAGNATE: BARBA SPORT - VALMADRERA: GERRI - MILANO: TUTTO SPORT POLARE - LA MONTAGNA - PAVIA: FREDDI GIUSEPPE - BORMIO: CELSO SPORT - SKI TRAB - LIVIGNO: MOTTINI ARISTIDE - PUNTO SPORT SKI TRAB - SPORT AZZURRO - SONDRIO: CENTRO SPORT - VALFURVA: NADINO SPORT - LAVENO MOMBELLO: ADRI SPORT - PONTE DI LEGNO: LO SCARPANEVE - GROSIO: ERMES - COSIO VALTELLINO: MASTER SPORT - CREMONA: SPORT SPECIALIST - BEVERA: SPORT SPECIALIST.

TRENTINO ALTO ADIGE: BOLZANO: SPORTLER - BRESSANONE: KLEON SPORT - SPORTLER - BRUNICO: SPORTLER - CASTELROTTO: CALZ. A. WORNDLE - CHIUSA: CALZ. FILL - COLFOSCO IN BADIA: POSCH GERHARD - COLLALBO: MODE PRANTNER - CORVARA: SPORT & STYLE - SPORT GARNI - DOBBIACO: KRALER JOSEF - FIE: OBKIRCHER JOSEF - SAN CANDIDO: SPORT - HOLZER - LA VALLE: CALZ. COMPOJER - LA VILLA IN BADIA: SPORT TONY - LANA: IMPULS SPORT - KNOLL CALZ. - LUTAGO: CALZ. PELL. ABFALTER - MALLES: CALZ. VIETH IGNAZ - MERANO: HUTTER M. - SPORTLER - NATURNO: UNTERHOLZER JOHANN - VILLA BASSA: EGARTER KARL - NOVA LEVANTE: TSCHAGER ARNOLD - ORTISEI: SCHMALZ - SPORT - PARCINES: PIRCHER GUNTHER - RIO IN PUSTERIA: CALZ. PERTINGER - S. LEONARDO IN PASSIRIA: PIRPAMER CALZ. - S. CASSIANO IN BADIA: SPORT LAGAZZI - S. CRISTINA V. GARDENA: BOBBY SPORT - SALORNO: CALZ. DUE PI - SARENTINO: CALZ. WILLY - SCENA: ALBER HERMANN - SELVA VAL GARDENA: DEMETZ MACIACONI - SESTO: SCHAEFER JOHANN - SILANDRO: CALZ. OBERHOFER - ST. MARTIN: PASSIRIA: SPORT SCHWEIGL - ST. PAULS: CALZ. WEGER - SOLDA: KOSSLER HERBERT - TESIMO: CALZ. ELFI - TIERS: MARK PIRCHER - TIROLO: CALZ. EGGER - VALDAORA: SPORT - SAGMEISTER - VIPITENO: SPORT CENTER - SPORT PARDELLER - MONGUELFO: KAUFHAUS MITTERMAIR - ARCO: GOBBE SPORT - CALBARO: MITTERHOFER CALZ. - CANAZEL: AMPLATZ SPORT - CAVALESE: GARDENER - COGOLO DI PEIO: MONTELLI SPORT - DIMARO: ROSATTI MARIO - DRO: SUPERMARKET DELLA CALZATURA - FONDO VAL DI NON: SCHNEIDER FERDINANDO - MADONNA: CAMPIGLIO: LORENZETTI SPORT - SERAFINI SPORT - MALE: V.D.S. SPORT - MOENA: ZANONER CALZ. - RIVA DEL GARDA: SPORT ZENDEI - ROVERETO: MAKALU SPORT - TRENTO: SPORTLER - SPORT SPECIALIST - VACCARI SPORT - TESERO: SPORT VENTURA - MOLVENO: ZENI CALZATURE.

VENETO - FRIULI: CALALZO: SPORTLER - CASTION: MAZZORANA SPORT - CORTINA: LA COOPERATIVA - K2 SPORT CORTINA - OLYMPIA SPORT - PADOVA: SPORTLER S.P.A. - MANIAGO: PIAZZA SPORT - TRIESTE: AVVENTURA 2000 - PAPI SPORT - SPORTLER - CORNUDA: SPORTMARKET - TARVISIO: BALDAN SPORT - TOLMEZZO: TECHNICAL SKI - SAN DONA' DI PIAVE: SARAMIN SPORT - NOVENTA VICENTINA: MARCATI - POVE DEL GRAPPA: MIVAL SPORT - AFFI: BA DEI F.LLI ANTONINI - MALCESINE: BEST WIND SHOP - MONFALCONE: PAPI SPORT - VERONA: GEMMO SPORT - ALLEGHE: KIVI SPORTS.

EMILIA ROMAGNA: BOLOGNA: CALZ. PIERO - EMPORIUM DRADI - ARTIGIANARCO - FERRARA: CENTRO SPORT - CESENA: SKI TECH - FORNOVO TARO: GREENTIME - CERRETO LAGO: CENTRO SPORT.

TOSCANA: EMPOLI: LUDUX VELOX - FIRENZE: GALLERIA DELLO SPORT - MARRADI: SAMORI - FIORENZO: CALENZANO: NENCINI SPORT - LUCCA: FINSPO - MASSA: RONCHIERI FLORINDO - PISA: POLITECNICA PACINOTTI - PRATO: IL CAMPIONE - PIETRASANTA: PIANETA SPORT - COMPAGNATICO: CENTRO DELLA SCARPA - ARDENZA LIVORNO: UNIQUE SPORT.

LIGURIA: PIEVE DI TECO: PASTORINO - FINALE LIGURE: ROCK STORE.

LAZIO: ROMA: OFFICINE SPORTIVE.

MARCHE UMBRIA ABRUZZO MOLISE: PESCIASSEROLI: MORISI - FRANCESCO - ROCCA DI MEZZO: JONATHAN SPORT - SKI CENTER - SULMONA: CAROSELLI SPORT - CORRIDONIA: CAMER SPORT.

SARDEGNA: CAGLIARI: BRACCO - GEO ROCK EQUIP - CARBONIA: ARMERIA BARDI - OZIERI: MANUNTA SPORT - SASSARI: SEGN@VIA - PALAU: FILISORO SPORT.

LOWA ITALIA

c/o GB International Spa

0423.860532 - www.lowa.it - info@lowa.it

Editoriale

segue da pag.2

Inaugurazione del "Centro di formazione per la montagna - Bruno Crepez al Passo Pordoi (dall'idea dell'Assemblea dei delegati di Trieste, 1983);

- Libera Università della montagna, approvazione della nuova struttura operativa dopo un percorso iniziato nel 1988/1991;

- Potenziamento delle attività esercitate dall'Agenzia-Osservatorio ed OTC per l'ambiente.

Significativa la ripresa della collaborazione con il Ministero dell'Ambiente da cui il contributo (61.974,00 Euro) per due progetti pilota;

- Sistema informatizzato per le sezioni e portale della montagna;

- Continuità dell'Opera filmica di Quilici con le nuove produzioni relative a Lombardia e Piemonte;

- Realizzazione (con il Cobat) di 30 video cassette della serie "Dal Monviso alla Piramide" e di altre tre sulla storia del Club alpino e sue attività;

- Concorso (con Biblioteca di Via Senato - Milano) della mostra e catalogo "Dall'Orrido al Sublime";

- Presenza in

trasmissioni televisive su rete nazionale (Sereno variabile - Lineaverde - Unomattina). Da ricordare quella interminabile: "Montagne sul Due" apertasi con le immagini operative del CNSAS a Ponte di Legno con la presenza dei Ministri Roberto Castelli e Franco Frattini e conclusasi con il concerto in Sala Nervi "Inno dalle Vette" alla presenza del Santo Padre;

- Realizzazione di nuovo Stand, e Cartelloni promozionali dei progetti strategici, destinati ad eventi fieristici;

- Attivazione di nuova agenzia-stampa e rapporti per pubbliche relazioni.

Alcuni eventi indetti per il 2002 AIM hanno tra l'altro consentito prese di contatto diretto con alte cariche dello Stato e Ministri (Prati di Tivo con il Presidente della Repubblica Ciampi - Rifugi Torino e Roma con il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali Giovanni Alemanno - Roma e Napoli con il Ministro per le Politiche regionali e delega per la montagna Enrico La Loggia) da cui sono scaturite opportunità di incontri mirati durante i quali illustrare le nostre ottiche e valorizzare



COMFORT LOWA... SOGNO REALIZZATO.



www.lowa.it Tel. 0423_860532

LOWA

...simply more

maggiormente il nostro ruolo. Ulteriori programmati rapporti istituzionali con il Sottosegretario Stefano Stefani, rappresentante del Ministero vigilante (Attività Produttive), con parlamentari del Gruppo "Amici della Montagna" e con Dirigenti di differenti altri Ministeri ci hanno permesso, presentando tra l'altro il nostro esaustivo rapporto sull'attività dell'anno 2001, di far meglio conoscere la nostra vitale realtà associativa e confrontarsi sui possibili rimedi per contenere "quell'analfabetismo di ritorno" cui accennavo in apertura della relazione. All'orizzonte appare anche qualche speranza: il 2002 ha sicuramente prodotto una rinnovata sensibilità da parte di numerosi decisori politici, sensibilità trasversale tra le componenti partitiche e che sta favorendo il percorso di alcune iniziative legislative sia di origine parlamentare sia di provenienza governativa da collegarsi ad interventi che inquadrino la montagna non come un problema ma come una risorsa. Anche il nostro recente inserimento "nell'Osservatorio interministeriale della montagna" (costituito da otto diversi dicasteri e dai rappresentanti

della conferenza Stato-Regioni) può e deve essere motivo per conferire il contributo di una Associazione portatrice di una cultura vissuta concretamente sulla montagna.

Nell'Anno Internazionale delle Montagne non poteva mancare un segnale di coerenza tra le risoluzioni dell'ONU e le problematiche dei nostri rifugi. Al di là degli interventi strutturali e/o di adeguamento del Centro Bruno Crepaz e del Rifugio Q. Sella un risultato che premia l'impegno profuso nell'indicare soluzioni per la riduzione dell'impatto ambientale è da annoverarsi certamente l'ottenimento della certificazione di qualità (ISO 14001) per la Capanna Regina Margherita - rifugio più alto d'Europa - conseguita tramite l'intensa collaborazione con il Dipartimento di Scienze merceologiche dell'Università di Torino. In materia è oltremodo doveroso segnalare la concessione di un contributo (30.987,00 Euro) della Fondazione Cariplo per la realizzazione di un progetto-pilota di ricerca "Per lo sviluppo del turismo sostenibile in montagna e la

valorizzazione della rete dei rifugi".

Per quanto riguarda i rifugi di proprietà delle sezioni è stata avviata, da parte del competente OTC, la predisposizione di una relazione illustrativa sulla tipologia degli interventi da accompagnarsi ad un coerente piano finanziario e da presentare ad una prossima riunione della conferenza delle regioni.

Inoltre, in ottemperanza alla mozione Bormio 2001, il Consiglio centrale ha provveduto alla nomina di un Gruppo di lavoro per l'approfondimento delle tematiche e soluzioni collegate alla proposta di quota associativa unica e/o fondo permanente per la manutenzione dei rifugi.

Servizi resi direttamente ai soci: durante l'esercizio non è mancata una impegnativa attività di monitoraggio e di intervento relativa alla "stampa sociale" ed alle "coperture assicurative". Sui concreti risultati di una lunga e laboriosa opera coordinata tra il Comitato di presidenza e l'Organizzazione centrale sarà mia cura relazionare più compiutamente durante l'Assemblea, stante il

perfezionamento, in queste ore, di residuali aspetti contrattualistici.

Desidero concludere questa parte della relazione evidenziando la qualità e l'enorme mole di iniziative realizzate dai nostri Organi tecnici, l'apporto delle sezioni nazionali CAAI ed AGAI e del Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico: in altre realtà associative si dovrebbe configurarle nello straordinario impegno profuso per l'Anno Internazionale delle Montagne. La loro vera straordinarietà consiste invece nel poter constatare l'incessante ripetersi di tali realtà in uno scenario datato e di ancor più rassicurante prospettiva.

Modifiche statutarie (II° livello)

Non ripeto ma richiamo alla rilettura delle considerazioni già apparse nella relazione 2001 (Una scommessa da vincere...). Con motivazioni di maggiore urgenza: la recente ridefinizione del titolo V° della costituzione e l'individuazione delle precise competenze esclusive, in capo alle regioni, dovrebbero convincerci sulla necessità di addivenire, al più presto, alla convocazione di una

Assemblea straordinaria per adottare le delibere inerenti soprattutto l'adeguamento dei ruoli, delle funzioni, dei poteri, delle responsabilità che riguardano le nostre strutture periferiche. Non siamo più in situazione di giustificata preoccupazione: siamo già alla rincorsa. Difformi criteri di gestione del 118 e relativi costi degli interventi di soccorso, disomogenei percorsi nella formazione degli accompagnatori professionisti, differenti normative riguardanti le strutture turistico-alberghiere ed i rifugi

sono sicuro campanello d'allarme. Il Gruppo di lavoro preposto ha consegnato la prima bozza di modifiche durante il Consiglio centrale del 6 luglio 2002 con i Presidenti di Convegno e Delegazione si è discusso a settembre durante l'incontro di Camaldoli. Sono state raccolte osservazioni e contributi che hanno determinato ulteriori e ripetute modifiche anche dopo i termini concordati. Più recenti ed articolate proposte hanno suggerito il perfezionamento di un documento presentato al Consiglio centrale di aprile 2003 ed

ulteriormente inviato a Convegni e Delegazioni. Permettete un accorato appello con lo scopo di poter collegialmente percorrere un iter procedurale che sarebbe rischioso non rispettare. Ritengo contestualmente doveroso anche un convinto invito per rispetto e coerenza nei confronti di un deliberato assembleare adottato il 14 gennaio 2001 e confermato a più riprese durante le riunioni con i presidenti di Convegno e Delegazioni. Rispetto e coerenza per un dettato statutario sottoposto all'approvazione degli

Organi governativi di vigilanza e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 8 agosto 2001. STATUTO - Art. 4: "Il Club alpino italiano è costituito dai soci riuniti liberamente in un numero indeterminato di sezioni; su base regionale e interregionale le sezioni sono raggruppate secondo le norme....." E' la conferma di una scelta voluta, con maggioranza da qualcuno definita "bulgara", dal nostro Organo sovrano. E' la conferma della centralità del SOCIO. E' la conferma di una identità unitaria a livello nazionale. Da



Teva

Photo-Jenning Steger



PETZL®



simamente la nuova GAMMA MYO



*La luce in continuo
movimento!*

AMORINI srl

14

Felcino - Perugia

3 fax 075/5913624

t - amorini@amorini.it

queste conferme, la ricerca di nuove forme per un forte decentramento di ruoli e di funzioni nel rispetto degli indirizzi dell'Assemblea dei delegati, delinea una riforma di tipologia federalista che non ha nulla a che vedere con il federativismo (leggi: federazione di Club alpini regionali). Da queste considerazioni debbono e possono muoversi tutti i concorsi di idee e proposte che decideremo trasferire, per quanto tra loro compatibili, in un testo dall'impianto omogeneo da redigere in Consiglio centrale dopo un ultimo confronto con i presidenti di Delegazione e di Convegno già programmato per il 21 giugno p.v. Dopo tale data, potremo utilizzare le riunioni di Convegno autunnali come momento preparatorio e di precisa informazione per tutti i delegati che saranno di conseguenza convocati alla necessaria Assemblea deliberante.

Insieme per fare sistema

Non è, chiaramente, una scelta politica scaturita dall'attuale presidenza. Da tempo il Club alpino, pur consapevole di aver adottato la montagna sin dalle proprie origini ma senza rivendicare rigide ed esclusive competenze,

persegue strategicamente la ricerca di alleanze per far confluire sul territorio le migliori possibili sinergie concordate con altri enti, associazioni ed organismi istituzionalmente rappresentativi. Sotto questo profilo il 2002 può essere annoverato tra gli anni maggiormente forieri di nuovi significativi rapporti:

- Convenzioni con Università: a quelle già operanti con gli Atenei di Padova e Torino si aggiunge il nuovo accordo con l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti che vede attori primari la Delegazione Abruzzese ed il relativo servizio regionale del CNSAS per attività inerenti la medicina di montagna. Non si tratta di dichiarazione d'intento: a comprova la perfetta e partecipata organizzazione di un primo corso relativo alla Medicina d'emergenza in ambiente alpino e speleologico;
- Convenzione con l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica della montagna (INRM). L'accordo prevede ampie forme di collaborazione e l'istituzione di appositi gruppi di lavoro per specifiche tematiche;
- Convenzione con

QUANTO PESA LA LIBERTÀ?



photo: D. Levati



2470 grammi.

È il peso dell'esclusivo pacchetto Ferrino composto dalla tenda Lightent (1500 g), dallo zaino Flyrunner 20 della linea High Lab (330 g), dal saccoletto Lightec 550 (550 g) e dalla giacca Featherlite

Electric Montane™ (90 g). Potete anche acquistarli separatamente, ma se li comprate insieme avrete un kit leggero e compatto che vi permetterà di vivere le vostre emozioni outdoor. Liberamente.



FERRINO

CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1870

www.ferrino.it

Ministero dell'ambiente
- Servizio
conservazione della
natura. Non è
certamente mirato ad
una mera ricerca di
risorse finanziarie da
destinare a pur
meritorie iniziative.
L'obbiettivo prioritario
riguarda l'attuazione di
progetti per la
valorizzazione di aree
protette;
- Attuazione accordo
quadro CAI-CNR:
prima collaborazione
con Accademia dei
Lincei/CNR/INRM per
convegno Roma-Assisi
"Dall'Anno
Internazionale delle
Montagne all'Anno
Internazionale delle
Acque";
- UNCEM (Unione
nazionale comuni
comunità enti montani).
Dai numerosi incontri
con il Presidente Borghi
si profilano interessanti
forme di comuni
programmi inerenti la
formazione e la
condivisione dei criteri
per la certificazione
rifugi;
- Federbim
(Federazione bacini
imbriferi). Dichiarato
comune interesse per
iniziative mirate ad un
corretto utilizzo delle
acque ed al patrocinio
di un progetto SSI-
CAI/OTC Speleologia
per il censimento delle
risorse idriche ipogee;
- Fondazione Angelini
di Belluno. Adesione al
progetto culturale

"Associazione Rete
Montagna";
- Irealp (Istituto di
ricerca per l'Ecologia e
l'Economia applicata
alle aree alpine).
Ponderata e costruttiva
collaborazione per
l'individuazione di
percorsi per comuni
attività collegate alla
Libera Università della
Montagna.
In questo contesto è
doveroso segnalare il
mantenimento di ottimi
rapporti con gli "alleati
di più lunga data" quali
il Touring Club Italiano
per la coedizione della
Guida Monti D'Italia e
l'Associazione
Filmfestival di Trento
che ha conferito la
presidenza ad Italo
Zandonella Callegher
dopo l'avvenuta
designazione da parte
del nostro Club.
Per quanto riguarda la
partecipazione al Midop
di Sondrio ed al
Cervino International
Filmfestival è nostra
dichiarata intenzione
valutare forme di più
incisiva adesione.

Conclusioni

E' purtroppo
ineluttabile, non come
passaggio di rito, il
ricordo commosso di
chi dopo l'Assemblea di
Bormio non è più
fisicamente con noi ma
aggregato alla cordata
dei "Soci per sempre".
Josè Baron,
Accademico e

Vicepresidente CAAI
Orientale;
Piero Billò, socio
onorario della Sezione
di Mondovì;
Antonio Bonavia,
Presidente Delegazione
Ligure;
Gino Buscaini, Socio
onorario del Club
alpino, Accademico,
Istruttore ed
insostituibile curatore
della collana Guida
Monti D'Italia;
Pierluigi Della
Bordella,
Vicepresidente Sezione
di Firenze;
Lorenzo Marimonti, di
nobile stirpe
dell'alpinismo
milanese;
Antonietto Pensa, già
custode del Rifugio
Pialeral;
Oreste Pinotti,
Accademico, tra i
fondatori e Presidente
onorario del CNSAS;
Paolo Gazzana
Priaroggia,
Accademico;
Aldo Quaranta, già
Direttore del Club
alpino;
Oscar Soravito, Socio
onorario del Club
alpino ed Accademico;
Angelo Testoni, già
Consigliere centrale e
Presidente della Sezione
di Modena;
Piero Urciuoli, già
componente dell'OTC
Rifugi che ci ha lasciato
"sul posto di lavoro"
durante una riunione del
Comitato di
coordinamento
lombardo.

Al termine
dell'Assemblea dei
delegati, per effetto
delle norme statutarie e
regolamentari, si
produrranno alcune
variazioni nella
composizione del
Consiglio centrale.
Desidero pertanto
ringraziare i Consiglieri
uscenti Paola De
Filippo Roia, Filippo Di
Donato, Roberto Frasca
ed Annibale Rota non
solo per la disponibilità
e la competenza
prestate al Club alpino
ma anche per la
indiscussa amicizia che
hanno voluto sempre
riservarci.
E' un sentimento
ricambiato che nessun
disposto normativo
potrà mai modificare.
Anche Silvio Beorchia,
Vicepresidente generale
non è più rievocabile.
Merita una particolare
gratitudine per le
personali doti e per lo
spirito di servizio
sempre confermato
durante l'espletamento
dei differenti ruoli
ricoperti negli Organi
centrali, prima in
qualità di componente e
Presidente della
Commissione legale poi
nella veste di
Consigliere centrale per
due consecutivi
mandati.

Gabriele Bianchi

*(Presidente generale
del Club Alpino Italiano)*



ad.apt 903.ph GTX

*Perché limitarti a respirare
quando puoi scatenare
una **tempesta** ?*



TKK light

Power Light Insole

Gore-Tex®

Vibram®

Testo e foto
di Mario
Sertori

Pizzo Cengalo

Passaggio a Sud/Est

Creste e pareti del versante sud del pizzo Cengalo, il gigante di granito delle Alpi Centrali, fratello meno noto, ma non meno attraente, del Pizzo Badile.

Proposte nuove e inedite confezionate con un gioiello conosciuto di intramontabile bellezza, lo Spigolo Vinci.

Dello spigolo Vinci al Cengalo molto avevo sentito parlare. Avevo sognato guardando le foto di scalata. Quando finalmente lo percorsi con due amici rimasi stupefatto dalla bellezza dell'arrampicata, pari al disegno superbo della linea di salita. Alfonso Vinci, figura leggendaria di alpinista e uomo d'avventura in tutti i sensi, ha lasciato una traccia importante, con un tocco leggero da grande artista. L'abile penna di Andrea Gobetti così lo descrive: "...La via è evidente, un filo di cresta affilatissimo dove ci si solleva tra picchi e strapiombi impressionanti. In arrampicata libera superando passaggi allora estremi, dove l'enorme esposizione sul vuoto s'allea con le difficoltà tecniche per dare il sigillo dell'indimenticabile alla scalata... è itinerario di gran classe, un diamante che sfida il tempo e le migliori della tecnica alpinistica, capace d'illuminare con la luce gialla e nera del granito i ricordi di chi ha avuto il coraggio di raccogliarlo e metterlo in tasca. I morbegnesi Bertarelli, Dell'Oca e Mossini, molto attivi nel Masino, aprono nell'estate del '62 una via diretta alla Punta Angela da sud/ovest, con abbondante uso di chiodi a pressione nel tratto più impegnativo. Non poteva mancare una via moderna: nel '94 Paolo Vitali,



sicuramente il maggior apritore di questo tipo di itinerari sul granito del Masino, traccia *Carosello*, con l'uso di pochissimi spit. La via è molto bella e ripetuta e costituisce anche l'itinerario di discesa più comodo per le vie che raggiungono la

Da "Aria di Valtellina" pag. 121 - Andrea Gobetti - Jacopo Merizzi, G. Stefanoni editore, Lecco



A fronte, a sinistra:
In azione durante l'apertura di "Maloviento";
a centro pagina:
Bella roccia e sole su "Don Carlos".

Qui sopra:
Con gli sci ai piedi della Punta Sertori.

In alto: Roccia fantastica sullo Spigolo Vinci.

sommità della punta Angela.

Anche Luca Maspes, detto Rampikino, ha la sua via sul versante sud del Cengalo, anzi due. La prima la apre con Cristiano Perlini, sulle orme di un gruppo di Cecoslovacchi che un decennio prima avevano salito il bel pilastro rosso, sul versante est, sotto il "Vinci" (via Orange Monolite). I due tracciano in giornata sulle attraenti fessure del pilastro "Dalai lama". Successivamente Rampik torna in elicottero alla base della parete con Jacopo Merizzi e il cliente Ubaldo Pasqualotto, per la verità un cliente un po' speciale, nel senso che Ubaldo è un alpinista con un curriculum straordinario. Percorrono il diedro evidentissimo a sinistra dell'itinerario precedente. Non poteva che essere il "Gran Diedro".

Io sono grato a queste vie, perché è stato in occasione della veloce ripetizione di Dalai Lama (poco meno di 3 ore con Teo Colzada) che ho avuto modo di ammirare il versante est della prima Torre che

sostiene il lungo spigolo s/w del Cengalo e vedere delle possibili linee di salita. Finalmente con Marco, dopo aver ripetuto il giorno prima Carosello, attacchiamo nell'aria pungente del mattino, una bella fessura che sembra uscire dal pianoro nevoso sottostante la parete.

L'arrampicata è gradevole, come pure la roccia. Siamo accompagnati nel nostro salire da un picchio muraiolo che, con il suo curioso modo di rimanere in aria sbattendo le ali velocemente, ci suggerisce come dovremo chiamare l'itinerario. Nella parte alta un'ostica fessura mi impegna a fondo e devo metterci tutto quello che ho (friends e bicipiti) per rimanere ancorato al mio sogno. Una volta sulla cima della torre, la soddisfazione è grande per aver tracciato una linea che da sotto avevamo solo immaginato. Siamo riusciti a salire utilizzando unicamente protezioni veloci (nuts e friends) e pochissimi chiodi normali che abbiamo lasciato infissi. Salire proteggendosi da sé è sempre una grande soddisfazione, l'importante è fidarsi ciecamente di tutti gli aggeggi che si incastrano nella roccia. (Sempre che lo si riesca a fare in modo sicuro).

Alla sera in rifugio siamo euforici e Mimmo, il simpatico gestore, ci fa i complimenti. All'imbrunire giunge alla Gianetti anche il mio amico Teo (Colzada) con dei clienti. Hanno percorso l'affascinante spigolo nord del pizzo Badile. Al tavolo racconto a Teo della bella avventura sulla Torre del Cengalo e lo invito a essere con noi il giorno seguente per un'altra linea di fessure parallela a quella esplorata oggi. Il giorno dopo, pure lui, è attaccato alla bella roccia di quella che non potevamo che chiamare: "Le fessure del desiderio". La via infatti è essenzialmente su fessure e lame appena accennate. Nella parte finale uno splendido specchio di granito rosso verticale è tagliato come da un ciclopico coltello in tre fette. Prima saliamo la fessura centrale che è anche la più logica conseguenza dei tiri di corda sottostante. Dopo questa entusiasmante arrampicata, ci caliamo alla sosta alla base e percorriamo anche la più difficile e sinuosa fessura di destra.

Scendiamo dal versante ovest, più basso, dove il giorno prima ho lasciato attrezzate due doppie. Siamo felicissimi per la via tracciata e ci domandiamo come mai nessuno prima di noi avesse degnato di attenzione questa breve ma attraente



Qui a sinistra: Lo Spigolo Vinci sfiorato dalle luci della sera.

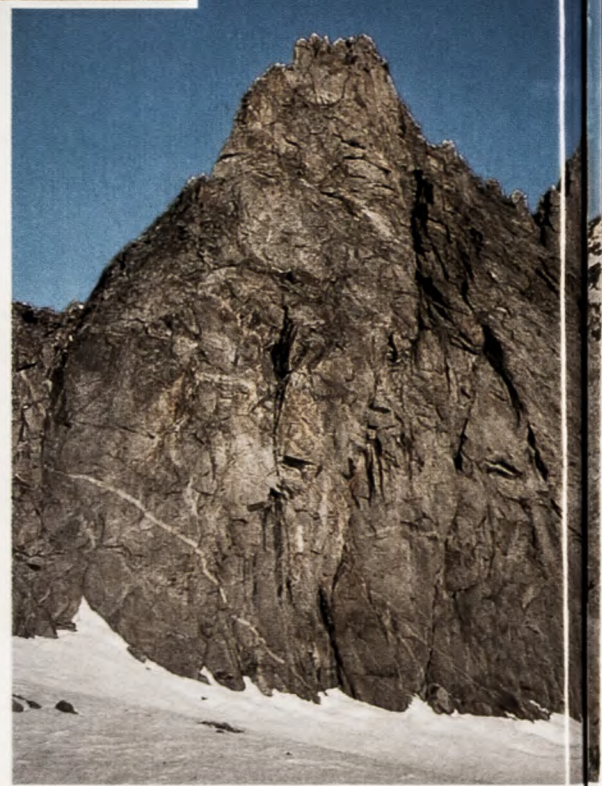
Qui sotto: La bella parete Sud-est della Prima Torre dello Spigolo Sud del Cengalo.

parete di granito.

Un paio di mesi più tardi la Torre ha anche la sua via moderna. A tracciarla non poteva che essere Manlio Motto (il più fecondo confezionatore di vie moderne della penisola credo) che, in una trasferta nelle Alpi Centrali, con il solito Rampik e Giò Ongaro, disegna Don Carlos, lasciandosi dietro (fortunatamente per i ripetitori) una bella fila di spit sulla placca iniziale. Arrivati alla base dello specchio finale con fessure, Rampik, sapendo delle nostre vie, chiede lumi via radio al rifugista. Mimmo, con la mia relazione alla mano, dice di tenersi a sinistra che c'è ancora spazio. Così anche la terza spaccatura, viene percorsa dalla famosa cordata. Strano destino, essere ignorata per lunghi anni, nonostante la vicinanza di rifugi e vie superclassiche molto ripetute e di colpo, nel giro di una stagione, scoprirsi tanti corteggiatori! Insomma, dimenticata per decenni, questa "piccola" parete nel corso di un'estate sola ha conosciuto le carezze dei friends e il morso degli spit.

Nel febbraio 1998, con Paolo Paggi percorro la val Porcellizzo con sci e zaino pesante alla volta della Torre. Il nostro obiettivo è *Don Carlos*. E' inverno, ma si sta bene con questo sole, arrampicare è un vero piacere. In giro non c'è anima viva e l'ambiente è ancora più selvaggio e remoto, almeno così mi sembra. Bisogna solo fare attenzione a non farsi male, perché Mimmo non è al rifugio e il cellulare non prende (come del resto si con-

viene ad un luogo d'avventura). L'arrampicata è fantastica e le protezioni ottime, anche se il passo obbligato del primo tiro mi sembra più imparentato con il 6c che con il 6b. Ma a parte tutto ci divertiamo un sacco e scendiamo veloci con gli sci, quasi in modo elegante, nonostante il peso sulle spalle. All'ora del the siamo a S. Martino. Ma non è finita, perché l'inverno successivo (99), sono alla Gianetti al mattino presto con il solito Paolo. Sci ai piedi e la compagnia di zaini abominevoli con dentro tutto quello che serve per una vacanza lunga. Quel giorno stesso, stremati dal lungo e faticoso viaggio, riusciamo "solo" a ripetere *Le Fessure del desiderio*. Un vento artico e tagliente ci accompagnerà tutta la giornata facendomi anche volare via il bel casco nuovo in espanso che sfortunatamente si era sganciato. Il contenuto delle borracce, che diventa solido nonostante un bel sole ci accompagni e una notte molto fredda al bivacco, ci fanno desistere dal progetto di percorrere il giorno dopo *Dalai Lama o Gran diedro*. Sulla cima del Badile turbinii di neve come polvere avvolgono il cielo blu cobalto. Ci avviciniamo ugualmente alla parete, anche solo per scaldarci. In inverno le luci sono differenti e permettono di vedere cose diverse. Infatti una serie di fessure subito a destra della via di Motto e C. sembrano invitarci a salire. Il vento non concede tregua e prima di attaccare ci riproponiamo di scendere se fosse troppo freddo. Detto fatto saliamo velocemente per una sottile



spaccatura con un tratto molto atletico e approdiamo su una bella placca con lame superficiali. In alto un attraente diedro color oca si fa scalare con bei movimenti. Cerchiamo di non pensare troppo al vento e percorriamo la fotogenica fessura finale di Don Carlos. Dopo un'autoscatto di vetta con i nasi rossi dal gelo, buttiamo le doppie. Sono poche e ben attrezzate, ma, essendo sullo spigolo, esaltano la potenza del vento che fa girare le corde in aria, tanto da ricordarci il vento patagonico. Alla fine questa sarà *Maloviento*, in onore di Eolo signore di tutti i venti.



Cenni Generali

La Valmasino ormai molto conosciuta nel mondo dell'arrampicata e dell'Alpinismo, si raggiunge da Milano tramite superstrada fino a Colico e quindi prendendo a destra per la Valtellina. Poco dopo Morbegno, nei pressi di Ardenno si svolta a sinistra entrando in Valmasino. Raggiungere S. Martino, ultimo paesino e quindi proseguire oltre lasciando a destra il bivio per la Val di Mello, proseguendo fino al termine della strada nei pressi dei Bagni di Masino. (ampio parcheggio).

Accesso

Dal parcheggio, oltrepassare le costruzioni termali e un campo da tennis, sbucare nel pianeggiante prato dove sulla sinistra idrografica del torrente inizia il bel sentiero che porta in val Parcellizzo. (cartelli indicatori). Un tratto nel bosco con vari tornanti, che all'inizio lambiscono una spumeggiante cascata, e si esce ad una radura con baite e splendida visione sui monti circostanti, (Corte Vecchia 1405 m fontana). Poco oltre si oltrepassano due massi che formano uno stretto tunnel, detto localmente Le Termopili. Si risale il costone ora erboso sempre sulla sinistra idrogr. fino ad un tratto pianeggiante con protezioni dove si attraversa un corso d'acqua che proviene dalla remota e selvaggia alpe Scione, sotto la cima del Cavalcorto, la bella montagna che è una sorta di biglietto da visita della Valmasino. Ancora tornanti e salite fino all'ampio Pianone dell'Alpe Porcellizzo (1900m) che come dice il nome è una vasta zona erbosa pianeggiante, percorsa dal torrente con alcuni meandri. Da qui le pareti rocciose che chiudono in alto la valle sono veramente seducenti e invitano a raggiungerle come delle sirene affascinanti e irresistibili. Il rifugio è visibile molto lontano con lo sfondo del Badile. Una volta attraversato il torrente su un caratteristico ponte una serie di dossi che sembrano non avere mai fine ci porta direttamente sulla porta dell'agognata meta.

Dove mangiare e dormire

Per le salite proposte, una base comodissima è il rifugio Luigi Gianetti (m 2534) di proprietà del CAI Milano tel.0342/645161 in val Porcellizzo, dispone di 80 posti letto, apertura da fine giugno a fine settembre. Si raggiunge dai Bagni di Masino in 2.30/3.30 ore. E' gestito con amorevole perizia da Giacomo Fiorelli (figlio del leggendario Giulio, nota Guida di questi monti). tel. 0342 641068* - 641070. In inverno è sempre aperto il locale invernale Attilio Piacco con 15 posti letto.

*Qui sopra:
Pizzo Cengalo: il
granito
compattissimo lungo
la via "Don Carlos".*

*Qui accanto: in
apertura su "Il volo del
Picchio".*

Itinerari

Le vie presentate si sviluppano sullo stessa montagna (Pizzo Cengalo 3367 m), ma hanno caratteristiche diverse. **Il volo del picchio, le fessure del desiderio e Maloviento**, sono state aperte utilizzando protezioni veloci (friends e nuts) e pochissimi chiodi normali, non hanno protezioni fisse se non 1 cordone su spuntone e qualche chiodo. Sono state aperte in poche ore. Hanno rappresentato il coronamento di un sogno, avvenuto con lo stile dei pionieri.

Don Carlos è attrezzata con fix m10 inox in modo sistematico sulle placche e per il resto nei punti più difficili. La fessura finale è da proteggere integralmente. Su **Carosello** ci sono in tutto 7 spit, è necessario sapersi proteggere con dadi e friends. Sullo **Spigolo Vinci** si incontrano tanti chiodi, un numero molto superiore a quelli usati dal suo primo salitore. Non tutti sono affidabili.

PIZZO CENGALO m 3367

1) Il volo del Picchio

Mario Sertori e Marco Beltramini
4/7/97

Lunghezza : 250 m

Difficoltà : 6b+

Chiodatura : in via 3 chiodi (2 di sosta)

Portare : 1 set di stoppers + 1 di friends (fino al 3.5 Camalot) doppie le misure medie, qualche chiodo

Attacco : presso l'inizio di una regolare fessura che in alto diventa camino. Chiodo con cordino alla S zero

La solare parete est del pilastro si raggiunge dal rif. Gianetti in circa 0.45/1 ora percorrendo il primo tratto del sentiero Roma verso il passo del Camerozzo. Giunti poco sotto il piede dello spigolo Vinci, salire per erba e morene nel vallone tra il Cengalo e i pizzi Gemelli fino all'inizio di un pianoro nevoso in corrispondenza della parete est della prima torre dello spigolo Sud/Ovest

Discesa : in doppia sulle calate attrezzate di Don Carlos

Nota : via di stile classico con alcuni passaggi impegnativi, in una lama fessura rossastra al 7° tiro L a via per corre le placche esterne al camino con arrampicata elegante fino alle difficili fessure finali che rimangono leggermente esposte più a est della parete principale e dello specchio con fessure

degli itinerari successivi

L1 Fessura rettilinea con chiodo e cordino a 7/8 m da terra. Sosta su piccolo terrazzo. (40m)

L2 Superare una piccola strozzatura verticale a sinistra e uscire su zona più adagiata. (35m)

L3 A sinistra muretto e placca articolata successiva. Si è ora sul bordo del profondo camino che incide la parte mediana della parete. (30m)

L4-5-6 Tenere a sinistra del camino su placche con lame superficiali, fino alla base del poderoso scudo giallo scure, su un terrazzino all'inizio di una lama fessura verticale. (90m)

L7 E' il tiro chiave. Supera la verticale lama/fessura con arrampicata atletica e sostenuta. (in posto 1 chiodo di passaggio e 1 chiodo di sosta) (30m)

L8 Per una bella lama strapiombante si raggiungono rocce articolate e la cima della Torre. (25m)

2) Le fessure del desiderio

Mario Sertori, Marco Beltramini e Gualtiero Colzada 5/7/97

Lunghezza : 245 m

Difficoltà : 6c

Chiodatura : in via 2 chiodi di sosta
Portare : 1 set di stoppers + 1 di friends (fino al 3.5 Camalot) doppie le misure grosse

Attacco : In una regolare fessura 50 m a sx della n°1 (chiodo e cordone alla S0)

Discesa : in doppia su Don Carlos
Nota : Interessante e solare itinerario caratterizzato da roccia ottima (tranne 2/3 metri dopo la S1) e da due spettacolari fessure molto estetiche, nella parte finale del pilastro.

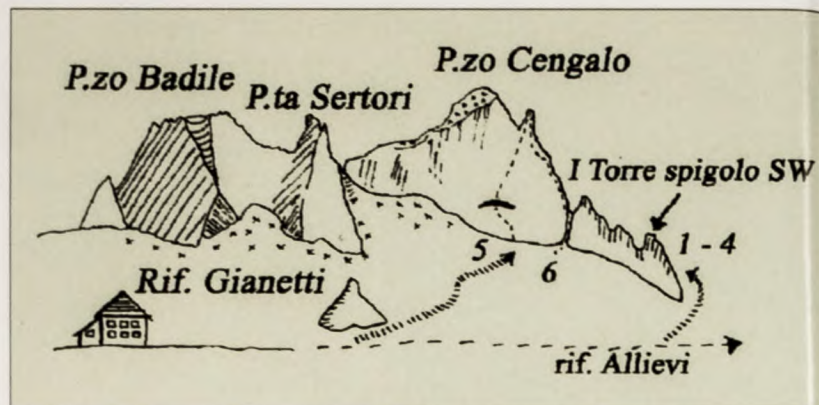
L1 fessura rettilinea. Sosta ad incrocio di fessure. Sotto un notevole tratto aggettante. (40m)

L2 Superare il camino strapiombante a sx che presto diventa larga fessura, entrando poi in un diedro. (30m)

L3 Nel diedro con arrampicata atletica. Sosta su uno spuntone all'inizio di una grande placca. (30m)

L4 Superare la placca con lame superficiali con andamento verso sinistra e da ultimo tornare a destra. Sosta nei pressi di un grande masso appoggiato. (40m)

L5 Per un piccolo diedro e placche, verso sx, fin sotto lo specchio finale con fessure evidentissimo. E' possibile utilizzare la sosta attrezzata di Don Carlos, anche se rimane qualche metro più in alto a sinistra. (35m)

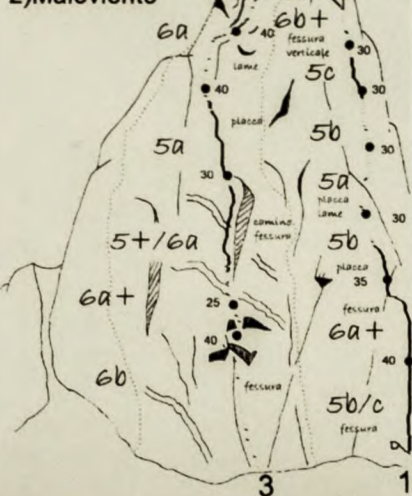


P.zo Cengalo I Torre spigolo SW

1) Il volo del picchio

40 25 30 6a+ 6a 6b+

2) Maloviento



L6 Per la bella fessura centrale su roccia splendida, con arrampicata atletica. Sosta consigliata quella attrezzata di Don Carlos al termine della fessura di sinistra. (35m)

L6 bis Dalla sosta alla base dello specchio finale, traversare un poco a destra e scalare la sinuosa fessura di destra. Dopo alcuni metri abbastanza impegnativi si gira leggermente a destra dietro uno spigolo e sempre seguendo la spaccatura ora più facile si raggiunge la sommità della Torre. (40m)

3) Maloviento

Paolo Paggi e Mario Sertori 18/3/99

Lunghezza : 210 m

Difficoltà : 6b

Chiodatura : in via 1 cordone alla S1

Portare : 1 set di friends e nuts

Attacco : nel primo evidente sistema di fessure a destra di Don Carlos

Discesa : in doppia su Don Carlos

Nota : bella salita interamente da proteggere, roccia ottima tranne che in pochi metri nella prima lunghezza.

L1 fessura rettilinea che in alto supera dei tetti dai quali scendono strisce nere. Sosta sopra il tetto a sinistra di un altro tetto con vene aplitiche molto evidenti. (40m)

L2 Superare fessura/camino verticale uscendo su zone più appoggiate. (25m)

L3 All'esterno (sinistra) di un camino su lame fino alla cengia alla base di un grande placca. (30m)

L4 Superare la placca con lame superficiali in verticale fin sotto un grande tetto che arriva dallo spigolo. Seguire delle fessure/lame sotto il tetto che piegano decisamente a destra. Sosta su terrazzino esposto. (40m)

L5 Per un piccolo diedro atletico verso sinistra su roccia bellissima. Prendere delle lame verticali giallastre che portano direttamente alla sosta attrezzata (S5) di Don Carlos. (40m)



Su "Le fessure del desiderio", d'inverno.

**P.zo Cengalo
I Torre spigolo SW**



4) Don Carlos

G. Maspes, M. Motto e G. Ongaro 9/97

Lunghezza : 250 m
Difficoltà : 6b+/6c (obbl.)
Chiodatura : in via spit fix m10 in ox soste attrezzate.
Portare : 1 set di friends
Attacco : all'estrema sinistra della parete, appena a destra di un canale. Placca compatta con spit visibili.

Discesa : in doppia sulla via
Nota : Bell'itinerario ben protetto nei punti difficili anche se ha un obbligatorio da non sottovalutare. (alcune cordate di climber rampanti, sono state respinte dal primo selettivo tiro di corda.) . Complessivamente un poco discontinua.

L1 Placca compattissima con vena bianca trasversale. Passo chiave obbligato per uscire in sosta, su piccola lametta da tirare con i piedi spalmati sulla roccia. (chiodo non troppo lontano dai piedi, ma che non può essere di nessun aiuto nella progressione!) . (40m)

L2 A sinistra scavalcando uno spigolo arrotondato entrando su una seconda placca con piccole fessure. (50m)

L3 Su roccia articolata e non difficile. Dritto fino alla cresta. (40m)

L4 Sempre in cresta superando un tratto molto ripido su roccia favolosa. (50m)

L5 In cresta su roccia articolata. (25m)

L5 bis Traversare facilmente a sinistra scendendo alcuni metri fino alla sosta attrezzata alla base della fessura di sinistra. (15m)

L6 Dalla sosta scalare la breve ma elegante fessura di sinistra raggiungendo la sommità della Torre. (30m)

5) Carosello

P. Vitali e S. Bramati 8/94

Lunghezza : 300 m
Difficoltà : 6b (5c/6a obbl.)

Chiodatura : in via spit - soste attrezzate.

Portare : 1 set di friends e nuts
Attacco : seguire per un tratto il sentiero Roma verso il rif. Allievi, passando sotto l'evidente ed

isolato sperone di Punta Enrichetta, attraversare salendo verso l'evidente anfiteatro posto sopra la prima torre dello spigolo S/W del Cengalo. Superati alcuni facili risalti rocciosi dirigersi verso un'evidente placca chiara sovrastata da un tetto orizzontale.

Discesa : in doppia sulla via

Nota : gradevole itinerario protetto solo nei punti difficili. Da preferire al pomeriggio con il sole.

L1 Diedro fessura all'estremità destra di un a grande placca sotto un evidente tetto. (40m)

L2 Sempre nella fessura con andamento a sinistra fino ad un terrazzo con sosta (chiodi a pressione e spit di sosta) (30m)

L3 Scalare la placca bella e delicata(spit lontani) placca compatta sotto il tetto. Traversare a sinistra e con passi abbastanza atletici superare il tetto. (ben protetto - 40m)

L4 Superare la placca successiva a fessurette e lame superficiali raggiungendo una grande cengia orizzontale. (45m)

L5 Superare due tettini consecutivi, da destra a sinistra e un muretto delicato con bellissima arrampicata. (40m)

L6 A sinistra in un bel diedro superficiale. (40m)

L7-8 In verticale su fessure e lame di roccia molto bella fino alla sommità della Punta Angela. (sosta su spuntone cordoni di calata) (80m)

6) Spigolo Vinci

A. Vinci, E. Bernasconi P. Riva 8/34

Lunghezza : 350 m
Difficoltà : VI (leggi 6a)

Chiodatura : in via chiodi - soste attrezzate.

Portare : 1 set di friends fino al 3 e nuts

Attacco : come per la via precedente, poi in un evidente diedro canale a destra con un masso incastrato che porta in cresta facilmente.

Discesa : in doppia sulla via Carosello. Portando gli scarponi (ramponi e piccozza eventualmente)si può proseguire fino in cima alla montagna e scendere dalla via normale.

Nota : Splendido itinerario di insuperabile bellezza. Roccia fantastica esposizione notevole. Un vero capolavoro della natura portato alla luce da uno spirito libero e creativo qual è stato Alfonso Vinci.

La via di salita è evidente e sbagliare risulta quasi impossibile. A destra e più in basso dell'inconfondibile attacco di Carosello, individuare un canale facile con masso incastrato che porta in cresta. Dopo alcune facili lunghezze di cresta si perviene al primo difficile tratto detto schiena di mulo. E' bellissimo su roccia favolosa dai colori forti. Si supera tramite una fessura atletica. A questo punto ci si sposta leggermente sul versante ovest (sinistra) contornando un salto prominente. Un piccolo traverso ancora a sinistra e si è alla base di un diedro nero con fessura abbastanza impegnativo. In cresta di nuovo e un secondo splendido tiro di corda (il cosiddetto salto giallo). Con due lunghezze più facili ma molto belle in diedro superficiale a finissime lamelle si tocca la sommità di Punta Angela.

METEO E CARTE

Le previsioni del tempo più attendibili per la zona sono quelle svizzere che rispondono allo 0041 - 91162

Molto utile la carta turistica Kompass n° 92 Chiavenna/Bregaglia 1:50000 o la più precisa Carta nazionale svizzera N°1296 Sciora 1: 25000

Per le altre possibilità di arrampicata in zona: A. Bonacossa e G. Rossi *Masino Bregaglia Disgrazia* Vol. N°1 1975 collana Guida dei Monti d'Italia del C.A.I./T.C.I.

Masino/Bregaglia/Disgrazia di G. Maspes e G. Miotti ed. Guide dalle Guide 1996.

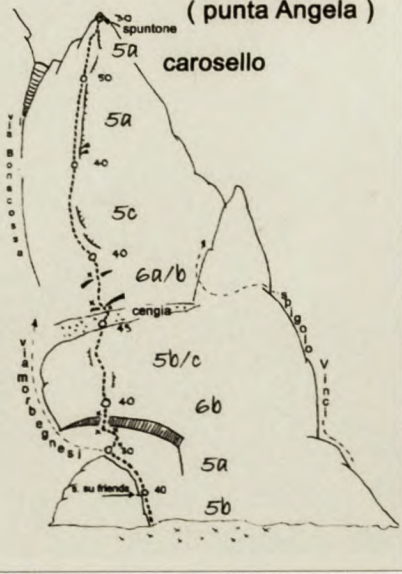
Ottima è pure " *Masino-Bregaglia granito DOC* di Pietro Corti e Paolo Vitali Grafiche Cola Lecco 1993.

La più recente è la trilingue (tedesco francese e italiano) : Plaisir Sud di Jurg Von Kanel edizione 2000, molto curata per le arrampicate moderne in quota. Sul N° 22 (luglio 2001) della rivista Pareti è apparso un articolo di G.Maspes sulle vie moderne nei dintorni del rifugio Gianetti

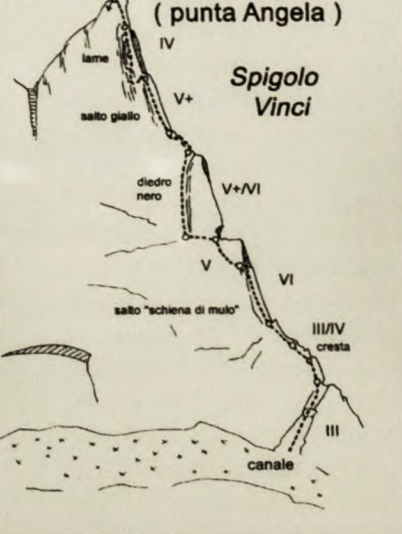
Mario Sertori

Guida Alpina (Ponte Valtellina)

P.zo Cengalo Anticima sud (punta Angela)



P.zo Cengalo Anticima sud (punta Angela)



Sulla fessura finale di "Le fessure del desiderio", d'estate.



I lontani calcari del

Gesäuse



Da Levanto, in Liguria, a St. Gallen in Stiria, quasi Alta Austria, con il traffico d'agosto e in un'auto stipata il viaggio è davvero lungo. Nelle ultime decine di chilometri, ormai quasi sera, il cielo era azzurro e le pareti di calcare del Tennengebirge e del Dachstein erano riscaldate da una luce tiepida che poteva solo essere preludio di un tramonto infuocato. La resistenza di Elena e Petra era al limite, malauguratamente decisi di accelerare e fare qualche sorpasso in più. Sognavo di fermarmi a Weng, poco dopo Admont, ed ammirare la gloriosa parete dell'Hochtor, il cuore roccioso del massiccio del Gesäuse. Senza un valido preavviso, distrutta da un giorno intero di viaggio, Elena vomitò dal finestrino chiuso, con risultato disastroso. Con raccapeccio dovemmo fermarci, chi si occupava della bambina, chi tentava di rendere agibile l'auto, chi doveva fare anche pipì. Insomma, fermarsi a Weng per la fotografia all'Hochtor sarebbe stato davvero irriguardoso e foriero di tensione. Così, anche se Elena ormai stava benissimo, tirai dritto. Ma mi piangeva il cuore, anche perché sapevo quanto quelle luci siano sempre rare e preziose. Le cime erano tutte visibili, su un cielo purissimo e nitido, lo spigolo Dibona al Grosser Ödstein era una fuga di roccia ineguaglia-



Foto in alto: Il villaggio di Weng con l'Hochtor sullo sfondo.

Qui sopra: Panorama dalla Buchensteinhaus sul Reichenstein.

bile, i basamenti di rocce meno verticali e cosparsi di mugo erano selvaggi piedistalli a vere opere d'arte della natura. Il mattino dopo piovve, ed eravamo solo all'inizio di una settimana di previsioni sconfortanti, altrove perfino tragiche. E continuò per il giorno intero, fino a che alla sera non tornò qualche raggio di sole, in un'atmosfera di arcobaleni e piogge in carico. Ci precipitammo a Weng, nella speranza di avere la grazia di assistere allo stesso spettacolo perduto la sera precedente. Il cielo sembrava impazzito, ancor più le nuvole che correvano a coprire il sole e scoprirlo. Sciabole di luce fendevano l'aria lucida d'umidità, ora era il paese

ad essere illuminato, ora una parte di prati, talvolta per qualche momento perfino i basamenti rocciosi della grande parete: che però, nella parte sommitale, rimaneva ostinatamente dietro una cortina di spessa nube grigia, che mai giungeva ad illuminarsi, neppure per poco. Un'attesa vana. Poi per altri quattro giorni non vi fu speranza. Ci dedicammo a quel poco turismo che si può fare sotto la pioggia ed entrammo in confidenza della padrona di casa, Rosemarie Loidl, che abitava sotto di noi, una signora d'età indefinibile che non poteva passare inosservata. Nel frattempo facevo la conoscenza di Sepp Unterberger, vivace omone, guida alpina,



Qui sopra: Panorama dal Tamisschbachturm e dall'Ennstalerhütte su Hochtör, Reichenstein e Buchstein.

A sinistra: Il Reichenstein sovrasta i prati di Admonter.



e davvero simpatico. Andai a trovarlo nel suo ufficio di Weng, sede del nuovo Parco Nazionale del Gesäuse. Chiacchierammo, assieme al fotografo Niko Polner e al direttore del parco, Werner Franek.

Questi, al mio nome, si animò tutto dicendo di aver ripetuto la mia via sulla Sud della Marmolada. La conversazione divenne ancora più piacevole: loro erano interessati al perché mai io mi trovassi tra montagne così lontane che però da tempo sognavo, io ammiravo l'entusiasmo del loro team per il progetto-parco e facevo un sacco di domande. Non fu l'unica visita che feci, anche perché continuavo a ronzare come un moscone attorno a Weng in attesa delle sciabole di luce, come un gatto che aspetta sornione. La sera del giovedì ero felice, il tramonto prometteva d'esserci e in più per il giorno dopo davano bel tempo, così ci eravamo messi d'accordo con Sepp di andare a scalare da qualche parte. Non vedevo l'ora. Verso le 19.30 le mie preghiere furono esaudite. Mi trovavo nei pressi della Gesäuse Eingang Station, la piccola stazione ferroviaria proprio all'inizio delle gole che l'Enn si è faticosamente scavato alla base dell'Hochtör. Sbrendoli di nebbia danzavano veloci su zoccoli di mugo, rincorrevano ed erano rincorsi. Con uguale affanno le cime della cresta sommitale un po' si stagliavano contro un cielo blu elettrico, un po' si celavano, e mai tutte assieme, dietro a qualche nuvola più insistente. Sapevo che quella era la volta buona,



A sinistra: Hocht e Grosser Oedstein.

A destra: Panorama dalla Buchsteinhaus su Hocht e Reichenstein.

Qui sotto: In arrampicata sulla Sud del Grosser Buchstein, Via König Löwenherz.

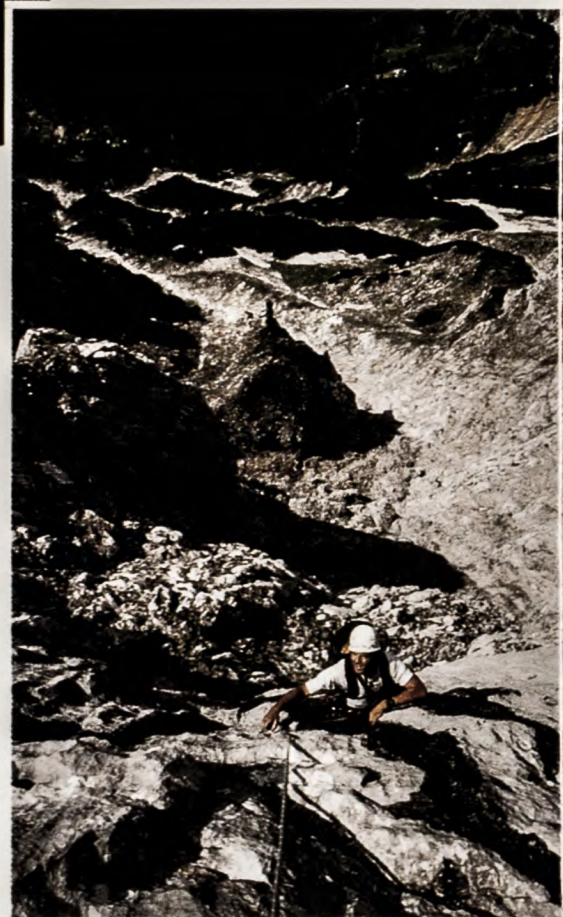
bastava attendere: e il momento glorioso ci fu.

Mi ero comprato le 832 pagine della guida Gesäuseberge, di Willi End. Nelle giornate piovose avevo avuto modo di sfogliarla, alla ricerca dell'itinerario più significativo, che non fosse però quello di Angelo Dibona. E siccome la guida era del 1988 ne comprai un'altra, un aggiornamento con le vie moderne. A quel punto mi perdo, la fantasia si sbizzarriva ormai senza più aggancio con la realtà e con la concretezza di una settimana di pioggia che aveva reso la parete nord uno specchio viscido e sgocciolante. Avrei voluto salire la classica Nord del Dachl, la via del 1931, ma assieme a Sepp decidemmo che non era il caso. Il venerdì mattina un mare di nebbia fantastico invadeva il fondovalle mentre salivamo le serpentine del sentiero

Pascoli a Weng bei Admont.



per la Buchsteinhaus. Avevamo ripiegato su una più difficile via moderna, chiodata a spit: le rocce più verticali e strapiombanti della parete sud del Grosser Buchstein davano una buona garanzia di rapida asciugatura. La via König Löwenherz si rivelò un'ottima scelta, anche per il grado di allenamento di entrambi, non perfetto. Prendendoci il tempo per fare delle fotografie, salimmo a comando alternato sulla parete tutta per noi, senza preoccupazioni, e serenamente arrivammo alla croce della vetta in un tempo assai veloce. Intanto le prime nuvole cominciavano ad invadere la visuale: io mi godevo il momento seduto, erano almeno 33 anni che desideravo essere in queste montagne e, anche se non avevo appena salito la via dei miei desideri, ugualmente ero felice di essere lì, con un compagno di cui avevo la piena fiducia e che mi stimava. In quel momento, senza rumore, sbucò alle mie spalle una ragazza che, da sola, aveva appena salito lo spigolo W, la via Pfannl, II e III con un passo di III+. Era carina e sorridente: dopo averci salutato, si dedicò a dare lunghe sorsate alla sua borraccia. Tornati ai nostri zaini, che avevamo lasciato più in basso all'uscita della via, ci preparammo per scendere lungo la via ferrata che, attraversando in diagonale tutta la parete sud, riportava in basso fungendo da via normale. Sepp e la ragazza incominciarono a chiacchierare tra di loro, mentre scendevamo velocemente. Lei era agile, sembrava non accorgersi neppure di fare evoluzioni in piena esposizione. E rideva, alle battute di Sepp. Mi sembrò anche che questi fosse un po' troppo interessato a lei. Così feci loro una foto, sorridenti: subito dopo dissi che l'a-



vrei spedita alla moglie di lui. La risata fragorosa di entrambi ebbe l'effetto di far accettare anche me nella nuova comunità, e così durò fino al rifugio e oltre, nelle ore che aspettai per un altro eventuale bel tramonto (che non ci fu).

Poi lei se ne andò a valle, non prima di aver dato il suo numero di telefono a Sepp, il quale già vagheggiava di portarla a scolare chissà dove. Io invece pensavo al giorno dopo, quando avrei salito da solo nelle prime ore del bel mattino verso l'Ennstalerhütte e la vetta dell'erbosa e panoramica Tamischbachturm. Ancora una volta l'Hocht e il Gesäuse sarebbero state là ben visibili, alla portata della mia fantasia incessante.



Generalità

Molto più a est degli Alti Tauri, nella regione della Stiria, si apre l'importante valle dell'Ennstal. Questa si allunga da ovest a est, tra la catena dei Bassi Tauri, a sud, e la lunga sfilata dei massicci calcarei del Dachstein e del Totesgebirge, a nord. Ma, più o meno in corrispondenza di Admont, la valle, da larga e spaziosa, si stringe in una gola dirupata e fantastica, penetrando nelle cosiddette Ennstaler Alpen. Il singolare restringimento (singolare almeno per le dimensioni imponenti dell'Enns) ha termine a Hieflau, dove il fiume svolta nettamente a nord per scorrere verso il Danubio (dove si riverserà, a non molta distanza dalla città altoaustriaca di Linz). Nell'ambito delle Ennstaler Alpen, le alte montagne e le grandi pareti che precipitano a nord e sud della gola suddetta compongono il massiccio del Gesäuse (pronuncia *ghesäuse*). Sulla sinistra idrografica, proprio a nord di Admont, si allunga da ovest a est il gruppo degli Haller Mauern, prolungato verso est ancora dal gruppo del Buchstein.

Sulla destra idrografica, proprio a sud di Admont, è il gruppo del Reichenstein. Le tre cime che lo costituiscono, Admonter Kalbling 2196 m, Sparafeld 2247 m e Reichenstein 2251 m, sono disposte da ovest ad est. Il prolungamento ad est di questo gruppo, da questo separato tramite la gola di Johnsbach, è la sezione più imponente del Gesäuse, la grande catena Ödstein-Hochtor. Qui si sviluppa il grande versante nordoccidentale dell'Hochtor 2369 m che presenta un selvaggio precipizio di 1.800 metri, di cui 500-800 di parete verticale. Il *Nationalpark Gesäuse*, di recente costituzione, racchiude questa grande parete, le gole dell'Enn e altre belle montagne calcaree come il Grosser Buchstein e il Reichenstein. L'adiacente *Naturpark Eisenwurzen*, più a nord ed alquanto più vasto, copre un'area che si può definire il

cuore verde della Stiria più settentrionale, tra l'Hochschwab e le Ennstaler Alpen.

Accesso. Weng bei Admont 653 m è raggiungibile da Villach, via autostrada per Salisburgo fino all'uscita di Radstadt, poi lungo la Ennstal, 230 km (questa è la migliore soluzione per chi provenga dall'Italia: da Tarvisio a Villach, 33,5 km); da Salisburgo (autostrada per Villach fino all'uscita di Radstadt, poi lungo la Ennstal, 165 km); da Linz, 128 km; da Vienna, via Amstetten, 205 km; da Graz, via Gleinalmtunnel, 136 km.



La Buchsteinhaus.

Documentazione e carte geografiche. Scarsa e frammentata è la documentazione in italiano sulle montagne del Gesäuse; in tedesco è ottima e completa (832 pagine!) la guida di Willi End, *Ennstaler Alpen - Gesäuseberge* (Rother, Monaco di Baviera, 1988). Chi volesse un prodotto con salite selezionate e modernissime ha a disposizione *Xeiss Auslese, Gesäuse auswahlführer*, di Jürgen Reinmüller, Andreas Hollinger e Michael Kohlhofer-Feichter (Alpiner Rettungsdienst Gesäuse, 2002). Tra le carte, facilmente reperibili la Freytag & Berndt 1:50.000, f. 062, *Gesäuse / Ennstaler Alpen / Schoberpass*. e la Kompass 1:50.000, WK 69; la più

bella è l'Alpenvereinskarte n. 16.

Informazioni utili. Per qualunque informazione turistica, contattare Tourismusverband Gesäuse (Irmgard Gruber, Sylvia Hofbauer), A-8911 Admont, Hauptstraße 36, tel. 0043 (0) 3613-2164 o fax 0043 (0) 3613-3648;

e-mail: info@xeiss.at; sito internet: www.xeiss.at/. Oppure Tourismusverband Eisenwurzen, A-8933 St. Gallen/Strmk, Marktplatz 35, tel. 0043 (0) 3632-7714 o fax 0043 (0) 3632-7714/10; e-mail: naturpark@eisenwurzen.com; sito internet: www.eisenwurzen.com/. Questi ultimi indirizzi sono anche utili per saperne di più sul Naturpark Eisenwurzen. Se invece si desiderano informazioni sul parco nazionale del Gesäuse, come pure su itinerari e guide alpine, rivolgersi al Nationalpark Gesäuse, A-8913 Weng im Gesäuse, Weng 2, tel. 0043 (0) 3613-21000 o fax 0043 (0) 3613-21000-18; e-mail: office@nationalpark.st; sito internet: www.nationalpark.st/.

Per avere informazioni in Italia sul Gesäuse, ma anche sull'Austria in generale, rivolgersi a Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, via Boccaccio 4, Milano, tel. 02467519307, fax 0243990176 - E-mail: informazioni@austria-turismo.it - sito internet: www.austria-tourism.at/. In questo sito si trovano pure le previsioni meteorologiche fino a 5 giorni. Previsioni del tempo per la Stiria consultare il sito internet www.meteoronder.it/austria.html oppure www.wetter.orf.at/.

Elenco rifugi: *Buchsteinhaus* 1546 m, tel. (0) 3611-284; *Ennstalerhütte* 1544 m, tel. (0) 3611-22196; *Haindlkarhütte* 1121 m, tel. (0) 3611-22115 oppure (0) 3613-3266; *Hesshütte* 1699 m, tel. (0) 3611-217/213, oppure (tel. del custode Reinhard Reichenfelser (0) 664-430860); *Oberst Klinke Hütte* 1486 m, tel. (0) 3613-2601; *Mödlingerhütte* 1523 m, tel. (0) 3611-265; *Rohrauerhaus* 1308 m, tel. (0) 7563-660.

ESCURSIONI

a) Tamischbachturm 2035 m

Dislivello in salita: 1325 m

Dislivello in discesa: 1325 m

Tempo di percorrenza: 5,45 ore

Da Weng per carrozzabile a St. Gallen 515 m, poi prendere la strada per Hieflau. Oltrepassata l'Erbsattel, scendere verso Grossreifling; a neppure 2 km da questo villaggio, fermarsi a Hackenschmiede 526 m. Seguire la forestale della Tamischbachtal fino al posteggio della Grünbauernalm 710 m (10 km circa da St. Gallen). Seguire la forestale e poi la mulattiera che, prima verso sud poi gradualmente verso ovest, sale verso il fondo della valle e quindi verso la larga e boschiva depressione della Bärensattel 1350 m. Il sentierino prosegue su un vago sperone calcareo dapprima tra gli ultimi grandi faggi poi per mugaie, fino a sbucare sulla cresta spartiacque, nei pressi dell'Ennstalerhütte 1544 m. Proseguire in posizione assai aperta e panoramica verso est sud est (segnalazioni) fino alla vetta della Tamischbachturm. Discesa per lo stesso itinerario (volendo si può scendere a Gstatterboden 590 m, nelle gole dell'Enn, stazione ferroviaria).

b) Grosser Buchstein 2224 m

Dislivello in salita: 1668 m

Dislivello in discesa: 1668 m

Tempo di percorrenza: 6,45 ore

Da Weng in circa 10 km di strada per raggiungere Gstatterboden 590 m; circa 300 m prima, dopo il ponte sull'Enn, posteggiare; prendere una forestale a sinistra e seguirla verso ovest lungo il fiume, fino a prendere una mulattiera (località Rauchboden) che sale a destra; dopo aver raggiunto

una forestale che sale direttamente da Gstatterboden, proseguire per questa fino all'ampia e boschiva Brucksattel 1117 m. Ancora un tratto su sterrata (o per sentiero), poi direttamente verso nord nord ovest, salendo su un bel sentiero nel bosco che, a serpentine sempre più strette, conduce alla Buchsteinhaus 1546 m, finalmente in posizione aperta sulla splendida e scura parete dell'Hochtor (pernottamento possibile). Salire ora assai ripidamente tra vaghi mughi e gli ultimi pascoli su un vago sperone che porta direttamente all'evidente e roccioso spigolo sud ovest del Grosser Buchstein, ormai su terreno roccioso e detritico. Proseguire verso nord per traccia sugli sfasci, tagliando in leggera salita il versante occidentale del Grosser Buchstein, fino alla quota di 1967 m; da qui continuare in leggera discesa fino alla quota di 1933 m, al limite delle rocce dell'Admonter Frauenmauer 2173 m; salire a destra l'evidente canale (Westschlucht), per ghiaia o neve, e raggiungere il grande e desertico altipiano settentrionale del Grosser Buchstein. Raggiungerne la vetta, ormai facilmente, verso sud. Discesa per il medesimo itinerario.

Variante per la via ferrata. Giunti agli sfasci del versante occidentale del Grosser Buchstein, si può (segnalazioni) salire alla vetta per una via ferrata. Questa sale in diagonale a destra quasi tutta la parete meridionale della montagna, fino a terminare sulla cresta est, a circa 150 metri di distanza dalla vetta. Questa poi si raggiunge facilmente per traccia. La ferrata è in buone condizioni e presenta parecchi passaggi esposti e faticosi.

c) Hochtor 2369 m per il Peternpfad

Dislivello in salita: 2000 m c.

Dislivello in discesa: 2035 m c.

Tempo di percorrenza: 1,15 ore il primo giorno; 7 ore il secondo giorno

Difficoltà: fino al II grado

È questa l'escursione principe dell'intero gruppo del Gesäuse, quella che maggiormente porta a contatto con l'ambiente più selvaggio che lo caratterizza. Escursione per esperti, da affrontare in condizioni assolutamente sicure, fare attenzione particolarmente all'eventuale presenza di neve. Da Weng in auto fino alla Gasthof Bachbrucke 590 m, poi ancora 1 km (galleria) verso Gstatterboden, fino al posteggio 607 m (Parkplatz Haindlkar) sulla destra (8 km da Weng). Per il sentierino salire nella selvaggia Haindlkar, tra grandi blocchi. Oltrepassato il fondo del torrente, salire

per una dorsale ad una fonte e quindi, ancora per la dorsale, verso sud. Oltrepassata la costruzione del vecchio rifugio, si giunge in breve alla Haindlkarhütte 1121 m (pernottamento consigliato). Qui inizia il Peternpfad, non un vero e proprio sentiero, ma percorso d'avventura. Dalla Haindlkarhütte dirigere verso est, verso il grande catino roccioso alla base dell'immensa parete dell'Hochtor. Il percorso segue una rampa rocciosa che taglia in obliquo a sinistra tutta la grande parete, dapprima all'altezza della Rosskuppe 2152 m poi del Südwestliche Peternschartenkopf 2085 m. La rampa termina, dopo passaggi e scorci grandiosi, alla Peternscharte 2040 m, sulla cresta terminale del massiccio. Da qui si può scendere direttamente verso sud est alla Hesshütte 1699 m, magari avendo salito facilmente a nord est la vetta della Planspitze 2117 m, l'ultima grande cima verso nord est della catena Grosser Ödstein - Hochtor. Se invece si vuole proseguire per l'Hochtor, proseguire verso sud con l'aiuto degli ometti di pietra per terreno aspro e caratteristicamente calcareo fino alla vetta della Rosskuppe 2152 m. Scendere alla Dachlscharte 2090 m, poi risalire in un paesaggio davvero entusiasmante alla vetta del Dachl 2204 m, scendendo poi alla Rosskarscharte 2175 m. Da qui, passaggi di II, sul fianco nord, fino alla vetta nordorientale dell'Hochtor 2360 m e poi alla principale (Hochtor Hauptgipfel) 2369 m. Discesa ora per lo Josefinensteig (corde fisse) verso l'Hesshütte 1699 m. Da qui conviene scendere alla Ebersanger Alm e da qui per il sentiero della cascata (Wasserfallweg) fino alle gole dell'Enn (Kummerbrücke 572 m), 2,5 km ad est di Gstatterboden.

ASCENSIONI

Senza la pretesa di sostituire qui le guide e le monografie alpinistiche, voglio dare qui una rapida scorsa alle possibilità più consigliabili. Le scalate nel gruppo dell'Hochtor sono paragonabili in tutto e per tutto ad itinerari dolomitici impegnativi, per l'esposizione settentrionale, l'isolamento e l'attrezzatura "antica".

a) Haller Mauern

Raggiungibile dalla Rohrauerhaus, lo Scheiblingstein 2197 m è la montagna più importante del gruppo, grazie all'imponente parete ovest di 400 metri. Su questa corrono due vie davvero leggendarie, la prima di ordine classico, la seconda di tipo moderno estremo.



Sopra: Salita al Grosser Buchstein, sullo sfondo il Reichenstein.

A destra: Sulla ferrata sulla sud del Grosser Buchstein.

La *Westwand* fu aperta dal mitico Franz Schmid con R. Klose e K. Reifschneider, dall'8 all'11 luglio 1934. La chiodatura antica e mai rivista rende questa salita davvero avventurosa (VI e A1). Accanto a sinistra corre *Walhalla* (K. Steinmetz e Richard Edelsbacher, aperta dal 1996 al 1998), VIII+ e IX- (oppure VII e A0).

b) Buchstein

Tutti gli itinerari sono accessibili dalla Buchstein Haus. Il livello tecnico è sempre abbastanza alto, ad eccezione del bellissimo *spigolo ovest* (via Pfannl-Maischberger), II e III, 1 passo di III+ evitabile e dell'altrettanto elegante spigolo sud (Hubert Peterka da solo, 20 settembre 1943). I due spigoli racchiudono la bella parete meridionale, alta dai 300 ai 350 metri. Su questa, la via del *Südpfeiler*, VI e VI+, (aperta con passi di artificiale da H. Abel ed E. Reiter, il 26 agosto 1972) e la *Dornröschen*, VI, (aperta da Klaus Hoi con H. Stelzig ed E. Rudorfer, il 4 giugno 1983) sono due belle arrampicate classiche, attrezzate a chiodi normali. In tempi recentissimi sulla parete sono state aperte altre sei vie, tutte con difficoltà superiori al VII (fino al IX-) ad eccezione di *König Löwenherz* che viaggia sul VI+ (e proprio per questo motivo è stata quella che ho scelto di salire!). Una via estremamente varia, con arrampicata in placca e in fessura equamente distribuita, molto omogenea.

c) Reichenstein

Le pareti del Kalbling sono raggiungibili in breve dalla Oberst Klinke Hütte. Lo spigolo sud è leggendario (Alfred Horeschowsky e F. Piekielek, il 2 luglio 1922) ed è la salita più frequentata di tutto il Gesäuse. Riattrezzata con spit nei punti chiave, presenta difficoltà fino al VI-, oppure di IV e A0. Sulla parete sud ovest, una scelta di salite contempla la *Herbst-Scholz* (R. Herbst e M. Scholz, il 16 luglio 1924), 250 m, IV+; la storicissima *Diretta Westwand* (J. Baumgärtner e J. Fischer, il 24 agosto 1913), 220 m, VI+ (aperta in V+ e A0); la più bella salita del Kalbling, la *Denggföhre* (Ingrid e A. Degg, il 9 maggio 1971), 250 m, VI+ (oppure V+ e A0), riattrezzata nei punti chiave; e infine il *Südwestpfeiler* (Klaus Hoi e H. Stelzig, 1997), 155 m, VI (V+ e A0), salito e attrezzato completamente a spit. Una salita davvero caratteristica è la *Diagonale* sullo Sparafeld (L. Scheiblehner, H. Hlawitschka, W. Breitfuss e W. Grutschnig, il 16 agosto 1950), 220 m, VI (V e A0), 1 spit sul passo chiave. Ben più impegnativa e in arrampicata sportiva è *Damokles* (Mario e P. Strimtzter, con Harald Glanz, nel maggio 1994 e ottobre 1995), 220 m, VIII e VIII+ (VII e A0). La più grandiosa salita del gruppo è quella che supera la cresta est del Totenköpfel e prosegue sulla *parete* est del Reichenstein (Hans Pfannl e T. Maischberger, il 21 settembre 1897, la cresta est del Totenköpfel; L. Brunner ed A. Franz, il 6 giugno 1884, la parete est del Reichenstein), 305 m di sviluppo, III.



Sopra a destra: L'Hochtor dalla Buchsteinhaus.



Qui a destra: Sulla "König Löwenherz" sul Grosser Buchstein.

d) Hochtor

Un grande settore di arrampicata è costituito dal versante meridionale dell'Hochtor, cui si accede direttamente da Johnsbach. Sul versante sud del Kleiner Ödstein 2081 m sono state tracciate di recente molte belle vie, dai 450 ai 500 m, di varia difficoltà. Attrezzate in modo moderno, Sendero Luminoso (VII+ e VIII-), Flora (VI+), Südostschulter (V), Waidhofnerweg (IV+) e Gummikiller (IV+) possono accontentare i più difficili palati degli arrampicatori moderni. Anche la parete sud ovest del Festkogel 2269 m, 300 m, ha sette itinerari, di cui almeno la metà moderni. E così pure l'elegante Schneekarturm 2103 m presenta tre vie bellissime e ben equipaggiate di circa 150 metri. Sul versante settentrionale invece distinguiamo gli itinerari che si rivolgono alle diverse cime che compongono la catena. Prima di tutto il Grosser Ödstein 2335 m, poi l'Hochtor 2369 m, il Dachl 2204 m, la Rosskuppe 2152 m, il Peterschartenkopf 2085 m e infine la Planspitze 2117 m. Con accesso diretto dalla valle, anzitutto lo storico *Spigolo Dibona* (Angelo

Dibona, Luigi Rizzi, Guido e Max Mayer, il 25 agosto 1910), 700 m, V- (IV+ e A0), la struttura più imponente e più riconoscibile anche da lontano. Salita classica, molto ripetuta, chiodatura tradizionale. Alla sinistra è stato aperto *The beauty and the Beast*, 670 m, VII+, da H. Steinmassl e K. Lehner, nel luglio 1986: chiodatura moderna assai striminzita e quindi da integrare. Passiamo agli itinerari che si possono avvicinare dalla Haindlkarhütte. Alla vetta dell'Hochtor vera e propria giunge da nord la classica via Jahn-Zimmer, III+ (G. Jahn e F. Zimmer, il 2 settembre 1906). Sulla Nord del Dachl si possono citare almeno nove vie. Anzitutto la classica *Nordwand* (H. Rossner, K. Moldan e S. Schintlmeister, dal 28 giugno al 1 luglio 1931), 380 m, VI+ (V+ e A0), non riattrezzata ma abbastanza percorsa; il *Dachlkante*, 400 m, aperta da Fritz Kasperek e Raimund Schinko il 6 settembre 1933, VI, chiodatura antica; mezza richiodata e mezza no è la *Nordwestwand* (Klaus Hoi, H. Stelzig e L. Dengg, 4 settembre 1971), 500 m, VII (VI e A1), abbastanza ripetuta; la *Südwind* è, per chiodatura e obbligatorietà dei passaggi, una delle più terribili vie del Gesäuse (F. Bräuer e

R. Schirl, autunno 1985), 525 m, VII+; e poi ancora *Komplizierte*, VII (VI+ e A0), 380 m, di Klaus Hoi e H. Stelzig, il 3 settembre 1977 e *Diagonale* (L. Scheiblehner e K. Gollmayer, dal 9 all'11 giugno 1955), VII+ (VI- e A1), 300 m. Chiudono la rassegna le più moderne realizzazioni: *Vater Morgana*, 350 m, IX- (VII e A0), di Klaus Hoi e H. Stelzig, dal 1988 al 1990; *Die Grosse Pleite*, 525 m, VIII- (VII e A0), ancora di Klaus Hoi e H. Stelzig, dal 1998 al 2000; *Anima Mundi*, 400 m, IX e IX+ (VIII- e A0), di M. Fluch e C. Pitzl, nel giugno e luglio 1992. Sulla Rosskuppe, ecco il *Rosskuppenkante* (F. Hinterberger e K. Sixt, 17 agosto 1925), 480 m, VI+ (V e A0), una delle salite più frequentate, accanto alla quale registriamo *Schindluder*, *Nordwand*, *Diretta Nordwand* e *Diretta Nordverschneidung*. Quest'ultima, altra grande classica, di Karl Poppinger e S. Eitzenberger, 18 settembre 1933, VI (V+ e A0), 360 m. Sul Peterschartenkopf abbiamo le classiche *Lindner-Wagner* (Rudi Lindner e K. Wagner, 16 e 17 settembre 1963), 450 m, VI+ e VII- (VI- e A0), *Nordwand* (L. Jasczynski e R. Fraissl, 8 giugno 1929), 450 m, V+ (IV+ e A0) e

Nordostwand (Karl Poppinger ed A. Pfiel, 27 luglio 1933), 450 m, IV+ e V-, accompagnate alle moderne *Land in Sicht*, *Hella* e *Plattenzauber*. Sulla Planspitze, distinguiamo parete nord ovest, parete nord e parete nord est. Sulla prima troviamo la *Nordwestwand*, 370 m, IV+ (IV- e A0), di K. Jilek e H. Menzinger, 26 agosto 1923 e la bellissima *Diretta Nordwestwand*, 370 m, VI-, di Klaus Hoi e H. Stelzig, 31 luglio 1974; accanto sono *Weg der Freude*, *Optima*, *Zenit* e *Konkurs*; sulla seconda, la classica *Pichlweg* (E. Pichl e F. Panzer, 10 giugno 1900), III-, 600m, è affiancata dalla moderna *Grossraminger Kirtag*; sulla terza, *Blitz und Donner* e *Weg durchs Gegenlicht*. In ultimo meritano un cenno altre tre vie, che hanno fatto la storia dell'alpinismo e che, per il loro stato di attuale abbandono, non sono state neppure citate nell'ultima guida del Gesäuse.

La prima è il *Westverschneidung* alla Dachlscharte (tra Rosskuppe e Dachl): denominata anche *Todesverschneidung* (diedro della morte) è forse la via più difficile di Schinko. Raimund Schinko la aprì con F. Sikorovsky dal 13 al 16 giugno 1936. Ha un dislivello di 530 m e difficoltà di VI+ e A3. La seconda è subito a destra, sulla parete del Dachl, la *Berglandriss*, di Klaus Hoi e Walter Almberger, aperta dal 24 al 26 maggio 1969, 480 m di VI e A3. E infine, la terza è, sempre appena a destra, la *Hermann-Buhl-Gedenkanstieg*, ancora di Klaus Hoi e H. Stelzig, aperta dal 21 al 23 settembre 1963, 450 m, VI+ e A3, A4.

Alessandro Gogna

di
Vittorino
Masòn

V I E N O R M A L I

Dolomiti

quelle vie
dimenticate

Bellunesi



È passato un bel pò di tempo da quella prima via ferrata sulla Tofana di Rozes. Ricordo che da sventurato e squattrinato andai senza imbraco, senza casco e con un paio di scarpe da ginnastica, due numeri più grandi e con le suole bucate, a fare la *Lipella*. Da quel giorno molte cose sono cambiate ma quel primo entusiasmo è rimasto inalterato, anzi è cresciuto. Dopo le ferrate sono arrivati i sentieri non segnati e poco frequentati, poi i *Viàz*, le cime "secondarie" di non facile individuazione e infine le vie normali, quelle dimenticate, dove oltre a uno spirito di ricerca ed esplorazione bisogna mettere giù le mani, e bene. Oggi guardandomi attorno, leggendo e ascoltando le chiacchiere del mondo alpinistico, mi accorgo che la maggior parte dei giovani si avviano alla montagna subito con l'arrampicata, magari su vie famose e difficili. Poi ti accorgi che di tutta quella che è stata la storia dei primi salitori, la bellezza, la fatica di lunghi e silenziosi avvicinamenti, e l'arrivare col tempo alla pratica arrampicatoria, anche attraverso una conoscenza del paesaggio e dei molteplici aspetti e terreni della montagna, oramai non

Sopra: Dai pendii del S. Mauro verso il M. Tre Pietre.

A destra: Da Sin.: Sass de Mur, Piz de Mez, Piz de Sagron.



esiste più. Anche in montagna tutto si consuma presto e in fretta! Eppure ci dovrà pur essere un percorso per arrivare a una mèta, un bagaglio d'esperienze da portarsi lungo i sentieri. Molto spesso vie "facili", come alcune vie normali, rimangono nel dimenticatoio, roba per pochi romantici, inconsapevoli di quante sorprese e bellezze vi si posano celare. Rispolverando i vecchi libri e andando con la memoria a tempi remoti si possono scoprire le gesta e le imprese di quei pionieri che nel senso pieno dell'avventura e dell'esplorazione scoprirono gli accessi più facili per accedere alle vette delle montagne. Vie normali per l'appunto, classiche, vecchi percorsi che ancora ogni danno del filo da torcere e possono regalare grandi emozioni; far rivivere con un *deja vu*,

quelle "fatiche di vetro" che poi venivano conservate e riportate sui libri di vetta. Mi piace sognare ed avventurarmi sui sentieri della memoria. A volte mi pare di sentire le voci dei primi salitori "porconare" per un passaggio difficile, per le incognite della via e la trepidazione nel salire in alto, poi l'eco di un urlo di gioia davanti all'ultimo sasso. Ecco anch'io inseguo questa gioia, quelle incertezze, e le vie normali di seguito proposte, vogliono essere un assaggio in un campo d'azione (Parco Naturale delle Dolomiti Bellunesi) che mi vede spesso protagonista, proprio come fossi io uno di quei primi pionieri, un cacciatore che inseguendo un camoscio trova la traccia giusta per attraversare una cengia, un cammino, la via per arrivare in cima.



Lungo la
discesa dal
Sass de Mur
Ovest.

Il Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Nato nel 1993, il Parco conta oltre 30.000 ettari di boschi e praterie, gole impenetrabili e valli silenziose, pareti vertiginose, guglie e creste che rappresentano un autentico paradiso per naturalisti, alpinisti ed escursionisti. Un'area che interessa i gruppi montuosi delle *Alpi Feltrine*, del *Pizzon-Feruch-Monti del Sole* (tra le valli del *Mis* e del *Cordevole*), dello *Schiara-Pelf* e della *Talvena*. Il suo territorio comprende cinque comunità montane (*Feltrina*, *Bellunese*, *Val Belluna*, *Agordina* e *Basso Cadore-Longaronese-Zoldano*) e quindici comuni.

Le *Dolomiti Bellunesi* attrassero i viandanti del XVIII secolo, che parlarono delle *Vette di Feltre* e del *Monte Serva* in termini elogiativi. Il paesaggio, poi, viene arricchito dalla presenza di molte specie rare, basti pensare che nel territorio del Parco è presente un quarto della flora italiana. Le aree di maggiore interesse naturalistico sono nelle zone più elevate,

negli altipiani, nei valloni (qui chiamati *buse*) di origine glaciale, ma aree di qualche interesse si incontrano anche nelle zone del fondovalle o addirittura ai margini del parco.

Tra le più significative testimonianze della presenza dell'uomo nell'area del Parco vanno ricordate *Gena Alta*, frazione abbandonata dal 1966 da cui si parte per raggiungere il *Valdo* a 1560 metri, unico bivacco di tutto il gruppo del *Monti del Sole*. Oppure la *Certosa di Vedana* o le miniere di *Valle Imperina*, antico centro estrattivo che per secoli ha trainato l'economia agordina.

Per la bellezza, infine, non vanno dimenticate altri quattro importanti accessi al Parco, tutti posti nella zona nord orientale, come la *Valle dell'Ardo*, la *Conca di Cajada*, la *Val de Grisol* e *Val Prampèr*: di qui passano anche le Alte Vie delle Dolomiti 1 e 2.

Camminare all'interno del Parco delle Dolomiti Bellunesi significa andare incontro a zone di grandissimo interesse scientifico e naturalistico, ma anche a paesaggi davvero unici nello stesso panorama dolomitico.

Là il Parco è anche un mondo dove escursionisti e alpinisti possono incontrare i segni della presenza dell'uomo nel corso dei secoli, dalle vie per i commerci alle opere militari realizzate per la Grande Guerra, quando Feltre divenne base militare e di rifornimento per le prime linee, prima di venir conquistata (e saccheggiata) dalle truppe austriache dopo la disfatta delle truppe italiane a Caporetto.

Di questa storia resta intreccio fatto da sentieri, casere, contrade e altri insediamenti (soprattutto rurali) che sono il segno di come queste montagne siano sempre state ben frequentate dagli uomini e che solo negli ultimi decenni ha dovuto conoscere l'abbandono delle sue genti. Per tutelare nel migliore dei modi tutte queste zone nelle loro diverse particolarità nel Parco si prevede di attuare una zonizzazione in cui si dividono le zone di riserva integrale dalle riserve naturali, e quelle a vocazione agrosilvopastorale da quelle di penetrazione (le più antropizzate), ognuna con propri specifici gradi di protezione e particolari programmi di sviluppo. Da questo punto di vista si possono già notare importanti segnali di fiducia che si sono trasformati in cooperative di agricoltura biologica, interventi per la ricettività, per l'educazione, e per il turismo legati al Parco.

Uffici Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - Piazzale Zancanaro 1 - 32032 Feltre - tel. 0439/3328 - Fax 0439/332999.

Publicazioni consigliate

- *Escursioni nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi* di Teddy Soppelsa - Cierre Edizioni, 2000
- *La fauna I* di M. Ramanzin e M. Apollonio - Cierre Edizioni, 1998
- *La flora* di C. Argenti e C. Lasen - Duck Edizioni, 2001
- *Schiara Guida* - CAI TCI di P. Rossi
- *Pelmo e Dolomiti di Zoldo* - Guida CAI TCI di G. Angelini e P. Somavilla
- *Dolomiti Bellunesi, 50 itinerari nel Parco* di Paolo Bonetti - Edizioni Panorama

Vittorino Masòn

Gli itinerari

SASSO DELLE UNDICI

m 2310

prima salita: da nord, Castiglioni e Starter 1934

dislivello: m 1750

tempo: ore 7-8

difficoltà: primo grado

periodo consigliato: da giugno a ottobre

Dall'Albergo Alpino Boz m 660 si percorre il lungo lago della *Stua* per poi affiancare il corso del torrente *Caorame* che con i suoi continui giochi d'acqua tra cascate, forre, vasche scende dall'alto delle *Vette Feltrine*. Si continua sul segnavia 806 nel sottobosco di faggi per sbucare sulla grande e verde piana dove sorge *Casera Cimonega* m 1637 ore 2'30". Stupendo punto panoramico sul paesaggio circostante. Proseguendo in salita s'incrocia il sentiero 801, alta via numero 2, che sale entrando ed uscendo dal corso del torrente e in breve porta al *Bivacco Feltre* m 1930, 40 minuti, immerso in uno dei luoghi più incantevoli e silenziosi delle vette. Da qui seguendo il segnavia 801 per *Passo Cereda*, si sale verso est attraversando il verde pianoro e poi inerpandosi faticosamente sul canalone franoso che scende dal *Passo del Comedon*. Non di rado in questa zona s'incontrano camosci e stambecchi. Ora si continua in leggera salita per portarsi sul versante opposto al *Passo Comedon* m 2067. Poco prima del passo, sulla sinistra, parte la via normale alla *Cima Undici*, solo ometti. Lì si segue fedelmente per linea di cresta, portando molta attenzione al terreno friabile. In mezzo a ciuffi di *Daphne nana* e *Non ti scordar di me* si continua per l'aerea cresta incontrando alcuni salti e passaggi di I grado che si superano abbastanza facilmente fino a pervenire alla panoramica cima, ore 1'15, da qui lo sguardo volge l'occhio alle altre sorelle: *Piz de Mez*, *Piz de Sagron* e *Sass de Mur*. Prestare attenzione nella discesa specie in alcuni passaggi. In un'ora si è di nuovo al bivacco e poi in altre 2 ore e 30 minuti si è al punto di partenza. Il *Sasso delle undici* è una cima poco conosciuta e frequentata, ma molto remunerativa.

SASS DE MUR

(Cima Est m 2547,

Cima Ovest m 2522)

prima salita: Cima Est 23.8.1881, L.

Cesaletti, D. Diamantidi, B. Bernardin

Cima Ovest 6.9.1878, R.M.

Beachcroft, A. Cust, C. Tucker, F.

Devouassound



Qui sopra:
Cima undici dal
Sass de mur.

Sopra a destra: Il
camino iniziale
sulla Via della
Croce al Sass de
Mur.

Qui accanto:
Sass de Mur dal
Cadin di Neva.



dislivello: m 2040

tempo: ore 12

difficoltà: Cima Est passaggi di II e III + (250 m di via)

Cima Ovest passaggi di II (220 m di via)

periodo consigliato: Da luglio a ottobre

Per la lunghezza e l'impegno dell'itinerario da dividere in due tappe. Dal lago della *Stua* m 660, fino al *Bivacco Feltre*, m 1930, ore tre, come da itinerario A. Il secondo giorno dopo aver pernottato nel bivacco, si parte seguendo la traccia che sale al *Piz Sagron*, poco più avanti la si lascia per proseguire a sinistra, traccia, e salire verso una selletta sotto rocce del *Piz de Mez*. Dalla sella, con vista sulla finestra del *Sass de Mur*, si attraversa alti sopra il *Pian del Re* e per ghiaioni si perviene alla *Forcella Cimonega* m 2145, ore una. Si risale il crestone inclinato che per rocce gradonate conduce alla banca est dove ci sono i caratteristici gendarmi. Ora si cammina sulla banca per traccia, si superano alcuni saltini su

roccia e con un ultimo pendio detritico si raggiunge sotto la grande finestra, 40 minuti. La via normale "della Croce" parte poco sopra; si rimonta il ponte naturale e si perviene allo spigolo sud-est, si attraversa a destra, 15 metri, per una cengia molto esposta che conduce a un terrazzino sotto il primo camino strapiombante. Si attacca al centro dello stesso con un buon passaggio di III° superiore, chiodo, per uscire a destra, su un dietro. È caratteristico "birillo", ometti. Si continua a destra dello spigolo e per un canale-rampa si superano una successione di paretine e terrazzini sbucando poi sull'antecima. Con la vetta est di fronte a noi si cavalca l'aerea cresta e si perviene alla mèta, m 2547, ore 2. Ora si scende sul versante sud, sotto la cresta, e per traccia si perviene a un intaglio fra le due cime. Si rimonta a nord, passaggio delicato, per pervenire su una cengia che conduce a un diedro camino, foro particolare, si sale sopra lo stesso per roccette, e da qui in breve si è alla cima ovest, m 2522, 20 minuti. Dalla cima

per terreno facile, ghiaie e saltini, si scende tutta la cresta fino al primo salto, (8 metri di paretina con diedro camino, II°, possibilità per una doppia), per poi giungere all'ultimo passaggio impegnativo (un salto di 10 metri, II°, altra doppia). Da qui si prende la banca ovest che per sfasciumi e un passaggio (intaglio) in breve conduce alla *Forcella Neva* m 2148. Ora si scende tutto il *Cadin de Neva*, traccia, e poi per sentiero più marcato fiancheggiando un canalone ci si ricongiunge con il sentiero CAI 748. Si prosegue a sinistra e dopo una cascatella si continua in salita fino al *Pass de Mur* m 1847. Si prende il segnavia 811 e si perviene con la leggera pendenza al *Passo Alvis* m 1880. Da qui in poi è una lunga discesa che passa prima per la bella *Malga Alvis*, da poco ristrutturata, e dopo per sottobosco fino a ritornare al lago della *Stua*, ore 3.30. Grandioso itinerario ad anello che permette di entrare nel cuore del *Sass de Mur* unendo alla pratica alpinistica la bellezza del paesaggio.



MONTE PIZZÒN m 2240

(Piz de Mezzodi)

prima salita: Gottfried Merzbacher, e S. Siorpaes 1878

dislivello: m 1250

tempo: ore 5-6

difficoltà: EE, un canalino friabile da superare

periodo consigliato: da giugno a ottobre

Il Pizzòn è la vetta più alta del gruppo dei Monti del Sole, uno dei gruppi in assoluto meno conosciuto e frequentato dell'intero arco dolomitico. Lunghi e alquanto avventurosi avvicinati tra boschi e mari di mughi, habitat ideale delle zecche, rendono assai ardua qualsiasi escursione. E ancor più se si pensa che l'unico rifugio costituito dal *Bivacco Valdo* si trova ad almeno tre ore di cammino dai punti di partenza. Questa proposta è abbordabile ai più, diventa una premessa, un primo passo per avvicinarsi a questo fantastico e selvaggio mondo dei Monti del Sole. Da *Forcella Franche* m 998, nell'alta *Valle del Mis*, parte a sinistra della strada, cartello a punto di sosta, il sentiero C.A.I. 875 che sale in direzione di una frana. Prima per sottobosco, poi per distese di mughi e infine per bosco di larici, si entra nel *Val Brent*. Continuando verso destra si perviene alla *Busa del Contròn* m 1770 circa, un circolo glaciale che il tempo ha trasformato in un cadino ricco di fioriture e vegetazione dove pascolano i camosci sotto l'occhio vigile dell'aquila. Luogo solitario e suggestivo dove ci si può perdere nei propri pensieri. Ora attraversando a sinistra il vallone si raggiunge una selletta erbosa e da qui per ghiaie all'attacco di un ripido e friabile canalino che si supera prestando molta attenzione. Siamo sulla cresta che il monte si risale tenendo d'occhio la croce di vetta che ci indica la facile via da seguire, e in breve si perviene al *Pizzòn* m 2240, ore tre. Non molto lontano da qui, un pò più in basso si trova il *Bus delle Nèole* (nuvole), un fantastico camino roccioso alto 190 metri che risucchia le nuvole dal basso e le soffia verso l'alto creando un fenomeno naturale assai suggestivo. Per la discesa si può scegliere la via di salita, oppure una bella divagazione al giro. Sceso il canalino, all'altezza della *Busa de Contròn de Fora*, invece di andare a sinistra, via di salita, si prende a destra, si attraversa un ghiaione, traccia ben visibile, e aggirando una piccola elevazione ci si ricongiunge al sentiero principale all'imbocco della *Val Brent*. Da qui fino a *Forcella Franche*, ore due. Se vi capita di salire la cima di domenica mattina, vi sarà di buona compagnia il dolce tintinnio delle campane a festa del vicino paesino di *Tisèr*.



Qui sopra:
Monte Tre Pietre dal Rifugio Bosc dei Buoi.

Foto a sinistra:
Salendo verso il Cimone e Monte Tre Pietre.

dopo un tratto di sottobosco si giunge al ricovero *Palmar* m 1126. Da qui si sale verso nord per boschi e prati giungendo sul fianco sinistro del *Monte Palmar*. Dalla selletta il sentiero prosegue verso il *Rifugio Bosc dei Buoi*, si prosegue a destra fino a prendere il lungo declivio prativo che scende dal *Cimone* e per traccia lo si segue faticosamente fino a pervenire alla croce di vetta m. 1911, ore 3.30/4. La traccia ora continua per cresta scendendo di un centinaio di metri per poi alzarsi ancora e attraverso un canalino e poi ancora per cresta pervenire al *Monte Tre Pietre*, m 1965, 30 minuti. Ottimo punto panoramico sul vicino *Pizzocco*, sul *Sass de Mur* e le *Pale di S. Martino*. Sempre per cresta si continua il percorso seguendo scrupolosamente le tracce, poche, solo qualche ometto di tanto in tanto, e si continua alti sopra i prati del *Bosc dei Buoi*, più in basso davanti a noi. Tenendosi sempre nel versante sud prosegue abbassandosi per una paretina e incontrando i primi bolli rossi. Puntando sempre verso ovest si continua sulle tracce di un vecchio taglio di mughi che piano piano ci cala verso le ultime propaggini che chiudono il cerchio attorno il *Tre Pietre*. Quando si arriva alti sopra la direttiva del rifugio, si prende per prati e ci si cala dritti, niente traccia, e in breve si perviene al *Bosc dei Buoi*, m 1501, ore 1.15. Due le possibilità di ritorno, una per la via di salita, in direzione del *Palmar*, l'altra più lunga e impegnativa. Tratti dopo il rifugio parte il sentiero che scende tutta la *Valle di S. Agapito* passando per l'omonima chiesetta e riportandoci al punto di partenza, ore 2.30. Fare attenzione ad alcuni tratti del sentiero molto esili e alla segnaletica, giallorossa, a quota 1070 circa seguire il sentiero *C. De Bastiani*.

MONTE TRE PIETRE m 1965,

MONTE CIMONE m 1911

prima salita: cacciatori locali

dislivello: m 1700

tempo: ore 7-8

difficoltà: ambiente severo e selvaggio, qualche difficoltà d'orientamento nella prima parte poi passaggi elementari.

Escursione da farsi solo col bel tempo e in assenza di nebbie.

periodo consigliato: da giugno a ottobre

Sicuramente tra le cime meno frequentate del Parco, il dislivello e

l'ambiente selvaggio fanno selezione tra gli aspiranti escursionisti. Ma è un ambiente che per flora e fauna non teme confronti e merita di essere conosciuto, fare attenzione alle zecche! Da *Cesiomaggiore*, m 520, parcheggio, si sale la strada in direzione *Marianne*, si prosegue a sinistra, indicazione per sentiero *C. Bastiani*. Più avanti s'incontra un bivio, si prende una stradina a sinistra, indicazione per *S. Agapito* e si giunge in località *Valle*, m 648, 30 minuti. Da qui si prosegue su sentiero fino a incontrare sulla destra l'indicazione per le antiche cave di pietra, lo si segue fino al cartello *Pra della Montagna*. Si continua a destra e

CIMA PRAMPER m 2409

prima salita: A. Betti con cacciatore zoldano 1885

dislivello: m 2000

tempo: ore 8-10

difficoltà: EE, passaggi di primo grado.

periodo consigliato: da metà giugno a metà ottobre

Dal canal di Maè, Ospitale di Zoldo, qualche chilometro prima della diga di Pontesei giungendo da Longarone, si stacca sulla sinistra il sentiero 521 che si alza sulla Val del Gessi. Si passa il Maè su un ponticello e si risale un ripido prativo, casèra diroccata. In mezzo a un bosco di faggi si continua sul fianco destro della valle fino a incontrare un canalone con torrentello che scende, lo si attraversa e si rimonta sull'altro fianco. Continuando si sbucca a Col di Carpenià m 1586, e da lì a poco all'omonima Casèra m 1628. Si punta al Col dei Gai di Cornia, punto panoramico e in leggera discesa, dopo aver superato il torrentello di Val Sagrona e aggirato un costone si entra nel magico e incantato mondo del Cadin di Cornia. La Casèra di Cornia m 1733, è ormai a portata di mano, ore 2'30-3. D'estate si possono incontrare al pascolo tutti gli animali da cortile che Agostino il buono porta su da Soffranco. Ora si risale per il sentiero che porta a Forcella Piccola dove un po' prima, in mezzo ai mughi e ai rododendri, si stacca sulla destra una traccia evidente che sbucca alta sui ghiaioni sotto la Cima di Pramper. Si continua in diagonale pervenendo proprio la ben evidente Forcella del Palon m 2150. Si risale un ripido canalone fin sopra la forcella e da qui proseguendo sulla dorsale di sinistra, ometti, per il crestone nord: tra massi e detriti, aggirando un po' a sinistra e a destra si perviene alla cima, ore 1'30-2. Grandioso lo spettacolo a 360° di cime, valli e lontananze. Ritorno per via di salita ore 3. Oppure, e consigliamo, chiudere il cerchio scendendo per il sentiero 531 al ponte Sagra per l'articolata Val Venier in continui saliscendi impegnativi ma remunerativi, bellissima la visione sul Viàz delle Ponte e il Bosconero.

TIRÓN m 2000

prima salita: S. Molinari, B. Cervellini, L. Mecheni ed A. Da Pra 1908

difficoltà: I superiore

dislivello: m. 1300

tempo: ore 5-6

periodo consigliato: da giugno a ottobre

Dalle Case Bortot m 700, si prende il sentiero 501 che porta al rifugio 7° Alpini, dopo circa dieci minuti lo si lascia per prendere a sinistra il 506 che sale ripido verso il Col Foróngol e la



Costa Arghena. È tutto un lungo sottobosco, a volte noioso, fino a sbuccare a Forcella Monpiana m 1614, ore 1'45. Stupendo balcone a due passi dalla lunga e alta muraglia del Gruppo della Schiara. Da qui si continua dritti per cresta puntando al Tirón che si alza davanti. Radi e sbiaditi bolli rossi, seguire la traccia di passaggio visibile sull'erba e portarsi sotto la cima a metà parete, dove si incontrano altri bolli celesti. Ci si alza con paesaggi divertenti ma a volte esposti, in arrampicata vegetominerale, tra löpfe e roccette. In alto s'incontra un canalino attrezzato con un pezzo di cordino. Poi per mughi facilmente in vetta, 45 minuti. Sia dalla Forcella che durante la salita si può ammirare lo squarcio sulla parete del Sud del Tirón provocata da alcune frane avvenute negli ultimi due decenni. Praticamente una grande macchia bianca in mezzo al verde. Vicino alla forcella, sulla sinistra, scendendo nel versante opposto, sorge una grande grotta naturale fatta a triangolo, un tempo ricovero per pastori e malgari, ora ruderi. Dalla forcella in circa un'ora e 30 minuti si è di nuovo al punto di partenza.

TRAVERSATA DEGLI SPIZ DI MEZZODI

prima salita Spiz Sud e Spiz di

Mezzo: Eduard Tatzel e Franz Kostner, 1905

prima salita Spiz Est: Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti, 1910

prima salita Spiz Nord: Vittorio Sperti, Feliciano Vinanti e Rinaldo Pasqualino, 1893

dislivello: 1650 metri

tempo: 8-10 ore

difficoltà: II-III

periodo consigliato: da fine giugno a ottobre



In alto: Pramper dalle Balanzole.

Qui sopra: Cima Tiron da Forcella Monpiana.

Questa grande traversata degli Spiz principali del gruppo Mezzodi-Pramper, si sviluppa all'esterno nord del Parco in uno degli ambienti più ameni, poco frequentati e complessi. Guglie, picchi, gendarmi, torri e torrioni dove le ardite cime degli Spiz (punte in zoldano) svettano alte con le loro poderose e alquanto particolari strutture. Tanto belle da assurgerle all'idea di una cattedrale gotica in mezzo alla montagna. Stratificazioni di Dolomia Principale del periodo Norico hanno elevato a più piani queste montagne dove tutto attorno corrono una serie incredibile di cenge, tipici percorsi da camosci diventati poi viàz. Famosi quelli della Fôpa, del Gonella, dell'Oliana, della Tana dell'Ors che si snodano nell'intricato mondo di punte dove a volte è bello perdersi per poi ritrovarsi. Queste quattro elevazioni principali si possono tranquillamente salire in una giornata. Da Forno di Zoldo

ci si porta al Pian della Fôpa m 1210, da qui dopo poco si prende a sinistra, si attraversa un ruscello e si sale verso il Giaròn de la Pala di Làres, segnava 534. Si continua per ghiaie e detriti fino a un bivio, a sinistra per il rifugio Sora l' Sass, si prosegue dritti verso il Bivacco Carnielli. Ci si alza ora sul Canalone sud che per pale erbose, cenge e facili salti conduce al bivacco, m 2010, ore 2.15. Posto a fianco a un bel larice, è l'ultimo avamposto prima dei grandi silenzi del labirintico paesaggio degli Spiz. Subito dietro il bivacco sale sulla destra la via normale che per gradoni rocciosi ben appigliati ci porta a risalire tutta la parete Sud dello Spiz omonimo. Per camini, canalini e facili passaggi si sale lasciando a sinistra un landro e si



In alto: Cima Est dello Spiz di Mezzodi.

Qui sopra: ponte naturale sullo Spitz Est di Mezzodi.

perviene una cengia ghiaiosa, gendarme. Sempre per cenge e gradoni si prosegue verso destra. *Spigolo Sud-Ovest*, e per facili rocce rotte si perviene alla cima dello *Spiz Sud*, m 2309, ore una. Ci si cala facile in versante est e si continua a sinistra pervenendo alla sella cosparsa di massi e lastre che divide lo *Spiz Sud* da quello di Mezzo. Piegando a sinistra ci si porta sotto un largo colatoio e si sale in alto verso un camino ostruito da un grande masso, passaggio di III evitabile spostandosi obliquamente a destra. Per gradoni e salti, passaggi di II con buoni appigli, si continua in parete per una trentina di metri sbucando in prossimità della cima ormai prossima, m 2324, 20 minuti. Dallo *Spiz di Mezzo* la visione a



Cima S. Mauro, sulla sinistra del vallone.

360° sulle maggiori elevazioni delle Dolomiti è grandiosa. Proseguendo in cresta verso nord, ci si cala facile poco più avanti in versante est, ometti, fino a pervenire alla base della grande cengia detritica davanti a un gendarme. Aggirandolo a destra ci si cala con molta prudenza, solo tracce, forse il punto più delicato del percorso, al fianco di uno stretto canalone che si scende sulla sinistra abbassandosi di una ottantina di metri. Ci si porta a sinistra su una cengia, in parte con mughli, fino a trovarsi di fronte un suggestivo ponte ad arco formato da un masso incastrato. Costeggiando la parete di sinistra ci si cala e la si attraversa per poi risalire sopra il *Ponte della Forcella* e pervenire alla grande cengia che fascia lo *Spiz Est*, ore una. Proseguendo a sinistra sulla cengia, si tralasciano i primi due canalini che salgono la parete e si prende il terzo che si sale con passaggi di II° fino alla cresta, poi per salti e gradoni facili alla vetta, m 2317, ore una. il quaderno di vetta annovera solo una quindicina di salite negli ultimi dieci anni. Si scende per la stessa via e si continua sulla cengia portandosi in versante nord,

ometto, e pervenendo alla *Forcella della Finestra*. La si attraversa rimontando in versante est e continuando in discesa verso sinistra fino a pervenire a una selletta, gendarmi. Subito sulla sinistra parte una pala di mughli che si sale portandosi più in alto dentro un canalone ostruito, chiodo per una doppia, evitabile a destra con facile arrampicata per canalino che conduce sulla via di salita dello *Spiz Nord*, bolli rossi. Ora si sale dritti per salti, gradoni e paretine giungendo in breve ai 2305 metri della vetta, ore 1.15. La discesa più facile è prima verso nord, poi con un passaggio calandosi sulla cengia che in breve porta a ricongiungersi alla via di salita. Ci si addentra in un canalone, prima facile, poi più ostico, bisogna

prima superare un camino, salto di II e poi di seguito un altro passaggio esposto, possibilità di una doppia. Terminate le difficoltà e l'avventura ci si cala nelle ghiaie sottostanti per poi risalire alla *Forcella della Porta* e poi scendere il ripido vallone ghiaioso che in breve porta al Rifugio *Sora'l Sass*, m 1558, ore 1.15. Luogo di pace e riposo adagiato sopra una pala in mezzo al bosco e gestito con grande passione dal giovane Cristian. Il sentiero nel sotto bosco di faggi e pini ci porta a calarci per una facile ferrata e breve sul canalone Nord di salita e quindi per ghiaioni al *Pian della Fôpa*, ore una.

MONTE S. MAURO (Cima Ovest m 1836, Cima Est m 1858 e cengia Est)

prima salita: cacciatori locali

dislivello: 1350 metri

tempo: 6-7 ore

difficoltà: percorso lungo e impegnativo con qualche passo di I grado

periodo consigliato: da giugno a ottobre

Dal paesino di Arson, si sale in direzione *S. Mauro*, indicazioni, fino alle *Casère al Zot*, m 600. Da qui si continua a piedi, prima su stradina asfaltata, poi per sentiero che si alza nel sottobosco e in circa un'ora e mezza conduce alla chiesetta di *S. Mauro* m 1268. Nel 2001 un dissesto della montagna ha seriamente danneggiato la struttura della costruzione. Si prosegue ora in direzione ovest, a sinistra, passando alti sopra la valle omonima, fino a portarsi in prossimità di un grande vallone che scende sulla nostra destra. Un mare di verde cosparsa di fioriture e dalla quale si alzano pinnacoli rocciosi dalle forme ancestrali che si stagliano verso il blu. Si punta dritti in alto, bolli rossi, alla grande sella che si risale faticosamente per l'erto pendio fino a raggiungerla, m 1602, ore una. Si continua a sinistra prima cresta, poi attraversando sotto la parete Sud del monte fino a pervenire all'imbocco di un canalino che si risale, poi in breve, a sinistra, alla croce di vetta della cima del *S. Mauro* m 1836, 20 minuti. Bellissima panoramica su tutte le *Vette Feltrine*. Ora si scende all'insellatura che divide le due cime e si prosegue in direzione Est per portarsi a prendere il primo canalino che s'incontra, lo si risale, passaggio di primo grado ma su roccia viscida e marcia, e si perviene alla cresta che si percorre con attenzione fino a toccare i 1858 metri della cima Est, 15 minuti. Si ritorna sui propri passi fino alla selletta e da qui si scende per la via di salita oppure per un viàz da camosci molto bello che cinge tutto il *S. Mauro* ad est. Itinerario quest'ultimo che si svolge su cengia e in buona parte su traccia ben evidente, prestare attenzione alla zona di mughli verso la fine della cengia che sbuca sul percorso si salita in prossimità della forcella, ore una per questo giro. Da qui è possibile continuare sotto le creste del versante sud verso *Forcella S. Mauro*, sulle tracce di un vecchio sentiero di collegamento oramai in disuso, un itinerario però molto remunerativo che porta a incontrare da vicino la fauna del posto e soprattutto a vivere una parte del paesaggio poco conosciuta. La traccia è buona anche se a volte si perde nel folto dell'erba alta, ma la logicità del percorso porta alla *Forcella S. Mauro* m. 1406 che si raggiunge in circa un'ora. Oramai prossimi alla chiesetta in dieci minuti si scende il sentiero e poi da questa per l'itinerario di salita al punto di partenza, ore una.

Vittorino Masòn

Forte

di
Rosanna
Camisio

Chaberton

TRE PASSI SUL COLOSSO
DELLA TRIPLICE ALLEANZA

Capita spesso che da ragazzini si associ alla passione per la salita delle cime e alla scoperta dei panorami il giusto dell'esplorazione dei tunnel, delle strade militari e delle fortificazioni. E' pur vero che proprio queste sono in punti strategici di dominio di vallate, di città ed hanno davanti a sé panorami illimitati di vette e di colli. Quando poi sorgono su vallate di confine ecco che i racconti dei genitori e dei nonni si fanno realtà, così cerchiamo di immaginare la vita dei soldati in quelle oscure topaie, i loro lunghi ed inderminabili giorni di noia, di freddo e di paura. Se poi si ha la possibilità di arrivarci d'inverno, con gli sci ai piedi ... allora ha un piccolo acconto di quella che può essere stata la vita di quegli infelici che lassù furono costretti a vivere e anche morire. Se però vi si arriva d'estate, a piedi o in muntain bike ... allora la vita diventa più comoda e la nostra attenzione si sposta sulle belle strade che i nostri ingegneri militari costruirono sui crinali di confine.



I tre itinerari che qui verranno proposti riguaderanno appunto "la regina delle fortezze" italiane e non solo, sulla cima del monte Chaberton che, con i suoi 3130 metri, ha alimentato fantasie di ogni tipo e in tutte le età.... racconti e leggende dove ognuno deve "dire la sua", ma che hanno condotto tutti quanti su una delle montagne più panoramiche delle Alpi Cozie. Per capire perchè questo gigante capitolo in pochi giorni di guerra contro la Francia nel giugno del 1940, a pochi giorni dalla dichiarazione di una delle più stolte guerre di confine, (i valligiani di

In alto: Ingresso del forte Jafferau.

Sotto: Lo Chaberton da Rocca Clari a guardia delle gole di S. Gervasio.

qua delle Alpi avevano terreni e parenti appena al di là dello spartiacque, i contrabbandieri di mandrie, di sale e di zucchero si conoscevano, uniti contro i doganieri italiani e francesi!) bisogna arrivarci, con più o meno abilità alpinistica, ma anche solo con qualche capacità escursionistica e un pò di fiato.

Il forte si trova sul monte Chaberton, a strapiombo sugli abitati di Clavière e Cesana controlla il valico del



Monginevro. Il nome pare di origine celtica "chaber" = sciabola e "ton" tuono. La linea retta che unisce il forte con Briançon è di m 11640 e l'inclinazione sull'orizzonte è di 7°. Questi dati erano ben noti all'Ufficio informazioni dello Stato Maggiore francese che, seriamente preoccupato dalla potenza dello Chaberton, esercitò un attento e sistematico spionaggio. Il contesto storico nel quale si inserisce la costruzione del forte, come anche quelli che struttureranno la difesa della Valle di Susa (Jafferau, Sapè, Pramand), è da ricercarsi nella seconda metà del XIX secolo, quando cioè l'Italia nel 1882 entrò nella Triplice Alleanza e la Francia venne ad assumere il ruolo di potenziale avversario. La costruzione ebbe inizio nel 1898 con la spianatura ed il livellamento della vetta sul versante francese, mentre su quello italiano fu creato un gradino di 12 metri alla cui base venne ricavato un ampio piazzale sul quale sarebbero sorte le otto torri con i cannoni. Le fasi di approntamento si prolungò per circa un ventennio a causa delle vicende connesse con la storia nazionale italiana, il progressivo raffreddamento dei rapporti con la Triplice Alleanza, il conflitto italo-libico e la prima guerra mondiale, per la quali consistenti attrezzature destinate al forte furono inviate sul fronte italo-austriaco. Gli otto cannoni furono smontati e fatti affluire sul fronte del Piave (nello smantellamento morì un sottufficiale schiacciato dai 400 chili

della bocca del fuoco). La prima opera che si rese necessaria per il trasporto del materiale di costruzione fu la teleferica e a strada che partiva da Fenils e raggiungeva la vetta. La teleferica raggiungeva un dislivello di 1785 m con una pendenza media del 53%, ma data la sua estrema vulnerabilità fu subito distrutta dall'attacco francese del 21 giugno del 1940, quando uno dei primi colpi distrusse la stazione a monte. Schematicamente il forte era costruito di calcestruzzo ed al suo interno vi erano camerate, depositi di munizioni, infermeria, magazzini, cucina; sul terrazzo della costruzione poggiavano le otto torri cilindriche sulle cui cupole metalliche che ruotavano a 360° vi erano i cannoni, mentre all'interno trovava posto un elevatore per il trasporto dei proiettili e una scaletta per l'accesso del personale. Il tutto era collegato da varie gallerie in caverna e una scala lunga 72 metri, che collegava il forte con la polveriera. Ma che cosa non ha funzionato tra tante attrezzature e strategie nel giugno del 1940? Tante furono le cause, non solo l'oculata preparazione dei francesi che con quattro mortai Schneider destinati unicamente allo Chaberton, tenuti nascosti a Pöet Morand e protetti dal costone delle pendici del vallone di Cervières a 5 Km da Briançon colpirono il nostro forte esposto e dotato solo da cannoni a tiro teso, ma anche la mancanza di osservatori a quote intermedie, nella nebbia che avvolgeva la cima.



Qui sopra:

Batteria alta nel Petit Vallon.

Foto in alto: Le torrette che controllano il versante italiano e francese.

Gli itinerari che percorreranno ci aiuteranno a capire queste problematiche ma soprattutto perchè la sua posizione orografica accertata nel 1822 a seguito della prima ascensione, sia stato utilizzato da vernice trigonometrico di primo ordine collegato al Rocciamelone, alla Punta Cournour, al Roburrent e al Thabor, oltre che all'Albergian e alla Punta Merciantaira. Il monte ha le seguenti coordinate latitudine 44°57'52", longitudine (Roma-Monte Mario) 5°42'08", 301, quota 3130,98. Una serie di numeri per dire che le escursioni permettono di dominare l'orizzonte a 360° e, al di là della conoscenza storica, di gustare veramente grandi emozioni.

Itinerari

**Clavières (ss.24, QUOTA 1688).
Batteria bassa e alta del Petit Vallon - Monte Chaberton**
3130 m

- Clavière 1750 m

Dislivello: 1470 m

Difficoltà: E - facile + via ferrata

Tempo complessivo: 7 - 8 ore

Periodo consigliato: luglio-settembre

Cartografia: IGC f. 1 Valli di Susa, Chisone e Germanasca.

Attrezzatura: imbracatura, cordino, due moschettoni.

Accesso: Torino, statale e autostrada della Valle di Susa fino ad Oulx. Di qui si prosegue a sinistra per Clavière. Si posteggia prima di entrare in paese, dopo il secondo paravalaghe, dove sono stati recentemente sistemati dei cartelli in legno. Chi non volesse affrontare la difficoltà della via ferrata potrà seguire l'ampio sentiero che parte da Clavière dopo la dogana, senza alcuna difficoltà, con un dislivello di 1380 m.

Lasciata l'auto si attraversa la strada statale, si sale la scalinata dietro la rete metallica della caserma e si segue il sentiero tra i cespugli, che si amplia man mano che si prende quota. Con tornanti regolari si raggiunge dapprima un fortino a quota 1759 e poi l'ampio terrazzamento della Batteria bassa, a quota 1905, con vista su Clavière e sul monte Janus. Si prosegue sulla mulattiera che a tornanti continua al di sopra della fortificazione, per raggiungere una bella fontana in pietra dall'acqua freschissima, l'unica dello Chaberton. Proseguendo ormai in territorio francese si raggiunge la Batteria alta, a quota 2195, dove il bel vallone si allarga a mostrare la via di salita nel roccioso canale di attacco; a sinistra la griglia cresta della Portiola delimita il selvaggio e misterioso Petit Vallon. Proseguendo verso destra si segue l'evidente mulattiera, in ripida salita, mentre la vista spazia sempre più lontano sul Delfinato. Giunti ad un bivio si tiene la destra, tralasciando il tracciato di sinistra, in quanto la direzione è la spalla prativa a quota 2700, posta sotto i salti rocciosi della cresta est dello Chaberton. Qui inizia la parte più noiosa dell'attraversamento dei ghiaioni di sinistra che contornano le pareti dello Chaberton. Attraversate queste macerie alla meglio si perviene al canale centrale, dove sulla destra sono ancora visibili i fittoni della vecchia corda fissa e i resti della linea elettrica. La nuova ferrata è stata



La zona dello Chaberton (da Alpi Cozie Settentrionali", GMI, CAI, TCI).

spittata, è può essere percorsa in sicurezza. Si risale il ghiaione del canalino tenendo sempre la destra, fino a che il solco si stringe con una placa di roccia. Superato il passaggio di I, non difficile, ma abbastanza esposto si seguono alla meglio i fittoni della ex via ferrata. Di qui in avanti si prosegue in facile salita (salvo un tratto di II), ma sempre abbastanza esposti. La difficoltà è poca, però occorre fare attenzione al terreno insidioso, coperto di infida ghiaietta. Procedendo in direzioni dei pali, con paesaggi non obbligati, si sale alla meglio tenendo la sponda sinistra che dà su Clavière. Superati i 3000 metri si raggiunge una cengia e, procedendo verso destra, si rimontano gli ultimi metri per giungere inaspettamente in cima all'ampia spianata del forte. A destra le torrette, nascoste per tutta la salita, si svelano improvvisamente con la stazione terminale della teleferica. Qui non resta che riposarsi e prendersi tempo per visitare quanto sopra descritto e godere del bel panorama. La discesa si effettua sulla comoda mulattiera descritta nell'itinerario escursionistico che parte dal Monginevro e raggiunge Clavière, da cui, sulla statale per Cesana per 1 Km, circa si raggiunge l'auto.

Montgenèvre 1856 m - Monte Chaberton
3130 m

Dislivello: 1247 m

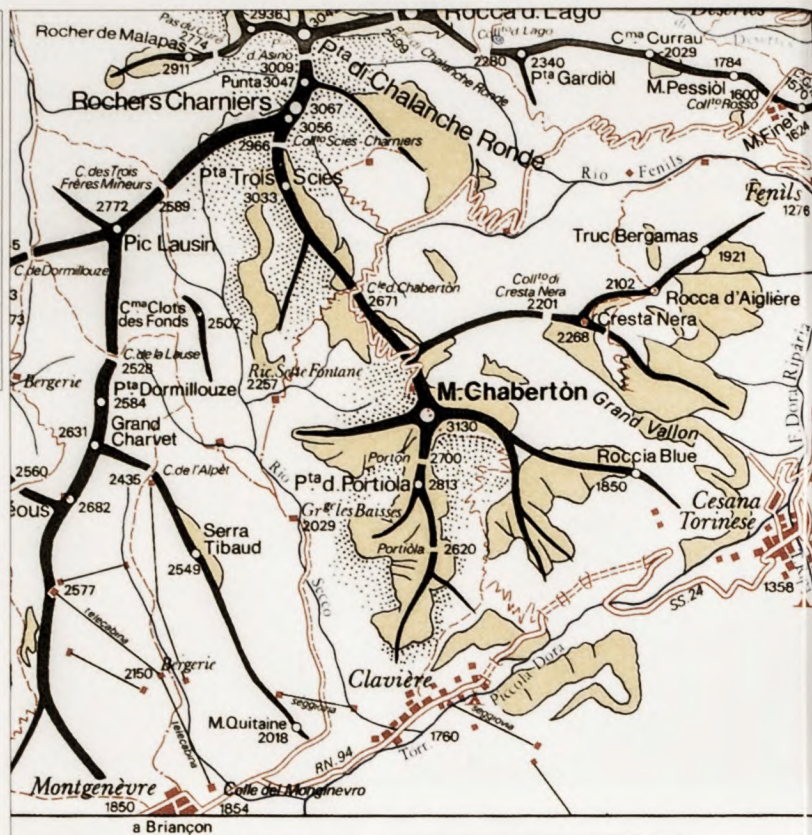
Difficoltà: E

Tempo salita: 3,15 - 3,30 ore

Periodo consigliato: luglio - metà ottobre

Cartografia: v. sopra

Accesso: Torino, statale o autostrada della Valle di Susa fino ad Oulx. Di qui si prosegue a sinistra per Cesana-Clavière, si supera la vecchia frontiera italiana e appena dopo la frontiera francese si svolta a destra si strada asfaltata per circa 1 km. fino a trovare,



sulla sinistra, la strada sbarrata che dal vallone des Baissees conduce allo Chaberton.

Piazzale del Forte Foëns, da cui si domina la Valle di Susa e della Ripa.

Si prosegue la strada con l'indicazione Chaberton (il tempo di percorrenza è accessivo) e la si segue fino alle grange de Baissees, a quota 2029. Si sale rapidamente in direzione del cocuzzolo sovrastante le baite, tenendo la destra, in direzione del colle dei Trois Frères Mineurs. Si perviene ad un ampio vallone solcato da un torrente, lasciando a sinistra gli impianti da sci. Attraversato il letto sovente secco del torrente e si segue il sentiero fino al ricovero Sette Fontane ben visibile. Da qui il sentiero

sale ripido fino al colle dello Chaberton a 2671 m. dove, sulla sinistra si trova un baraccamento militare. Da cui ci si raccorda con la strada militare proveniente da Fenils. la si segue fino in cima, eventualmente tagliando alcuni tornanti, fino alla spianata del forte, dopo avere superato alcuni baraccamenti, ex ricovero degli ufficiali e della truppa, ben riparati, sul versante che dà su Cesana.



A sin: Una delle 9 torrette dello Chaberton.

Sotto: Il petit Vallon.

Qui sotto: Lo Chaberton d'inverno.

francesi, e punta in direzione mezzacosta del colle dello Chaberton, collegandosi con l'itinerario proveniente da Monginervo. Per il ritorno si raggiunge il colle, si torna al Clot des Morts e, all'altezza di Roccia



Il Forte di Fenils sulla strada per il Forte di Pramand.

Fenils 1256 m
- Monte Chaberton
 1856 m
Rocca d'Aiglière
 2102 m - **Cesana**
 1354m - **Fenils.**

Dislivello: 1850 m

Difficoltà: T/E

Tempo complessivo: tutto il giorno

Periodo consigliato: luglio - metà ottobre

"Cartografia: v. sopra

Accesso: Torino, statale o autostrada della Valle di Susa ao Oulx. Di qui si prende la statale per Cesana. Qualche chilometro prima del paese si scende a sinistra, si supera la Dora e si sposta un'auto nei pressi della bella

chiesa dell'finale, mentre con un'altra vettura si ritorna sulla statale, si giunge a Cesana e di qui si prende in direzione della Caserma dei Carabinieri, tra le ex casermette militari, ora colonie estive e, costeggiando il torrente, si prosegue fino al fondo della strada, alla colonia dove si perverrà al ritorno. (Si tenga comunque presente che è possibile effettuare l'itinerario anche con una sola auto, allungando di mezz'ora soltanto il tempo di percorrenza.

L'itinerario segue la splendida strada militare che fu utilizzata per trasportare i cannoni prima al forte, già ex-mulattiera realizzata nel 1981. In

seguito venne realizzata una carrareccia a mezzacosta, larga 2,50-3 metri con un pendenza che in alcuni punti supera il 22% in località Roccia Tagliata (ora franata, visibile solo grazie ad alcuni punti sostegni che fanno da passerella). La sede stradale fu ricavata con lavori di mina per far saltare la consistente falda rocciosa. Per il trasporto per le bocche da fuoco, l'amministrazione militare utilizzò anche ditte civili, tra cui la ditta Valletti di Pra Claud che nell'estate del 1906 impiegò otto giorni per il trasporto del primo pezzo di cannone. L'itinerario è molto lungo e richiede un buon allenamento in quanto vi sono poche possibilità di taglio dei tornanti. La strada, magnifico esempio di architettura militare, tocca le frazioni di Pra Claud a 1589 m. le diroccate grange Qualiet e, dopo avere superato la Rocca Tagliata, attraversa il Pian dei Monti (Clot des Morts) così chiamato perché vi morirono alcuni soldati

Tagliata, si segue il sentiero di mezzacosta a destra che conduce ai baraccamenti posti sotto la Cresta Nera, raccordandosi alla mulattiera proveniente dalle grange Quagliet. Passati davanti a una fontana, piuttosto avara di acqua, conviene prendere la strada che, passando sotto gli osservatori del forte, porta direttamente alla Rocca d'Aiglière, senza rimontare il pendio. Giunti sul versante di Cesana, si attraversano gli strasciumi della Cresta Nera e, a mezzacosta, si perviene al ripido, ma verdissimo Gran Vallon, selvaggio e poco conosciuto. Seguendo il sentiero ripidi ci si infila nello stretto letto del torrente che scende dallo Chaberton lo si abbandona dopo un breve tratto risalendo la sponda destra dove si trova la colonia dove si è posteggiata l'auto, oppure si segue la sponda sinistra della Dora fino a Fenils.

Rosanna Carnisio

Daniela Durissini
Foto e schema di Carlo Nicotra

Un gioiello di granito,
nel cuore delle
Dolomiti

Cima d'Asta



Alla Cima d'Asta, generalmente, si arriva quasi per caso, spinti dalla curiosità che suscita questo gruppo montuoso appartato, dove i contrasti diventano bellezza ed armonia. Non è la dolomia a formare queste cime, ma il granito, mentre i porfidi caratterizzano il vicino massiccio del Lagorai, che con esse forma una catena isolata tra la Val di Fiemme e la Valsugana; cosicché, se salendo si ritrova l'ambiente delle Alpi Occidentali, dalla cima si ammirano, vicinissime, le più belle cime delle Dolomiti.

È con una notevole aspettativa, pertanto, che risaliamo la Val Sorgazza che conduce ai piedi della cima principale, dall'omonima Malga, in una giornata che non promette nulla di buono. Quest'estate, avara di sole, continua, anche sul finire della stagione, a mettere in discussione qualsiasi programma. In alto cade già la neve, in basso la pioggia. Ogni fine settimana si tratta di scegliere un itinerario possibile, e non è semplice; ormai siamo tutti esperti frequentatori dei siti meteo che la rete offre e che, spesso, danno risultati contrastanti; questa volta, esaminando accuratamente le diverse previsioni, e facendo una media, abbiamo deciso di tentare la Cima d'Asta: dovremmo salire al rifugio senza pioggia, dipende dal tempo che ci mettiamo, poi, dopo una nottata di maltempo, la giornata di domani dovrebbe presentarsi scintillante, soltanto al mattino, però, perché poi il tempo peggiorerà nuovamente.

Non ci resta che sperare, fidandoci del nostro allenamento e dei tempi che riusciremo a tenere.

Partendo dalla malga, camminiamo verso il nulla. Là, in alto, sulla destra, si dovrebbe vedere il rifugio, ma le nubi basse non consentono di spingere lo sguardo al di là del bosco. Le rocce che riusciamo a intravedere sono scure e severe e si staccano, ripide, dall'ampio circo del fondovalle. Decidiamo di non seguire il tracciato, in parte ferrato, che percorre tutta la parte sud-occidentale del massiccio, in prossimità della cresta, perché troppo lungo, e di proseguire invece, spediti, per il bel sentiero che percorre la piana e risale, disegnando un ampio arco, le pendici del massiccio. Ad un altro bivio, decidiamo, sbagliando, di non percorrere le ripidissime Laste, che ci avrebbero portato al rifugio con una buona mezz'ora di anticipo, e che seguiremo, invece, in discesa, ma di fare l'ampio giro del cosiddetto "Trotto



*A fronte a sinistra:
Cresta occidentale
di Cima d'Asta con il
Canalone Bassano.*

*A centro pagina:
Le Laste.*

*Foto sopra:
Il lago visto dalla Cresta
Ovest.*

*Qui accanto:
Bualon di Cima d'Asta
-sentiero per il Rifugio
Brentari.*

degli asini". Le nubi sono sempre più fitte e più scure e l'aria è pesante. Passa l'istante di immobilità assoluta, che precede, inequivocabilmente, la pioggia, e le prime gocce iniziano a cadere quando siamo poco sotto il rifugio, ma è nel momento stesso che apriamo la porta dell'accogliente ricovero che si scatena il finimondo. Ci guardiamo, ansanti e soddisfatti: abbiamo avuto intuito o solo molta fortuna? Un gruppo che giunge dopo mezz'ora stende tutti gli indumenti ad asciugare in sala da pranzo, vicino alla stufa, mentre fuori continua a piovere a dirotto. Nessun segno di miglioramento ma, fino ad ora, si svolge tutto come previsto. Domani mattina dovremmo svegliarci col cielo sereno.

Ed in effetti è così. Di mattina ci alziamo presto e, dopo colazione, siamo tra i primi ad uscire dal rifugio. Fa molto freddo ed il gestore si sta adoperando attorno alla condotta dell'acqua, che stanotte, per la prima volta nella stagione, è gelata. In cielo non c'è neppure una nube e l'aria è limpida e tersa. Ci affrettiamo verso le roccette che caratterizzano la via normale, godendo della solitudine, del silenzio, dello splendido percorso e del panorama che, man mano che saliamo, si apre tutt'intorno. Giungiamo veloci alla Forzelletta, dove incontriamo un alpinista solitario, incamminatosi poco prima di noi: si tratta di Mario Corradini, che sta completando la guida CAI-TCI della Catena Lagorai-Cima d'Asta, e che ci mette a disposizione tutta la sua profonda conoscenza dei luoghi. Dalla bellissima vetta, osserviamo assieme il vicino Lagorai e le Dolomiti, elencando i nomi delle cime che riusciamo ad identificare.

Al momento di scendere è grazie alla sua insistenza che scopriamo la bella cresta Ovest. Il percorso è vario e divertente e ci consente di completare la traversata della cima, giungendo infine al lago, nel quale si specchia la parete meridionale della Cima d'Asta. Ci fermiamo un istante ad osservarla ammirati, mentre lo specchio d'acqua s'increspa leggermente e, per un istante, si fa scuro.

È la prima nube che copre il sole. Solleviamo lo sguardo e vediamo, oltre la cresta, che molte altre si stanno accumulando. Una sosta veloce al rifugio, prima della corsa verso il fondovalle, accorciando il percorso per le Laste, e delle prime gocce che, questa volta, ci sorprendono poco distante dalla Malga Sorgazza.

Come raggiungere la zona

Pieve di Tesino si raggiunge deviando dalla Statale della Valsugana a Strigno, e seguendo quindi le indicazioni sul posto. Da qui, lungo una strada asfaltata, in alcuni tratti piuttosto stretta, lungo la Val Malène alla Malga Sorgazza, dove si parcheggia.

Periodo consigliato

La salita alla Cima d'Asta si può effettuare da giugno ad ottobre, ma occorre informarsi, nei due periodi estremi della stagione, sulle condizioni della montagna, probabilmente innevata. Occorre tener presente che, con temperature molto basse, anche in estate c'è la possibilità di trovare vetrato, per cui i percorsi, soprattutto quello che si svolge lungo la cresta occidentale, possono essere sconsigliabili. Il gestore del Rifugio Brentari, guida alpina, è persona esperta e disponibilissima, per cui si consiglia di rivolgersi a lui per conoscere le condizioni della montagna.

Rifugi e ricoveri

Rifugio Ottone Brentari (2473 m) - Sorge presso il lago, ai piedi della parete meridionale della Cima d'Asta, di poco più alto dello specchio d'acqua.

Generalmente è aperto dal 20 giugno al 20 settembre, ma ci possono essere delle variazioni, a seconda dell'andamento stagionale. Realizzato dalla S.A.T. nel lontano 1908, è stato restaurato ed ampliato nel 1984. Ora il ricovero, dotato d'itinerario di servizio, dispone di 56 posti letto e di 6 posti nel locale invernale. Occorre tener presente che il rifugio, nei



fine settimana di luglio-agosto-settembre, è generalmente pieno, ed occorre prenotare con notevole anticipo (tel. 0461594100). Per chi ne ha la possibilità, sarà senz'altro meglio recarvisi nei giorni infrasettimanali, cosa del resto consigliabile, ormai, su quasi tutto l'arco alpino.

Ricovero Cavinato (2847 m) - La piccola costruzione, sempre aperta, è stata realizzata, nei pressi della vetta di Cima d'Asta, sui resti di un osservatorio militare, dalla Sezione "Giovane Montagna", di Padova. Può ospitare sei persone, per la sola emergenza.



Bibliografia

Non è semplice reperire bibliografia e cartografia adeguate su Cima d'Asta, solo parzialmente coperta dalla carta Tabacco 1:25.000. In questo periodo è in preparazione la guida CAI-TCI, che con le consuete descrizioni dettagliate di tutto il gruppo, è destinata a colmare questo vuoto. Nel frattempo indichiamo alcuni riferimenti bibliografici e cartografici e, soprattutto, un sito Internet che può supportare efficacemente

coloro che non riescono a procurarsi i titoli indicati.

Giuseppe Busnardo, *Una scelta di itinerari per Cima d'Asta*, in "Le Alpi Venete", autunno-Natale 1981, pp. 119-134

Mario Corradini, *Guida del Lagorai - Cima d'Asta*, CAI-TCI, in preparazione
Achille Gadler, *Guida a Lagorai e Cima d'Asta*, Trento 1995

In Internet:
<http://digilander.libero.it/franzivittlacil/itinerari/itinerari.htm>, descrive, tra l'altro,

dettagliatamente, tutti gli itinerari di accesso al Rifugio Brentari, compreso il Sentiero Gabrielli e la salita lungo la Cresta della Campagnassa.

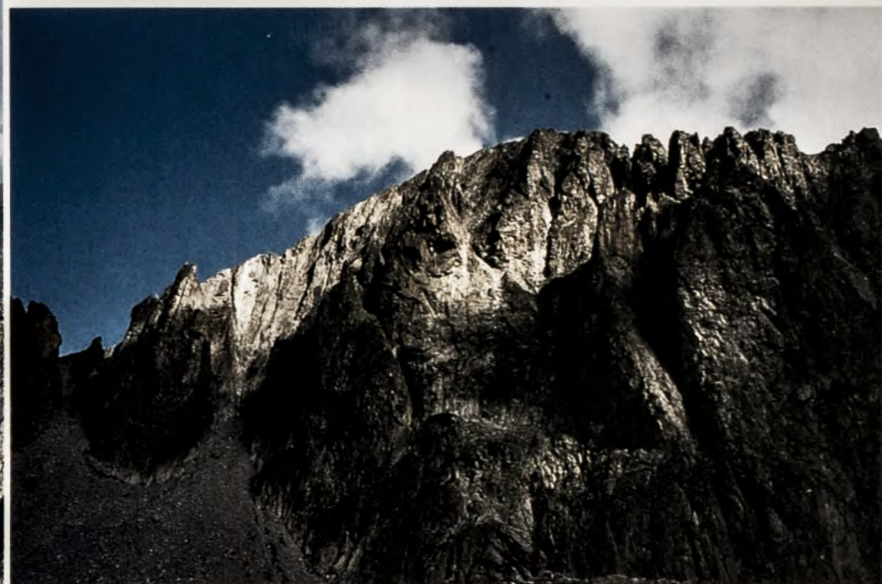
Cartografia

Val di Fiemme, Latemar-Lagorai, Trento, Kompass, 1996, sc. 1:50000

Val di Fiemme, Lagorai - Latemar, Tabacco, foglio 014, 1:25000 che però non comprende le località di partenza e risulta quindi incompleta.

ITINERARIO

La catena del Lagorai - Cima d'Asta, si stende tra la Val di Fiemme e la Valsugana. Costituiti entrambi da rocce vulcaniche, i due massicci presentano tuttavia caratteristiche assai diverse: il Lagorai, composto da porfidi, è assai più vasto del Gruppo di Cima d'Asta, che prende il nome dalla vetta più alta dell'intera catena, composto invece da graniti. La catena del Lagorai ha inizio al Passo Rolle, in faccia ad una delle vette più caratteristiche delle Dolomiti, il Cimone della Pala, e delimita, sul lato meridionale, la Val di Fiemme, mentre il Gruppo di Cima d'Asta è stretto tra le valli Regana, Cia, del Rio Socède, Sorgazza e Tolvà.



A fronte, sopra:
Rifugio Brentari.

Qui a sinistra:
Vista sulla conca del lago dal
Canalone Bassano.

Qui sopra:
Ricovero Cavinato, poco sotto la
vetta di Cima d'Asta.

Sopra a destra:
Cima d'Asta - parete meridionale.

Complessivamente i due gruppi montuosi costituiscono un mondo di forti contrasti, che non si concretizzano soltanto nella composizione delle rocce, ma che danno luogo a paesaggi particolarissimi, che non mancheranno di sorprendere il visitatore. I grandi catini detritici, le belle creste, le rocce lisce e ripide, nascondono una flora interessante, mentre la tranquillità dei luoghi, consente uno sviluppo ottimale della fauna.

Il Gruppo di Cima d'Asta presenta torrenti impetuosi ed alcuni caratteristici laghi, incastonati ai piedi delle pareti che, se conferiscono una nota serena al paesaggio, piuttosto severo, rimandano l'immagine delle rocce, esaltandone la verticalità.

Contrasti, ancora una volta, che però costituiscono un tutto armonico e che rendono così particolare quest'angolo di montagna trentina.

Chi vi si reca per la prima volta salirà la cima principale che, con i suoi 2847 metri e la sua posizione centrale, consente un bel colpo d'occhio su tutta la zona circostante, e ben più lontano, mentre successive esplorazioni potranno comprendere anche le cime minori ed i percorsi secondari, molti dei quali, accessibili senza grandi difficoltà, regalano tuttavia il fascino particolare dei luoghi poco frequentati.

La traversata di Cima d'Asta si può realizzare in due giorni, con sosta al Rifugio Brentari, di proprietà della SAT, ottimamente gestito.

CIMA D'ASTA 2847 m

1. Malga Sorgazza
1450 m -
Rifugio Ottone
Brentari 2473 m

Dislivello in salita: 1423 m

Tempo di percorrenza: ore 3

Difficoltà: E

Segnaletica: il sentiero è sempre evidente e segnalato CAI N. 327

Da Pieve di Tesino, si segue la strada asfaltata e, in parte, piuttosto stretta che, lungo la boscosa Val Maléne, conduce alla Malga Sorgazza, dove si può parcheggiare in un ampio spiazzo, proprio di fronte all'edificio malghivo, ottimo posto di ristoro.

Si inizia a camminare lungo la strada sterrata di fondovalle, che affianca per un lungo tratto il Torrente Sorgazza, all'inizio piuttosto ampio ma poi, man mano che ci si porta verso la fonte, stretto ed impetuoso.

Al primo bivio sulla sinistra, si stacca il sentiero CAI N. 380, che sale alla Forcella Magna, ampio valico tra la Cima Lasteati (2424 m) e la Cima Fellina (2345 m), dove si raggiunge il Sentiero Gabrielli, che giunge al Rifugio Brentari dopo aver percorso, a lungo, la parte sud-occidentale del gruppo. Il sentiero di fondovalle, invece, lascia la strada sterrata e prosegue sulla destra, nel bosco.

Si passa il torrente su di un ponticello, e si attraversa una vasta zona umida e pianeggiante, molto particolare. Si stacca quindi il piano per proseguire, ben presto in accentuata salita.

Gli alberi si fanno radi e ci si trova ai piedi del vasto catino (Bualòn di Cima d'Asta) che sostiene la cima principale. Il sentiero, dapprima molto

ripido, risale la parte destra orografica della valle (secondo bivio per Forcella Magna, sulla sinistra), raggiungendo la zona superiore del circo, dove compie un ampio giro a mezzacosta, per portarsi su un ampio zoccolo erboso: si notano i resti della vecchia Baita del Pastore, che sorgeva in posizione dominante la vallata, che da qui si può ammirare, nella sua interezza.

Una sosta in questo luogo, prima di intraprendere l'ultima parte della salita, è d'obbligo. L'orografia della zona inizia ad essere più chiara e già si possono individuare alcune cime secondarie, di notevole impatto visivo. A questo punto occorre decidere se proseguire lungo le Laste o lungo il cosiddetto "Trotto degli Asini". Le Laste sono rocce lisce e molto ripide, la cui percorrenza viene indicata sul posto come "difficile", anche se, oltre ad una buona sicurezza nel procedere, per la quale la fermezza di piede è condizione imprescindibile, non richiedono altra particolare abilità. Chi non si dovesse sentire sicuro sulle Laste, sceglierà pertanto il facilissimo "Trotto degli Asini", comodo sentiero che percorre tutto lo zoccolo prativo, fino ad aggirare la fascia di rocce ed a trovare, sul lato opposto del catino, un comodo passaggio che la supera e che consente di proseguire poi, senza alcun ostacolo, in direzione del lago e del rifugio. Poco più avanti, lungo il sentiero, sulla sinistra, esce il percorso delle Laste, che si riallaccia, nell'ultimo tratto, al "Trotto degli Asini". Ancora un breve strappo conduce nei pressi del lago e, con un ultimo tratto in salita, al Rifugio, dove ci si ferma.

Magnifico il colpo d'occhio dal piazzale del rifugio verso la valle ed ancor più verso la Cima d'Asta, che mostra la sua verticale ma articolata parete



Qui sopra:
Lungo la via normale verso la
Forzelletta

Sopra, a destra:
Un tratto piano
lungo la Cresta Ovest

Qui a destra:
La vetta di Cima d'Asta



meridionale, che si specchia nel lago. Il luogo è chiuso tra i monti e si riesce a malapena ad individuare, dal basso, il percorso del bellissimo sentiero che sale verso la cima.

2. Rifugio Ottone Brentari 2473 m - Cima d'Asta 2847 m

Dislivello in salita: 374 m più 160 metri, che si devono calcolare per la perdita di quota sotto la Forzelletta, verso il Lasté dei Fiori

Tempi di percorrenza: ore 1.30

Difficoltà: EE

Segnaletica: Il sentiero è evidente e sempre segnalato CAI N. 364

Dal Rifugio Brentari si seguono le segnalazioni che conducono sul lato destro del lago. Si inizia a salire, destreggiandosi tra le rocce e prendendo quota, sempre in sicurezza, con percorso molto vario e divertente che, in breve, conduce alla

Forzelletta (2680 m), uno stretto e panoramico valico, che consente di aggirare la parete meridionale, altrimenti repulsiva, della Cima d'Asta. Su queste rocce verticali sono state tracciate diverse vie d'arrampicata, alcune delle quali di elevata difficoltà, anche se lo sviluppo è contenuto. Lo sguardo spazia tutt'intorno, ostacolato, da un lato, proprio dalla cima. Dalla Forzelletta ci si cala sul versante opposto lungo un ripido canale, innevato fino a stagione inoltrata; il sentiero è qui dotato di alcuni cavi metallici ai quali, almeno i meno esperti, dovrebbero assicurarsi, anche se il tratto è molto breve. Occorrerà prestare molta attenzione in caso di neve residua o ghiaccio, ed eventualmente dotarsi di ramponcini. Si giunge così a toccare le rocce del Lasté dei Fiori, un angolo magnifico e solitario, che invita ad una breve sosta. È possibile scendere da questo lato, con un percorso

molto interessante che raggiunge la Val Regana.

La via normale alla Cima d'Asta, risale invece, lungo una buona traccia, il primo pendio roccioso sulla sinistra, prima della Forcella dei Diavoli, ripido ma sempre sicuro che, in breve tempo e con poca fatica, conduce alla vetta (libro), nei pressi della quale si trova il ricovero Giuseppe Cavinato, sempre aperto che, in caso di necessità, può ospitare fino a sei persone.

Il punto culminante è tuttavia piuttosto angusto e non consente una comoda sosta, se non a poche persone. Il panorama è esteso e molto interessante; a cominciare dalle cime più vicine e dalle valli sottostanti il massiccio, lo sguardo si spinge sempre più lontano, verso le vicine Dolomiti e le vette innevate delle Venoste; la serenità del luogo fa sì che non si vorrebbe staccarsene. La discesa avviene lungo lo stesso itinerario o lungo la cresta occidentale che, però, è consigliabile percorrere in salita, scendendo per la via normale, appena descritta.

CIMA D'ASTA - Traversata

Dislivello in salita: 374, più 80 metri che si devono calcolare, al ritorno, per la salita alla Forzelletta, dal Lasté dei Fiori

Tempo di percorrenza: ore 1.30 per la salita; in totale ore 3

Difficoltà: EE, alcuni passaggi di I grado

Segnaletica: alcune vecchie segnalazioni e qualche ometto.

Dal Rifugio Brentari, si scende un po' verso il lago e lo si aggira, per sentiero, verso sinistra, dirigendosi verso l'imbocco del sentiero Gabrielli. Appena possibile, per traccia, lo si abbandona, sulla destra, per portarsi, attraversando il vasto pendio roccioso, a blocchi, sotto l'accentuato canale, noto anche come Canalone Bassano, che scende dalla cresta occidentale della Cima d'Asta e che presenta, in alto, un caratteristico torrione isolato. Lo si risale sulla sinistra, seguendo una traccia, tutto sommato abbastanza agevole, tra i massi caotici, ed imboccando, verso l'alto, il ramo di destra che, in breve, conduce alla Bocchetta del Canalone, da dove, andando ancora a destra, si

inizia a risalire la bella cresta. Occorre prestare molta attenzione in caso di neve residua o di vetrato, soprattutto sui brevi tratti pratici, piuttosto erti. In alcuni punti è necessario arrampicare, su passaggi però assai semplici.

La salita è un vero divertimento, accentuato dallo straordinario panorama, che ci si fermerà spesso ad ammirare, e dalla poca fatica necessaria a superare lo scarso dislivello.

Superato l'ultimo tratto, quasi orizzontale, si tocca la vetta. La discesa si effettua lungo il percorso, altrettanto bello, della via normale, che percorre il versante orientale su ottima traccia e che prevede un breve tratto di salita, attrezzato con alcuni cavi d'acciaio, dal Lasté dei Fiori alla Forzelletta, da dove poi, con percorso vario e divertente, si scende al Rifugio Brentari.

Sentiero Gabrielli

Il sentiero, in parte attrezzato, percorre tutta la parte sud-occidentale del massiccio, in prossimità della cresta, ed è pertanto assai panoramico. Le difficoltà dei tratti attrezzati (tratti di cavo e gradini) non sono eccessive, pur rientrando, nel suo complesso, nell'ambito dei percorsi alpinistici. Il sentiero ha inizio alla Forcella Magna (2117 m) e, attraversata con percorso vario ed interessante tutta la costiera di Cima d'Asta, lungo la Cresta Socede, in parte sui resti di una mulattiera realizzata nel corso della prima guerra mondiale, giunge sotto la Punta Socede ed esce infine sul pianoro nei pressi del lago e del Rifugio Brentari.

In alcuni punti la neve può permanere a lungo, ben oltre l'inizio della stagione estiva. Esiste la possibilità di interrompere l'ascesa a circa metà percorso, per collegarsi al sentiero che sale dalla Malga Sorgazza al Rifugio Brentari. Individuato e realizzato dalla SUSAT, negli anni settanta, il sentiero è stato dedicato all'alpinista trentino Giulio Gabrielli, caduto sulla parete sud-ovest della Marmolada.

L'intero percorso, dalla Malga Sorgazza alla Forcella Magna ed al Rifugio Brentari, si effettua in circa 4.45 ore.

di
Marco
Cencetti

Ricucire. Ricollegare, ricongiungersi. Qualcosa sta andando troppo in là, si stacca sempre di più, fino a galleggiare nel mare aperto, nello spazio. Senza punti di riferimento cade il senso dell'azione. Ricominciare da zero, tagliare con il passato? In ogni attività, nel continuo divenire delle forme espressive, il riferimento alla tradizione è sempre imprescindibile. La tradizione può essere a volte ingombrante, anche soffocante, ma non può essere ignorata. Queste considerazioni si affacciano di fronte al consumismo facile di certa arrampicata, a certi nuovi stereotipi con bandana e orecchino ai quali vorrebbero farci inchinare. Davanti alla commercializzazione dell'arrampicare, e anche a quella dell'alpinismo. Non si può reinventare tutto per vendere meglio il prodotto. A questo punto occorre un certo senso critico, che forse non sarà gradito da tutti. Ci sono molte cose che paiono scontate, ma non lo sono affatto.

dove va l'arrampicata sportiva?



L'onda lunga della contestazione degli anni 70 ha certificato, con la cosiddetta arrampicata sportiva, la ribellione ai padri e quindi un taglio con il passato.

Nell'arco di 20 anni le nuove tecniche hanno determinato il passaggio dal VI grado superiore dei primi anni '70 all'XI grado e oltre di oggi (un'avanzamento di oltre 5 gradi), mentre c'erano voluti oltre 50 anni per avanzare di 3 gradi dal III grado di Luigi Cesaletti al VI di Solleder.

La arrampicata sportiva ha riscosso, come si sa, un buon successo di pubblico, successo che si è accompagnato ad un netto calo dell'alpinismo classico di impegno.

Alle nuove generazioni andiamo a presentare qualcosa di "nuovo", qualcosa che rischia di presentarsi come "uno sport", un nuovo sport commerciale.

Uno sport però, le cui regole devono essere ancora scritte (ma da chi?).

Ma uno sport senza regole non ha alcun senso.

O forse è "un gioco"? Ma anche un gioco deve avere le

Tutti gli spit di tutte le vie del mondo



Qui sopra:

Avancorpi del Triolet, agosto 1998, apertura della via "Genepy" (6c/VII+).

Foto in alto: Aiguille du Châtelet, agosto 2000, apertura della via "senza nome" (6c/VII+/VIII).



Qui a sinistra:
Aiguille della Brenva, agosto 1999,
durante un tentativo
sugli avancorpi Est (6c/VII+).

Qui sotto:
Avancorpi del Triolet, agosto 1998,
sulla via "Genepy" (6c/VII+).

A destra:
Avancorpi del M. Rouge du Peutérey,
agosto 2001, apertura
di una nuova via (6b/VII).

sue regole.

O forse è un gioco che ha "regole variabili" e che ciascuno gioca con "le sue" regole (ma il senso di tutto questo?).

Ora, ci sono molte domande senza risposta nella arrampicata e nell'alpinismo, e molti territori liberi per l'immaginazione, e forse questo è bene.

Su una nota rivista di montagna qualcuno fece una intelligente provocazione, che riassume bene il concetto della attuale "assenza di regole".

Se immaginassimo di dimezzare dall'oggi al domani *tutti gli spit di tutte le vie del mondo*, per la arrampicata sarebbe una rivoluzione paragonabile a quella della stessa introduzione dello spit.

Le vie che oggi vengono salite con disinvoltura dalle moltitudini diverrebbero severi banchi di prova riservati a pochi. Si aprirebbero allora nuovi mondi da esplorare, mondi di coraggio, di determinazione, oltretutto di bravura.

Sarebbe, quindi, una nuova creazione della arrampicata. Questo naturalmente non vuol dire che si debbano

davvero dimezzare *tutti gli spit di tutte le vie del mondo*, ma il solo fatto che parecchi potrebbero essere d'accordo significa che, per quanto riguarda il significato e i valori guida della arrampicata sportiva molto è ancora da vedere.

Ebbene ancora più incerto è ciò che riguarda le differenze tra arrampicata e alpinismo.

Dove finisce l'una e inizia l'altro è una questione che, per il momento, lasciamo perdere volentieri.

Il clima di incertezza esistente testimonia, comunque, una vitalità delle cose, la quale sarà proficua se tutto non verrà banalizzato dalla logica del mercato, della vendita.

Se tutto cioè non sarà svilito al fine di confezionare un prodotto, il prodotto "arrampicata sportiva", pensato e costruito per la vendita.

Nel Club Alpino Italiano gli Istruttori di Arrampicata Libera, arrampicatori appassionati e preparati, testimoniano una diversa collocazione rispetto alla arrampicata puramente sportiva, una attenzione ad aspetti che travalicano la sola prestazione ginnica per mettere al primo posto il



contesto naturale.

Non si tratta solo di una idea vaga, bensì di forme di pratica della scalata che privilegiano il terreno naturale, l'ambiente,

l'impegno ed anche la "sfida" con la parete rocciosa, la quale quindi non è un mero attrezzo ginnico, ma è vista invece come terreno di confronto, e alla



fine anche come "enigma da risolvere".

Tutto ciò portando le capacità atletiche acquisite nelle comode falesie urbane al di là degli ambienti più addomesticati e affrontando quindi il confronto con l'ambiente naturale e precipuamente quello della montagna.

Se gli istruttori del Club Alpino Italiano devono dare un segnale specifico, marcare una differenza, fornire un valore aggiunto al puro e semplice sport, allora una visione più ampia e più ricca delle cose diventa importante.

L'introduzione di principi etici di fondo è un'altra via per non omologare l'arrampicata ai numerosi altri sport-divertimento di

tipo commerciale.

Occorre, per questo, che l'etica nasca nel quadro di una visione *alta*, ristabilendo per primo quel confronto con la natura alpina che era nella grande tradizione dell'alpinismo.

C'era un termine che definiva tutto questo in modo coinciso: la parola *impresa*.

Una *impresa alpina* comporta un confronto ad armi pari, che implica perciò l'accettazione da parte nostra di ampie possibilità di sconfitta.

Nulla di nemmeno paragonabile alla moda odierna di allenarsi sull'8a al muro artificiale sotto casa e poi andare in Dolomiti a passeggiare sulle vie di IV e V (ossia 4 gradi sotto).

Tutto ciò non è "*un'impresa*", naturalmente, è semmai tecnicismo, invece di creazione.

Ad ogni modo, pare che al momento nessuno possa ergersi a depositario, in arrampicata e alpinismo, di regole etiche definitive. Ciò che è più importante delle regole stesse, è però comprendere la ragione di esistere dell'etica, che si riassume nella sua funzione di sostanziare di un senso le cose, pena il caos o la babele dei linguaggi.

Una delle questioni etiche chiave in arrampicata riguarda oggi la apertura delle vie nuove.

La moda odierna vuole che gli itinerari di arrampicata, anche di lunghezza rilevante e in ambiente alpino, vengano confezionati, con comoda calata dall'alto, da squadre di addetti, che sarebbe assai difficile definire alpinisti o arrampicatori.

Se questa pratica spesso è una comoda soluzione, nondimeno essa tende a trasformare la parete in un attrezzo ginnico collaudato, togliendole ogni mistero e quindi ogni fascino.

Non è certo insomma un confronto *ad armi pari*, ma la trasformazione dell'alpinismo in un prodotto commerciale, che vede i successivi ripetitori divenire "consumatori" di arrampicata.

Un filosofo affermò che la letteratura sarebbe morta quando fosse divenuta un mestiere, e questo vale anche per l'alpinismo e l'arrampicata.

Kafka non scriveva per farsi una piscina, insomma.

Ci può essere però anche un'altra condotta, una risposta possibile a queste involuzioni.

Ossia l'attrezzatura delle vie

di arrampicata moderna senza calata dall'alto, ma direttamente con salita dal basso.

Questo tipo di apertura dei percorsi in roccia, può essere definita come una sintesi tra la arrampicata alpinistica del passato, avventurosa ma a bassa tecnologia, e quella sportiva di oggi, iper-tecnologica ma *aimè* proiettata verso i paradisi artificiali dei muri in plastica.

È una attività, oltreché molto avventurosa, fortemente legata all'ambiente della montagna, luogo elettivo per eccellenza.

È quindi la necessaria profonda conoscenza dell'ambiente alpino, le attitudini immaginative ed esplorative, unite alla necessaria base tecnico-atletica che rendono questa attività una possibile reinterpretazione in chiave moderna dell'alpinismo del passato.

Per gli arrampicatori più impegnati e creativi, il grande campo di azione offerto dalle prime salite realizzate "dal basso" può rappresentare un modo di affermare una concezione della scalata come confronto tra uomo e natura, tenendo conto allo stesso tempo dell'evoluzione tecnologica e sportiva attuale.

Questa visione delle cose potrà contribuire, in un futuro che oggi vediamo solo vagamente, a quell'auspicabile incontro tra la modernità della arrampicata sportiva e la tradizione dell'alpinismo classico che rimetterà al centro della scena i protagonisti di diritto: l'uomo e la montagna.

Marco Cencetti
(Istruttore Nazionale
di Arrampicata Libera
Sezione di Firenze)

30 anni fa in **Cordillera** e altre avventure **Real**

di
Pierluigi
Airoldi



Illimani: la cresta verso il I campo.



Neve fonda verso il II campo.

Non lo so perchè mi metto a scrivere questi ricordi, vecchi di trent'anni. Fossero sensazionali relazioni di un noto reporter o fatti di cronaca di alta drammaticità, potrebbero richiamare l'attenzione di qualche curioso. Ma quello che ho da offrire è talmente insignificante da lasciare perplesso perfino chi lo scrive. Forse il mio raccontare ha il senso di parlare di colui che è tanto avanti negli anni che, più che comunicare agli altri, vuole ricordare a sé stesso. È certo così anche per me, ed è tanto viva nella mente l'interminabile avventura di quel lontano 1973, che tutto pare mi sia capitato soltanto ieri.

Questa volta l'atterraggio di un altro lungo volo avveniva a La Paz, la capitale di quella Bolivia che avevo voluto conoscere non solo per la mia inguaribile passione per la montagna. Certo che qui di montagne ne avrei poi incontrate tantissime, tutte di altezza imponente e con difficoltà alpinistiche buone per i gusti più diversi. Nella sola Cordillera Real, che si alza a nord di La Paz nelle Ande Boliviane, c'è da scegliere una dozzina di cime che superano i 5000 metri, mentre, se ci si accontenta di qualcosa di meno, si entra nel labirinto di oltre 600 vette che superano i 5000 metri. Prima di affrontare il nostro obiettivo alpinistico, la salita all'Illimani, anche i miei compagni, amici affiatati e ben allenati come Ettore Villa e Antonio Vergani di Carate Brianza ed il comasco Pierluigi Bernasconi, si trovavano d'accordo comunque con me per andare a conoscere un po' questo paese e la sua gente. Mi colpì subito l'a-

sprezza del paesaggio, caratteristica indiscutibile di una terra che si sviluppa prevalentemente su altopiani a 3400 metri di quota, spazzati continuamente dal vento e ricoperti di erba spenta, ma circondati in cambio da un cielo intensamente blu e da colori vivi e accesi. La gente qui si muove senza fretta o affanno, ben lontana dal nostro ritmo scandito dal vorticoso girare delle lancette dell'orologio. Guardo con curiosità le donne, a causa dei tipici capelli di feltro che portano sopra le lunghe trecce nere, per le loro coloratissime gonne e gli ampi scialli, che consentono di fissarsi alla schiena i figli più piccoli.



stica, dominata dal suono del flauto di bambù, dei tamburi, del "charango". Non può mancare naturalmente per il turista la suggestiva visita alla zona archeologica, che si trova a sud del lago Tititaca, in un paesaggio di deprimente squallore, dove però non si può che rimanere stupefatti di fronte ai resti di costruzioni ciclopiche e di grandi statue monolitiche, segni di una civiltà, quella preincaica di Tiahuanaco, tanto lontana quanto impenetrabile e affascinante.

Ma i giorni stanno velocemente passando e non ci si può ulteriormente attardare nel nostro appagamento turistico: che del resto ancora ci accompagna, mentre ci inoltriamo verso la nostra meta, attraverso le antiche "caretere", piste insidiose intagliate a mezza costa di queste brulle



Qui sopra: Seracchi verso il II campo. In alto: il I campo.

L'attività lavorativa della popolazione, che consiste nel filare, tessere, ricamare, nel sorvegliare i loro branchi di lama e alpaca, nel coltivare patate e in un commercio visibilmente povero, rivela una situazione economica estremamente misera, propria di gente da sempre sfruttata e oppressa. Ci sono però delle occasioni nelle quali tutto il popolo sembra rinascere ad una vita ben diversa: sono le loro feste religiose e tradizionali, quando, quasi come nel tentativo di dimenticare una condizione miserevole, nessuno rinuncia ad abbandonarsi ai banchetti e al ballo, al ritmo della loro musica caratteri-

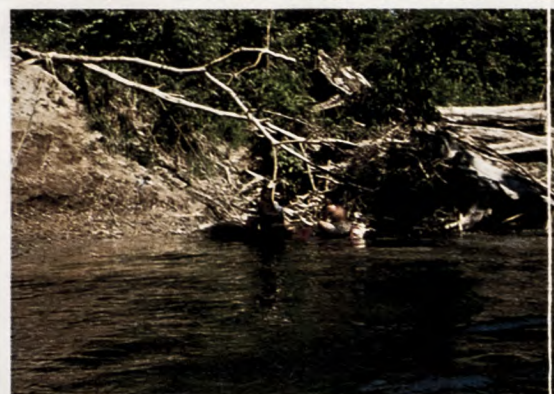
montagne. Ci rendiamo conto anzi di altri generi di attività di lavoro che ci erano prima sfuggite: quella assai dura svolta dalle donne per coltivare i pochi terrazzamenti di terra strappata alla montagna, e quella ancor più faticosa e rischiosa dei loro uomini, ingoiati in quelle miniere che collocano la Bolivia ai primi posti del mondo nell'attività estrattiva. La prima parte del nostro trasferimento si compie abbastanza velocemente su jeep, mentre dovremo in ultimo affrontare la fatica di due giorni a dorso di mulo per raggiungere quota 4680, il punto dove viene posto il nostro campo. Mi trovo finalmente nel-

l'ambiente che sento intimamente mio, quello che ogni volta mi fa rivivere fisicamente e spiritualmente. Per quanto molti alpinisti si siano sforzati di esprimere le loro sensazioni una volta arrivati in alta quota, quando ci si trova immersi nell'immensità delle forme imponenti e meravigliose di tante vette, penso sia praticamente impossibile manifestare che cosa sia quello che fa sobbalzare violentemente il cuore, riempiendolo nello stesso tempo di una indicibile pace. Ci si potrà certo riferire alla maestà delle cime, all'ebbrezza delle pareti vertiginose, all'aspetto inconsueto della natura incontaminata, al silenzio avvolgente, alla purezza inebriante dell'aria, ad un'atmosfera irrealistica che penetra nel profondo e che fa sentire la propria estraneità come un vuoto da colmare, e che proprio qui può essere colmato. Mettere assieme tutto questo e dire perchè la montagna lo ha reso possibile, credo non sia cosa alla portata dell'uomo: ancora una volta devo accontentarmi di rilevare che qui incomincio veramente a sentire me stesso, e non quel prodotto di tanti fattori estranei che tendono ad annullarmi. Qui sento di recuperare un equilibrio che mi infonde una pace vera, scopro e accetto i miei limiti, come pure guardo con animo diverso gli amici che sono con me e che a me si affidano con una fiducia che dona loro sicurezza e tranquillità. Ora l'Illimani ci sta proprio di fronte, dominandoci superbamente dall'alto dei suoi 6462 metri: tra centinaia di altre vette, la nostra scelta è caduta su questa perchè attratti dalla sua posizione isolata che ne evidenzia l'eleganza delle creste e la bellezza da sogno della cima. Più che montagna singola però, la topografia dell'Illimani si può assimilare a quella più complessa di un massiccio, che fa capo a tre vette principali e a numerose punte minori. La Cima Sud è la più alta, esibendo con vanto i suoi 6462 metri, che furono conquistati nel 1898 dall'inglese Martin Conway insieme alle guide A. Maquignaz e L. Pellissier. L'ascensione fu affrontata dal versante meridionale del Pico de Paris, che fu da loro ribattezzato Pico del Indio, per aver ritrovato nei suoi pressi, a 6130 m ca., un pezzo di corda India. La Cima Centrale è alta 6362 metri e si presenta con la forma stranissima di una mezzaluna. Noi abbiamo invece optato per la Cima Nord, dalla forma piramidale e alta 6380 metri, che fu con-

quistata dal tedesco H. Ertl assieme a G. Schoder. Tenteremo di raggiungerla dal versante ovest e passando per la cresta nordovest, seguendo la magnifica via aperta nel 1966 da Barker. È considerata una via abbastanza difficile ed è poco ripetuta, al contrario della via normale che, essendo relativamente facile, richiama un considerevole numero di appassionati d'alta quota da ogni parte del mondo, individuata come una delle mete preferite dalle spedizioni commerciali. Nella nostra lenta salita dal campo base della vetta, abbiamo la fortuna di essere accompagnati per tre interi giorni da un tempo abbastanza buono. È dopo aver superato un ennesimo pendio ghiacciato che ci si presenta finalmente la cima, splendida e vicinissima: ma dovremo soffrire ancora per oltre un'ora, arrancando su pendenze notevoli, prima di toccare la vetta. Purtroppo alla gioia indescrivibile per una nuova grande vittoria può partecipare con me solo Ettore Villa, e un alpinista venezuelano che si è unito a noi lungo il percorso, mentre gli altri nostri due amici e compagni di avventura, a un certo punto, non si erano più sentiti in grado di continuare. Mi sento pienamente soddisfatto di questa via, che può appagare anche l'alpinista più esigente, offrendo un'arrampicata classica di media difficoltà su roccia e su ghiaccio e che, pur non raggiungendo tecnicamente i limiti estremi, risulta senza dubbio impegnativa su tutti i suoi 1400 metri di dislivello. E impegnativa appare subito anche la discesa, a causa soprattutto dei complessi ghiacciai che costellano i fianchi della montagna e per le caotiche seraccate che si incontrano nelle sezioni inferiori. Scendendo in tre, siamo costretti a moltiplicare gli accorgimenti di prudenza e ad assicurarci sempre con estrema cautela: ma sono anche questi problemi finali che aiutano ad accentuare la soddisfazione e l'entusiasmo, che riusciremo a trasmettere, rendendoli pienamente partecipi, ai nostri due amici, rimasti in ansiosa attesa al campo base. Ci sentiamo tutti felici in ugual misura, senza nessuna invidia e rimpianti: e dobbiamo tenercela ben stretta questa gioia, perchè non ci attende certo il trionfo a La Paz, dove ritorniamo dopo venti giorni che sembrano essere passati in un volo. A sconvolgermi è una notizia tremenda, amara, come lo può essere solamente quella della scomparsa di una persona cara. Si



tratta di un amico, uno dei pochi veri amici che si possono avere nella vita, il bergamasco Carlo Nembrini di Nembro, che dopo aver scalato in questi giorni l'Illampu, di 6362 m, si è sfracellato ai piedi dell'Illimani con un volo di 400 metri, cadendo da una facile cresta. Mi racconta tutto il presidente del C.A.I. di Nembro e il suo compagno Mario Curnis, che è venuto a richiedermi di collaborare al recupero del suo corpo. Povero Carlo! Come non correre a cercare per l'ultimo saluto l'amico con il quale ho tante volte scherzato, parlato, gioito nella nostra comune passione? Lo ricordo nei gesti, che forse non dicono niente, ma sono fatti di semplicità e genuina bontà. Rivedo in lui l'uomo che tutti vorrebbero incontrare e avere vicino: guida alpina, grande dell'alpinismo, un gigante addirittura nella sua gioiosa disponibilità, che riservava in modo del tutto speciale a chi era più povero e bisognoso. Ben strano il destino che aveva atteso Carlo in un paese così lontano e diverso dalle sue belle valli bergamasche: la preghiera delle autorità dell'Ambasciata francese per tentare il recupero del corpo di un connazionale, il medico Pierre Dedieu, precipitato dall'Illimani l'anno prima e tuttora disperso, insieme con la sua guida boliviana Ernesto Sanchez. L'accorrere del gruppo bergamasco di Milesi e Piantoni con Curnis era stato pronto e generoso, anche se il recupero aveva avuto esito positivo solo per la guida boliviana. Poi, in un punto impensabile per chi come Carlo era bravo ed esperto, la tragedia che mi toglieva un amico e mi sospingeva a tentarne il doloroso recupero.



Dall'alto in basso: L'Illimani centrale, 6362 metri; sul Fiume Napo: abitanti del fiume; un villaggio.

L a s c h e d a

**SPEDIZIONE C.A.I.
CARATE BRIANZA 1973
Ande Boliviane,
Cordillera Real.
Illimani, 6462 metri.**

Ferruccio Meregalli, (Presidente C.A.I. Carate Brianza); Antonio Vergani, (C.A.I. Carate Brianza) Ettore Villa, (C.A.I. Carate Brianza) Pierluigi Bernasconi, (C.A.A.I. Como) Pierluigi (Luigino) Airolti, (C.A.A.I. - Ragni Lecco - C.A.I. Carate Brianza)



Qui sopra: In piroga sul Rio Napo.



A sinistra: Abitazione del Villaggio di Penasi.

Non so con quale faccia potrei presentarmi in questo momento al mio datore di lavoro, per cui tanto vale a questo punto toccare il fondo ed esaurire tutti i desideri collegati ai sogni che avevano a che fare con il sud America. Il primo progetto sarebbe quello di fare un salto in Ecuador, per incontrare a Quito il fratello di un caro amico, l'alpinista di Colico Roberto Osio. È che nel frattempo mi si presenta una proposta troppo invitante per non avere il sopravvento su un impiego di amicizia: sostituire all'ultimo momento un rinunciatario che doveva partire con due francesi e un venezuelano per una spedizione esplorativa in Amazonia. Capiro meglio in seguito di aver preso la decisione giusta. Dobbiamo raggiungere in aereo Quito e proseguire in jeep fino a Tena: lì ci imbarchiamo su quattro canoe e iniziamo la nostra interminabile navigazione di 28 giorni sul Rio Napo, dall'Ecuador al Brasile, attraversando i villaggi ecuadoregni di Santa Rosa, Catao, Punto Lacoca, e quelli, al nord del Perù di Rocaforte, S. Antonio,

Rio delle Amazzoni, un fiume che non ha certo bisogno di presentazioni. Il nostro percorso ricalca parzialmente quello che nel 1541 portò Francisco Orellana fino alle sponde dell'Atlantico. Ho l'impressione che da allora qui ben poco sia cambiato. Le rive basse e boschive, che sembrano nascondere insidie di ogni genere, sono intersecate da infiniti bracci secondari, che si staccano dal corso principale per poi rientrare come se nulla fosse, dopo aver percorso tratti lunghissimi all'interno della foresta. Bello comunque e stupefacente, tanto che è solo grazie alla sua maestosa grandiosità e alla varietà inimmaginabile di fiori e animali dagli incredibili colori, che si riescono a sopportare i disagi del caldo umido che massacra, di un'alimentazione alle volte ripugnante, di un'acqua rossiccia che non ha affatto l'aspetto ed il sapore per essere potabile. Fortunatamente si può talvolta rimediare con delle pause di ristoro, grazie agli amichevoli incontri, nei piccoli villaggi fluviali, con una popolazione primitiva, di un'ospitalità spontanea e disin-

teressata, che offre a noi generosamente il suo pollame ed una gustosa frutta esotica, ricca di polpa e di succo. Questa gente verrà a conoscerla meglio tra poco, quando, giungendo a Santa Cruz, terminiamo il nostro indimenticabile viaggio fluviale, e con idrovolante arrivo a Manaus per incontrare il missionario lecchese Augusto Gianola. Ci tenevo proprio a rivedere questo prete, amico mio, che sta svolgendo il suo ministero in Amazonia in modo del tutto anticonformistico, precedendo i tempi e attirandosi tante incomprensioni. Al contrario, il suo zelo e il suo fervore umanitario - per lui cristiano - è ben compreso dai suoi indios, che gli attribuiscono affetto, ammirazione e venerazione.

Padre Gianola è visibilmente felice del mio arrivo, come fossi una ventata di freschi ricordi in quel clima di torrida umidità. Ma è soprattutto lui a far la parte di chi sforma notizie e informazioni, e mi parla di questa terra, immersa nel cuore dell'Amazonia, con un calore e una passione come fosse il suo paese. Mi parla dell'indole buona e generosa dei suoi poveri *cablocos*, della loro preoccupazione per l'inarrestabile rapina che vedono perpetrare ai danni della loro foresta da parte dell'ingordigia incosciente dell'uomo bianco.

Sono stati giorni importanti e indimenticabili quelli che ho trascorso con Padre Gianola, giorni che hanno lasciato in me un segno profondo, come quello che mi resta dopo ogni grande ascensione. Inutile dire allora che potevo ben sopravvivere, al mio ritorno in Italia, sia al piglio severo di mia moglie, fin troppo tollerante con un girovago par mio, sia alle reazioni estreme, altrettanto comprensibili, del mio datore di lavoro. Avevo avuto un periodo di una intensità straordinaria, sufficiente a riempire riccamente la vita di un uomo: avevo assaporato in modo diverso la sublimità della montagna d'alta quota, ero stato colpito, nell'affetto di un amico che perdevo, dal mistero grave della morte, avevo sperimentato, nella meraviglia, l'immensità di un fiume amazzonico e dalla sua misteriosa foresta, avevo potuto ammirare la felicità, nel vivere semplice di uomini liberi e l'amore di un prete che, per loro, aveva lasciato ogni cosa, senza pretendere in cambio proprio niente.

Pierluigi Airoidi

(C.A.A.I. - Ragni di Lecco)

Testo e fotografie di Alberto Bianchi e Alessia de Marinis

Dal Geladandong al Yuzhu Feng



ovvero dal Fiume Azzurro al Fiume Giallo



Accanto al titolo: Paesaggio desertico tra Golmud e Chaka.
Qui sopra: Campo sul Marku River con la catena del Tanggula.
A destra: Pastori nomadi tibetani in visita al Campo sul Marku River.

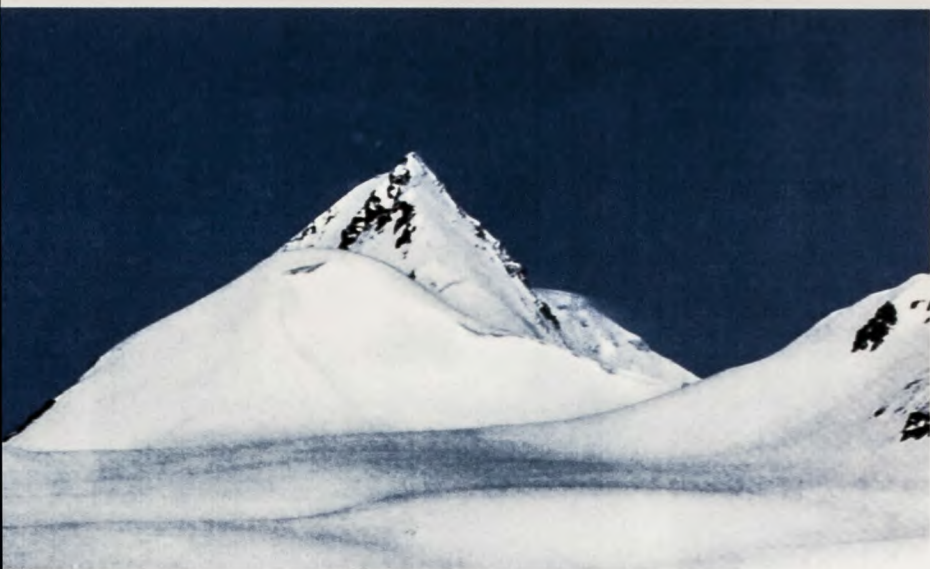
LA RITIRATA

Scrivo nel suo libro "Il fiume al centro del mondo" il giornalista e viaggiatore americano, Simon Winchester risalendo il corso dello Yangtze e narrandone la vita e storia: "La strada tra Lhasa e il nord è buona per quasi tutto il suo percorso, eccetto nel tratto, lungo un centinaio di chilometri, che attraversa la catena del Tanggula. Tutti i viaggiatori vengono avvertiti che in quel punto, anche a mezza estate il tempo è orribile, il terreno dissestato e la strada ridotta a semplice fondo ghiaioso. Noi affrontammo le pendici della catena montuosa in un

giorno di luglio, ma cominciai subito a nevicare e ci trovammo a dover lottare per risalire quel pendio che sembrava senza fine, tra i morsi di una tempesta di gelo."... "Il nostro viaggio, di chilometro in chilometro, proseguiva con difficoltà. Ogni tanto dovevamo fermarci per scrostare dal ghiaccio il parabrezza. Infine, al termine della mattinata, arrivammo a Tuotuoheyan un miserabile insediamento che si estendeva su entrambi i lati della strada, a 4350 metri di altezza." .. che ai primi di agosto del 2001 dal miserabile insediamento di Toutouhe cercammo invano

di raggiungere). Furono proprio lo Yangtze ed il maltempo ad impedire anche a noi di raggiungere la nostra meta: il campo base del Geladandong, massima vetta della catena del Tanggula (6621 metri). E' il 3 agosto del 2001, infatti, e partiamo da Toutouhe; poco prima di Wenquan abbandoniamo la strada per Lhasa e prendiamo a destra la pista che conduce al campo base del Geladandong, alle sorgenti dello Yangtze, ed anche oltre, a quanto risulta dalle carte. Il cielo è coperto e a tratti piove. A stento, a causa del fango, delle pessime condizioni della

pista e del cattivo stato del battistrada dei pneumatici dei nostri automezzi, raggiungiamo un passo a circa 5120 metri. Oltre il passo si apre l'ampia vallata del Marqu River, considerato il ramo meridionale dello Yangtze. Il difficile guado di un piccolo rio causa l'infangamento contemporaneo di due dei tre automezzi; spendiamo ben tre ore per trarci fuori dal fango e riprendere il viaggio. Arriviamo sulle rive del Marqu River, guadiamo, non senza difficoltà, alcuni rami e andiamo in cerca del punto dove attraversare il filone



Il Geladandong visto da Est.

principale della corrente. Nella ricerca ci spingiamo sempre più a monte, ma, constatata l'impossibilità di guardare, ritorniamo indietro di qualche chilometro e ci accampiamo sulla sponda destra del fiume. Piove per quasi tutta la notte. L'indomani mattina passa un gruppo di pastori tibetani con yak e cavalli. Si fermano per una breve visita. Sono vestiti con stivali colorati e mantelle foderate di pelo con cinte variopinte. Hanno pugnali d'argento con il manico d'osso lavorato. Nel pomeriggio qualche chilometro più a valle, si accampa anche una spedizione scientifica di un centro di ricerche della provincia di Hubei. Una loro jeep che tenta di guardare si blocca a metà del guado ed è travolta dalla corrente. E' trattenuta da un provvidenziale cavo di sicurezza che per precauzione era stato agganciato al loro camion. Anche il camion resta bloccato all'uscita del guado e la jeep trascinata dalla corrente è tratta a riva dalle altre due jeep della spedizione. Il 5 agosto siamo ancora lì. Nel pomeriggio arriva una

spedizione dell'Accademia delle Scienze di Pechino. Sono glaciologi e geologi ed hanno due jeep ed un camion a tre assi. Si accampano poco più a valle sperando di potere guardare il fiume entro uno o due giorni. Nel pomeriggio si abbatte sul campo e sulle colline circostanti un temporale che le imbianca di neve ed anche se al campo non piove per tutta la notte, la mattina del 6 agosto è chiaro che è piovuto nelle vicinanze perché il livello del fiume è cresciuto ancora; è impossibile guardare ed è meglio cercare un nuovo obiettivo. La spedizione al Geladandong finisce qui essendosi spinta fino a 33° 34,39 di latitudine Nord e 91° 32,02 di longitudine Est ed avendo esplorato i rilievi a Sud-Ovest del campo fino ad una sommità di 5200 metri. Certo, che il tempo nella zona del Tanggula potesse essere scosso da improvvise e tenaci burrasche era scontato, ma piogge così persistenti erano solo ascrivibili ad un monzone fuori dalla norma. Il nostro nuovo obiettivo è lo Yuzhu Peak, di 6178 metri nel cuore del Kunlun.

YUZHU FENG

Pochi chilometri a sud del Kunlun Mountain Pass si abbandona la strada asfaltata (coordinate geografiche rilevate con GPS Magellan 300: 35° 37,34 N, 094° 4,06 E) per dirigersi ad Est sulla pista per il Campo Base. La

pista, a parte un guado iniziale e la risalita dell'opposta sponda, è in condizioni migliori di quella che portava al Geladandong; nella zona è piovuto meno. L'ultimo tratto di pista si svolge nel greto del torrente glaciale che sgorga dal ghiacciaio a Sud-Ovest del Yuzhu Peak e nel greto stesso poniamo il CB a quota 5050 metri (coordinate geografiche rilevate: 35° 37,63 N, 94° 12,64 E). Il campo è costituito da cinque tende Saleva per i componenti della spedizione e per parte del personale cinese, una tenda cucina ed una tenda mensa. Un gruppo generatore assicura l'illuminazione elettrica del campo. Nei pressi del CB vivono alcune marmotte. In serata si decide la strategia di salita: l'indomani tutti i componenti della

Il Tanggula Shan ed il Geladandong

Coi suoi 6621 metri di quota il Geladandong è una cima di tutto rispetto eppure, nell'immensità dal Changtang, è quasi solo una piccola puntina all'orizzonte. Il Chantang, che domina la metà settentrionale dell'altopiano tra il Tibet e il Qinghai, offre agli escursionisti ed agli alpinisti mete interessanti e avventurose.

Situato nella contea di Amdo, che abbraccia la sezione centrale dei Monti Tanggula (Tanggula Shan) nella prefettura di Yushu, il Geladandong (91°10' E e 33°29' N) è circondato da più di 20 cime che superano i 6000 metri. Il clima della regione è complessivamente arido, con soli 200 mm di pioggia all'anno; ma non nelle zone più alte, dove violente circolazioni d'aria danno luogo a diverse centinaia di millimetri di pioggia e le frequenti neviccate danno vita a grandi ghiacciai; oltre 20 ghiacciai lo circondano per una superficie totale di 595 km². La temperatura media annuale è di -5 °C, con la massime temperature, intorno ai 20 °C, tra luglio ed agosto e le minime, -18 °C, in gennaio. La stagione più propizia per le scalate va da maggio a settembre.

Il gruppo del Geladandong (Geladandong Feng) oltre che ricco di acque, serba un tesoro di minerali preziosi come rame, pirite e cristalli e le sue praterie danno asilo ad oltre 20 specie di animali selvatici tra cui anche il leopardo delle nevi.

Dal Ghiacciaio Jiaggendiru, ai piedi del Geladandong, sgorgano le acque del Fiume Tuotuo, il ramo di destra dello Yangtze, Fiume Azzurro, il fiume più lungo della Cina.

spedizione, eventualmente assistiti dal personale cinese, saliranno a quota 5550 ad installare il Campo 1 equipaggiato con 4 tende biposto d'alta quota e ridiscenderanno a dormire al CB. Il giorno dopo tutti saliranno al C1, vi pernorranno ed il giorno dopo ancora tutti tenteranno la salita in vetta.

Mattinata serena. Alle 10.00 Alcherio, Chiara, Luigi, Gianpaolo e Sergio guidati da Gao, coordinatore del QMA (Qinghai Mountaineering Association), muovono verso il C1. Alle 10.30 partiamo anche Alberto, Andrea ed io accompagnati da Wang Fu, due autisti ed il cuoco. Gao lascia i primi al termine della morena spiegando loro di porre il campo su un ripiano al termine del canale di neve che si deve risalire.

Tutti raggiungono il C1. Vi lasciamo montata una tenda con il materiale trasportato ricoverato al suo interno e ridiscendiamo al CB. In serata si rivede la strategia di salita: Alberto, Alcherio, Luigi e Sergio, partendo alle 8.00, saliranno domani al C1 con il materiale per pernorrarvi ma, depositatolo,

continueranno fino in vetta in giornata mentre gli altri partiranno più tardi per il C1, come da precedente programma.

Lo Yuzhu Peak è detto anche Kekesejimen Peak. Vi sono state tracciate tre vie di salita: una sul versante settentrionale, una su quello orientale ed una lungo la cresta Sud-Est.

Dal CB si segue il corso del torrente glaciale fino all'estremità sinistra idrografica del fronte



glaciale. Si sale sulla cresta della morena sinistra e la si rimonta in direzione del canale di neve che scende dalla cresta Sud-Est del Yuzhu Peak fino alla base del canale stesso. Si rimonta



Qui sopra: Vetta dello Yuzhu Feng.
In alto: Yuzhu Feng, sulla morena verso il I campo.

A sinistra: In salita tra il I campo e la vetta.

il canale e si pone il Campo 1 a quota 5550 metri sull'ampia spianata nevosa (3.00 ore). Di qui si rimonta l'ampia cresta pure di neve, eventualmente con diagonali, passando per la sommità delle costole rocciose che salgono dal versante meridionale. La cresta conduce all'ampissima spianata sommitale ad una cinquantina di metri di distanza dalla vetta segnalata da un tripode (3.00 ore). Con tempo sereno, il primo gruppo muove alle 8.00 e raggiunge il C1 alle ore 10.40 quando gli altri si apprestano a mettersi in moto. Alle ore 11.15 il primo gruppo riprende a salire dapprima direttamente, poi a zigzag lungo l'ampia schiena

nevosa orientata a Sud-Est. Segnalano il percorso con bandierine disposte ogni 50÷100 metri; sostano in corrispondenza della sommità della seconda costola rocciosa e ancora alle ultime roccette. Alle ore 14.50 il primo gruppo raggiunge la vetta, della quale pende un cordino con un moschettone Bonaiti piuttosto vecchio e bandierine cinesi nello stile tibetano. Il primo gruppo scende in circa 1 ora al C1 dove si riunisce con gli altri saliti dal CB. Andrea, decide di tornare a dormire al CB, non sentendosi di trascorrere la notte a quota 5550 m. Porta con sé un po' di attrezzatura ritenuta non

Kunlun e lo Yuzhu Feng

Il Kunlun è un imponente sistema montuoso notevole per il suo enorme sviluppo longitudinale, circa 2000 chilometri, e per l'altezza di alcune sue cime tra cui il Muztag (metri 7282). Nel Qinghai il Kunlun raggiunge 6860 metri con lo Xining Peak o Buka Daban Feng, al confine occidentale della provincia, e lo attraversa fino al suo confine orientale con una serie di cime di 5000 e 6000 metri. La catena è attraversata dalla strada Golmud-Lhasa in corrispondenza del Kunlun Mountain Pass (metri 4767, attraverso il quale, fra l'altro, si accede all'altipiano tibetano), dove la linea di cresta si abbassa tra due cime significative: lo Yuxu Peak (metri 5933) ad Ovest e lo Yuzhu Peak (metri 6178,6) ad Est. Lo Yuxu Peak deriva il proprio nome da una leggenda secondo la quale la fata Yuxu, una sorella minore dell'Imperatore del Cielo, qui aveva la sua dimora. Si dice pure che qui la Regina del Cielo divorò gli dei d'ogni parte del mondo. Fu la sede di origine della setta Kunlun del Taoismo.



*A sinistra:
Lo Yuzhu Feng visto dal campo base.*

*Qui sotto:
Tramonto sul Lago Qinghai, nello Shin Etsu.*



indispensabile per l'ascensione. Tutti gli altri componenti si fermano a pernottare al C1. Nel tardo pomeriggio cambia tempo, nuvoloni neri si addensano minacciosi sul C1 ed oscurano la vetta. Comincia a nevicare, rimaniamo così abbrabbiati nelle tende uscendo solo per prendere un po' di cibo. Ma dopo un'ora e mezza esce un sole timido che tinge di rosa le nuvole circostanti.

Dormiamo tranquilli. Sveglia alle 8.00, tempo sereno. Chiara e Gianpaolo partono per la cima alle ore 8.20, Alberto ed io li seguiamo alle 9.15. In quota c'è un po' di vento e nuvole avvolgono la cima.

Alle ore 10.40 Chiara e Gianpaolo, che ha battuto tutto il percorso salendo sempre diretto, sono in vetta, vi si trattengono un po' poi intraprendono la discesa e ci incrociano a circa 150 metri sotto la cima.

Alle 12.40 Alberto ed io siamo in vetta. Il tempo migliora e facciamo un po' di foto alle montagne intorno. Poi anche noi discendiamo. Più in basso incontriamo anche Andrea salito ad aiutarci. Verso le 19.30 siamo tutti riuniti al CB avendo compiuto

la prima ascensione italiana della montagna. In serata il cielo si copre.

L'indomani il cielo è coperto e più tardi inizia a piovere. L'avventura dello Yuzhu Feng è terminata.

Il resto del viaggio è un volo attraverso la Cina da Pechino Xining, una sgroppata attraverso il Qinghai ed un tuffo nella cultura buddista. Da Pechino a Xining sono due ore e mezzo di volo.

DA XINING ALLO YANGTZE

A Xining, capoluogo del Qinghai, il cielo è sereno, l'aria secca e la temperatura intorno ai 25° C.

Il Qinghai è una provincia situata nel Nord Ovest della Cina, copre una superficie di 720000 chilometri quadrati con una popolazione di soli 4480000 abitanti, mescolanza di nazionalità, razze e religioni: han, tibetana, musulmana, tu, sala e mongola. La sua economia è basata sulla pastorizia e sulle risorse minerarie. In particolare Mongoli e Tibetani svolgono vita nomade, i primi prevalentemente nella parte settentrionale della provincia ed i secondi in quella meridionale. Molte famiglie musulmane sono dedite alla ristorazione. Le minoranze

sono di religione musulmana e lamaista, mentre la maggioranza dei Cinesi sembra essere sostanzialmente atea. I tre più importanti fiumi della

Cina, lo Yangtze (Fiume Azzurro), il Huang He (Fiume Giallo) ed il Lancang, hanno qui le loro sorgenti; per questo il Qinghai è detto "la sorgente

I monti e i fiumi del Qinghai

Dal nodo orografico del Pamir si dirama a ventaglio verso oriente una serie di sistemi o di catene montuose tra cui, oltre alle due più importanti del mondo per numero di vette più elevate (Himalaya e Karakorum), numerose di notevole importanza per quote e sviluppo. Tutte poi ad oriente tendono a riunirsi piegando verso Sud come una grande coda di cavallo. A Nord abbiamo il Tian Shan (shan = montagna, catena) seguito dal Bogda Shan. Un po' più a Sud l'Altun Shan seguito dal Qilian Shan affiancato a sua volta, a settentrione, dal Bei Shan (bei = Nord) ed all'estremità, con direzione ortogonale, l'Helen Shan. Al centro il Kunlun accompagnato dal Hoh Xi Shan e sfrangiato a oriente nel Min Shan, l'A'nyemaqen Shan, il Bayan Har Shan (o Bayankala) e il Ningjing Shan. Più a Sud ancora sono il Dong Bolay Shan, il Tanggula Shan ed il Togyo Shan. Infine il bordo meridionale è costituito dal baluardo congiunto formato dal Karakorum, dai Monti del Ladak e dello Zanskar, dal Gangdise Shan e dall'Himalaya.

Queste catene inglobano altre unità geografiche importanti, a forma lenticolare: il Taklimakan, vasto deserto tra il Tian Shan e l'Altun Shan, il Tsaidam-Gobi, depressione desertica e di laghi salati tra Altun Shan, Qilian Shan e Kunlun, ed infine l'Altipiano del Tibet o Qing Zang tra Kunlun, Min Shan, A'nyemaqen Shan, Bayan Har Shan, Ningjing Shan ed Himalaya.

Il Qinghai è un grande altipiano con un'altitudine media di 3000 metri incastonato tra le catene del Qilian, del Bayankala del Tanggula con vette famose come l'A'nyemaqen, lo Xinqing, il Geladandong e lo Yuzhu. La vetta più alta della provincia è lo Xinqing Peak (6 860 metri) nel Kunlun.

delle acque”.

La strada per le sorgenti dello Yangtze, 1700 chilometri a Sud-Ovest all'estremo opposto di questa provincia, passa da Hangyan salendo verso il Passo del Sole e della Luna a circa 3600 metri di quota. Un tempio buddista ricorda l'incontro della regina tibetana andata in isposa al principe del Qinghai, ma il nome simbolizza il punto di incontro di due regni naturali opposti: i verdi prati del Nord ed i brulli pendii del Sud, preludio dell'altopiano desertico. Proseguiamo per il lago Qinghai, che intravediamo magnifico ai bordi di piantagioni di fiori gialli (erba medica) che alimentano il contrasto con l'azzurro intenso. Il Lago Qinghai è il più grande lago salato della Cina (4456 km²) sulla sua sponda meridionale si adagia la località di Shin Etsu. Nella parte nordoccidentale del lago si trova l'Isola degli Uccelli, paradiso di questi animali. In primavera più di 100000 uccelli migratori si posano su questa che in verità è una piccola penisola, con un'area di 08 chilometri, quadrati. La gente rimane incantata dalla spettacolare scena della moltitudine di uccelli librati sopra l'isola talvolta tanto numerosi da oscurare in parte il sole ed il cielo. Più oltre è la volta del Chaka Lake immensa distesa biancastra di sale. Nelle saline gli operai estraggono sale giorno e notte ininterrottamente. Sulle sue rive cavalieri mongoli si stanno addestrando coi loro piccoli destrieri per la grande sagra d'agosto: cariche a spade sguainate, salto di ostacoli e volteggi. A Deligha il tempo è sereno e secco, la temperatura al meriggio di almeno 36° C. Si

Qui a destra: Paesaggio desertico tra Golmud e Chaka.

Sotto, a sinistra: Cammelli sulla strada tra Golmud e Chaka;

A destra: Bambini a Golmud.

Foto in basso: Cavalieri mongoli in addestramento presso il Chaka Lake.



continua verso Ovest passando per il paesaggio lunare del Deserto di Gobi, bellissimo!..., costeggiando due laghi salati gemelli, Yike Caidamu Lake e Baga Caidamu Lake (yike = piccolo, бага = grande). Ci sono colori entusiasmanti e contrasti straordinari, l'azzurro intenso del cielo, il verde delle piane coltivate, la terra delle montagne e, a volte, il blu cristallino dei laghi. Si vedono cammelli e yak. A Decaidan la strada volge bruscamente a Sud per altre montagne ed altre pianure finché, superato un ultimo valico, si scende nella grande piana del Great Salt Lake, un'enorme distesa di sale (circa 4000 km²) che la strada attraversa in tutta la sua larghezza in un percorso detto il Salt Bridge, ovvero Wang zhang. Qui grandi fabbriche di sale lavorano giorno e notte. Il sale così lavorato è poi trasportato, via



gomma o via treno con la ferrovia che da Golmud arriva fino a Xining. Ora stanno cercando di prolungare la ferrovia per collegare Golmud a Lhasa. I Cinesi sono vere api operose e probabilmente in pochi anni riusciranno a finire questi lavori faraonici. Alla fine c'è Golmud circondata da montagne che sembrano di cartapesta.

Ad un paio d'ore da Golmud, nel viaggio verso le sorgenti dello Yangtze, si sosta ad un ristorante musulmano in una località da cui si dovrebbe godere una veduta mozzafiato sullo spettacolare versante settentrionale del Yuzhu Peak, ma la nuvolaglia bassa, associata a tratti a pioggia anche intensa, impedisce, sia all'andata che al ritorno, ogni visuale. Si



A sinistra: Monti di Biling Si sul Fiume Giallo.

Qui sotto: Biling Si:
la grande statua di Budda alta 30 metri.



prosegue superando il Kunlun Mountain Pass (metri 4767, altrove metri 4771,79). In discesa, viaggiando sempre a quote elevate, si attraversano le brulle testate delle vallate dei fiumi Chumaer e Beilu, affluenti del Tonglian River che più a valle assume il nome di Yangtze. Si risale da ultimo al Fenghoushan Pass (metri 5010) destinato a diventare il più alto valico ferroviario al mondo quando sarà ultimata la ferrovia Golmud-Lhasa. Il tempo è di nuovo brutto. Al passo soffia vento dai quadranti meridionali e nevischia. Ci accompagnano lungo le valli i lavori della ferrovia. Attraversato il ponte sul Tuotuo River, considerato il primo ponte sullo Yangtze, si entra a Tuotuohe (m 4670).



A centro pagina:
Passo Fenghoushan:
il cartellone con
l'immagine della
futura linea
ferroviaria.

IL FIUME GIALLO E LA CULTURA BUDDISTA

Il resto dell'infruttuoso viaggio alle sorgenti del maggior fiume della Cina è storia già scritta. Reduci dalla salita al Yuzhu Feng, dai monti del Kunlun una folle galoppata in jeep ci scaraventa oltre Xining addirittura in un'altra provincia, la provincia di Gansù; la strada serpeggia sopra le anse del fiume Giallo e attraversandolo su un ponte metallico tocca la periferia di

Lanzhou, capoluogo della provincia. Lanzhou sembra abbastanza inquinata e fumosa, ci sono industrie e ciminiere in giro. Una settantina di chilometri più a Est, Yongjing, in riva ad un grande lago artificiale creato da una diga che sbarrò il Fiume Giallo e serve una grande centrale idroelettrica, è il punto di partenza per la visita a Biling Si. Vi andremo in barca, una lancetta con motore Mercury da 200 CV, imbarcandoci al porticciolo in un'ansa del lago. Andare in barca dopo tanti giorni di macchina è veramente un sollievo. La giornata è bellissima e il giro è romantico. Il fiume Giallo sbarrato si ingolfa in questo tratto in gole profonde ed erose dall'acqua per poi allargarsi in bacini più ampi. Dopo circa un'ora, tra incantevoli montagne a picco nel fiume e colori brillanti di blu e di marrone nelle varie

tonalità, arriviamo a Biling Si. L'ambiente è affascinante: gole di montagne e vallette che s'intersecano per poi finire nell'acqua. Si sbarca. Ci accolgono bambini cinesi piccoli e meno piccoli con pietrine e sassetti colorati da vendere ed a piedi ci s'incammina per una valletta nelle cui pareti di arenaria sono scavate le numerose nicchie, grandi e piccole, che ospitano statue di Buddha e di altre divinità buddiste ed una grande statua di Buddha alta circa 30 metri; si tratta di un complesso chiamato Qían Fó Dòng, che significa le 1000 caverne di Buddha, anche se il numero totale delle stesse è circa 183, la cui costruzione risale alla dinastia

Qin, e sono state risparmiate dalla rivoluzione culturale. Riprendiamo la barca, poi la strada, per traghettare il lago artificiale con un rudimentale zatterone sospinto da una motore diesel e proseguiamo con il pulmino verso le montagne che, per quanto scoscese, sono incredibilmente coltivate con terrazzamenti che fanno apparire le montagne stesse formate da piattaforme circolari concentriche. Passiamo per Dongxiang e poi Linxia. La strada prosegue in pianura per svariati chilometri per poi riprendere a salire insinuandosi nella vallata di Xiahe. Qui incontriamo i primi villaggi di contadini



Qui sopra: Monaci e monastero di Xiahe.



A sinistra: Allievo del monastero di Kumbun.

Qui accanto: Xiahe: monaci, buddisti della setta Gelupka.

che coltivano il grano e che affastellano i fasci di spighe ad essiccare su impalcature di legno. Alcuni di questi villaggi hanno tempietti buddisti evidentemente influenzati dalla presenza del vicino monastero di Labrang. Xiahe è una cittadina suddivisa in due parti principali: la parte cinese e quella tibetana. La sua popolazione è un misto di tibetani (50%), han (40%) e hui (10%); tutti vivono all'ombra del monastero Labrang, il più grande monastero lamaista in Cina al di fuori del Tibet. Vari monaci con le loro fini e colorate vesti camminano lungo la strada. Il monastero è stato costruito nel 1709 da E'ang Zongzhe e ospita l'istituto di Buddismo esoterico, gli Istituti Inferiore e Superiore di Teologia, l'Istituto di Medicina e l'Istituto di Legge. Ci sono

inoltre numerosi templi del Buddha Vivente e luoghi di preghiera e di culto. Il monastero, appartenente alla setta dei Gelupka (berretti gialli), una volta ospitava 4000 monaci, in parte decimati durante la rivoluzione culturale. Oggi ospita 1200 monaci provenienti dalle province di Gansù, Qinghai, Sichuan e Mongolia Interna. Entrando nei vari templi si notano una serie di panche di legno disposte una di seguito all'altra alte solo pochi centimetri da terra ricoperte di tappeti colorati dove siedono i monaci. Il pavimento è di travi di legno ed i soffitti sono decorati con preziose stoffe di svariati brillanti colori. Alle pareti libri contenenti disquisizioni sul buddismo oppure statuette di Buddha e Bodhisathva. Sulla parete principale statue più grandi di Buddha o del

Buddha Vivente e fotografie del Panchen Lama; meno frequenti sono quelle del Dalai Lama, osteggiato dal regime cinese perché propugna l'indipendenza del Tibet. Dappertutto nei templi piuttosto bui ardono candele di burro di yak oppure statuette fatte con lo stesso burro. Visitiamo vari templi ed istituti di studio. Sono tutti più o meno uguali con libri e pubblicazioni diverse secondo l'istituto. In particolare visitiamo l'Istituto di Medicina, il Serkung Golden Temple, la Prayer Hall ed il Museo. Dopo la visita ufficiale abbiamo modo di fare un giro per il complesso monastico, nella parte dove vivono i monaci e nelle cellette di meditazione arroccate sulla montagna. Entro in una delle casette dei monaci, dentro sono tutte di legno, spoglie e piuttosto anguste. I monaci pregano ripetendo alcuni versi in tibetano scritti su fogli orizzontali conservati in custodie di stoffa. Attraverso la cosiddetta "Magic Valley" si ritorna verso Xining. La strada all'inizio è sterrata, ma in discrete condizioni. Si supera un passo e si scende a Tongren, capoluogo di una regione autonoma. La strada, in parte appena ultimata, ora

è di nuovo asfaltata. Il trasferimento è molto lungo. Si passa da Pingan, Xining ed infine si arriva nella cittadina di Huangzhong, 26 chilometri a Sud di Xining. Qui sorge il Kumbun o Ta'er Si, uno dei 6 monasteri del buddismo tibetano più importanti in Cina, costruito nel 1577 nel luogo di nascita di Tsong Khapa il fondatore della setta Gelupka per volontà di sua madre. Il monastero è notevole per il suo sapore antico. Ammiriamo gli otto stupa che ricordano la vita di Khapa e diversi monasteri: il tempio principale, il Tempio dei Fiori, la Scuola di Medicina, la Scuola di Astronomia, la Scuola di Religione Buddista, il tempio con all'interno un albero ed uno stupa d'argento, dedicato alla madre di Tsong Khapa, il tempio con i Buddha del Futuro (Maytreya) ed il tempio con le statue di burro di yak rappresentanti fiori, frutti, animali o figure sacre di Buddha e Bodhisathva. L'arte di scolpire il burro risale al 1300 in Tibet. Un terremoto nel 1990 ha colpito alcuni edifici del monastero ed il governo cinese ha stanziato 70 milioni di yuan per il restauro che è tuttora in corso. Infatti alcuni templi sono coperti dai ponteggi e se ne possono scorgere solamente i tetti caratteristici. Rientriamo a Pechino. Il volo Lufthansa 731 parte alla 10.30 alla volta di Francoforte. La rotta passa a Nord della Cina, toccando Mongolia e Russia. Arriviamo a Francoforte e c'imbarchiamo per Milano-Linate dove arriviamo verso le 17.30. Ci aspettano un bel tramonto e una Milano tranquilla in una serena serata di mezza estate ...

Alberto Bianchi
(G.A. - Sezione di Milano)

Roberto Bixio
Andrea Bixio
Foto copyright:
Centro Studi
Sotterranei,
Genova.



Esplorazioni sotterranee in Cappadocia

Sopra: discesa della falesia di Tatlarin (f. Gilda Bologna).

A destra: Pinnacolo scolpito dall'azione meteorica (f. Bixio)

Nel 1991, in occasione di un *meeting* in Cappadocia con ricercatori turchi, venivamo informati che Senofonte, nell'*Anabasi*, descriveva un insediamento sotterraneo la cui popolazione lo avrebbe ospitato per un certo tempo. Ciò sarebbe avvenuto in un inverno, attorno al 400 a.C., nel corso della spedizione dei diecimila mercenari greci assoldati da Ciro nel tentativo di spodestare il proprio fratello Artaserse, re di Persia.

In realtà, a seguito di alcune verifiche bibliografiche e indagini sul territorio, l'informazione si rivelò errata. Infatti, pur essendo l'episodio effettivamente narrato dallo stratega e storico ateniese nel suo resoconto, questo si riferiva a località ubicata 700 chilometri a oriente della Cappadocia, sull'attuale confine armeno. In base ai riferimenti geografici e temporali, eseguiti gli opportuni calcoli, riteniamo di aver individuato, nel corso di una recentissima spedizione, il sito in questione... ma questa è tutta un'altra storia! Tuttavia il dado era ormai

tratto. La ricerca su quella che si rivelerà la più estesa rete di insediamenti sotterranei del bacino mediterraneo aveva preso avvio in quella lontana estate di undici anni fa. La Cappadocia, paradiso per storici, geologi, escursionisti, alpinisti, o semplici amanti del paesaggio, stava per diventare anche il paradiso degli speleologi. Per la verità, una specie mutante di speleologi, quelli delle "cavità artificiali", cioè convertiti alla ricerca, esplorazione e documentazione di strutture che, come le grotte, si insinuano nelle viscere della

terra: in questo caso, però, non a seguito di fenomeni naturali, ma per opera dell'uomo che le ha scavate. Un nuovo universo da esplorare dove, alla esperienza tecnica, fisica e psicologica che si acquisisce nella progressione in grotta, si aggiungono professionalità che riguardano l'architettura, l'urbanistica, l'archeologia. La Cappadocia rappresenta il luogo ideale per esplicitare questa moderna branca della ricerca sotterranea. Ubicata nel cuore della Turchia, 200 chilometri a sud-est di Ankara, si estende per circa 40.000 chilometri quadrati sull'Altipiano Centrale

anatolico, ad una altitudine compresa tra i 1.000 e i 1.500 metri. Attraversata dal medio corso del fiume Kizilirmak; chiusa a sud dalla catena carbonatica del Tauro; geologicamente organizzata su diciannove grandi apparati vulcanici con centinaia di maar, caldere e con, i più alti dei quali sono l'Erciyes Dag (3.916 m) e l'Hasan Dag (3.253 m), il territorio cappadocico rivela al visitatore grandi contrasti morfologici. Estese pianure, appena ondulate, pressoché prive di ogni vegetazione arborea, si dischiudono in improvvise spaccature ricoperte da "foreste" di pinnacoli di



roccia qui chiamati *peri bacalari*, cioè "camini delle fate". Effettivamente, percorrendo le profonde incisioni vallive, ad ogni passo ci si aspetta di veder sbucare famiglie intere di quegli esseri magici che, secondo suggestioni popolari, avrebbero letteralmente traforato i conici di pietra e le falesie strapiombanti in epoche remote e misteriose. La realtà è più prosaica, ma non meno sorprendente. Persone in carne e ossa come noi e del nostro stesso ceppo indoeuropeo (vuoi che si tratti di genti bizantine, vuoi che si risalga all'impero ittita) hanno scavato chilometri di gallerie nelle pareti di tufo per ragioni meno misteriose e più concrete di quanto l'immaginazione possa suggerire anche se, probabilmente, coloro che qui vissero non furono meno affascinati di quanto lo sia il visitatore moderno dal fantastico paesaggio naturale proposto da cineriti, ignimbriti, basalti e ossidiane, modellati nei millenni dagli agenti meteorici.

COME E PERCHÉ

Certamente più di una furono le ragioni per cui le popolazioni che qui si incrociarono, oltre a costruire edifici in superficie, si dedicarono a scavare strutture davvero complesse nei pinnacoli, nei canyon, nel corpo dei *butte*, e addirittura sotto il piano di campagna, sviluppando intricati labirinti artificiali che si estendono per chilometri e raggiungono profondità sino a quaranta, sessanta metri. "L'organizzazione urbanistica degli

Qui a destra:
La Cappadocia è situata nel centro dell'Altopiano Centrale Anatolico (aquerello di r. Bixio).

Qui sotto:
Uchisar: L'erosione ha scomposto il tavolato in candidi calanchi (f. Bixio).

Sotto a destra:
La pietra macina che chiude l'accesso a un labirinto scavato per circa un chilometro (f. Bixio).



insediamenti più complessi – scrivono gli autori in "Cappadocia: le città sotterranee" edito dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – era assai articolata. [...] Ancora oggi è possibile individuare le diverse funzioni di alcuni ambienti: vani adibiti a uso domestico, sale comuni, luoghi di culto, depositi per derrate alimentari secche, serbatoi, cantine, stalle, frantoi. Le strutture sono attraversate da camini di aerazione e da pozzi per l'approvvigionamento idrico. [...] I singoli vani e i diversi livelli sono comunicanti per mezzo di camini verticali opportunamente forniti di scalini [...] oppure connessi da lunghi corridoi

orizzontali o inclinati, per lo più assai angusti per essere meglio difesi. [...] Queste reti stradali sotterranee erano protette da enormi ruote mobili di roccia moltissime delle quali sono ancora oggi visibili, inserite negli alloggiamenti approntati per la loro manovra, o abbattute. In caso di pericolo queste singolari porte di pietra potevano essere utilizzate per isolare intere sezioni dell'insediamento. [...] L'intera popolazione di un villaggio poteva dunque soggiornare, in caso di necessità, per un tempo indefinito all'interno di ambienti ben protetti.". Le antiche popolazioni cappadoci furono indotte a scavare innumerevoli ed

estesi insediamenti sotterranei (si dice che ogni villaggio nel custodisca uno nel suo sottosuolo) facilitati dalle caratteristiche della roccia tufacea: molto tenera, soprattutto in profondità; drenante al punto da mantenere un livello di umidità accettabile e, nello stesso tempo, tanto resistente da consentire l'escavazione di vasti ambienti senza sostegni. Inoltre, ancora oggi si può facilmente constatare che tali siti usufruiscono di una termoregolazione naturale.



Qui sopra: Gostesin: uno dei pozzi che assicuravano l'approvvigionamento idrico dei rifugi sotterranei (f.G. Bologna).

Qui accanto: Goreme. pinnacoli scolpiti dall'erosione e poi scavati dall'uomo (f. Bixio).

Così come accade in molte grotte naturali, l'inerzia termica mantiene una temperatura pressoché costante tutto l'anno corrispondente alla media delle temperature locali che raggiungono punte di 40 gradi in estate e di 20 gradi sotto lo zero nei mesi invernali. Questa peculiarità risolveva molti problemi ai loro abitanti. Nella stagione calda si mantenevano più facilmente i cibi e si otteneva un confortevole ricovero per uomini e bestie, in inverno quasi non occorreva riscaldamento. Quest'ultimo fatto era particolarmente apprezzato in quanto storicamente risulta che la regione, sino dall'antichità, sia stata assai povera d'alberi. Ciò ci conduce alla ulteriore

considerazione che, scarseggiando il legname per la costruzioni degli orizzontamenti e delle impalcature, era più semplice scavare una casa direttamente nella roccia ove, tra l'altro, risultava mimetizzata, piuttosto che realizzarla in elevato. *"Infine non vi è alcun dubbio che gli insediamenti sotterranei avessero prevalente vocazione di difesa. Nella stragrande maggioranza dei casi appare evidente la loro funzione di rifugi, veri e propri "ridotti" scavati nel sottosuolo con specifici criteri difensivi, dotati di vie di fuga, di dispositivi di chiusura multipli e altri accorgimenti atti a tenere in scacco bande di razziatori disponendo di esigue risorse*

di armi e di uomini."

CHI E QUANDO

Questa ultima considerazione ci riconduce a ulteriori quesiti riguardanti l'epoca e, quindi, le genti che possono aver realizzato un così complesso "universo" sotterraneo. Certamente le tribù selgiuchidi prima, e quelle ottomane successivamente, arrivate in Anatolia a incominciare dall'XI secolo d.C., provenienti da regioni più orientali, non sono estranee a ampliamenti e rimaneggiamenti delle strutture ipogee che qui, in Cappadocia, trovarono già scavate e abitate e che, tutt'oggi, in larga parte gli odierni Turchi utilizzano come magazzini, laboratori artigianali e, qualche volta, ancora come abitazioni. Ma l'epoca delle razzie arabe, tra l'VIII e il X secolo, ha certamente avuto grande peso sull'enorme incremento in numero ed estensione dei rifugi sotterranei da parte della popolazione bizantina in una

regione che, all'epoca, rappresentava la zona di confine tra l'Impero e il dilagare delle conquiste musulmane dal Vicino Oriente. Non è escluso che anche le lotte iconoclaste, che divamparono più o meno, nello stesso periodo, opponendo cristiani a cristiani, abbiano avuto un ruolo sulla espansione degli insediamenti ipogei e rappresentino una concausa della loro frequentazione. Di certo si notano gli influssi di quel periodo sui dipinti delle chiese rupestri che risultano più semplici e geometrici, privi di figure. Sta di fatto che l'unica attribuzione temporale certa sugli insediamenti sotterranei cappadoci ci viene fornita proprio dallo stile dei dipinti e dagli intonaci delle oltre mille chiese rupestri individuate nell'area, soprattutto per opera di studiosi francesi, e la cui datazione è compresa in un lungo arco, tra il VI e il XIV secolo. Tuttavia non dobbiamo



A sinistra: Goreme, attività esplorativa nella valle dei calanchi di Meskendir (f. M. Traverso).

Qui sotto: Gostesin: passaggio sotto una portamacina (f. G. Bologna).

A sinistra: Tempio scavato nella roccia tra il VI e il XIV secolo (f. Mauro Traverso).

Una categoria di cavità molto specifica riguarda le opere idriche sotterranee, complementari agli insediamenti. Si tratta di veri e propri reticoli artificiali, scavati sotto l'alveo degli antichi torrenti, per drenarli dalle acque, terrazzarli e renderli disponibili alle coltivazioni ancora oggi fiorenti nelle valli

dimenticare che questa fu terra di conquista e crocevia di numerose civiltà tra cui i Romani, i Persiani, i Greci di Alessandro Magno, i Frigi e, andando sempre più indietro nel tempo, gli Ittiti che, nel secondo millennio a.C., costituirono un impero egemone a quello egizio, con capitale Hattusas, ai confini settentrionali della Cappadocia. Nulla ci vieta di pensare che già all'epoca, stimolati dalle caratteristiche morfologiche e litologiche della regione, e spinti dalle condizioni climatiche, gli abitanti iniziarono a scavare il sottosuolo, in origine forse per ottenere semplici depositi (negli scritti di Varrone, I secolo a.C., è documentata la presenza di granai sotterranei), poi evolutisi, nel corso di millenni, in strutture più complesse e diversificate, sollecitati da necessità ambientali e storiche.

LE OPERE IPOGEE

Si ritiene molto probabile che proprio dalle prime cavità embrionali, rappresentate da modesti ripari naturali, prodotti dalla azione eolica nei tufi, oppure scavati dall'uomo come granai sotterranei o tombe, si sia sviluppata, nel corso dei secoli, l'incredibile



rete di insediamenti umani di cui oggi ci rimane muta testimonianza. L'ispezione e la rilevazione di una parte degli innumerevoli agglomerati ipogei ci consente di proporre una classificazione tipologica che ci rivela la varietà di usi a cui tali opere erano destinate.

Una prima distinzione ci consente di suddividere le cavità artificiali in opere sotterranee (in senso stretto) e opere rupestri. Queste ultime si riferiscono a quelle i cui spazi, comunque sotterranei, sono stati scavati nel corpo di rilievi, quali pareti strapiombanti, calanchi, pinnacoli, torri di roccia, con limitata estensione in profondità. Sono tali le abitazioni ricavate nei coni, i villaggi a



parete, i villaggi-castello, le abitazione a corte, tra cui si annoverano anche i complessi monastici con le loro chiese ipogee, le tombe, le piccionaie e gli apiari (questi ultimi scoperti soltanto recentemente). Per cavità sotterranee si intendono specificamente quelle scavate al livello o al di sotto del piano di campagna, non di rado in zone pianeggianti, o alla base di rilievi piatti e poco elevati, quali i *butte*. Rientrano in tale categoria i rifugi sotterranei che, nei casi più estesi, diventano veri e propri villaggi dotati di una organizzazione urbanistica sotterranea costituita da quartieri e vie di comunicazione che si estendono per chilometri nel sottosuolo.

trasformate in orti e frutteti. La funzione di questi tunnel risponde, di norma, a più esigenze contemporaneamente: regimentazione dei flussi idrici a carattere torrentizio, captazione dell'acqua di falda, loro conservazione in cisterne ipogee, trasporto per l'irrigazione. È curioso constatare che la popolazione locale, che usa quotidianamente tali impianti e li tiene in efficienza (anche se alcuni sono ormai in abbandono), non ha memoria storica delle loro origini. In mancanza di fonti scritte, questo fatto ci induce a credere alla notevole arcaicità della loro realizzazione, indirettamente comprovata dai potenti fenomeni di erosione che ne hanno notevolmente



Qui accanto: il "distretto delle valli di erosione", cuore della Cappadocia rupestre (f. Corrado Leoni).



A sinistra: Valle di Meskendir: condotto idrico scavato dall'uomo sotto l'alveo del torrente (f. G. Bologna).

approfondito la sezione in tempi valutabili non inferiori al millennio.

MODERNI ESPLORATORI

Al 1714 risale la prima cronaca conosciuta di un viaggiatore francese, Paul Lucas, che descrive e disegna in modo assai fantasioso le pur suggestive e, a volte, bizzarre forme naturali della Cappadocia, ipotizzando che fossero abitazioni per i monaci. Da allora vi è un susseguirsi di brevi descrizioni, sempre da parte di viaggiatori, più che di ricercatori, di ogni nazionalità. Il primo a fare una indagine sistematica, che potremmo definire scientifica, fu il gesuita Guillaume de Jerphanion, ancora un francese, che qui operò catalogando e

descrivendo centinaia di chiese rupestri, poi seguito, in tempi recenti, dalle connazionali Thierry e Jolivet. Ricerche più approfondite, estese a tutta la vasta gamma di strutture sotterranee, travalicando gli studi specifici e limitati a quelle monastiche, furono intraprese per la prima volta soltanto nel 1967 da Martin Urban. Stimolati proprio da queste prime indagini del geografo tedesco, conosciuto personalmente, presero le mosse le missioni speleo-archeologiche organizzate dal Centro Studi Sotterranei di Genova, a cui si associarono ben presto importanti ricercatori di peso internazionale. Accuratamente progettate a tavolino, le spedizioni

vennero sviluppate a cadenza annuale, in collaborazione con le autorità turche, utilizzando tecniche e materiali speleologici per la esplorazione di cunicoli, pozzi e camini, e sistemi di rilevazione topografica per la realizzazione delle complesse planimetrie, del tutto identici a quelli attuati in grotta. Così, laddove i Bizantini, o altri prima di loro, avevano scavato pozzi profondi sino a quaranta metri e più, o cunicoli non più alti di sessanta centimetri come vie di fuga, e labirinti apparentemente inestricabili chiusi da enormi monoliti dove, dopo secoli di abbandono, gli archeologi locali non si avventuravano per carenza di attrezzature e di tecniche adeguate, gli speleologi italiani si sono calati con corde e discensori per riportare letteralmente

alla luce un enorme patrimonio ipogeo caduto nell'oblio.

I risultati non tardarono a emergere dalla enorme massa di informazioni, dati, disegni, fotografie raccolti ad ogni missione e presentati all'annuale congresso internazionale di archeologia di Ankara a cui il team italiano veniva invitato in qualità di specialista su questa particolare forma di antropizzazione, espressa da quella che possiamo definire "la civiltà rupestre" della Cappadocia. Da allora, innumerevoli sono i lavori pubblicati dal Centro Studi in atti di convegni e su riviste specializzate (ricordiamo *Archeo*, *Le Scienze*, *Speleologia*, *Opera Ipogea* e un documentario trasmesso da *Geo & Geo*). Ultima, ma non per importanza, l'opera omnia edita dal citato Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, volume di grande respiro e, tuttavia, non esaustivo grazie alle più recenti ricerche che hanno prodotto ulteriore materiale inedito, a cui altro se ne potrà aggiungere nel prossimo futuro. Nel frattempo le indagini si sono allargate alla Turchia orientale e sud-orientale con risultati assai significativi e incoraggianti.

BIBLIOGRAFIA

Bixio R., Castellani V., Succhiarelli C., 2002, *Cappadocia: le città sotterranee*, Libreria di Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma

Roberto Bixio
Andrea Bixio

(Centro Studi Sotterranei -
Genova)
(speleo@libero.it)

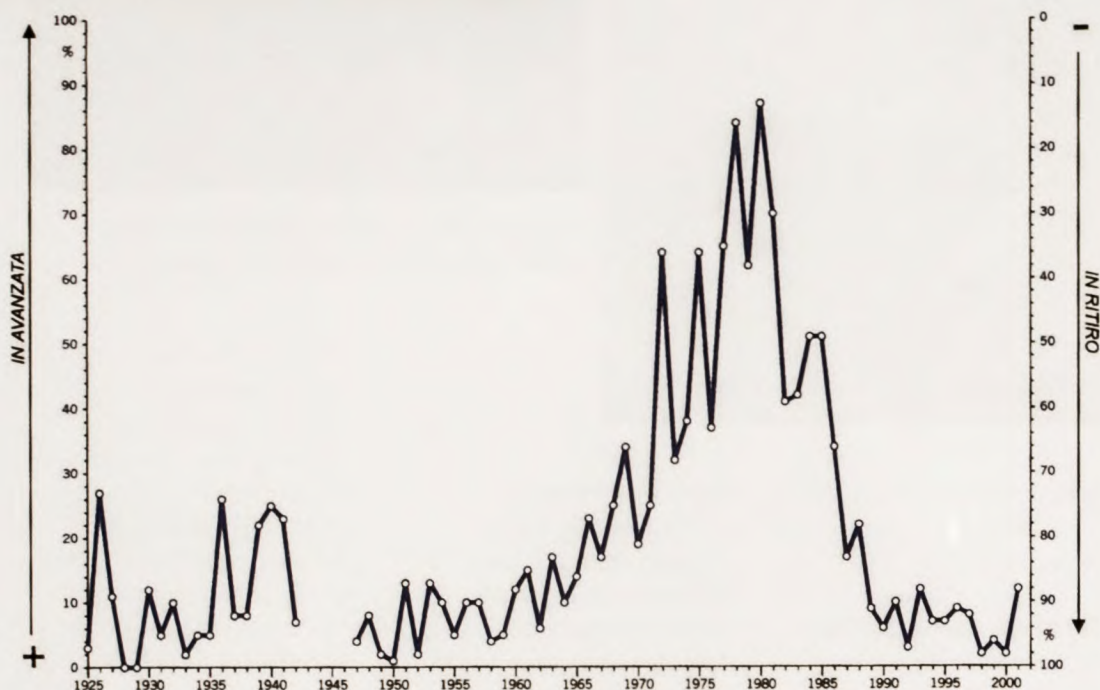
Aderente alla Commissione Nazionale Cavità Artificiali, organismo della Società Speleologica Italiana

di
Giorgio
Zanon



Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2001

Nel 2001, per iniziativa del Comitato Glaciologico Italiano, sono proseguiti i controlli annuali delle variazioni frontali dei ghiacciai italiani. In questa sede, come già nell'ultimo quinquennio, viene riportata una sintesi dei risultati raccolti; elementi di maggior dettaglio, comprese le relazioni sui singoli ghiacciai, sono pubblicati nel n.° 25 della rivista "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano". Le osservazioni sulle variazioni glaciali rientrano in programmi di monitoraggio internazionali, rivolti principalmente alla valutazione di cambiamenti climatici recenti od in atto, di cui i sistemi glaciali vanno considerati come "indicatori" tra i più significativi; pertanto, i dati sui ghiacciai italiani sono inseriti periodicamente anche in volumi di statistiche globali, pubblicati in Svizzera (si veda, al riguardo, l'articolo nel fascicolo Maggio - Giugno 2002, p. 69, della Rivista del CAI). Nel corso della campagna 2001 sono stati controllati



complessivamente 115 apparati glaciali; i rilievi sono stati effettuati da operatori del CGI, del CAI-SAT di Trento, e del Gruppo Glaciologico Lombardo. I risultati relativi a ciascun ghiacciaio sono inseriti nel tabellone allegato, unitamente al bacino di appartenenza, al n.° d'ordine del Catasto dei Ghiacciai Italiani (1959-1962) ed al toponimo. I dati numerici ottenuti dalle misure ai segnali sono accompagnati dai simboli + (progresso); - (regresso); 0 (stazionarietà); se le variazioni o la

stazionarietà derivano da stime e non da misure, esse vengono indicate rispettivamente con +X, -X, ST, mentre SN ha il significato di una copertura di neve vecchia alla fronte, tale da impedire misure dirette.

Nel grafico sono riportate, dal 1925 al 2001, le variazioni frontali, positive o negative, espresse come percentuali del totale annuo dei ghiacciai con variazioni. A tale proposito, si può osservare la presenza di un lungo periodo di ritiro dagli anni Venti in avanti, cui ha

fatto seguito una moderata fase di ripresa, iniziata dopo il 1960 e culminata tra il 1978 ed il 1981. Negli anni successivi al 1985 si è instaurato un periodo di sempre più intensa riduzione, con una prevalenza pressoché totale dei ghiacciai in ritiro (mediamente il 90% dal 1986 al 2001, ma con picchi del 98% nel 1998 e nel 2000). Con riferimento alle varie aree glacializzate delle Alpi italiane, sui gruppi montuosi del Piemonte e della Valle d'Aosta (responsabile dei



Foto sotto:
Ghiacciaio Grande di Verra (M.Rosa), (f.D. Bertolo, 26.10.2001). Prosegue con intensità la riduzione del segmento frontale, in media 43 m rispetto al 2000.



Accanto al titolo:

Ghiacciaio del Triolet (M. Bianco), (f. G. Gadin, 2.10.2001). La fronte di questo caratteristico ghiacciaio della Val Ferret si è ormai ritirata al di sopra del gradino roccioso. A valle è presente una notevole massa di ghiaccio morto, pressochè priva di collegamento con la parte attiva del ghiacciaio stesso.

Qui sopra:

Ghiacciaio del Belvedere (M.Rosa), (f. A. Mazza, 13.8.2001). La superficie del ghiacciaio si è innalzata di circa 20-30 m, superando la cresta della morena laterale destra; si tratta presumibilmente di un fenomeno noto come surge (fase di progresso glaciale a carattere repentino e talvolta catastrofico).



controlli E. Armando, Torino) la campagna 2001 ha fatto registrare un'attenuazione nella tendenza negativa. Sono stati infatti riscontrati significativi casi di progresso, come per il settore sinistro del Ghiacciaio di Thoules (M. Bianco), con 20 m, e per il Monciair (Gran Paradiso), con 11 metri. E' da sottolineare, inoltre, l'eccezionale ripresa del Ghiacciaio del Belvedere (M. Rosa), che ha mostrato uno spettacolare incremento di livello della superficie (cfr. la figura), presumibilmente dovuto ad un fenomeno di "surge" (fase di progresso glaciale a

carattere repentino e di forte intensità). Non sono tuttavia mancati esempi di fronti in sensibile arretramento, come per i ghiacciai Grande di Verra (M. Rosa), con 43 m; Lavacciù (Gran Paradiso), 22 m; Pré de Bar (M. Bianco), 16.5 metri. Nell'arco di più anni, si devono ancora ricordare i ritiri di 68 m dal 1997 del Tza de Tzan (Gran Becca di Blanchen - Grandes Murailles); di 50 m dal 1998 del Grandes Murailles, nello stesso Gruppo; di 49.5 m dal 1999 del Piode (M. Rosa). Notevole, in questo settore, è risultato anche il numero di apparati con fronti più o meno stazionarie.

Nel settore Lombardo (responsabile C. Baroni, Pisa) si è pure verificata, per i ghiacciai oggetto di controllo, una riduzione della tendenza al ritiro. Non si sono riscontrati casi di avanzata, ma il regresso è apparso meno accentuato rispetto agli anni scorsi, con valori annuali che non hanno superato, in genere, la decina di metri. Unica eccezione è costituita dal ramo occidentale del Ghiacciaio del Gran Zebrù (Ortles - Cevedale), con un arretramento di 26.5 m, e dal lobo settentrionale dell'Inferiore di Scerscen (Bernina), con 20 m; in un intervallo di più anni, va rilevato il ritiro del lobo

orientale del Superiore di Scerscen (Bernina), con 50 m dal 1999, e quello del Caspoggio, nello stesso Gruppo, con 18.5 m dal 1998. Inoltre, si è osservato un innevamento residuo alle fronti per oltre il 30% dei ghiacciai controllati nelle Alpi Lombarde. Anche per le Tre Venezie (responsabile G. Zanon, Padova) si è registrato un rallentamento della fase di intensa deglaciazione che ha caratterizzato l'ultimo quindicennio. Il numero di ghiacciai in ritiro è apparso in genere più contenuto; importanti eccezioni, tuttavia, sono costituite da alcuni apparati vallivi della Val Martello (Gruppo Ortles

VARIAZIONI DEI GHIACCIAI ITALIANI 2001

bacino e n. catasto basin and n. of Inv.	ghiacciaio glacier	variazione fluctuation	quota fronte snout elevat.	bacino e n. catasto basin and n. of Inv.	ghiacciaio glacier	variazione fluctuation	quota fronte snout elevat.
Rio dei Quarti-Po 20	Sup. di Coolidge	4.5	3100	433	Superiore di Scersen (lobo orientale)	- 50 (1999)	2585
Dora Riparia-Po 27	Fourneaux	0	2860	435	(lobo occidentale)	- 16 "	—
Stura di Lanzo-Po 36	Bertà	0	2920	439	Caspoggio	- 18.5 (1998)	2710
37	Pera Ciavàl	0	2970	440	Occidentale di Fellaria	- 10.5	2550
40	Bessanese	- 0.5	2580	443	Orientale di Fellaria	- 5.5	2540
42	Collerín d'Arnas	0	2950	473	Pizzo Scalino	0	2595
43	Ciamarella	- 3	3085	490.1	Orientale di Dosdé	- 5.5 (1999)	2580
46	Sea	0	2690	493	Orientale di Zebrù	- 1.5	2912
47	Mer. del Mulinet	- 3	2510	494	Orientale dei Castelli	SN	2800
48	Sett. del Mulinet	- 0.5	2503	502	Occident. dei Castelli	SN	2710
49	Martellot	- 0.5	2440	503	Gran Zebrù		
51	Mer. della Levanna Or.	- 0.5	2925		(ramo occidentale)	- 26.5	2985
Orco-Po 81	Ciardoney	- 4	2850		(ramo centrale)	- 5.5	—
Dora Baltea-Po 109	Coupé di Money	- 7	2665	506	Cedèc		
110	Money	- 3	2465		(lobo meridionale)	- 2.5	2680
111	Grand Croux	- 3	2430	506.1	(lobo settentrionale)	- 6	2850
112	Tribolazione	0	2605	507	Rosole	- 6	2945
113	Dzasset	- 0.5	2950	507.1	Col della Mare I	6.5	2730
116	Lauson	- 2.5	2965	511	Palon della Mare		
127.1	Occ. del Gr. Neyron	- 10.5	2820		(lobo orientale)	- 3	3000
129	Lavacciù	- 22	—		(lobo centrale)	- 3.5	—
131	Moncorvé	- 4 (1999)	2910	512.1	Forni	- 12	2500
132	Monclair	11	2805	516	Tresero		
138	Aouillé	- 6 (1999)	3075		(lobo settentrionale)	- 3.5	3000
144	Lavassey	- 4	2690	517	(lobo meridionale)	- 7	—
145	Orientale del Fond	- 1	2695	518	Dosegù	13	2800
146	Occidentale del Fond	- 3	2695	519	Sforzellina	SN	2790
147	Soches-Tsanteleina	- 1.5	2705	520	Marovin	SN	2025
148	Goletta	- 5	2700	521	Porola	SN	—
155	Torrent	- 4.5	2640	522	Occ. del Pisgana	SN	—
172	Plattes des Chamois	0	2460	523	Corno Salarno	SN	—
189	Rutor	- 4	2480	524			
221	Thoules	5.5	2652	525			
232	Orientale di Gruetta	- 7 (1999)	2550	526			
235	Pré de Bar	- 16.5	2075	527			
259	Tza de Tzan	- 68 (1997)	2540	528			
260	Grandes Murailles	- 50 (1998)	2340	529			
279.1	Créton	28.5 (1997)	2650	530			
280	Jumeaux	17	—	531			
297	Grande di Verra	- 43	2572	532			
304	Lys	- 14	2355	533			
Sesia-Po 312	Piode	- 49.5 (1999)	2415	534			
Toce-Ticino-Po 321	Sett. delle Locce	- 6	2210	535			
325	Belvedere	5.5	1785	536			
336	Sett. di Andolla	4	2705	537			
347	Monte Giove	- 2 (1998)	2275	538			
356	Mer. di Hohsand	- 15.5	2480	539			
357	Sett. di Hohsand	- 19 (1998)	2550	540			
Adda-Po 365	Pizzo Ferré	- X	2575	541			
371	Mer. di Suretta	SN	2690	542			
399	Or. della Rasica	SN	2800	543			
408	Predarossa	0	2625	544			
411	Or. di Cassandra	SN	2720	545			
419	Disgrazia	SN	2385	546			
422	Sissone	SN	2625	547			
432	Inferiore di Scersen (lobo settentrionale)	- 20	2585	548			
	(lobo meridionale)	- 5	—	549			
				550			
				551			
				552			
				553			
				554			
				555			
				556			
				557			
				558			
				559			
				560			
				561			
				562			
				563			
				564			
				565			
				566			
				567			
				568			
				569			
				570			
				571			
				572			
				573			
				574			
				575			
				576			
				577			
				578			
				579			
				580			
				581			
				582			
				583			
				584			
				585			
				586			
				587			
				588			
				589			
				590			
				591			
				592			
				593			
				594			
				595			
				596			
				597			
				598			
				599			
				600			
				601			
				602			
				603			
				604			
				605			
				606			
				607			
				608			
				609			
				610			
				611			
				612			
				613			
				614			
				615			
				616			
				617			
				618			
				619			
				620			
				621			
				622			
				623			
				624			
				625			
				626			
				627			
				628			
				629			
				630			
				631			
				632			
				633			
				634			
				635			
				636			
				637			
				638			
				639			
				640			
				641			
				642			
				643			
				644			
				645			
				646			
				647			
				648			
				649			
				650			
				651			
				652			
				653			
				654			
				655			
				656			
				657			
				658			
				659			
				660			
				661			
				662			
				663			
				664			
				665			
				666			
				667			
				668			
				669			
				670			
				671			
				672			
				673			
				674			
				675			
				676			
				677			
				678			
				679			
				680			
				681			
				682			
				683			
				684			
				685			
				686			
				687			
				688			
				689			
				690			
				691			
				692			
				693			
				694			
				695			
				696			
				697			
				698			
				699			
				700			
				701			
				702			

*Qui a destra:
Vedretta del Cevedale (Ortles-
Cevedale), (f. G. Franchi, 29.8.2001).
Il ghiacciaio fa parte del sistema che
caratterizza la testata della Val
Martello e che, anche nel 2001, ha
mostrato condizioni di intenso ritiro.*

*Foto Sotto:
Ghiacciaio del Gran Zebrù (Ortles-
Cevedale), f. G. Catasta, 14.10.2001).
La quasi totalità della superficie è
apparsa coperta da neve residua;
questa situazione, nel 2001, è
risultata comune a buona parte dei
ghiacciai delle Alpi lombarde.*



– Cevedale), per i quali l'esiguo spessore dei segmenti inferiori delle lingue ed altre cause locali, possono essere all'origine di situazioni di arretramento anomale rispetto alla tendenza dell'annata (Vedretta Lunga, 29 m; Forcola, 27 m; Cevedale 25 m). Piuttosto consistente e significativo, in quanto riscontrabile anche su alcuni ghiacciai vallivi, come le Vedrette Rossa, Venezia e La Mare (Ortles - Cevedale), l'innevamento residuo alle fronti; esso ha interessato in generale anche i ghiacciai delle Dolomiti, ad esclusione di quello della Marmolada. Quest'ultimo, in

particolare, ha costituito, per l'intero settore triveneto, l'unico caso di progresso, benché limitato alla fronte orientale (Serauta); è da sottolineare, invece, in un arco pluriennale, l'arretramento di 326.5 m dal 1999 della fronte centrale e di 359 m dal 1996 di quella occidentale. Come importante integrazione delle misure alle fronti, vanno ricordati i risultati, per il 2001, dei rilievi sul bilancio glaciale (differenza che si verifica nell'arco di un'intera annata tra l'accumulo nevoso e l'ablazione), effettuati su alcuni ghiacciai campione. Valori di bilancio positivi

sono stati riscontrati per il Ciardoney (Gran Paradiso), con 160 mm di equivalente in acqua; Pizzo Scalino (Bernina), 931 mm; Sforzellina (Ortles - Cevedale), 400 mm; Vedretta Pendente (Breonie), 49 mm, mentre è apparso in deficit il bilancio del Ventina (Badile - Disgrazia), con - 412 mm. Sul Ghiacciaio del Caresèr (Ortles - Cevedale) il bilancio 2001 è risultato moderatamente negativo (- 250 mm), a fronte di una media di -770 mm per 34 anni di osservazione e di - 1310 mm per l'ultimo quindicennio. Rilievi di questo genere, effettuati anche sul Ghiacciaio del

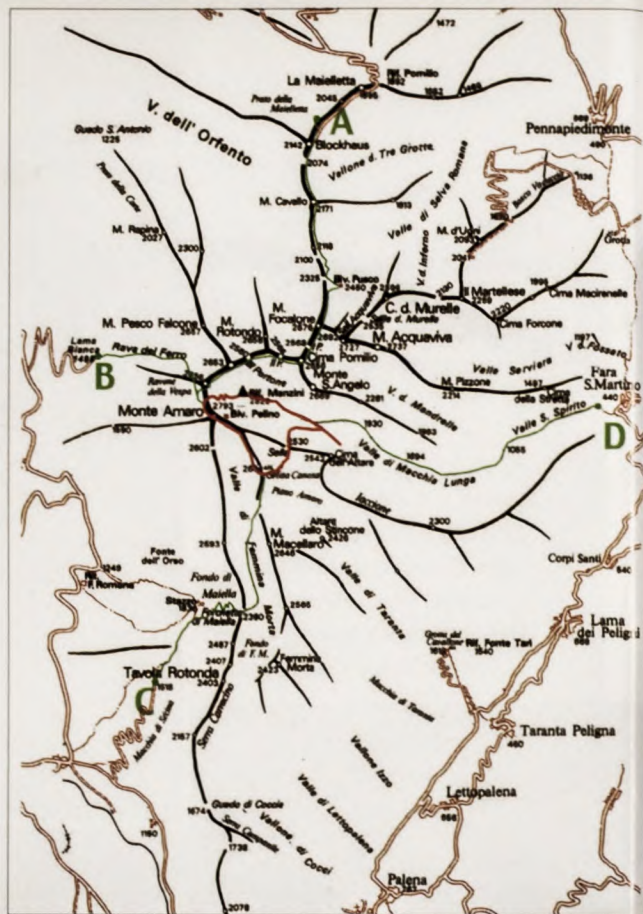
Calderone (Gran Sasso), hanno fornito un bilancio di -510 mm. Anche questi ultimi risultati integrano quanto si è visto per i controlli alle fronti e sono indicativi, per il 2001, di un certo rallentamento delle condizioni di intenso ritiro verificatesi dalla fine degli anni Ottanta. Tale rallentamento è attribuibile, come causa diretta, ad un incremento della nevosità in genere, cui si è accompagnato un sensibile abbassamento delle temperature del mese di Settembre, tale da favorire la permanenza del manto nevoso residuo sulle aree glacializzate e alle stesse fronti. Sarebbe tuttavia prematuro considerare il comportamento dei ghiacciai nel 2001 come sintomo di un'inversione di tendenza, anziché, com'è più verosimile, un semplice episodio nell'ambito dell'attuale fase di eccezionale deglaciazione.

Giorgio Zanon
(Dipartimento* di Geografia
dell'Università di Padova;
Comitato Glaciologico Italiano;
Club Alpino Italiano)



di
Giovanni
Galetti

Alta Via della Majella



Sopra il titolo: Majella, versante occidentale, veduta invernale.

Quando - nell'ormai lontano 1983 - venni trasferito per lavoro dalla mia Bologna in quel di Pescara, oltre ad allontanarmi dai parenti e dagli amici più cari, mi sentivo triste perché mi allontanavo dalle mie amate Dolomiti, che per me rappresentavano la vera espressione della Montagna. Mia moglie si consolò subito con la vicinanza del mare; io invece, con i piedi a bagno nell'Adriatico, guardavo i profili dei monti che si scorgevano verso l'interno, e mi chiedevo se potevo cominciare a consolarmi nel loro abbraccio, tradendo le Dolomiti. Il mio primo approccio fu con la Majella, la montagna più vicina a Pescara, e grazie ad alcuni amici del CAI entrai in un mondo per me sconosciuto, di cui non tardai ad innamorarmi. A differenza del Gran Sasso, la cui conformazione e le cui difficoltà alpinistiche ricordano quelle alpine, la



Nella cartina: L'anello dell'Alta Via, in rosso, e i 4 itinerari di accesso.
Foto sopra: Fioritura di *Armeria canescens* nell'Anfiteatro delle Murelle.

Majella si presenta come un grande massiccio, esteso, ma con poche asperità; e la sua cima - il Monte Amaro, alto quasi 2800 m - non desta da lontano particolare attenzione. Eppure quando si entra nel suo mondo si viene circondati da una atmosfera magica: si scoprono valli lunghissime, canyons impressionanti, altipiani interminabili dove pare di

toccare il cielo con un dito, e ovunque boschi che ne cingono i fianchi. La bellezza delle Dolomiti è immediata; la bellezza della Majella è nascosta, diversa, ma non per questo meno affascinante. I suoi tesori non sono le sue guglie, ma sono la sua natura, per grandi aree ancora incontaminata, e la sua storia, che parla

distintamente attraverso le sue tracce. Oggi la presenza di un Parco Nazionale garantisce la persistenza nel tempo di questi tesori; però a mio avviso la migliore salvaguardia sta nella loro conoscenza, ed uno dei compiti più importanti che sono tenuti a svolgere gli Enti preposti al territorio è proprio quello di dare una

una guida per un itinerario polivalente tra natura e storia



Qui sopra: Il Bivacco Fusco domina l'Anfiteatro delle Murelle, valida base intermedia per l'Alta Via.

Sopra a destra: Fioritura della rara Vitaliana (Androsace vitaliana) alla Sella di Grotta Canosa.



A sinistra: La croce sulla cima di Monte Amaro, a 2793 metri.



corretta informazione al turista, affinché si avvicini a questa montagna con la consapevolezza di quello che può trovare.

La scarsità di rifugi e di sorgenti in alta quota, la lunghezza degli itinerari, la entità dei dislivelli e la segnaletica spesso insufficiente sono elementi di selezione non casuali del turismo escursionistico sulla Majella: riuscire a comprendere e riconoscere i suoi veri tesori significa compiere un salto di qualità nel concetto di escursionismo, e la loro scoperta può essere anche più premiante della stessa conquista della cima. Mosso da queste consapevolezze il Comitato Scientifico "Filippo Di Donato" del CAI di Pescara nell'anno 2002 - anno dedicato alle Montagne - ha realizzato una guida intitolata "Alta via della Majella", per tutti coloro che vogliono conoscere a fondo le bellezze e i tesori della Montagna Madre d'Abruzzo,

percorrendone la zona sommitale.

La guida è strutturata in 3 parti:

● Prima parte: l'itinerario dell'Alta Via.

Qui vengono descritti con precisione un itinerario ad anello in alta quota e 4 itinerari di accesso: A dal Blockhaus, B dalla Rava del Ferro, C da Macchia di Secina, D da Fara S. Martino. Il tutto viene riportato sulla carta della Majella tratta dal volume "Appennino Centrale", vol. I, della collana "Guida dei Monti d'Italia" del CAI-TCI; per ciascun itinerario viene poi utilizzato uno stralcio cartografico al 25.000 dell'IGM, su cui viene riportato il tracciato e il profilo altimetrico. Inoltre per l'itinerario ad anello il tracciato viene disegnato anche su una foto aerea, ottenendo un risultato di grande suggestione e immediatezza, mentre per le vie di accesso viene fornita una scheda con le



Fioritura di saxifraga oppositifolia, in località Secondo Portone, 2566 metri.



*Qui sopra:
Fringuello alpino
(Montifringilla nivalis).*



Foto a destra: L'anello dell'Alta Via disegnato sulla veduta aerea da Nord-ovest della zona interessata.

indicazioni logistiche; ogni itinerario è documentato poi da diverse foto ambientali. Nel corso delle descrizioni vengono esplicitati i riferimenti alle notizie di carattere naturalistico ed antropologico contenute nelle parti successive della guida, con l'indicazione della pagina relativa: questa impostazione è molto importante, poiché consente di accompagnare l'escursionista durante il percorso e al tempo stesso mantiene integre le diverse parti di cui è costituita.

• **Seconda parte: la Natura.**

È formata da 5 monografie: "Inquadramento geografico", "Aspetti

geologici e geomorfologici", "Speleologia", "Osservazioni floristiche" e "Aspetti faunistici". La trattazione degli argomenti è fatta in modo esaustivo, e con un occhio sempre rivolto all'escursionista che percorre l'Alta Via o l'itinerario, e sono supportate al termine della guida con un glossario di ben 150 termini (tra quelli utilizzati), il che rende comprensibile e didattica l'intera trattazione.

- La monografia speleologica tratta della Grotta dei 3 Portoni (denominata Pozzo De Gasperi, dal nome del suo scopritore), che rappresenta la cavità con l'ingresso alla quota più alta su tutto

l'Appennino (2610 m).

- La monografia floristica, dopo una introduzione sulle caratteristiche alpine della flora presente lungo l'Alta Via, riporta ben 60 foto (con indicata la scala di riproduzione!) di specie che si incontrano nella parte alta dell'itinerario, numerate e accompagnate da una scheda descrittiva che mette in risalto le specie più rare ed endemiche: al termine una Mappa Floristica riporta alcuni "locus" di presenza delle varie specie, sulla carta al 25.000.

- La monografia faunistica, con ben 43 foto di specie che popolano le zone attraversate dall'itinerario dell'Alta Via, descrive

abitudini e ambienti di volatili, mammiferi, rettili e anfibi che, con un po' di fortuna e con molta attenzione a limitare l'inquinamento acustico provocato dal nostro passaggio, è possibile incontrare sui percorsi descritti.

• **Terza parte: la presenza dell'uomo.**

È formata da 2 monografie: "I primi uomini alle alte quote" e "I segni dell'uomo". Anche queste monografie aderiscono alla descrizione dell'itinerario dell'Alta Via. In particolare:

- La monografia paleontologica descrive le ricerche effettuate, le località dei ritrovamenti, (rappresentati prevalentemente da utensili) e la loro collocazione nella preistoria.

- La monografia antropologica si sofferma sulla storia più recente delle presenze umane nelle alte quote della Majella (la monticazione in grotta e le grotte pastorali, le incisioni pastorali, la "Tavola dei briganti", il commercio della neve) e sui segni che tali storie hanno lasciato, il tutto documentato con 25 tra foto e disegni.

Giovanni Galetti

Scheda bibliografica

GUIDA ALL'ALTA VIA DELLA MAJELLA

natura e presenza umana in un ambiente estremo
CARSA Edizioni/CAI Sezione di Pescara
Pescara, 2002.
 168 pagg.; 14x21 cm; 201 foto col. 30 mappe. E. 15,00.

PORTA LA MONTAGNA SEMPRE CON TE



Vuoi conoscere le novità dell'estate 2003? Richiedi ora il nostro catalogo omaggio!

Oltre 300 straordinari soggetti presenti nei migliori negozi! Acquistabili anche per corrispondenza.

MODULO D'ORDINE: Compilare e spedire in busta chiusa o via fax a:
LIGHT HUNTER PUBLICATIONS • loc. Pian da Lago, 88 - 32043 - Cortina d'Ampezzo - (BL) Italy
 Tel. 0436 866999 - fax 0436 868032 - oppure inviare via e-mail: info@lighthunter.it

LIGHT HUNTER **Cognome** _____ **Nome** _____

Indirizzo _____ **N°** _____ **C.A.P.** _____

Città _____ **Prov.** _____ **Tel.** _____

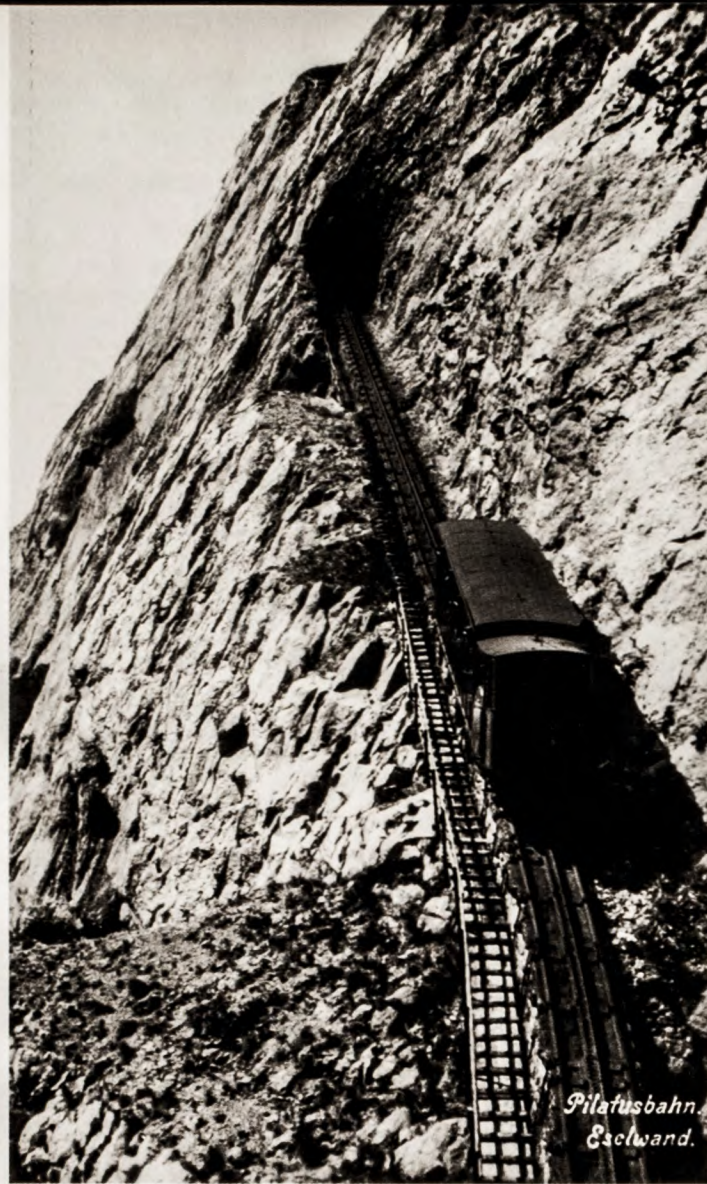
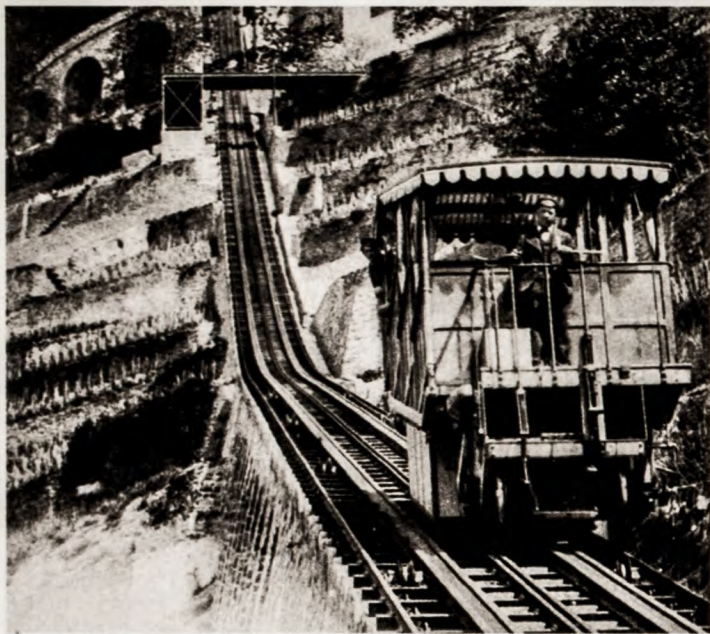
Prezzo Cad. * ALPS 22,00 # CLIMB. 23,50	taglie			
Si, desidero ricevere in contrassegno le seguenti T-Shirt:	S	M	L	XL
Cod. _____				€
Cod. _____				€
Cod. _____				€
Contributo spese fisse di spedizione e imballo				
TOTALE COMPLESSIVO ORDINE				€

GARANZIA TOTALE: Ogni acquisto può essere sostituito o rimborsato. E' sufficiente rispedire l'articolo di cui non siete soddisfatti entro 10 giorni dal ricevimento, a mezzo pacco postale ordinario, accompagnato dalla Vostra richiesta di sostituzione o rimborso.

Desidero ricevere gratuitamente il Vs. catalogo

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro documentazione del
Museo nazionale della Montagna
CAI - Torino



Le fotografie: A cavallo tra '800 e '900 le ferrovie salgono le montagne. Immagini dei collegamenti con Glion, Pilatus e Jungfrau (Svizzera), realizzate da Charnoux Frères (Ginevra), Zimmermann-Strässler (Lucerna) e Maison Braun (Dornach - Parigi).



GRISPORT. TREKKING AL NATURALE.

www.immaginestudio.com



Mod 822



Mod 10311



Mod 10301



Ogni suola Vibram® è studiata per offrire il massimo per prestazioni e durata. Collaudi e controlli severi fanno delle soles Vibram il meglio che una scarpa possa indossare.



Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.



Sympatex® è una membrana impermeabile al 100% e altamente traspirante.



CALZATURIFICIO GRISPORT
Via Erega, 1 - 31030 CASTELCUCCO (TV)
Tel. 0423 962063 - Fax 0423 563511
www.grisport.it - info@grisport.it

Gianfranco Bini

LASSÙ GLI ULTIMI

Gianfranco Bini, un maestro (non solo di fotografia alpina)

Edizioni Lassù gli ultimi, Loc.

Pouse, Champorcher (AO), 2002.

520 pagg.; 29x24 cm; 329 foto colori, 2 disegni.

● Gianfranco Bini ha ristampato per la sesta volta "lassù gli ultimi". La prima edizione risale al 1971 e non era più stato ripubblicato dopo il 1981. Un bel "regalo" per i giovani collezionisti dei classici di montagna (ce ne sono ancora?), ma soprattutto per tutti coloro che intendono colmare una grave lacuna nella loro biblioteca. Sul mercato dell'antiquariato il libro aveva infatti raggiunto quotazioni "off limits" per le tasche comuni, quasi fosse un pezzo dei precursori inglesi dell'Ottocento che ci diletta tutt'ora con dotti "recits de voyages" e incantevoli incisioni "d'antan".

Gianfranco Bini si è affermato legittimamente con questo che può essere considerato il suo primo lavoro (in realtà l'esordio era stato con "Ayas"). L'ho incontrato proprio negli anni in cui preparava meticolosamente le sue

immagini per "gli ultimi". Ne erano rimasti pochi già allora. Scarpinava per le montagne attorno al Rosa con due Rollei collegate da una piccola staffa. Una con l'obiettivo normale. L'altra con il tele.

Quell'attrezzatura originale suscitava curiosità. Biellese doc, sdegnava saccenti pedanterie tecniche. E ancor più le apologie adulatorie. Il vocabolo "ecologia" non era ancora nato, ma lui la proclamava senza orpelli e senza ambiguità.

Più recentemente l'ho rivisto, ancora più sobrio di parole, cioè scarno e appartato, quasi ombroso e "selvatico" (uomo delle selve cupe e maestose delle nostre Alpi, che sono autentiche cattedrali della natura).

Forse s'è trovato a trascorrere la terza età in un mondo che non riconosce più come suo. Quello verace, lui l'ha vissuto con gli ultimi e per gli ultimi, trasmettendolo a noi con le immagini, testimonianze leali e genuine del tempo che fu.

Un maestro, Gianfranco Bini, di fotografie "tecnicamente e scenograficamente studiate e impeccabili" - ha scritto Andrea Donati, colto libraio vercellese - ma reali e ricche di vita. Tanto belle che è ancora più grande l'ansia provocata dal timore che possano essere le "ultime".

A "Lassù gli ultimi" ha fatto seguire altri quaranta titoli, sempre di grande spessore, alcuni non inferiori al primo, come "Solo le pietre sanno" e "Fame d'erba". In questa corposa produzione non vanno dimenticati i contributi degli autori dei testi: Sandrino Bechaz, Rina Blanc, Lucio Duc, Rosa



Glarey, Lidia Philippot, Quirino Joly, Giorgina Vicquéry, Ezio Zorio (oltre allo stesso Bini), cui si devono aggiungere anche Giuseppina Simonetti, Adolfo Pascariello, Gianni Valz Blin, Annamaria Fiorina per le opere successive che spaziano lungo tutti i sentieri della vita di montagna. "Lassù gli ultimi" - si legge nell'epilogo - si propone fra l'altro "di fare conoscere quanto la gente della montagna ha fatto in secoli di duro lavoro per la conservazione dell'ambiente e del suo equilibrio ecologico", ma anche "di incoraggiare il montanaro a rimanere nella sua terra" e "di stabilire un punto di incontro fra due monti (la montagna e la città) che consenta loro di avvicinarsi per conoscersi e integrarsi nel rispetto reciproco per gli uomini e per i grandi spazi aperti, che sono e restano patrimonio comune di tutti". Il maestro ha una funzione squisitamente didattica. C'è da chiedersi se la lezione sia stata condivisa e attuata. Nel frattempo molti attori se ne sono andati. E con loro la civiltà della montagna. Per fortuna Gianfranco Bini l'ha conservata nei suoi libri.

Teresio Valsesia

Mario Corradini

ULTIME CIME

I segni dell'uomo e del tempo nel Massiccio del Monte Croce (Lagorai).

Nuovi Sentieri Editore, Belluno, gennaio 2003.

154 pagg.; 23x22 cm, 74 illustrazioni b/n e 67 a colori.

● Continua spedita la marcia dell'Editrice Nuovi Sentieri che con questa collana sta proponendo una serie di opere di assoluto e vario interesse. In questo suo ultimo lavoro Mario Corradini tratta ampiamente il territorio montano e di valle relativo al Massiccio del Monte Croce: monti, sentieri, rifugi, bivacchi, malghe, laghi, paesi e fatti storici che hanno lasciato un significativa impronta in questo importante settore della Catena del Lagorai. La presenza di questi volumi animati dal desiderio di riconsiderare il passato, di ascoltarne i testimoni diretti, di esplorare realtà ignote e trascurate più che rispondere all'esigenza di fare un bilancio di fine secolo (esigenza ripetutamente conclamata) assume il carattere e fornisce gli elementi necessari a chi cerca al contrario una prospettiva per il futuro. Non meraviglia questa affermazione il cui valore va

cercato nella valenza simbolica e rappresentativa di queste opere, in un mosaico vissuto da cui emerge una verità umana, in una microstoria che con le sue individualità sommerse si colloca a pieno titolo ai margini della macrostoria. La domanda che ci si pone è allora se a questo tessuto di vicende, a questo contributo di vita e di dolori corrisponda il desiderio di lasciarsi tutto alle spalle. È una tentazione che i classici identificano come *damnatio memoriae* e a cui si risponde ricordando che senza memoria si perde identità.

Si è tentato inoltre all'inizio del terzo millennio di stilare l'elenco delle qualità morali da portare nel futuro (la giustizia, l'ironia, il dubbio...) ma in questo catalogo delle nuove virtù cardinali manca un preciso riferimento alle virtù di cui ci parla ogni pagina di questo libro: quel saper attendere fatto di tenacia, impegno costante, adesione alle leggi della natura, pazienza, capacità di sacrificio, igiene intellettuale e morale, semplicità e senso del dovere, il fascino delle cose, la fede in cui credere. Tutto questo ci viene offerto nel volume con intenso calore umano, con l'emozione degli affetti, con un'affascinante ricerca documentaria che il bianco e nero ci restituisce in presa diretta. Da qui un'ulteriore risposta a chi si pone il quesito di quanto venga rispettata una leale oggettività e quanto invece si cada in una nostalgia soggettività. Non c'è dubbio che il distacco temporale crea un filtro alla percezione degli eventi, ma l'autore ha saputo superare l'ostacolo con una profonda aderenza al vissuto privato e all'intimità

del quotidiano tanto che appare dimostrata l'affermazione del filosofo viennese Martin Buber che il "compimento dell'esistenza" si può trovare solo nel luogo in cui ci si trova. Quest'opera, che mancava, nasce quindi dall'interno di un deposito di valori umani e sociali, senza trascurare gli altri aspetti turistici e ambientali e senza nulla dimenticare. Se Socrate rimproverava Fedro a proposito della scrittura perché "agli scolari non si offre vera sapienza, ma se ne dà solo l'apparenza perché potendo avere notizie di cose senza insegnamento si crederanno di essere dottissimi mentre per la maggior parte non sapranno nulla", oggi in epoca di internet, sono propri questi i volumi che si propongono in modo alternativo offrendosi senza il rischio di mitizzazioni di ciò che è stato, ma facendo girare la ruota del tempo portatrice di una memoria ferma, costante, inflessibile in cui la coscienza del sacro e una profonda religiosità individuano quella che possiamo definire come l'ultima profezia. In un'epoca in cui tutto è immobile e irrequieto, a chiusura, vale la pena di ricordare l'ammonimento di Virgilio "*meminisse iuvat*" ed è il contributo significativo di questo volume che, senza rinunciare a una veste impeccabile e accattivante (grazie all'editore Bepi Pellegrinon), senza prediche e noiosità, ci dà un contributo di significativo valore esistenziale su queste vallate e su chi le abita. Corradini, gran viaggiatore internazionale, ha compiuto nella sua vallata il suo viaggio più importante.

Dante Colli

EXPERIENCE FOR ADVENTURE



ECRINS

Giacca in tessuto Windtex®. Rinforzi in Cordura® e maniche staccabili

DOLCEVITA M/L

Dolcevita 1/2 zip. Tessuto Cool stop® isolante e traspirante

ESCALADE

Pantalone arrampicata in tessuto Cordura® Stretch. Ginocchia preformate



DROITES

TRIOLET

ARAVIS



COMPLETO GRAN NORD

POWER STRETCH



DOLCEVITA M/C

T-SHIRT M/L

COOL-STOP UNDERWEAR

T-SHIRT M/C



MERU

CORDURA Only by DuPont

HINDU

ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065
www.ande.it - e-mail: info@ande.it



GetUp and GO



Tel. ++39 0445 660999 www.zamberlan.com

LIVE YOUR DREAMS

Taiga GT Plus WNS



Discover the Difference™

In Italy since 1929

USO DEI VALICHI ALPINI ORIENTALI

**Atti del Convegno a cura
di Ester Cason**

**Fondazione Giovanni Angelini
Centro studi sulla Montagna
Ed. Univ. Forum, Udine, 2001.**

pagg. 199 - € 19,50

• Uscito per l'Anno Internazionale delle Montagen, questo volume va certamente oltre l'effimero di molte altre manifestazioni del 2002. È un prodotto del Centro Studi sulla Montagna della Fondazione Angelini di Belluno, di quella "Rete Montagna" voluta da Andrea Angelini, il quale nonostante una morte prematura ha comunque lasciato un ricco capitale di iniziative culturali intelligenti.

Una di queste è la raccolta di studi sulla storia dei valichi delle Alpi orientali. Si tratta di ricerche storiche e geografiche specialistiche ma di cui è possibile una lettura scorrevole e di notevole interesse anche per i comuni appassionati della montagna. Il libro si può scorrere in effetti come un romanzo, alla scoperta dei nostri

predecessori e del loro rapporto con il territorio. Si parte dalla tipologia dei valichi, si passa per la storia delle foreste e per la migrazione delle specie vegetali, e si arriva alla compatibilità dell'uomo raccogliatore-cacciatore con le glaciazioni alpine.

L'archeologia preistorica ha messo in luce reperti paleolitici nella parte meridionale, dal Monte Baldo al Bondone, ha scoperto i bivacchi dei cacciatori all'Alpe di Siusi e con il ritrovamento di arponi in corno di cervo testimonia i contatti con i cacciatori transalpini.

Si seguono i limiti tra il mondo retico e il mondo

latino, c'è l'influenza celtica in Cadore, s'incontrano i romani e le "Alpes Iuliae", si fa cenno alle lotte contro i ribelli dalmati e pannonici. Ma intanto con l'introduzione del cavallo e del carro sono aumentati i traffici e gli scambi culturali; si notano le influenze provenienti dalle regioni centro-europee esaminando la foggia di asce e spade. Passano eserciti e passano pellegrini. Ancora oggi percorsi devozionali portano ai luoghi votivi e le ricerche storiche illuminano le ragioni anche sociali che ne stanno alla base. Alla fine ci rendiamo conto che il nostro alpinismo si inserisce solo come ulteriore tappa nella storia culturale della montagna, e si capisce meglio da dove siamo partiti.

Silvia Metzeltin

Ruggero Meles BEN LARITTI

Storia di una meteora

Edizioni Versante Sud, Milano, 2002.

*Collana "I Rampicanti", 174 pagg.;
12,5x20 cm; foto b/n. € 14,50.*

• Se il libro parte con l'intento di far conoscere il giovane alpinista lecchese, travolto tragicamente in parete dalla frana mossa da un terremoto, quando ad ogni modo aveva già dato il meglio di sé, va poi a finire, forse sorprendendo lo stesso autore, con lo scoprire un ragazzo tanto diverso, nella sua realtà umana, dalla scorza con la quale per lo più era visto. Lo si incontra, questo Benvenuto Laritti, nella veste di alpinista di sorprendenti qualità, che lui non si è mai interessato e tanto meno preoccupato di esibire.

È anche per questo che molte delle ascensioni che, come emergono dalla descrizione

lafuma

pure outdoor company since 1930



fatta nel volume, devono essere considerate come autentiche imprese, assai raramente sono state prese in considerazione dalle pagine della stampa specializzata di allora.

Benvenuto Laritti non ha certo goduto della fama che gli avrebbe dovuto procurare la sua intensa attività, svolta, senza alcuna ambizione, su molte pareti che di modesto potevano avere solamente il nome, ma alla quale qui viene reso il giusto merito. Anche se quanto viene alla luce e risulta ancor più attraente nel volume è soprattutto il manifestarsi della sua trasformazione umana, cresciuta senza dubbio su una personalità eccezionalmente dotata, nella quale facilmente sono visibili i germi di valori reali, quali la semplicità d'animo, il senso dell'altruismo e della generosità, la grande apertura verso le cose belle del mondo e verso ogni uomo.

Per Ben l'alpinismo, inteso da lui come forma di vita, è diventato il mezzo per la sua crescita progressiva e l'occasione per il suo istintivo bisogno di incontri di vera amicizia.

Proprio nel giro di queste amicizie si apre nel volume anche uno squarcio inedito su uno degli ambienti meno noti, ma certo tra i più genuini e forti del mondo dell'alpinismo degli anni settanta, che qui risulta vivacizzato da curiosi e piacevolissimi aneddoti.

Renato Frigerio

AA.VV. CONTRIBUTI ALLA STORIA DELL'ALPINISMO

C.A.A.I., Club Alpino Accademico Italiano, 2002.

216 pagg.; 13x19 cm; foto b/n.

● Il secondo dei Quaderni dell'Annuario del Club

Alpino Accademico Italiano, che fa la sua comparsa in questo finire del 2002, si presenta come una confortante sorsata di ottimismo per chi si rapporta alla montagna in modo elettivo. L'ottimismo è innanzitutto giustificato proprio per il fatto stesso della sua realizzazione, che denota come l'impegno inizialmente intrapreso viene a godere di una proficua continuità, seppur sotto molti aspetti onerosa. Un secondo motivo, per cui si deve guardare con ottimismo alla diffusione del volume tra chi pratica e introduce all'alpinismo, è la certezza della sua forza di incidere su una crescita culturale di alta qualità e su una visione realistica della montagna, delle ascensioni e degli alpinisti con la "a" maiuscola.

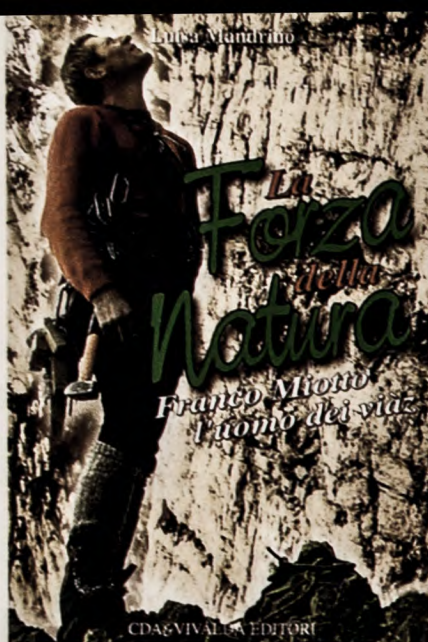
Se analizziamo, pur succintamente ma con un po' di attenzione, l'impostazione del volume, ne rileviamo immediatamente la particolare validità degli obiettivi, che intendono offrire un paradigma di lettura dell'ampia letteratura alpinistica sotto l'aspetto della storia e della storiografia. Senza reticenze, viene evidenziato come troppo spesso nei molti libri di alpinismo vengano ignorati i principi che stanno alla base della forma scientifica della storia, con gravi conseguenze anche sul piano pratico per chi in ogni modo ne dovrebbe tener conto. Il volume è mosso evidentemente dalla lodevole convinzione, bene espressa in una considerazione introduttiva, che è la cultura storica dell'alpinista che garantisce la coerenza intrinseca della sua attività e la protegge dalle degenerazioni.

Renato Frigerio



Lafuma Italia • L.M.O. srl
tel 0423 648 281 fax 0423 681 519

www.lafuma.fr



Luisa Mandrino
LA FORZA DELLA NATURA

Franco Miotto l'uomo dei viàz
CDA & Vivalda Editori, Torino, 2002.

222 pagg.; 15x23 cm; foto colori e b/n. € 19,00.

• Ho dovuto prendere fiato nella sera fredda di questa domenica quando ho terminato di leggere il libro della Mandrino. Avevo un groppo in gola ed una emozione franta alla bocca dello stomaco. Mi è venuto da piangere per tutta la tenerezza, la vita, la gioia ed il dolore che sgorgano da queste pagine di una bellezza feroce. Sei brava Luisa, in un modo che fa male. Probabilmente questa giovane scrittrice è la voce che la montagna ha inviato a Franco Miotto. È stata la sua persona giusta *anca* qui. Vi dicevo dell'emozione densa che mi sono ritrovato aggrumata nello stomaco. Ho letto il libro in uno stato di trance ipnotica. Le pagine scendono sotto le mani ad una velocità prodigiosa e la narrazione – sembra quasi un affronto chiamarla freddamente così – ti leva il fiato ogni momento, senza tregua. L'effetto ottico imprigionato nel libro è presto detto e difficilissimo da creare. Sembra che a parlare sia Miotto. Qui è l'attività da sceneggiatore

della Mandrino che fa urlare al miracolo. Ma con una leggerezza di cristallo. E allora il personaggio di Miotto viene fuori semplicemente, senza grancassa e con voracità te lo puoi guardare da tutte le parti. Perché era un uomo trasparente e pulito. Unico nel carattere e nelle scelte, nella vita arruffata e vissuta con una brama di vivere insaziabile. Comincia come cacciatore – anzi bracconiere – e finisce come alpinista. È un bracconiere favoloso, capace di correre come i camosci che insegue. Pensa come loro, vede come loro, ne anticipa le mosse e cammina come fanno i camorz. Sui viàz – sentieri aerei veri e propri – li insegue fino allo sfinimento ed, a volte, gli piazza una pallottola – appena sotto il cuore – da quattrocento metri. Poi si carica il corpo sulla schiena e, senza chiodi e moschettoni, si arrampica furtivo e fugge nella notte. Lo cercano i guardiacaccia, gli mettono una taglia sopra, gli altri cacciatori lo detestano. Ti sembra di vedere sullo schermo questa scena di solita, stolidità umanità: l'invidia rossa come il fuoco che arde nel petto degli altri cacciatori e la rabbia di chi non riesce a prenderti. I percorsi che Miotto compie in questo modo sono disumani, sono come i suoi camosci che probabilmente non riuscivano più ad avvertirlo tanto si era immedesimato nei loro spiriti. Poi un giorno di capita di uccidere un maschio dominante, un vero e proprio capo. Le femmine non lo lasciano, girano intorno alla sua carcassa ancora fumante come istupidite, gli altri maschi – anche quelli presi a cornate nel sedere qualche

attimo prima – non capiscono cosa abbia abbattuto quella forza prodigiosa in una maniera così netta, sfrontata. La morte non ha rispetto. E Franco capisce ed il dolore che gli sale in petto è come un colpo di maglio terribile. Si sente sporco, fuori posto. Scende a casa e decide di lasciare la caccia. Il fucile lo baratta con una macchina da cucire che regala a Renata, la sua moglie bellissima e fresca nelle fotografie come un fiore su cui la rugiada non si asciuga mai. Poi torna ad arrampicare. E la vita continua. Sempre modestamente, con i denti tirati, senza arrendersi mai in ogni circostanza. Quando la realtà si mostra pesante Miotto sa sfoderare una forza prodigiosa unita ad una sensibilità da pianista femminile o da pittore impressionista. È una Primula Rossa, un Frankenstein con la sensibilità di Monet che corre su quelle montagne di Belluno aranciate e vibratili nelle sere d'estate quando il sole si corica e la dolomia scintilla anche al buio. Le sue tre figlie sono belle, leggere, ricche di vita potente. La forza di Miotto scorre nelle loro vene e si sente. Quando Nori muore ho fatto fatica ad andare avanti. Si resta ingobbiti sul libro e si avverte una fitta clandestina che ti prende a tradimento. Pensi che è un libro e non riesci a mandare giù quel viluppo di malinconia che sembra addensato sulla pagina già carica di un'altra perdita... Starei a raccontarvi tutta la vita di Miotto ma l'ha già fatto Luisa. E scusami se ti chiamo per nome. Non ti conosco ma le tue pagine sono tra le più belle che io abbia mai letto ed a leggerle

ho provato la sensazione irrimediabile di conoscerti da un'eternità. Credo che nel firmamento italiano degli scrittori di montagna sia nata una vera stella e Franco Miotto abbia avuto così il più sincero riconoscimento a tutta la sua vita. Tutta l'invidia se n'è andata, Franco, e noi abbiamo capito. Nessuno ti avrà mai definitivamente anche se ti abbiamo molto amato. Grazie Luisa per le emozioni profonde che hai saputo evocare con una penna.

Alberto Pezzini



Pat Ament
JOHN GILL IL SIGNORE DEL BOULDER

Edizioni Versante Sud, Milano, 2002.

168 pagg.; 20x12,5 cm; foto b/n. € 14,50.

• Quanto risulti necessario risalire alle origini per recuperare la significatività piena di qualsiasi attività, dopo che, allontanandosi nel tempo, si è subito la perdita di una non più compresa

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S. p. A." located in Italy (TN)

GORE-TEX® is a registered trade mark of W. L. GORE & Associates



Unico
fuoristrada
autorizzato.

Trango Trek Micro.

Design, leggerezza,
impermeabilità, traspirabilità,
grande sperimentazione.



LA SPORTIVA®

Official supplier of great emotions.

ricchezza fisica e spirituale, lo si può chiaramente comprendere nel caso dell'arrampicata sul boulder, dal semplice approccio al volume biografico di colui che in questo sporto deve essere considerato come uno dei più qualificati pionieri. Nell'attuale moltiplicarsi dei praticanti di questo genere d'arrampicata, niente poteva affacciarsi più opportunamente che il recente volume di Pat Ament, l'autore che di John Gill è stato pure amico e più volte compagno d'arrampicata. John Gill, personaggio dalla personalità squisita ed

accattivante, nella quale si conciliano perfettamente la trasparenza, l'umiltà, la comprensione ed il rispetto per l'uomo insieme ad eccezionali doti intellettuali ed atletiche, si è immerso nella pratica del bouldering e dell'arrampicata solitaria su strapiombanti pareti senza nessun altro movente che la spinta interiore verso l'estrema soddisfazione estetica, nella "ricerca di un'esperienza mistica di leggerezza e di assenza di gravità", come egli stesso si esprime. Gli stimoli di Gill non si adattano al bouldering in modo esclusivo, ma si estendono ovviamente

all'arrampicare in genere, fino all'alpinismo, ad ogni tipo di sport puro, e addirittura alla concezione stessa di uno stile di vita che mira al proprio equilibrio ed alla propria perfezione integrale. Il volume, pure nella molteplice esposizione aneddotica che lo vivacizza in modo del tutto piacevole, impone momenti di attenta riflessione per chi intende riuscire a far propria quell'abbondanza di valori che all'americano John Gill è stata conferita nel silenzio, nella ricerca estetica e nella creatività dell'arrampicata solitaria.

Renato Frigerio

Titoli in libreria

Alberto M. Franco

LA VIA DELLA MONTAGNA

Evoluzione del significato della scalata nelle Dolomiti, palestra dell'alpinismo mondiale
Edizioni Antilia, Treviso, 2002.

278 pagg.; 16,5x24 cm; foto b/n. € 20,65.

Joe Simpson

IL RICHIAMO DEL SILENZIO

Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2003.

314 pagg.; 15x22,5 cm; foto colori. € 18,60.

Toni Klingendrath

CANE SCIOLTO

Avventure di un alpinista triestino

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.

Collana I Licheni. 180 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n.

€ 18,00.

Paolo Paci

ALPI

Una grammatica d'alta quota

Feltrinelli Traveller S.r.l., Milano, 2003.

284 pagg.; 14x22 cm. € 13,00.

Giovanni Cenacchi

I MONTI ORFICI DI DINO CAMPANA

Un saggio, dieci passeggiate

Edizioni Polistampa, Firenze, 2003.

224 pagg.; 13,5x21 cm; foto colori + CD ROM. € 16,00.

Piercarlo Grimaldi a.c.d.

BESTIE, SANTI, DIVINITÀ

Maschere animali dell'Europa tradizionale.

Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2003.

Cahier Museomontagna 137. 260 pagg.; 21x21 cm; foto colori e b/n.

Filippo Larceri, Toni Lonobile,

Mauro Franceschini

ARRAMPICATE SPORTIVE E MODERNE IN TOSCANA

Edizioni Versante Sud, Milano, 2003.

208 pagg.; 15x21 cm; foto b/n e schizzi it. € 18,00.

Paolo Andreani

GIORNALE DI VIAGGIO

Un gentiluomo milanese sulle Alpi

a cura di Emilio Fortunato

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.

142 pagg.; 11,5x17 cm. € 9,81.

Adolfo Sanzio Greco

1943-45 DIARIO DI UN DICOTTENNE

a cura di Caterina Monari

Associazione Culturale Il Portico, Bologna, 2003.

108 pagg.; 13x19 cm; foto b/n.



ITINERARI ALPINI



ALPI GIULIE

Juliske alpe - Julian Alps
Storia, natura, escursioni e aree protette
per il turista e l'escursionista

di Ettore Tomasi

Ettore Tomasi

ALPI GIULIE

Tamari Montagna Edizioni -
Collana: Itinerari Alpini n. 91.

Volume di 496 pagg.; 111 foto a colori, 25 cartine a due colori, schizzi in b/n. € 19,50.

• 500 pagine fitte fitte di informazioni, schizzi, descrizioni, illustrazioni ed una completa raccolta di cartine, semplici ma precise, di tutta la catena delle Alpi Giulie.

L'opera è divisa in quattro parti.

La prima parte raccoglie tutte le informazioni utili per l'escursionista: informazioni generali, numeri telefonici, indirizzi, ecc.

La seconda parte descrive la zona dal punto di vista naturalistico, e offre utili informazioni sui paesi, sui parchi e sulle località più interessanti italiane e slovene.

La terza parte illustra le principali vicende storiche alpinistiche e della Grande Guerra.

La quarta parte infine prende in considerazione ogni singolo gruppo e ne descrive i vari itinerari: quasi 350!

Una vera e propria enciclopedia tascabile sulle Alpi Giulie per il turista e l'escursionista.



Gli itinerari attrezzati del
FRIULI - VENEZIA GIULIA

di Ettore Tomasi



guida della
VAL RESIA
e delle sue montagne



Tamari Pocket 32

Ettore Tomasi

GUIDA ALLA VAL RESIA E ALLE SUE MONTAGNE

Tamari Montagna Edizioni -
Collana: Tamari Pocket n. 32.

Volume di 64 pagg.; con foto a
colori, più cartina 1:50.000 a colori.
€ 8,00.

• Continua con questa agile pubblicazione l'impegno della casa editrice Tamari Montagna Edizioni per la valorizzazione turistica ed escursionistica delle vallate del Friuli Venezia Giulia. Alle guide alla Val Rosandra e all'Alta Val del Torre, si aggiunge ora la Guida alla Val Resia e alle sue montagne. Come per gli altri 31 titoli della collana, anche questa guida consiste in un volumetto di 64 pagine e una cartina raccolti in una unica confezione. La prima parte del volumetto descrive la vallata e i principali elementi storici e naturalistici; la seconda parte descrive 29 percorsi di varie difficoltà: dai semplici

percorsi escursionistici (la maggior parte) a quelli alpinistici. Tutti gli itinerari sono riportati sulla cartina allegata.

Ettore Tomasi

GLI ITINERARI ATTREZZATI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

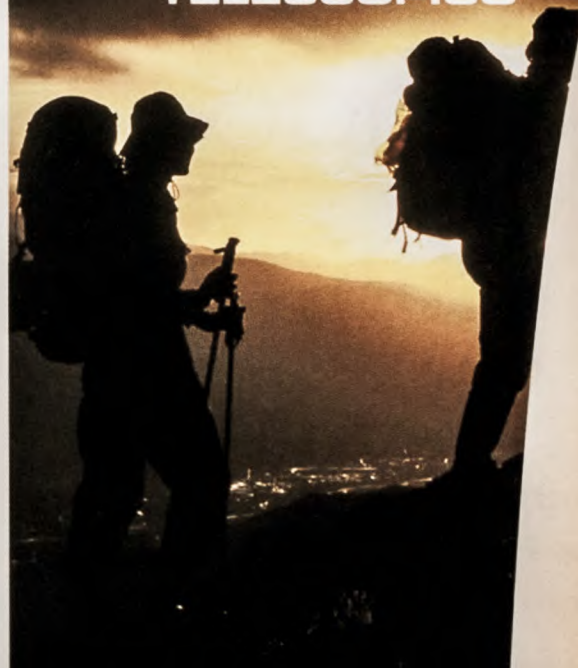
Tamari Montagna Edizioni -

Collana: Itinerari Alpini n. 92.

Volume di 174 pagg.; 64 foto a
colori, 41 cartine 2 col., 10 schizzi
b/n. € 13,50.

• Alla fine della Grande Guerra anche nel Friuli e nella Venezia Giulia la fitta rete viaria bellica ed alcune strutture abbandonate iniziarono ad essere restaurate ed utilizzate a fini escursionistici ed alpinistici. Grazie al CAI e ad alcune iniziative private si riaprono i percorsi più interessanti d'alta montagna dotandoli, nei punti più esposti, di nuove attrezzature di sicurezza in sostituzione di quelle già collocate dai militari sul fronte del '15/18. Assieme a questi storici percorsi di guerra, la guida propone anche tutte le nuove realizzazioni, come la splendida e impegnativa "ferrata dei 520" sulle vette Pesarine, raccogliendo così 77 percorsi attrezzati distribuite tra le Alpi e Prealpi Carniche e Giulie. Per ogni percorso è stata realizzata una scheda con le caratteristiche tecniche (collocazione, difficoltà, dislivello, tempi di percorrenza, caratteristiche principali, una precisa descrizione del percorso e delle vie di accesso, una cartina schematica ma esaustiva). Il tutto corredato da un completo elenco dei rifugi e punti di appoggio, con indirizzo e numero di telefono, e da un discreto numero di foto illustrative.

LA NUOVA DIMENSIONE DEL BASTONE TELESCOPICO



TITANAL .HF
Bastoni telescopici
Un' esclusiva
KOMPERDELL.

TITANAL VIBRA STOP

PIU' LEGGERO

PIU' SNELLO

AMMORTIZZATO

TITANAL .HF - tubi in alluminio ultra-leggero con impugnature in EVA. Combinato con il sistema di bloccaggio rinforzato in acciaio TITANAL .HF. Diametri più contenuti del tubo: Ø16/14/12 mm.

SISTEMA AMMORTIZZANTE VIBRA STOP INTEGRATO

- riduce le vibrazioni fino al 98%
- salva le articolazioni e
- aiuta a non stancarsi!

KOMPERDELL
www.komperdell.com

DISTRIBUTORE AUSTRIACO:

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee
Tel. +43/6232/4201-40 · Fax +43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com

DISTRIBUTORE ITALIANO:

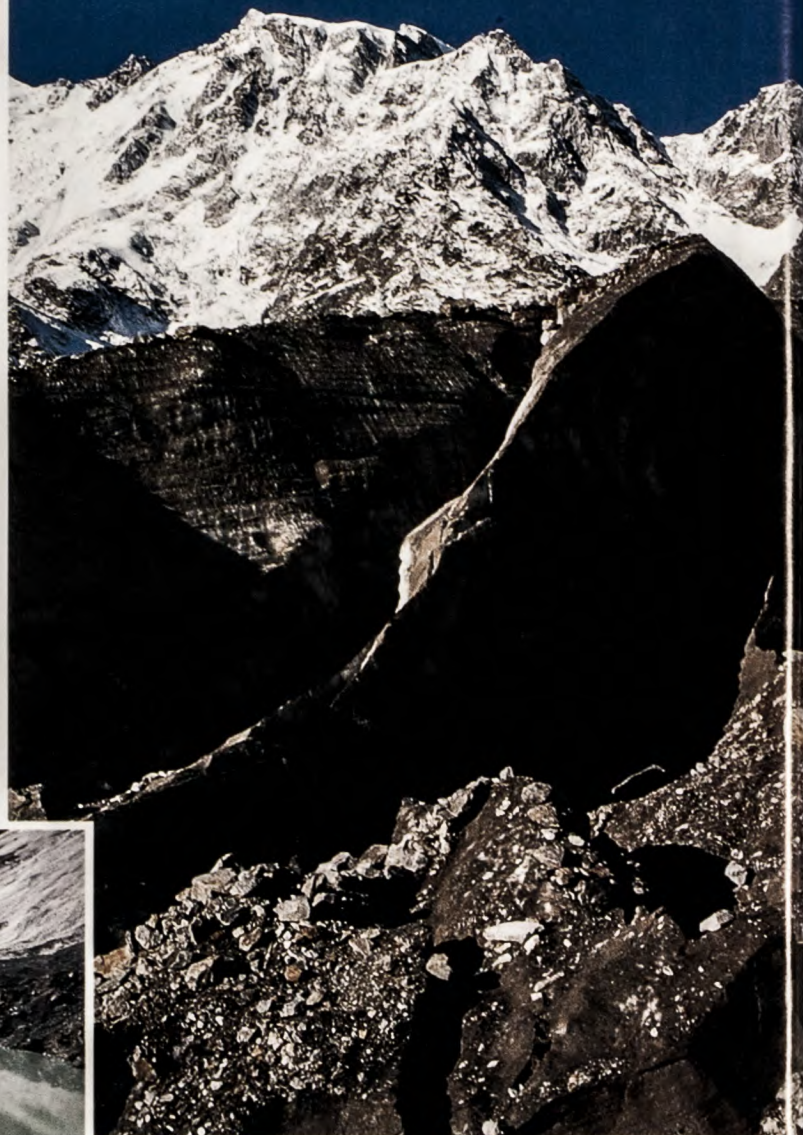
United Sports · 39100 Bozen
Tel. +39/0471/933500 · Fax +39/0471/200450
E-Mail: info@unitedsports-it.com



Il grande Lago Effimero

di Teresio
Valsesia

**A Macugnaga
la natura dà spettacolo sul
Monte Rosa e il ghiacciaio
che avanza**



*Veduta dall'alto del Lago Effimero trattenuto da una barriera di seracchi.
Nelle due foto a destra, gli enormi seracchi formati nel 2002 per l'avanzata del
ghiacciaio nei pressi del Belvedere.*

C'è un ghiacciaio che avanza vistosamente. È l'unico sulle Alpi, in netta controtendenza rispetto a quasi tutti gli altri sulla Terra. È il ghiacciaio del Belvedere, a circa 2100 metri di quota, alla base della parete Est del Monte Rosa, sopra Macugnaga. Il fenomeno viene indicato

scientificamente con il termine inglese di "surge", che sta per "ondata di piena". In passato l'avanzamento era mediamente di 30 metri annui. Ora "corre" a circa 100 metri. Movimenti così rapidi sono stati rilevati soltanto nei gruppi montuosi più alti del globo e il primo

a studiarli fu Ardito Desio, all'inizio degli anni Cinquanta, nel Karakorum. Nel bel mezzo del ghiacciaio del Belvedere, all'inizio dell'estate 2002, è nato un lago dalle dimensioni eccezionali: una superficie di 160 mila metri quadrati, un volume di oltre 3 milioni di metri cubi, una profondità

di 57 metri. Questo l'incredibile tabellino del Lago Effimero, il più grande apparso sulle Alpi a memoria d'uomo. Probabilmente si riformerà anche la prossima estate, ma le sue dimensioni dipenderanno sia dalle condizioni climatiche della primavera, sia dallo spessore

MERIDIANI Montagne

presenta

Il Parco dello Stelvio



Hole in One

Montagne racconta lo STELVIO

- ▲ Le grandi isole di natura selvaggia nella più vasta area protetta delle Alpi
- ▲ Gli itinerari di trekking e mountain bike per raggiungere il cuore del Parco
- ▲ Da cima a cima, un grande viaggio in alta quota
- ▲ Nelle valli del Parco alla scoperta delle tradizioni locali

Diretto da Marco Albino Ferrari

In edicola dal 10 maggio

IN PIU' IN REGALO una cartina inedita realizzata da Montagne per i suoi lettori!

- La mappa di tutto il territorio del Parco dello Stelvio
- Una selezione di favolosi percorsi di trekking e scialpinismo
- Le indicazioni di tutti i rifugi e i bivacchi in quota



Settimanale N° 2 ANNO II FEBBRAIO 2003 EURO 7,50 (riciclo Italia)

MARQUE ASSOCIATI



Kápriol

Il distillato del bosco.

Kápriol: un liquore ottenuto esclusivamente dall'infusione e distillazione di bacche di ginepro e altre erbe di montagna.



Kápriol è distribuito da Beniamino Maschio che Vi ricorda le sue prestigiose grappe.



le Grappe di
BENIAMINO MASCHIO

S. Pietro di Feletto (TV)

Tel 0438/450023 Fax 0438/60034

E-mail: maschio.beniamino@conegliano.com

Veduta del ghiacciaio sotto la Est del M. Rosa, dal Passo del M. Moro.

Sotto:
Il ghiacciaio in alcuni punti è debordato sulle vecchie morene del 1860.

dell'innevamento sulla grande parete che lo sovrasta, la Est del Rosa che è la più alta e la più larga delle Alpi. La dinamica del ghiacciaio e la nascita del Lago Effimero sono strettamente correlate. Nella sua accelerazione la massa di ghiaccio ha lasciato



alle spalle un'ampia depressione che è stata colmata dal bacino naturale. E l'avanzata del ghiacciaio è dovuta a diversi fattori fra cui la spinta prodotta da un'enorme frana (che incide come una profonda ferita la parete del Rosa) e le abbondanti nevicate del trentennio '60-'90, periodo in cui il volume è cresciuto di 22 milioni di metri cubi. Ora questo "surplus" è arrivato nell'area del Belvedere. Enormi seracchi sovrastano l'arrivo della seggiovia che sale dalla frazione Pecetto. L'itinerario che conduce al rifugio Zamboni-Zappa (2070 m), in prossimità del Lago Effimero, è stato costantemente modificato

per superare le bizze del ghiacciaio. Tuttavia è percorribile senza alcuna difficoltà, come il vicino "Sentiero naturalistico" che attraversa una parte della testata della valle di Macugnaga, chiusa alla caccia da oltre trent'anni (per volontà degli stessi cacciatori locali), e diventato quindi un paradiso di libertà per stambecchi, camosci e marmotte. La natura dà spettacolo. L'interesse scientifico del ghiacciaio e del suo lago è notevole: lo confermano gli esperti che arrivano da tutta Europa. Ma i glaciologi aggiungono che il fenomeno è destinato a esaurirsi nell'arco di pochi anni.

t.v.



Un albergo con appartamenti, particolarmente indicato alle famiglie. Situato al margine del bosco dispone di 38 appartamenti da 2/4 a 4/6 posti (tutti con angolo cucina) e con servizi privati, telefono e TV. Fornitissimo il ristorante anche vegetariano. Inoltre sauna, ascensore, campo giochi per bimbi, pallavolo, nolo bici, animazione, piscina e ampi parcheggi. Si organizzano gite in montagna e mille altri divertimenti.

Prezzi appartamenti: per giorno da € 22,00 (2 pers.) a € 95,00 (6 pers.)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% - a richiesta offerte uniche per famiglie a prezzi eccezionali
RESIDENCE-HOTEL FERIENALM ★★★ G.u.K. Sablatnig-Sonnenhang, 163
A-8970 Schladming ☎ 0043-3687-23517 fax 2351750

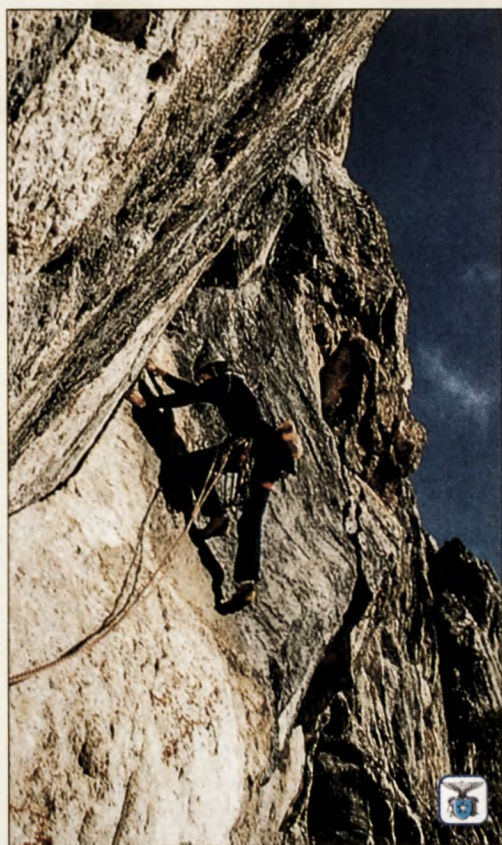
E-mail: info@ferienalm.at www.ferienalm.com

Ulteriori informazioni al "Servizio Vacanze"



Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it http://www.mivalsport.it



Albergo a gestione familiare situato nel cuore di Tirano. Dispone di 27 camere con servizi privati e telefono, alcune con TV. È punto di partenza dei pullman diretti a Bormio e Livigno e del famoso trenino per St. Moritz. Dispone, inoltre, di ascensore, garage, bar, sala per rinfreschi e per riunioni. Aperto tutto l'anno. Per l'estate si consiglia la prenotazione.

Camera singola € 25,00

Doppia € 44,00 Prima colazione € 5,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto, Natale e Capodanno
ALBERGO MEUBLÈ STELVIO ★★★ 23037 Tirano (SO)

Via Lungo Adda IV Novembre, 1 ☎ 0342-701044 fax 701064

E-mail: info@albergostelvio.com www.albergostelvio.com



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea



che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.

Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553
E-mail: info@colvet.it
Internet: www.colvet.it



COLVET®



Negozi specializzati per:

ALPINISMO

SPELEOLOGIA

SCI

SCI-ALPINISMO

ESCURSIONISMO

TREKKING

ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete Soci CAI

Solda all'Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Gran Zebrù

Zebrù

Ortles



Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Mezza pensione
da € 42 a € 65
Condizioni
particolari a
gruppi
Sconto soci C.A.I.



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso

gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Sauna, solarium e idromassaggio, ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



HOTEL ELLER

39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige - Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com - E-mail: info@hoteleller.com



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritrarsi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Mezza pensione da € 45,00 a € 81,00
SCONTO SOCI C.A.I. 8% escluso alta stagione
SETTIMANA DELL'AVVENTURA
del 5 al 12 Luglio

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)
☎ 0473-613023 fax 613193 E-mail: gampen@dnet.it



SIETE AMANTI DELLA MONTAGNA?

Il nostro albergo, con il suo ambiente accogliente e la gestione familiare, è sempre stato frequentato volentieri dai nostri ospiti. Offriamo stanze rinnovate con vasca Jacuzzi, TV color, frigo e balcone. Inoltre dispone di piscina coperta, bagno turco, sauna, solarium e idromassaggio. Il nostro abbondante buffet di prima colazione e la nostra eccellente cucina, completeranno al meglio le vostre vacanze.

Offerta per famiglie nel mese di Luglio: 1 bambino fino a 8 anni gratuito in stanza con i genitori.

Prezzo di 1/2 pensione per persona al giorno:
12 Luglio - 2 Agosto € 60,00 2 - 16 Agosto € 75,00
16 - 23 Agosto € 65,00 23 Ago. - 20 Sett. € 60,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%
Supplemento per pens. comp. € 10,00 al giorno
Supplemento stanza singola € 8,00 al giorno
HOTEL CRISTALLO ★★★
39029 Solda/Alto Adige ☎ 0473-613234 fax 613114
E-mail: hotel.cristallo@dnet.it
www.cristallosulden.it



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre, ai suoi ospiti, 60 posti letto in 29 confortevoli camere tutte con servizi privati, TV Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali preparate personalmente dalla signora Reinstadler coadiuvata dai suoi collaboratori. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Uso gratuito della piscina presso l'Hotel Alpina. Aperto dal primo Novembre alla metà di Maggio e dal 15 Giugno a metà Ottobre.

Mezza pensione da € 40,00 a € 70,00
Pens. comp. da € 50,00 a € 80,00
Sconto soci e gruppi CAI 7% secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★
Fam. Reinstadler - 39029 Solda, 21 (BZ)
☎ 0473-613030 fax 613232
E-mail: info@hotel-juliuspayer.com
www.hotel.sayonara.it



Questo ottimo Hotel, a conduzione familiare, è situato in luogo ideale e tranquillo per rilassarsi e rigenerarsi. Da qui si può partire direttamente per escursioni in tutta la zona. Tutte le camere sono dotate di servizi privati, TV, telefono, radio e quasi tutte con balcone. La cucina è d'ottimo livello. Dispone inoltre di una "zona relax" con sauna, bagno turco, idromassaggio, doccia, bagni di fieno, "massaggiatrice in casa", "pacchetti wellness" e terrazza per prendere il sole con **incantevole vista panoramica**. Campo da giochi per bambini. D'inverno la pista da sci passa davanti la porta dell'albergo.



Mezza pensione da € 38,00 a € 46,00 SCONTO A GRUPPI C.A.I.
HOTEL - ALBERGO PLAGOETT ★★★
 39020 San Valentino alla Muta - Val Venosta (BZ) ☎ e fax 0473-634663
 E-mail: info@hotel-plagoett.it www.hotel-plagoett.it

Alta Val Venosta, vicina al Parco Nazionale dello Stelvio, è un luogo incantevole per chi ama la montagna. L'Hotel Stocker, totalmente rinnovato, si trova nel cuore di questa zona meravigliosa ed è l'ideale punto di partenza per escursioni in quota a tutti i livelli. Atmosfera accogliente che soddisfa anche le esigenze dei più golosi con la combinazione di piatti tirolesi e italiani, prima colazione, scelta di menù e buffet di insalata. Dispone di 37 camere con bagno, TV, molte con balcone. Dispone di circa 70 posti letto in camere con servizi, telefono, TV e alcune con balcone. **Condizioni estremamente vantaggiose per settimane verdi e in bassa stagione.**



Mezza pens. da € 42,00 a € 52,00 SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo
HOTEL STOCKER ★★★
 39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668
 E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com



Un'accogliente Garni a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. Sauna e solarium per il relax.

La "Pensione" offre 1ª colazione (Luglio e Settembre) a partire da € 18,00
Per la settimana di Ferragosto € 25,80
Per gli appartamenti il prezzo varia da € 40,00 a € 70,00 secondo sistemazione
SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI
 39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772

Vacanze nelle migliori condizioni, senza l'assillo del tempo. Qui tutto è a puntino: lo spazio, l'arredamento, la splendida vista sul lago naturale (pesca e surf) e i giganti montuosi del gruppo dell'Ortles. Gli appartamenti, da 2 a 6 persone, tutti con balcone, offrono quiete e comforts. Inoltre: una cucina attrezzata, cassetta di sicurezza, TV, telefono e collegamento internet. L'atrio d'ingresso, **la piscina coperta**, sala ping pong, sauna turca e finlandese e solarium offrono ulteriori motivi di svago. C'è proprio di tutto per i più esigenti!

Appartamenti: da € 42,00 a € 83,00 al giorno più pulizia finale
Offerte specialissime nella prima metà dei mesi di Luglio e Settembre:
appartam. a partire da € 32,00 al giorno + p.f. - Bambini fino a 12 anni pagano la metà
SCONTI A SOCI CAI: 6% escluso alta stagione
RESIDENCE LEDI ★★ 39020 San Valentino alla Muta (BZ) Alta Val Venosta
 Via chiesa, 21 ☎ 0473-634650 fax 634741 Email: infoledi@libero.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**



Hotel Gerstgras: un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi nell'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Vi aspettano camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) ed una piscina coperta. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere!

Mezza pensione da € 43,00 a € 48,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale
OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales Maso Corto, 7
 ☎ 0473-662211 fax 662212 E-mail: hotelgerstgras@dnet.it
 www.hotelgerstgras.com



Maso Corto 115
 39020 Val Senales (BZ)
 Tel: 0473-662200
 Fax 0473-662203



e-mail: hotelcristal@dnet.it
 www.cristalhotel.com



Un paradiso in mezzo alle montagne della Val Senales. Un posto ideale per escursioni. Per i più esperti ci sono escursioni con guida.

Prezzi: MP da 44,00 a 51,00 Euro (sconto soci CAI 5%)
Sconto Bambini: nella stanza dei genitori (3. e 4. letto)
fino a 4 anni gratis / da 5 a 9 anni 50% / da 10 a 13 anni 30%

Interessante albergo immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di 19 camere (50 posti letto) con servizi, telefono, angolo soggiorno, balcone e TV. Inoltre: piscina, palestra, sauna, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini. Ottima la cucina con specialità gastronomiche altoatesine.



PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.
Mezza pensione da € 40,28 a € 52,68

Dal 14/7/03 al 29/7/03 * 7 giorni al prezzo di 6
HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 Certosa, 60 Val Senales (BZ) ☎ 0473-679102 fax 677007
 E-mail: hotel.schnals@dnet.it Internet: www.hotel-schnals.it



Simpatico alberghetto in posizione tranquilla ai piedi della Palla Bianca. Dispone di 25 comode camere di cui 10 con servizi privati e alcune con balcone. La cucina è particolarmente curata: specialità altoatesine e piatti italiani vengono preparati dal titolare. Inoltre sala TV, sala giochi per bambini e ping-pong.

Mezza pensione da € 28,00 a € 35,00
Offerte particolari da Maggio a Luglio e da Settembre a Ottobre
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione
GASTHOF WEISSKUGEL ★★



39020 Curon (BZ) Località Vallelunga ☎ e fax 0473-633157
 E-mail: gasthof.weisskugel@rolmail.net



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei

migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.



Prezzi: a partire da € 7,75 **SCONTO A GRUPPI C.A.I.**

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S.Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527-849543 fax 849244

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Börz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe, bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.

Prezzi: a partire da € 35,00



SCONTO A GRUPPI C.A.I.



ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖRZ 39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 58 ☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Ottimo hotel in posizione panoramica a 1350 mt. tra le Valli Pusteria e Badia nella natura incontaminata delle Dolomiti. Dispone di 26 camere tutte con bagno privato e telefono, TV Sat, cassaforte, phon e balcone. La cucina, curata dai proprietari, offre piatti tipici tirolesini e internazionali e ottimi vini.

Sorafurcia è punto di partenza per escursioni in montagna e gite in mountain bike. Allegra serata tirolesina con musiche eseguite dal figlio Eugen e dalla figlia Ingrid.

Mezza pensione da € 35,00 a € 71,00



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. da 5 a 10% secondo periodo

HOTEL ORSO ZUM "ARNDTWIRT" ★★★

39030 Valdaora (BZ) Località Furcia, 11 ☎ 0474-592097 fax 592018

E-mail: info@hotelorso.com www.hotelorso.com

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF- Dependance ★★★ Sesto Pusteria (BZ)

Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346-710434 fax 710180

E-mail: hotel.mooserhof@dnet.it www.mooserhof.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**



Lo Sporthotel Platz si trova presso il parco naturale dello Sciliar-Alpe di Siusi, in posizione panoramica tra Castelrotto e Ortisei in Val Gardena, ed è punto di partenza ideale per escursioni e gite in tutta la zona dolomitica, particolarmente nella zona Odle, Sciliar, Sella e Sassolungo. L'ospitalità familiare, l'ambiente curato e l'ottima cucina ne fanno un gioiello per una vacanza indimenticabile all'insegna del relax: piscina all'aperto, piscina coperta, sauna, giochi per bambini,

ping pong, calcetto, campo di bocce, parcheggio privato, garage su richiesta. Tutte le camere dispongono di servizi completi e telefono, alcune con balcone, TV su richiesta, prima colazione a buffet. Antica stube tirolese, ristorante/bar, terrazzo panoramico soleggiato. **Mezza pens. da € 46,00 a € 75,00 pensione completa da € 56,00 a € 85,00 Pernottamento e prima colazione da € 39,00 a € 68,00**

Offerte specialissime nei mesi di Giugno e Settembre: 7 gg. in 1/2 pens. a partire da € 330,00 a persona; settimane bambini nel mese di Luglio, alloggiando in camera dei genitori: con lo stesso



trattamento dei genitori soggiorno gratuito per i bambini fino a 8 anni; 50 % di riduzione per i bambini dagli 8 ai 12 anni.

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione e sistemazione



SPORTHOTEL PLATZ ★★★ Ristorante

39046 Bulla-Ortisei-Val Gardena (BZ)

☎ 0471-796935-796982 fax 798228

E-mail: info@sporthotelplatz.com www.sporthotelplatz.com



Ci trovate in una verdissima vallata ai piedi del Latemar e Catinaccio, nel cuore delle Dolomiti, in posizione panoramica e tranquilla. L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, vasca per bambini, sauna, bagno turco e solarium, centro massaggi, palestra e ampia sala giochi per bambini. Camere e appartamenti con tutti i comforts. Posto ideale per escursionisti sportivi e amanti della natura e del dolce far niente. Campo da tennis, bagno di fieno, parco giochi per bambini e seggiovia a pochi passi dall'Hotel. Escursioni con guida, noleggio mountain-bike e asilo nido per bambini gratuito.

Mezza pensione da € 46,00 a € 68,00

Appartamenti da € 70,00 a € 120,00

Sconto bambini 20-100%

Offerte estate 2003: settimana escursione a partire da € 389,00

Settimana benessere a partire da € 551,00

SIAMO APERTI DAL 6 GIUGNO AL 12 OTTOBRE 2003

Sconti speciali per prenotazioni con 3 mesi d'anticipo:

1 settimana 3%, 2 settimane 6%, 3 settimane 9% (escluso dal 3 al 23 Agosto)



HOTEL ZIRM ★★★ S 39050 Val D'Ega

Obereggen 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688 E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it



Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.



Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 43,50 a € 61,50 (secondo stagione)

Bimbi fino 2 anni gratis - da 2 a 6 -50% - da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



L'Hotel, sinonimo di vacanza indimenticabile, è stato appena ristrutturato ed ha una architettura raffinata in vero stile tirolese. È un vero gioiello gastronomico dove potrete gustare i piatti tipici tirolesi. L'allevamento attento del bestiame al proprio maso "Peintenhof", con appartamenti, garantisce una carne sana e nutriente, la cui provenienza è garantita. In posizione centrale a Campo Tures, è dotato di piscina coperta, sauna, camere con serizi e TV a colori. Ideale per gite ai rifugi, per passeggiate verso il Parco Naturale delle Vedrette di Vries, per gite in bici o per praticare rafting.

1/2 p. da € 46,50 a € 67,00 - p. comp. da € 57,00 a € 77,50

HOTEL SPANGLWIRT ★★★

Campo Tures (BZ) Via Valle Aurina, 23

☎ 0474-678144 fax 679243

E-mail: spanglwirt@rolmail.net

Internet: www.spanglwirt.it



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono una ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato, è disponibile un ampio garage. È punto ideale di partenza per escursioni in tutta la Val Pusteria, verso le Tre Cime di Lavaredo, la Croda Rossa e il Paterno. Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.



1/2 pensione da € 40,00 a € 65,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% SCONTI AI GRUPPI

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: hofmann@dnet.it www.hotelhofmann.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete Soci CAI

L'Hotel "Agnello Bianco - Weisses Lamm", immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. Con la sua posizione centrale rimane un ottimo punto di partenza per scoprire paesaggi di



straordinaria bellezza e per partecipare a gite guidate o semplici passeggiate. Rinnovato da poco, dispone di: un'autentica stube del 1882, un bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. **Novità:** per tutti è disponibile un angolo di puro relax per riprendere le energie con sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Dispone, inoltre, di un eccellente ristorante con scelta fra specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Possibilità di pesca privata nelle vicinanze.

Mezza pensione da € 35,00 a € 59,90



• Offerta speciale 7=6 •

SCONTI A SOCI C.A.I. e speciale offerta per gruppi!

HOTEL "AGNELLO BIANCO - WEISSES LAMM" ★★★ Fam. Heiss

39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733

E-mail: hotel.weisseslamm@rolmail.net www.hotel-weisses-lamm.com



Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato in una delle zone più verdi e tranquille della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata,

ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 37,50 a € 44,00 pensione completa da € 46,00 a € 52,50

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787



E-mail: info@gailerhof.com Internet: www.gailerhof.com

Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria,



in posizione ideale per escursioni verso Tre Cime, Dolomiti, lago di Braies.

Mezza pensione da € 36,50 a € 58,00 SCONTI A SOCI C.A.I.

HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012

E-mail: hotel.hell@dnet.it





L'Hotel Fontana si trova ad un Km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite, telefono e cassaforte. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, sala giochi con biliardo e ping-pong gratuiti, giardino, videodisoteca privata, animazione, miniclub, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

1/2 pensione da € 36,00 a € 73,00 pens. comp. da € 42,00 a € 79,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★

Vigo di Fassa (TN) Via Vallonga, 18 Dolomiti - Italy

☎ 0462-769090 fax 769009

E-mail: info@hotelfontana.net www.hotelfontana.net



Situato in posizione centrale e panoramica ad 1 Km da Moena, dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio, composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta più buffet di verdure, cene tipiche, grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, ping-pong, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata dell'Hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da € 33,00 a € 59,00 pens. comp. da € 39,00 a € 65,00

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

E-mail: peiretti@libero.it www.hotellavisio.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comfort: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù *à la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Mezza pensione da € 50,00

HOTEL ASTORIA ★★★

Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net

www.hotel-astoria.net



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.

Apertura estiva 21/06/03

Mezza pensione a partire da € 32,50

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.

1/2 pens. da € 37,00 a € 57,00

SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana escluso alta stagione

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com





Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: ogni giorno vengono organizzate escursioni facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della **Translagorai, meta degli appassionati di storia della prima guerra mondiale**. Le camere dell'hotel sono tutte con bagno e TV. Tra le altre strutture: bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata e un eccellente ristorante che serve specialità tipiche e internazionali.

1/2 pens. da € 38,00 a € 54,00 pens. comp da € 45,00 a € 60,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 5/8 al 20/8/2003

ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)

☎ 0439-68315 fax 769139 abit. 0462-501560

E-mail: info@albergovenetia.it

www.passorolle.it www.passorolle.com

Hotel di antica tradizione a conduzione familiare. Dispone di 38 confortevoli camere, con 70 posti letto, tutte con servizi, telefono e TV color SAT, quasi tutte con balcone. Inoltre: piscina, sauna, bagno turco, U.V.A. e palestra (il tutto costruito nel 1999). La cucina è curata personalmente dai proprietari. È punto strategico per escursioni nella natura incontaminata del Parco naturale di Paneveggio e nel gruppo delle Pale di S. Martino.



Mezza pensione da € 40,50 a € 65,70 pens. comp. da € 45,00 a € 73,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL CANADA ★★★ Fam. Longo

Bellamonte (TN) Via della Torba, 1 ☎ 0462-576245 fax 576083

E-mail: info@webhotelcanada.com www.webhotelcanada.com



Hotel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone. Piscina coperta, attrezzature fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. *SCONTO A SOCI C.A.I. 5%*

Mezza pensione da € 44,00 a € 49,00 pens. comp. da € 51,00 a € 62,00

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

Internet: www.dolomitinetwork.com.hotelsavooy



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

Completamente rinnovato, curato, familiare ed accogliente, per una vacanza estiva a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre angoli per il relax ed il benessere. Un piccolo giardino, palestra, sauna e solarium. Ideale per passeggiate ed escursioni nella zona del Catinaccio e Gardeccia. Dispone di 31 confortevoli camere tutte con balcone



panoramico (alcune camere bio - non fumatori), servizi privati, telefono, TV SAT, cassaforte, phon e angolo panca. Stube tipica tirolese, ascensore e mountain bike. Una fornita cantina e i piatti genuini che la cucina propone renderanno ancor più piacevole il vostro soggiorno al **Piccolo Hotel**.

Mezza pensione da € 40,00 a € 70,00

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

per soggiorno minimo di 5 giorni

PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Strada Neva, 70 ☎ 0462-764217 fax 763493

E-mail: info@piccolohotel.net www.piccolohotel.net



Nel cuore delle **DOLOMITI**, in **VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in una zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato sotto il cui tetto spiovente trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Difficile decidere in che direzione partire per passeggiate ed escursioni: tutto intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti, e la stessa Moena è raggiungibile con una passeggiata di 30 minuti attraverso il bosco. Al termine delle escursioni ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermarium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o, gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.



Prezzi da € 39,00 a € 70,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. escluso Agosto-Natale-Epifania e Febbraio

HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★

Moena Val di Fassa (TN) Via Ronchi, 3 ☎ 0462-573487 fax 574058

E-mail: info@malgapasserella.it www.malgapasserella.it



NUOVO CENTRO BENESSERE "Salus Per Aquam" con Sauna Fiemmesse, Biosauna, Laconicum/Bagno di Pietra, Bagno Turco alle essenze, percorso Kneipp, Paradiso d'Acqua, Frigidarium, Doccia Tropicale, sale per il Relax (**TUTTO INCLUSO**). La Beauty Farm con personale specializzato offre oltre a solarium, massaggi, trattamenti estetici tradizionali, massaggi ayurveda, Bagni di Fieno delle Dolomiti, Impacchi di Alge Thalasso, Fanghi, Sali del Mar Morto, Impacchi di erbe Alpine con sistema Soft Pack... e ancora Mountain bikes GRATIS. Giardino soleggiato di 10.000 mq., caprette tibetane per i vostri bimbi... e una fantastica cucina per viziavvi!!! *1/2 pens. da € 50,00 a € 100,00 SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso periodo "A"*

"BEAUTY & VITAL HOTEL MARIA" ★★★

38033 Cavalese Carano (TN) Via Giovanelli, 4 ☎ 0462-341472 fax 341528

E-mail: hotel.maria.sas@rolmail.net www.hotelmariasas.it



Situato in posizione tranquilla e soleggiata vicino a Cavalese. Punto di partenza ideale per gite ed escursioni nelle Dolomiti. Meravigliosa l'offerta per il benessere e il relax: bellissima piscina coperta con maxi idromassaggio,

Hotel a conduzione familiare. Dispone di 23 camere con servizi, telefono e TV, ampio parcheggio coperto, giardino con giochi per bambini. Sala TV e sala giochi. Ottima la cucina, curata dal proprietario, che propone un carosello di ghiottonerie quali: gli gnocchi con la ricotta affumicata, il capriolo in "salmi" e le grigliate, il tutto annaffiato da vini eccellenti. Colazione a buffet, buffet di verdure e dessert. L'Hotel può essere punto di partenza per escursioni nelle zone della Marmolada, Mulaz, Pale di S. Martino e Civetta.



SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%

Mezza pensione da € 35,00 a € 50,00 pens. comp. da € 43,00 a € 56,00

HOTEL VAL GARES ★★★

32020 Canale d'Agordo (BL) Via G. Xais, 15 ☎ 0437-501238 fax 590766

E-mail: info@valgares.com www.valgares.com



Apochi passi dal centro, in posizione soleggiata. Dispone di vari spazi, arredati in stile tipico montano. Con ben 45 anni d'attività, l'hotel rappresenta un punto di ritrovo ed è indicato per chi vuole trascorrere una vera vacanza in montagna. Qui troverete una gestione tipicamente familiare portata avanti da ben due generazioni. Le stanze, accoglienti e ben arredate, dispongono di TV sat, telefono, cassaforte, servizi con asciugacapelli. Prima colazione in sala esclusiva, cucina particolarmente curata, con menù a scelta, dove potrete gustare specialità tipiche e piatti nazionali. Ricco programma di uscite accompagnati da una guida alpina per escursioni di ogni difficoltà.

Mezza pens. da € 36,00 a € 78,00 **SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto**

HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 Cell. 337-495793

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it

L'Hotel Orsingher è a poca distanza dal centro di S. Martino, in posizione panoramica. Gestito direttamente dai proprietari, propone una cucina molto varia con specialità tipiche e ricchi buffet. Su tre piani, dispone di 31 camere dotate di servizi privati, TV color, telefono, cassetta di sicurezza e quasi tutte con balcone. Inoltre: sala ristorante, bar, sala soggiorno con caminetto, sala TV, sala giochi, caratteristica stube, terrazza/solarium e parcheggio. Noleggio mountain-bike e guida alpina.



Mezza pensione da € 40,00 a € 75,00 pens. comp. da € 45,00 a € 83,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% Offerte particolari in alcuni periodi dell'anno

HOTEL ORSINGER ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 55 ☎ 0439-68544 fax 769043

E-mail: hotelorsinger@famigliataufer.it www.famigliataufer.it



E'situato a 1400 mt. di altezza presso la cima del Monte Grappa. In questo albergo-rifugio, recentemente ristrutturato, sarete accolti da Emanuela con grande cordialità e simpatia. Sono disponibili 35 posti letto in camere e cameroni di varie sistemazioni, complete di servizi. Cucina case-reccia di buon livello con piatti fatti in casa e specialità alla griglia. È luogo ideale per escursioni sul Monte Grappa e per visite ai luoghi della grande guerra (Asolone, Monte Pertica, Fontana Secca, Solaroli, Valderoa ecc...). Aperto tutto l'anno.

SCONTO GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

Mezza pensione da € 35,00 a € 42,00 pens. comp. da € 42,00 a € 50,00

ALBERGO - RIFUGIO FORCELLETTO Monte Grappa

Loc. Forcelletto - Cison del Grappa (VI) ☎ e fax 0439-44149 Cell. 338-5758188

L'Hotel dista 8 Km da Cortina. È punto di partenza ideale per escursioni sulle maggiori mete dolomitiche. È una costruzione tipica in stile montano di vecchia tradizione alberghiera. Tutte le camere hanno servizi privati, telefono, TV. Inoltre: ascensore e spaziose terrazze che si affacciano sul gruppo del Pelmo, sulla valle del Boite o sul gruppo delle



Tofane, del Sorapis e dell'Antelao. La cucina genuina e il servizio sono curati direttamente dalla famiglia. Disponibile ampio parcheggio, garage e pulmino per spostamenti a richiesta. All'interno un secondo ristorante tipico, "La scaletta", degno di ogni elogio. 1/2 pens. da € 30,00 a € 66,00 p. c. da € 38,00 a € 74,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

HOTEL CIMA BELPRA ★★★ 32046 San Vito di Cadore (BL)

Dolomiti (mt. 1011) ☎ e fax 0436-890441

E-mail: cimabelpra@mlink.it www.hotelcimabelpra.com

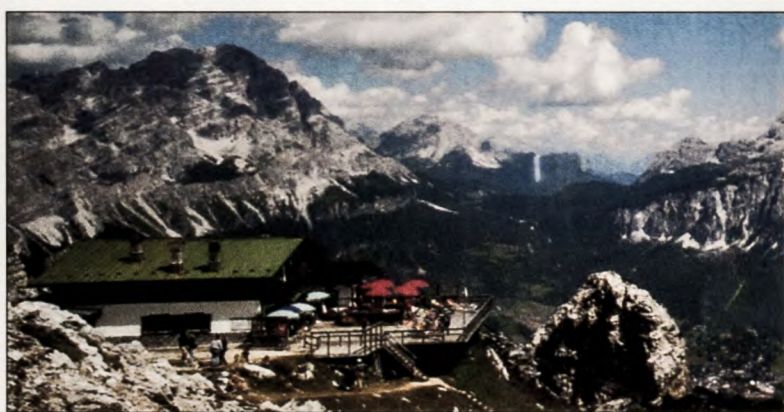
Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.



Prezzi: da € 30,00 a € 60,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**

HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466



Dotato di 32 posti letto e di ottima cucina, con piatti tipici delle Dolomiti, questo rifugio rappresenta un punto d'appoggio ideale per numerose escursioni nell'area delle Tofane. Quest'area è molto adatta all'escursionismo estivo, per la ricchezza e la varietà dei sentieri che si snodano tra i boschi e si inerpicano fin sotto le rocce delle Tofane e delle cime ad esse vicine. Tra gli itinerari più suggestivi ricordiamo il "Sentiero attrezzato Astaldi" una delle più antiche ferrate della conca ampezzana. Questo percorso si snoda su una cengia, che attraversa uno strato Raibliano, caratterizzato da rocce rosse, grigie, verdi e viola, estremamente interessante anche dal punto di vista geologico oltre che paesaggistico.

SCONTO SOCI C.A.I.

Letto-camera + 1/2 pens. € 45,00

Letto-camerata + 1/2 pens. € 36,00

Posto letto € 18,00 - prima colazione € 6,00 **APERTURA ESTIVA E INVERNALE**

RIFUGIO POMEDES mt. 2303 Gruppo Tofane - Cortina d'Ampezzo (BL)

☎ Rif. 0436-862061 Abitazione 5409 fax 861480

E-mail: rifugio.pomedes@dolomiti.org www.pomedes.com

In Val di Zoldo, meravigliosa località, situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone ai suoi graditi ospiti un confortevole soggiorno per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. L'Hotel dispone di camere rinnovate con frigobar, cassaforte, presa modem, telefono, TV e servizi privati.



È punto di partenza ideale per meravigliose escursioni in tutta la zona del Civetta e del Pelmo. Propone una buona cucina con piatti tipici e locali. Accoglienza simpatica e cordiale.

**Mezza pensione da € 38,00 a € 64,50 pens. comp. da € 46,50 a € 72,00
SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

**Promozione settimana SOCI C.A.I. dal 13-07 al 27-07-03 € 290,00 in 1/2 pens.
SCONTO GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep
HOTEL SPORTING ★★★ Zoldo Alto (BL) Via Pecol Nuovo, 7**

☎ 0437-789219 fax 788616 E-mail: sporting.hotel@tiscalinet.it
www.hotelsporting.net www.dolomit.it/sporting



Di nuova gestione, situato al centro del paese in posizione soleggiata, di fronte alla telecabina Pradalago. Struttura con ambienti luminosi e accoglienti. Dispone di camere con servizi privati, telefono, TV color Sat e, in parte, con balcone. Gastronomia molto curata, colazione a buffet, vasta scelta di pietanze locali e nazionali e ricco buffet di verdure. Disponibili parcheggio, giardino, sala lettura, bar e sala TV. Tradizione nell'ospitalità, cordialità e buona

cucina sono i caratteri distintivi della casa. **SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
Settimana verde in 1/2 pens. da € 271,00 a € 481,00 pens. comp. a richiesta**

**HOTEL BELLAVISTA ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN)
Via Pradalago, 38 ☎ 0465-441034 fax 440868
E-mail: info@bellavistacampiglio.it www.bellavistacampiglio.it**



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollderungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. **CHE ASPETTATE A TELEFONARE?**

**Mezza pens. da € 48,00 a € 78,00
secondo periodo**

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

**HOTEL DOLOMITI ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia
☎ 0471-847143 fax 847390 E-mail: info@hotel-dolomiti.com
Internet: <http://www.hotel-dolomiti.com>**



Albergo a tre stelle situato in posizione soleggiata, centrale, tranquilla, vicino alle piste da sci, impianti di risalita e stupende passeggiate. Vi offre nella migliore tradizione familiare un piacevole soggiorno nel magnifico parco delle "Dolomiti di Brenta". Camere con doccia o bagno, balcone, telefono e TV-sat. Parcheggio coperto, bar, sala carte, soggiorno, sala giochi, ascensore e sauna.



Mezza pens. da € 50,00 a € 63,00

**I prezzi si intendono per persona al giorno
SCONTO SOCI C.A.I. 5% in Luglio e Settembre
Dolomiti Hotel Cozzio**

★★★

**38084 Madonna di Campiglio (TN)
Via Cima Tosa, 31
☎ 0465-441083 fax 440003**

**E-mail: dolomitihotel@cr-surfing.net
Sito internet: www.cozzio.it**



Gestito con competenza e cortesia dagli stessi proprietari, l'Hotel è in posizione centrale, a pochi passi dalle funivie e dalla Conca Verde, in uno scenario di suggestive montagne. Dispone di 38 camere tutte con balcone e ampie vetrate, servizi privati con bagno o doccia, phon, telefono e TV color. Viene offerta agli ospiti un'ottima cucina con piatti molto curati. Disponibili inoltre, sale soggiorno, bar, sale giochi per bimbi, sala TV, solarium, bio sauna e palestra. Numerose iniziative e convenzioni. Parcheggio privato coperto e scoperto.



Mezza pensione - estivo da € 47,00 a € 72,00

Mezza pensione - inverno da € 70,00 a € 115,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 3 al 17/8 e dal 26/12 al 6/01

**HOTEL MILANO ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN) Piazza Righi, 10
☎ 0465-441210 fax 440631 E-mail: hotmilano@campigliohotelmilano.it
www.campigliohotelmilano.it**



Savogno (932 m.s.l.m.), esempio unico nelle Alpi di architettura rurale spontanea, con le sue case in pietra, i loggiati in legno, i viottoli in selciato, è raggiungibile soltanto a piedi per vari sentieri di circa 1 ora di cammino. Il paese giace su un soleggiato e panoramico terrazzo soprastante le cascate dell'Acquafraggia (area protetta regionale), in Valchiavenna, nel cuore delle Alpi Retiche. Il rifugio omonimo è una moderna struttura ben inserita nell'ambiente circostante e nell'architettura del luogo ed è aperto tutto l'anno.



• Bar e ristorante (65 posti ca) • 40 posti letto in camere con servizio, doccia e balcone • Cucina tipica valtellinese • Arrampicata, trekking alta quota, pesca • Osservazione della fauna e della flora alpina • Visite guidate con accompagnatore di media montagna.

Prezzi: 1/2 pens. € 38,00 pens. comp. € 45,00

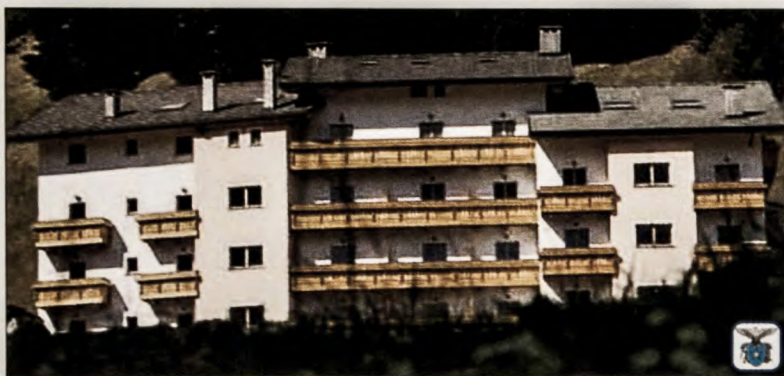
**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione
RIFUGIO SAVOGNO.23020 Prosto di Piuro (SO)**

☎ 0343-34699 cell. 348-3004776

**E-mail: rifugio@savogno.it
<http://www.savogno.it>**



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



La sua posizione è tranquilla e ben esposta al sole, tra le località di Bormio e Livigno. È molto apprezzato dalle famiglie e da chi ama praticare, in Alta Valtellina, l'attività sportiva preferita. Un rigenerante bagno termale o lo shopping a Livigno completano le giornate trascorse nei boschi del Parco Nazionale dello Stelvio o ai rifugi della zona. Vi seguiremo personalmente nella scelta dei piatti che la nostra cucina vi propone, con menù di 4 portate, buffet di insalate a cena e ricco buffet a colazione. Nella nostra cantina troverete il miglior abbinamento dei vini con i piatti, compresi quelli tipici Valtellinesi.



APERTURA ANNUALE

SCONTO SOCI C.A.I. 10% per soggiorni di almeno 7 gg. escluso dal 9 al 23 Agosto

Mezza pensione da € 36,00 a € 48,00 pens. comp. da € 46,00 a € 58,00

HOTEL S. CARLO ★★★ 23030 Valdidentro (SO)

Via Le Ponti, 96 ☎ 0342-986125 fax 986124

E-mail: info@hotel-sancarolo.com www.hotel-sancarolo.com

Da Maggio a Ottobre vi consigliamo la gita per tutta la famiglia al RIFUGIO VIOLA. Qui, in un'ampia vallata, ricca di laghetti alpini, potrete trascorrere una giornata indimenticabile. **POSSIBILITÀ DI PERNOTTAMENTO.**

☎ 0342-985136 Cell. 348-3419794 E-mail: info@valviola.it www.valviola.it



Ottimo albergo a conduzione familiare, situato in posizione favorevole rispetto al centro del paese. Recentemente rinnovato, dispone di camere, tutte con servizi, telefono e TV color. Accurata la cucina, ricca di numerosi piatti tipici valtellinesi. Possibilità di sci estivo sul ghiacciaio dello Stelvio e di escursioni nel parco. Settimane

verdi-termali e sportive in collaborazione con le guide alpine. Apertura annuale.

Prezzi: mezza pensione da € 44,00 a € 72,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% Condizioni particolari per gruppi

HOTEL CERVO ★★★

23032 Bormio (SO) Via Peccedi, 7 ☎ 0342-904744 fax 905276

E-mail: hotlercervo@valtline.it



L'Albergo è situato in una zona soleggiata nel verde a due passi dal centro storico. Dista 800 mt. dalle piste di sci e dagli impianti. Tutte le 19 camere sono dotate di servizi privati, telefono, TV e quasi tutte con balcone. Ottima cucina tipica e internazionale più buffet. Noleggio mountain-bike e parcheggio privato. **Apertura annuale.**

1/2 pens. da € 38,00 a € 57,00 p. comp. + € 11,00 di suppl. SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL DANIELA★★ 23032 Bormio (SO)

Via Monte Cristallo, 21 ☎ 0342-904572 fax 911000

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

Situato nel cuore dell'Alta Valtellina, ed immerso nel verde dei boschi del Parco Nazionale dello Stelvio, è meta ideale per un'autentica vacanza all'insegna della tranquillità, dello sport e del sano divertimento. La montagna che desiderate per respirare aria pulita e frizzante in un territorio ricco di torrenti, cascate e laghetti alpini. Dispone di 18 ampie camere con servizi privati, telefono, TV SAT, cassaforte e phon. Ottimo ristorante dove potrete gustare i piatti tipici valtellinesi. Inoltre: attrezzatissimo centro benessere, music pub - taverna, bar pizzeria, autorimessa, mountain-bike.



SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 9 al 23 Agosto
1/2 pens. da € 49,00 a € 67,00 pens. comp. da € 59,00 a € 77,00

ALBERGO LI ARNOGA ★★★

23030 Valdidentro (SO) Loc. Arnoga Via SS 301 del Foscagno, 8

☎ 0342-927116 fax 986626 E-mail: liarnoga@libero.it www.arnoga.it



Hotel recentemente ristrutturato e ampliato, è in posizione ideale per effettuare molte passeggiate nel Parco delle Orobie Valtellinesi. Dispone di 47 camere e una suite per un totale di 100 posti letto. È gestito con grande professionalità e passione dalla famiglia Corvi. Fausto, famoso maestro di sci, si occupa del ricevimento e del servizio bar, mentre la sorella, Laura, della direzione e in particolare del ristorante e della rinomata cucina. A disposizione della clientela ampi spazi esterni con balconata solarium, centro benessere, parcheggio coperto e terrazzi attrezzati nelle singole camere.

Mezza pensione da € 45,00 a € 90,00 pensione comp. da € 55,00 a € 100,00

Settimane verdi da € 300,00 a € 400,00 (7 gg. pensione completa)

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

HOTEL DERBY ★★★ 23031 Aprica (SO)

Via Adamello, 16 ☎ 0342-746067 fax 747760

E-mail: info@albergoderby.it www.albergoderby.it



L'Albergo è di recente costruzione ed è situato in centralissima posizione di fianco alla funivia del Palabione e alla partenza degli impianti di risalita. Tutte le camere con servizi, telefono, TV color, vista panoramica sui campi da sci. In estate posizione veramente tranquilla, in mezzo al verde, lontano dal traffico. Disponibile parcheggio privato.

Mezza pensione da € 39,00 a € 57,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso 5-20 Agosto, Natale e Capodanno

ALBERGO SAN LORENZO ★★★

23031 Aprica (SO) Via Palabione, 26 ☎ 0342-746185 fax 746043

E-mail: info@albergosanlorenzo.it www.albergosanlorenzo.it

Nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, circondato dal gruppo dell'Ortles-Cevedale è situato l'Hotel Nordik, gestito direttamente dalla famiglia Compagnoni. Un caloroso ambiente, unito ad una cucina curata dai titolari, sarà cornice ad una vacanza all'insegna del relax e della natura. L'Hotel Nordik organizza gite ed escursioni con spuntini e barbecue nelle baite ed alpeggi in quota. La guida alpina e guida parco Giuseppe Compagnoni e gli accompagnatori di media montagna, Simone e Pietro, sono a vostra disposizione per gite ed escursioni.



Mezza pensione da € 38,00 a € 65,00 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

Bambini gratis fino al 6 Luglio e dopo il 24 Agosto

HOTEL NORDIK ★★★ Fam. Compagnoni

S. Caterina Valfurva (SO) ☎ 0342-935300 fax 935407

E-mail: info@nordik.it www.nordik.it





**VIENI A SCOPRIRE
"LE MADDALENE"!!!**
L'Hotel Margherita, in questo incantevole e sconosciuto angolo del Trentino, ti offre un ambiente nuovo, caldo e confortevole. L'accoglienza e la cucina sono da sempre curate dalla famiglia Fedrigoni. Ottimi i piatti della tradizione locale. Per lo svago: sala giochi, biliardo,

ping-pong, campo bocce, mountain-bike, giardino e terrazzo solarium panoramico.

Mezza pensione da € 35,00 a € 44,00 pensione comp. da € 40,00 a € 52,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL MARGHERITA ★★★ 38020 Rumo (TN)

Frazione Marcena, 61 ☎ e fax 0463-530531

E-mail: hotmarg@tin.it www.hotelmargheritarumo.it

Tipica costruzione alpina, ambientata in una splendida conca servita da una comoda strada asfaltata, a 3 Km dal centro di Vermiglio e a 8 Km dal Passo Tonale. È di nuovissima costruzione, dotata di stanze arredate con gusto, servizi privati, telefono e TV color. Ottimo ristorante con piatti tipici locali



aggiunti a quelli della cucina italiana. A conduzione familiare, è gestito direttamente dai familiari. È luogo ideale per un soggiorno rilassante e tranquillo a diretto contatto con la natura e punto di partenza per passeggiate ed escursioni in un ambiente ancora incontaminato.

Mezza pensione da € 32,00 a € 42,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto, Natale e Capodanno

ALBERGO BAITA VELON ★★★ 38029 Vermiglio (TN)

Val di Sole, Località Velon ☎ 0463-758279 fax 758544



È un piccolo chalet in stile alpino, recentemente ristrutturato, dall'atmosfera riservata, confortevole e romantica. Situato a soli 8 Km da Madonna di Campiglio in una zona tranquilla e soleggiata. Gli arredi sono creati su misura delle esigenze degli ospiti. Tutte le 27 camere sono dotate di servizi privati, TV SAT, telefono, cassaforte e collegamento ad internet. Il ristorante "Nonna Anna" propone una cucina tradizionale di gran qualità. **Inoltre Centro benessere dotato di piscina con idromassaggio, nuoto controcorrente, sauna, bagno turco, percorso Kneipp e palestra tecnogym. Guida alpina sempre in Hotel. Per saperne di più, telefonateci... DIVENTEREMO AMICI.**

1/2 pens. da € 37,00 a € 70,00 pens. c. da € 42,00 a € 75,00 SCONTO SOCI C.A.I. 8%

ALP HOTEL TALLER ★★★ 38025 Folgarida - Dimaro (TN)

Strada del Roccolo, 39 ☎ 0463-986234 fax 986219

E-mail: info@hoteltaller.it www.hoteltaller.it

Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio e di maestri di tennis F.I.T. della Junior Tennis Milano.



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Agosto Mezza pensione da € 40,50 a € 67,50

HOTEL BELLAVISTA ★★★ (Zona Adamello-Presanella)

25056 Ponte di Legno (BS) P.le Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650

E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com

Ledro Vacanze

Offerta soci C.A.I. - S.A.T.

**Sconto dal 5% al 10%
nei nostri alberghi o appartamenti**

Sconto del 5% nei nostri campeggi

**PER INFORMAZIONI: Tel. 0464-508399 fax 508650
E-mail: greenholiday@tin.it www.ledrovacanze.com**

vallediledro.com

**Tutte le settimane dal 21 aprile
tre escursioni gratuite**

**La Fucina delle Brocche
Pomeriggio al Biotopo
Escursione naturalistica
Gli antichi Romani
Escursione botanica
Il mondo delle Api
Sotto le stelle
Passeggiate con Tai-chi
Vista sul Garda**

SETTIMANE NATURA 2003

**Ufficio Turistico - 38060 BEZZECA
Tel. 0464 591222 - fax. 0464 591577**

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



EXTREME WAVES VAL DI SOLE

NEVER STOP ADVENTURE...

**Rafting, Hydrospeed, Canyoning, Tarzaning,
Ropes Course, Ponting, Mountain Bike**

Giornate, weekend e settimane multisport

Per saperne di più contattaci...

☎ 0463-970808 Cell. 335-7080539

E-mail: extreme.adventure@tin.it Sconto ai Soci C.A.I. 10%

Casa contadina nella zona dei Tauri. Escursioni al ghiacciaio Dachsteiner dove si scia tutto l'anno. Ha camere con servizi, riscaldamento centralizzato, terrazzo, TV SAT e radio. Parco giochi per bimbi, ping-pong, parcheggio, piscina e campi da tennis nelle vicinanze.

Per soci C.A.I.: colazione € 21,00 1/2 pens. (HP) € 28,00

Agriturismo SCHWEIGERHOF

Fam. J. Und S. Bachler 1100 mt. altitudine

Vorberg 16, A-8972 Ramsau/Dachstein ☎ 0043(0)3687/81356 fax 0043(0)3687/813564

E-mail: office@schweigerhof.at Internet: www.schweigerhof.at (Info italiano: 0438-23992)



PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA

RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.

Val di Breguzzo - Trentino



Trentino Occidentale - gruppo dell'Adamello - sottogruppo del Breguzzo.
QUI SOLO NATURA: lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce inpervie, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione ardita della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.

Aperto da Giugno a Settembre

Mezza pensione da € 32,00 pensione completa da € 36,00

Per soggiorno gruppi minimo 20 persone a menù fisso € 25,00

SCONTO SOCI C.A.I. E A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

Contattare ANTOLINI DARIO 38079 Tione di Trento Via Condino, 35

☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147

www.trivena.com E-mail: info@trivena.com



Immerso nel verde di prati e boschi a 1500 mt. di altitudine, l'Hotel è situato in zona particolarmente tranquilla e rilassante a 4,5 Km dal centro di Folgaria. È punto di partenza ideale per trekking ai vicini forti della 1ª guerra mondiale, escursioni in mountain bike, distensive passeggiate tra malghe e sentieri. Dispone di 24 confortevoli

stanze dotate di ogni comforts, quasi tutte con balcone: ambienti freschi e confortevoli, cucina brillante e prelibati piatti tipici. Nuovo centro relax con sauna, bagno turco, idromassaggio, lakonicum, tepidarium, solarium viso. Mountain bike a disposizione gratuitamente.

Mezza pensione da € 36,00 a € 58,00 Sconto soci C.A.I. 7%

HOTEL LA BAITA ★★★ Folgaria (TN) Loc. Fondo piccolo, 20

☎ 0464-721566 fax 720242 www.hotellabaita.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Ottime vacanze nella zona sud delle montagne di Dachstein su un altipiano ridente e soleggiato a circa 1000 mt. di altitudine. Escursioni verso rifugi, malghe, laghi e verso il ghiacciaio di Dachstein. Interessanti manifestazioni. Gite culturali a Salisburgo Graz e Vienna. Informazioni

su **www.ramsau.com**. Dispone di 4 confortevoli camere doppie (di cui 2 per non fumatori e con letto aggiuntivo) e 1 appartamento, tutte con servizi privati, balcone, terrazza, TV SAT, radio, telefono, bastoncino per escursione e altro a richiesta. Inoltre: sauna, solarium, postazione internet. Ideale punto di partenza per escursioni. Parcheggio. Accesso alla piscina, minigolf e campi da tennis gratis. Buffet a colazione. Possibile 1/2 pensione con cena.

**Camera + colazione da € 21,50 a € 24,50 per 1/2 pensione € 14,00 in più
SCONTO A SOCI C.A.I. 7% dal 10-5 al 26-7-2003 e dal 20-9 al 2-11-2003**

PENSION JOSEF KÖBERL ★★★ Leiten 323

8972 Ramsau am Dachstein, Austria ☎ 0043-3687-81102-0 fax 81102-4

E-mail: pension.koeberl@aon.at www.koeberl.com

Dolomiti - Rasun/Anterselva

**Servizio
Vacanze**

**DA LUNEDÌ
A VENERDÌ
dalle 15.00
alle 18.00**

**SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.**

**PER RISPARMIARE
TEMPO E DENARO**

**O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...**

**...o sugli sconti e le agevolazioni
praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.**

Contattateci al n° tel. 0438/23992 G.N.S. s.n.c.

Foto di Gunfer Josef



Ph. Fabio Lenzi

Nelle situazioni più difficili la "sicurezza" di aver scelto il meglio **QUALITY SAFETY EQUIPMENT**

Corde singole **ROCKY 9.8 mm** e **ALTEA 10.5 mm**. Mezza corda **BADILE 8.5 mm**. **EXPRESS ULTRATOP KEY LOCK** ed **EXPRESS HELIUM DYNEEMA KEY LOCK**. Assicuratore e discensore autobloccante **TRE**.

Distributore esclusivo per l'Italia



LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI



Since 1830 *Donait*

DREAMS IN ACTION

B&B TESI ASOLO



LADAKH GTX

Modello versatile adatto a trekkers che cercano una calzatura di estrema affidabilità.



HEKLA GTX

Studiata e realizzata appositamente per soddisfare le esigenze del piede femminile.

www.scarpa.net - info@scarpa.net



nessun luogo è lontano™